

Gli Orsatti
Testi per un Altro Medioevo

34

Collana diretta da Massimo Bonafin,
Nicolò Pasero, Richard Trachsler



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Macerata (PRIN 2008WY7TXK_003 "Passato e futuro del medioevo. Figure dell'immaginario" – unità di ricerca dell'Università di Macerata: Tipologie e identità del personaggio medievale fra modelli antropologici e applicazioni letterarie)

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

Vita e morte avventurose di Renart la volpe

a cura di
Massimo Bonafin



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.25.23.49 - Fax 0131.25.75.67

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Impaginazione a cura di Francesca Cattina

Logo degli Orsatti realizzato da Mario Esposito

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-390-7

Introduzione

Il *Roman de Renart* rappresenta un genere alquanto atipico nella letteratura medievale romanza: la zooepica, ovvero l'epopea animalistica imperniata sull'eroe imbroglione, la volpe Renart, e sulla società zoo-antropomorfica che fa da sfondo alle sue avventure. Non è questa la sede per rifare un'introduzione alla lettura del *Roman de Renart*, per cui mi permetto di rinviare il lettore alle pagine premesse alla precedente antologia delle *branches* più famose e antiche, apparsa come primo volume di questa collana.¹

In questa seconda antologia, la scelta delle *branches* (cioè, a un dipresso, dei racconti che costituiscono il *Roman de Renart*) è caduta su alcune delle più divertenti (a giudizio di chi scrive) e delle più irriverenti (come ci si accorgerà leggendo, beninteso da un punto di vista moderno). Inoltre è parso meritevole di sottoporre al pubblico, non solo quello specialistico, ma anche quello degli appassionati di cultura medievale in genere, un percorso narrativo virtualmente biografico dell'eroe eponimo, dalla nascita alla morte, in ciò ricalcando un disegno che già i compilatori di alcuni dei codici che ci hanno trasmesso quest'opera avevano provato a tracciare.²

L'ordine in cui queste *branches* sono presentate segue la cronologia approssimativa e congetturale della loro composizione³ – che nulla ha a che vedere con il numero che le eti-

¹ Cfr. *Il romanzo di Renart la volpe*, a cura di M. Bonafin, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, 2004⁴.

² Si tratta in particolare dei testimoni C, M (del raggruppamento di codici abitualmente siglato con γ): per altre informazioni rinvio ancora all'introduzione al volume citato nella precedente nota, o anche a questa risorsa http://wiki.unimc.it/zoomorfico/index.php/Roman_de_Renart (in lento ma costante ampliamento).

³ La cronologia del *Roman de Renart* – come di gran parte della letteratura medievale romanza – è tutt'altro che precisa: un assetto ancora in so-

chetta abitualmente (fondato sull'edizione Martin)⁴ – con l'eccezione della prima, la *branche* 24, che 'inventa' la genesi della volpe e del lupo e che, concordemente, viene data verso la metà del XIII secolo, risultando quindi la più tardiva delle quattro antologizzate. La *branche* 12 e la *branche* 7 vengono collocate dagli studiosi nell'ultimo decennio del XII secolo e sono riportate in quest'ordine, conformemente alla lezione della maggioranza dei manoscritti che le conservano: D, E, F, G (del raggruppamento siglato con α)⁵ e B, L (del raggruppamento siglato con β).⁶

Il lettore si troverà dunque di fronte a un romanzo di Renart, un romanzo picaresco e frastagliato quanto si vuole, e com'è proprio del personaggio della volpe-imbrogliatore che ne condiziona lo sviluppo narrativo, ma comunque marcato da un inizio e da una fine: anche se ciò non corrisponde del tutto alla percezione che i contemporanei possono aver avuto del racconto zoepico in francese, pure non sarà difficile, si spera, cogliere alcuni fili rossi, qualche denominatore comune, che attraversa queste quattro *branches* e che contribuisce a dare della letteratura e della cultura medievale un'immagine meno banale, corriva e stereotipata di quella che ancora spesso ci consegnano i grandi magazzini dell'immaginario collettivo in questo primo decennio del XXI secolo.

stanza condiviso è quello stabilito da Lucien Foulet, *Le Roman de Renard*, Paris, Champion, 1914; una discussione recente è nel contributo di François Zufferey, «Genèse e tradition du roman de Renart», *Revue de linguistique romane*, 75 (2011), pp. 127-189.

⁴ Cfr. *Le Roman de Renart*, publié par Ernest Martin, Strasbourg, Trübner, 1882, 1885, 1887, 3 voll. (rist. anast. Berlin, De Gruyter, 1973): è l'edizione che ha fatto testo per un secolo; per un primo approfondimento delle questioni editoriali, rimando al cap. 10 «Vie della trasmissione» di M. Bonafin, *Le malizie della volpe. Parola letteraria e motivi etnici nel Roman de Renart*, Roma, Carocci, 2006, pp. 276-295.

⁵ In questi testimoni sono addirittura contigue.

⁶ Si potrebbe quindi dire che, anche a norma di buon metodo filologico, l'accordo di due gruppi di testimoni su tre garantisce che la *branche* 12 era avvertita come antecedente alla *branche* 7.

I nomi propri degli animali

Una delle prime questioni che interessò i lettori e gli studiosi del *Roman de Renart* fu la denominazione dei protagonisti, la volpe, il lupo, il leone, il gatto, il corvo, ecc. Che ai personaggi animali eroi di queste storie fossero attribuiti nomi propri era già un fatto che li differenziava significativamente dalla tradizione favolistica antica; che alcuni o molti di quei nomi propri fossero normali nomi di persona umani trasferiti agli animali induceva a domandarsi perché proprio quei nomi, e non altri, e quando erano stati imposti agli animali protagonisti (ma non solo: anche deuteragonisti, antagonisti o comprimari) della zoeopica medievale; a tal punto che uno di questi nomi propri, quello dell'eroe principale, Renart, aveva sostituito in francese il nome comune della volpe, che pure esisteva in volgare, *goupil*, come regolare continuazione del lat. VULPECULA. La questione implica aspetti etimologici, storici, etnolinguistici e letterari a cui qui si può solo accennare;⁷ il nome di Renart (ma anche di Isengrino, Tibert, e altri) è di origine germanica ed è composto di due elementi dotati di un proprio significato: può essere stato questo 'significato' trasparente e originale a motivare la denominazione della volpe? Oppure sono state le caratteristiche del comportamento di un certo Renart, un uomo che portava questo nome, divenuto per qualche ragione leggendario, a favorirne il trasferimento al personaggio volpino, ereditato dalla tradizione favolistica? Inoltre: mentre nella tradizione letteraria gli eroi zoomorfi raramente sono provvisti di nomi propri, nel folklore invece è frequente che i nomi comuni degli animali siano affiancati o sostituiti da antroponimi o nomi di pa-

⁷ Per chi volesse approfondire: cfr. Jacob Grimm, *Reinhart Fuchs*, Berlin, bei Reimer, 1834 (rist. Hildesheim-New York, Olms, 1974); Jean Batany, *Scène et coulisses du «Roman de Renart»*, Paris, Cdu/Sedes, 1989, pp. 73-107; Karl F. Werner, «Reineke Fuchs. Burgundischer Ursprung eines europäischen Tierepos», *Zeitschrift für Deutsches Altertum und Deutsche Literatur*, 124 (1995), pp. 375-435.

rentela, che recherebbero traccia di qualche forma di totemismo primitivo.⁸

Le *branches* che leggiamo in questa antologia ci offrono un paio di esemplificazioni testuali di questo problema onomastico, che proprio per essere esplicitamente tematizzate, pur all'interno di una logica narrativa e anche letteraria, permettono di cogliere dal vivo le sfumature con cui all'epoca di redazione e diffusione del *Roman de Renart* la questione poteva essere affrontata e percepita. Forse non è del tutto a caso che proprio la *branche* 24, in cui si narra la genesi dei protagonisti, come vennero al mondo Renart e Isengrino, o meglio la volpe e il lupo, indugi sulla relazione fra i due eroi zoomorfi e i loro nomi. Dopo un inizio imperniato sul racconto della creazione degli animali da parte di Adamo ed Eva, secondo una ripartizione non inedita, che imputa alla donna l'origine degli animali selvatici e nocivi, come il lupo e la volpe, e all'uomo quella degli animali domestici e utili come la pecora e il cane, il testo impegna un congruo segmento narrativo (vv. 83-148) per spiegare come i capostipiti anonimi delle due specie assumano i nomi di Renart e Isengrino: da un lato, la volpe

rous ot le poil conme Renarz
moult par fu cointes et gaingnarz:
par son sens toutes decevoit
les bestes quantqu'il en trovoit.
Icil gorpis nos senefie
Renart qui tant sot de mestrie:
Tot cil qui sont d'anging et d'art
Sont mes tuit apelé Renart
Por Renart et por le gorpil (vv. 79-87).⁹

Se il verso «rous ot le poil conme Renarz» può ancora far sospettare che il soggetto generico *li gorpis* venga con-

⁸ Per tutto quanto accennato in questo capoverso devo rinviare ancora al cap. 8 del mio *Le malizie della volpe*, cit.

⁹ Nelle citazioni non ripeto qui la traduzione italiana che il lettore può agevolmente trovare nelle pagine di questa antologia.

frontato col personaggio del romanzo, il distico seguente non lascia dubbi: «se Renart sot gent conchier | li gorpix bestes engignier» (vv. 89-90); l'uno appartiene al mondo degli uomini, l'altro a quello delle bestie. Dunque lo scambio onomastico sarebbe avvenuto fra un certo Renart, un malandrino, un imbroglione, e la volpe, a causa dell'omologia di comportamenti e attitudini; da allora s'è propagato l'uso di chiamare Renart «tot cil qui sont d'anging et d'art». L'identica circostanza si sarebbe verificata per il lupo, che prese il nome di Isengrino da un brigante matricolato,¹⁰ nonché zio di Renart, cosicché da allora «tot cil qui sorent bien rober | et par nuit et par jor embler | sont bien a droit dit Ysengrin» (vv. 99-101). In sostanza, la *branche* 24 riferisce dell'esistenza, nel passato, di due uomini, zio e nipote, divenuti celebri l'uno per le rapine, l'altro per gl'inganni perpetrati, a tal punto che i loro nomi propri giunsero a designare, per antonomasia, chiunque si specializzasse nei furti e nelle truffe; queste specialità essendo attribuite nel mondo animale per eccellenza al lupo e alla volpe, quei nomi propri sarebbero stati assegnati anche a loro. Renart e Isengrino sarebbero dunque gli archetipi dell'imbroglione e del furfante, perdi più legati dalla parentela.¹¹

A ideale chiusura del cerchio narrativo, la *branche* 17, dopo aver rappresentato con straordinaria vivezza e ribalderia le due morti di Renart, la prima basata sulla falsa interpretazione della perdita di sensi della volpe, ferita gravemente da Isengrino nei suoi 'spiriti vitali', la seconda simulata dall'eroe per sfuggire all'esito del duello con il gallo Chantecler, ci presenta infine una terza morte (apparente) di Renart, resa credibile dall'aiuto dei suoi pochi sostenitori.

¹⁰ «Et Ysengrin apele l'on | le leu par iceste acoison» (vv. 105-6).

¹¹ Il parallelismo fra le due coppie di personaggi è sviluppato con una certa ridondanza e addirittura amplificato nei versi seguenti alle rispettive consorti, la lupa e la volpina; il testo tuttavia non è sicuro: non solo, infatti, i vv. 95-134 sono traditi dal solo manoscritto B, e quindi sospetti d'interpolazione, ma sono avvertibili guasti della lezione stessa: ne discuto nel capitolo 1 del mio *Le malizie della volpe*, cit.

Ai messaggeri inviati dal re Noble per convocarlo a corte, l'imbroglione, con la complicità della moglie Hermeline e del tasso Grimbert, fa credere di essere definitivamente morto per le ferite subite e di giacere sepolto in una tomba, scavata da poco per un contadino il cui nome era appunto Renart.

Quant hors de la porte seroiz
 Un tombel iluec trouveroiz
 D'un vilain qui Renart ot non.
 Desus verrez escrit le non
 Et ainsi au roi le diroiz
 Quant de ci vous departiroiz (vv. 1619-24).

L'annuncio della dipartita della volpe addolora il re e sigilla il racconto. Tutto si basa in questo caso su uno scambio d'identità, reso possibile dall'omonimia, e dalla connivenza esplicita fra coloro che architettano l'inganno; il discorso della falsa morte è avvalorato dall'ostensione di una tomba vera. È dunque possibile un corto circuito paradossale: il nome proprio che all'inizio, *in illo tempore*, era stato trasferito da un essere umano all'eroe volpino ritorna a essere quello di un uomo qualunque che si presta così, involontariamente, a garantire la scomparsa della volpe dagli scenari che l'avevano vista protagonista incontrastato.

Sono almeno due le considerazioni che questi testi ci suggeriscono: la prima, più ovvia, ma spesso trascurata dalla critica, abbagliata dalle imprese del *trickster*, è che Renart ancora per tutta l'estensione cronologica del periodo di scrittura e diffusione delle *branches* del *Roman de Renart*, cioè grosso modo fino al XIII secolo, è percepito come un nome proprio che può essere legittimamente attribuito a qualunque uomo, senza essere proprietà esclusiva dell'eroe volpino né aver del tutto soppiantato il nome comune dell'animale *goupil*. La seconda considerazione è che, a differenza del personaggio di Renart e dei suoi ipotetici 'modelli storici' evocati dagli studiosi (citati alla nota 7), questi uomini che avrebbero portato il nome proprio destinato a diventare addirittura eponimo di un genere letterario sono rap-

presentati come non appartenenti alla classe dominante, o alla nobiltà, ma piuttosto alla classe contadina o a quella dei furfanti, dei fuorilegge.

Il valore dell'osceno

Un elemento perturbante di molte *idées reçues* sul Medioevo è il ricorso che testi come il *Roman de Renart* (oppure i *fabliaux*, novelle comiche a cui spesso è stato apparenato) fanno a temi e lessico relativi alla sfera sessuale e, all'occorrenza, a quella scatologica. La presenza di situazioni narrative, allusioni, parole e discorsi 'osceni' in più di una *branche*, e segnatamente in due di quelle qui antologizzate, ha spesso nel XIX secolo addirittura impedito una loro compiuta esegesi e interpretazione.¹² Il XX secolo ci ha fornito diverse chiavi di lettura dei riferimenti al corpo, alla sessualità e alle funzioni fisiologiche fondamentali, all'interno della letteratura: da quella psicanalitica, a quella antropologica, a quella – di larga fortuna negli studi culturali e letterari – del 'carnevalesco' o del 'basso materiale e corporeo' che connoterebbe la cultura popolare (non soltanto nel periodo medievale). In realtà, il primo problema dovrebbe essere quello di capire che cosa era effettivamente percepito come trasgressivo delle norme linguistiche, estetiche, ideologiche e religiose in un tempo così lontano da noi.¹³

Se il segno osceno appare di per sé, a prescindere dal registro lessicale triviale o standard, in grado di evocare nel destinatario una rappresentazione intensa e particolareggiata

¹² Sull'estetica dell'osceno nel Medioevo cfr. Wolf-Dieter Stempel, «Mittelalterliche Obszönität als literarästhetisches Problem», in *Die nicht mehr schönen Künste. Grenzphänomene des Ästhetischen*, hrsg. von Hans-Robert Jauss, München, Fink, 1968, pp. 187-205.

¹³ Sulla dialettica fra Medioevo e tempi moderni è utile leggere Hans Robert Jauss, *Alterità e modernità della letteratura medievale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989; aspetti diversi dell'osceno nei testi letterari sono stati discussi in un seminario genovese (*Esibire il nascosto. Testi e immagini dell'osceno*), i cui atti sono pubblicati nella rivista *L'immagine riflessa. Testi, società, culture*, 14 (2005), 1-2.

di atti e organi che di solito si preferisce celare, e per questo è espunto dalla letteratura cortese, il suo valore critico, di infrazione o irrisione alla norma (quale essa sia), si amplifica quando, mediante l'intervento di personaggi, diventa potenzialmente il germe di uno svolgimento narrativo; l'efficacia e l'investimento ideologico del segno osceno oltrepasano allora la dimensione comica, che di solito è il mezzo estetico deputato a renderlo accettabile e a conservare la giusta distanza fra il testo e il suo pubblico.

La *branche* 7 ci fornisce il primo esempio in argomento. Dopo che, al v. 191, il racconto riprende con Renart che trova riparo in un covone,¹⁴ il testo comincia un'escursione nell'osceno che non lascerà fin quasi alla fine:

Iloc fist li gorpil son nit.
 En sus se drece un sol petit,
 Car il se voloit eslascher
 Eincois que il s'alast cocher.
 Il a mis la coe en arçon
 Si fist set pes en un randon (vv. 217-22).

La scatologia è in questo caso propedeutica e strumentale alla preghiera satirica di Renart prima di addormentarsi (vv. 245-70); ma è al risveglio e all'incontro con il nibbio Hubert che l'ironia e il sarcasmo contro la falsità dei religiosi, e dei monaci in particolare, dispiegano, nella confessione 'a puntate' della volpe, tutte le potenzialità del riferimento insistito alle pratiche sessuali. Renart si accusa di essere stato, fra l'altro, eretico e sodomita, ma di non aver potuto ravvedersi facendosi monaco, perché incapace di lavorare e portare il cilicio come loro e soprattutto spaventato dalla repressione che vige nei conventi. Infatti:

¹⁴ Il movimento dalla fuga di Renart alla sua sistemazione sul covone di fieno è introdotto da un vero e proprio secondo inizio in cui il narratore fa il verso al prologo della *branche* II, quello che precede ogni narrazione del ciclo renardiano: i vv. 191-194 segnalano la novità di questa *branche* come i vv. 9-10 esaltavano la peculiarità del cosiddetto *Roman de Renart* di Pierre de Saint Cloud.

De ce exploistent il molt mal
 Q'entr'eus ne font un jeneral
 De foutre une fois la semeine,
 S'en seroit l'ordre molt plus seine.
 Et quant il oüssent fotu
 Et ele eüst le cul batu,
 Si la meüssent hors de cloistre
 Tant que il fust saisons de croistre.
 Car se remanoit au covent,
 Il la foutroient trop sovent.
 Si n'en porroit soffrir la peine,
 Car trop sont lecheor li moine (vv. 383-94).

Nel passo si nota chiaramente come non solo il *foutre* è lessicalizzato a più riprese, ma è rappresentata con vivezza una scena immaginaria a dir poco grottesca, che continua raffigurando i monaci scalmanati che fanno a gara per copulare con una donna capitata in mezzo a loro. Il discorso di Renart prosegue sostenendo che egli è inadatto ai rigori e alle penitenze che si infliggono i monaci e che mai potrebbe stare lontano dalla sua amante, anzi dalla sua 'sineddoche':

Et je coment i entieroie
 Qui nul mal soffrir ne porroie,
 Ne qui consirrer ne me puis
 De Hersent ne de son pertuis?
 Partuis! je ment, ains est grant chose:
 Molt est hardiz qui nomer l'ose (vv. 427-32).

Comincia a questo punto una esaltata apologia dell'organo sessuale della lupa e dei suoi straordinari effetti, con accenti che possono far pensare a testi d'altro tipo (come il *Roman de la Rose* di Jean de Meun), impegnati a propugnare un credo naturalistico basato sulla gioia dell'accoppiamento. Le parole della volpe rivelano tutto il piacere di 'dire' il nome del sesso femminile, che è quasi magico, perché la sua evocazione può umiliare e abbassare l'uomo più d'ogni altra cosa, ma al contempo può dargli gioia e onore e guarirlo dal mal d'amore. Alla parodia dell'elogio cortese e spirituale della donna si interseca e sovrappone qui un'in-

tenzione che rivendica la potenza del *cunnus* e l'imperativo dell'amplesso; per questo la reazione del nibbio Hubert è tanto più drastica e ricorre agli stereotipi della letteratura misogina clericale.

Hersent ja es ce uns corbaux.
 C'est une estrie barbelee
 Qui a porte verge pelee
 Espoir bien a passé cent anz,
 Ou plus ou meins, je ne sai qanz.
 Mes itant te di je de voir,
 Et tu le doüsses savoir,
 Qu'il n'a jusqu'a la mer betee
 Garçon qui ne l'ait garçonnee.
 Haï haï! quel druerie!
 Trop est vielle sa puterie (vv. 478-88).

Le parole del nibbio descrivono Hersent come una vecchia sciancata, la cui dissolutezza notoria data da molto tempo e che, se Renart le venisse a mancare, non tarderebbe a riempire il suo vuoto con il primo venuto: la descrizione grottesca, ripugnante ed esagerata, del suo organo sessuale, fonte della sua lussuria, sempre aperto, pozzo senza fondo, culmina nell'immagine della voragine infernale. Nel discorso di Hubert le oscenità e le infrazioni all'etichetta linguistica appaiono in sostanza coerenti con un'intenzione moralistica e una tradizione stilistica di stampo clericale, che esprime le ossessioni di un punto di vista maschile, proiettando sulla donna il fardello delle proprie repressioni.

La replica di Renart sarà ovviamente un crescendo di empietà e dissolutezze rivendicate gagliardamente (incesto, sodomia e tecnofagia inclusi) per atterrire il suo confessore: a conferma che l'osceno in questa *branche* si fa strumento di due punti di vista opposti, e dialetticamente complementari, uno trasgressivo e l'altro affermativo della cultura ecclesiastica ufficiale.

Nella *branche* 17 invece, più compromessa con la terrena creaturalità del folklore, si può dire che l'elemento sessuale (qui manca quello scatologico) sia utilizzato per celebrare più decisamente il trionfo della corporeità, impersona-

to dalla volpe. Si comincia dalla confessione di Renart *in articulo mortis*, nella quale, di fronte a don Bernart che lo esorta a un pentimento sincero per ottenere una buona morte, egli rivendica a suo merito sia la relazione con la lupa Hersent, sia quella con la regina Fièrre, perché il piacere che ha procurato loro è più importante dell'adulterio e della bigamia (vv. 388-95). Nelle parole di Renart, che esaltano la sua condotta trasgressiva, fa capolino una concezione antagonistica a quella ufficiale, che ignora l'idea di peccato e nega ogni differimento ultraterreno della soddisfazione dei desideri. Ma è nella veglia funebre e nei funerali della volpe che l'investimento ideologico dell'elemento osceno raggiunge il suo apice: lo esemplifica bene il sermone che pronuncia Bernart, in cui il tono moralistico e convenzionale dell'inizio, conforme alla circostanza, non fa presagire affatto il repentino viraggio verso l'elogio della lussuria della volpe, né l'approdo blasfemo che assegna il paradiso ai fornicatori e l'inferno ai casti.

Et qui de mon conmant istroit
 Et qui volantiers ne foutroit,
 Soit homme, soit femme ou soit beste,
 Et piez et mainz et corps et teste
 Li soit de chaenne de fer
 Lié es granz tourmenz d'enfer.
 Et cil qui mon conmant feront,
 A joie en paradiz seront. (vv. 905-12)

La sapiente retorica dell'orazione funebre per un *trickster* com'è Renart sfrutta prima tutte le possibili inversioni ironiche dell'elogio di un malfattore e poi valorizza esplicitamente le sue azioni per quello che hanno rappresentato, con la svolta segnalata dalla rima che unisce due parole semanticamente opposte:

Onques jour ne virent mi œil
 Prince qui fust de sa vertu.
 Se il a volantiers foutu,
 L'en n'en doit tenir plet ne conte. (vv. 866-69)

L'elemento osceno, l'evocazione esplicita di atti e organi sessuali, si rivela funzionale non solo alla parodia del genere di discorso (l'orazione funebre) ma all'affermazione in positivo della propensione al coito del defunto come modello per tutti:

Foutre convient si con moi semble.
 Pour ce vous di a touz ensemble
 Que foutre n'iert ja deffendu:
 pour foutre fu le con fendu.
 Si conmant a touz orendroit
 que qui a le vit dur et roit,
 s'il a le con abandonne,
 le foutre li est pardonné
 que ja ne li ert reprochié (vv. 873-81).

Non solo dunque a Renart si perdonano i peccati sessuali, ma viene anzi portato ad esempio: il suo 'dongiovannismo' *ante litteram*, il suo «buon natural» diventa quintessenza di una forza vitale cui tutti devono felicemente piegarsi. Il vocabolario erotico ha in questa circostanza un effetto trasgressivo accresciuto dal contesto religioso e possiede una portata più generale di concezione del mondo e della vita, una concezione materialistica che scioglie implicitamente l'idea di sopravvivenza individuale in quella della specie.

La religione come linguaggio e ideologia

La religione cristiana costituisce l'ideologia di fondo del *Roman de Renart* come di quasi tutta la letteratura medievale, nel senso che essa comunque offre il linguaggio, la cornice e la tavolozza per realizzare la rappresentazione della realtà che le diverse *branches* ci offrono; si tratta, beninteso, di un linguaggio flessibile, in grado di accogliere un'ampia gamma di sfumature, di motivi, di temi, di argomenti, non necessariamente tutti omogenei e conformi alla dottrina ufficiale della Chiesa. Né si dimentichi che il genere della let-

teratura zooepica in francese antico si distende in un arco secolare, pertanto inevitabilmente esposto a variazioni di orientamento e di indirizzo legate ai cambiamenti storici e culturali, oltre che alle differenti sensibilità degli autori che vi hanno contribuito.

Nella *branche* 24 colpiscono anzitutto i riferimenti biblici piuttosto precisi all'interno di quella che sembra concepita come una vera e propria Genesi dei protagonisti. La fonte misteriosa a cui allude inizialmente il troviero, il libro di *Aucupre*, doveva conservare in qualche modo un racconto della creazione degli animali, in cui Adamo ed Eva, a turno usando una verghetta ricevuta da Dio, fanno scaturire i primi animali domestici e selvatici. Ma a quale passaggio della *Genesi* si rifà la nostra *branche*? Sono infatti due le storie della creazione che il testo biblico ci presenta, una in cui l'uomo compare il sesto giorno, al culmine della creazione, dopo gli animali (*Gen* 1) e una, forse più antica, contenuta all'interno della storia dell'Eden (*Gen* 2), in cui gli animali sono creati per fare compagnia all'uomo, prima della donna e prima della Caduta. Perciò la genesi del lupo e della volpe qui descritta rappresenta uno scarto rispetto al racconto biblico, una variante eterodossa, apocrifà, che va interpretata.

La creazione degli animali sarebbe l'effetto dei gesti simmetrici e antitetici di Adamo ed Eva: l'uomo colpisce l'acqua con la bacchetta divina e ne esce una pecora, la donna con lo stesso gesto fa uscire un lupo, che rapisce la pecora e la porta nel bosco; allora Adamo fa apparire un cane che sottrae la pecora al lupo. Il testo sottolinea che le bestie create dall'uomo vivono in società con lui, mentre quelle create dalla donna, fra cui la volpe, il rosso malpelo, si rifugiano nella foresta. Anche se non molto sviluppata è evidente la sottostruttura dualistica di questo racconto d'origine: da un lato le creature utili, buone e addomesticabili, dall'altro quelle nocive, malvagie e selvatiche, secondo un modello assimilabile più al folklore che alla dottrina cristiana.

Il secondo riferimento biblico è motivato dal bisogno di spiegare l'attribuzione della parola agli animali. La storia biblica dell'asina di Balaam (*Numeri* 22-24) condivide col richiamo scritturale d'esordio la tendenza ad allontanarsi dal

dettato originale in favore di una variante semplificata, ma non neutra. Quando il territorio di Moab venne oppresso dagli israeliti, il re Balaac chiese a Balaam di maledirli: dopo un primo rifiuto, Balaam partì per Moab su un'asina, che, sulla strada, fu fermata da un angelo di Dio con la spada; l'uomo colpì inutilmente per tre volte l'animale col bastone per indurlo a proseguire, finché Dio fece parlare l'asina e Balaam vide l'angelo. Il personaggio esemplifica un tipo di ottusità comica che risalta nel confronto con l'animale, ancorché ispirato da Dio; nella *branche* infatti sono enfatizzati gli sforzi inutili di Balaam e la risposta lapidaria dell'asina. Ma evocare l'intervento divino per giustificare le conversazioni di Renart sembra già una parodia.

Più complesso e variato sembra il ruolo della religione nella *branche* 12, che mette in scena una figura di religioso e, nella seconda e più importante parte, una messa parodica sullo sfondo di una festa dei folli. I protagonisti della *branche* sono due, Renart e Tibert il gatto, un animale i cui rapporti simbolici col mondo cristiano medievale sono spesso connotati negativamente, in esso vedendo perlopiù una possibile incarnazione demoniaca.¹⁵ L'antagonismo fra Tibert e il prete di campagna che interrompe il suo trasferimento per accanirsi contro il gatto, arrampicato su un albero, sembra perciò obbedire al modello "prete vs. demonio", tuttavia il personaggio zoomorfo si rivela assai superiore al suo avversario clericale, non solo in quanto a naturale furbizia (riuscendo ad approfittare della cavalcatura del prete per mettersi in salvo), ma anche quanto a dottrina religiosa. Infatti, Tibert sottopone il povero religioso, che lo insegue vanamente a piedi, a un interrogatorio che ne mette in mostra tutta l'ignoranza,¹⁶ al punto che sarà proprio il gatto a sostituirsi a lui nel prendere il posto del curato di Blagny: poiché anche nel successivo dialogo con Renart, Tibert sfoggia competenze e conoscenze di livello elevato, è stato detto

¹⁵ Cfr. Jean Claude Schmitt, *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 124-50.

¹⁶ E qualcosa di più: i vv. 438-40 sembrano alludere a pratiche illecite dei sacerdoti con i chierichetti.

giustamente che egli rappresenta in questa *branche* una sorta di 'super-prete'.¹⁷

Il fulcro della rappresentazione è però nei Vespri che Renart e Tibert cantano una volta che hanno preso possesso della chiesa, a cui era destinato il prete gabbato dal gatto; il troviero, che conferma di essere uomo di cultura fine e ampia, si diverte a mettere in scena una *variatio* sul tema delle messe parodiche, che la letteratura mediolatina dei goliardi conosce bene, in cui i due animali si avvicinano a recitare e, appunto, cantare a squarciagola le diverse parti dell'ufficio liturgico. Sullo sfondo però resta l'evocazione (v. 469) della festa dei folli, cioè di una di quelle ricorrenze che, seppur incardinate nel calendario cristiano, costituiscono l'ossatura dei festeggiamenti carnevaleschi, com'è da tempo riconosciuto; il sentimento carnevalesco del mondo, nutrito di immagini e comportamenti ambivalenti, imperniato sul divenire e sul carattere transeunte di ogni autorità e gerarchia, si esprimeva vigorosamente nelle feste in cui, per il breve tempo della loro durata, un subalterno, un marginale, un 'piccolo' (in senso cristiano), un folle, un bambino veniva proclamato re e governava su coloro che, nella vita ordinaria, erano i detentori del potere.

In questa *branche* il tema della follia e dell'inversione burlesca dei valori attraversa e percorre sottotraccia tutto il testo e i suoi campi simbolici: di fronte a un clero rurale complessivamente screditato e assai simile ai contadini ignoranti che dovrebbe educare, in fondo due animali, intelligenti e di nobile schiatta, come il gatto e la volpe non sfigurano affatto come celebranti l'ufficio liturgico. Ma il *Roman de Renart* ha la sua logica che deve affermarsi anche qui, perciò Renart alla fine aggiunge il fragoroso suono delle campane alla messa, pigiando sul pedale del grottesco, ma altresì ribadendo la sua superiorità su Tibert, che resta impigliato nelle corde e subisce gli assalti dei paesani accor-

¹⁷ Cfr. Jean Batany, «Renardie féline et ambiguïté cléricale: Les *Vêpres de Tibert le Chat*», *Cahiers de civilisation médiévale*, 39 (1996), pp. 365-71.

si in chiesa, che, incidentalmente, gli restituiscono il ruolo di incarnazione diabolica.

Nella *branche* 7 è il sacramento della confessione a essere usato come pretesto e intelaiatura dei discorsi di Renart e Hubert, il nibbio che impersona un religioso ipocrita (v. 804); nella quasi totale assenza di riferimenti intertestuali alle altre *branches* e alle avventure che vi sono narrate, le parole della volpe declinano *ad abundantiam* i temi della satira antimonastica e dell'apologia della lussuria; il suo confessore occasionale, d'altronde, modula con pari ricchezza tutti gli argomenti del moralismo clericale e misogino, come si è detto, senza astenersi dalle espressioni più crude. In definitiva, però, della cornice e dei luoghi comuni della confessione, c'è meno in questa *branche* che in altre e l'accento più interessante è senz'altro messo sulla possibile seduzione esercitata dal maligno peccatore sul confessore, non a caso responsabile della brusca e forse inattesa soluzione finale.

Assai più dettagliata è la rappresentazione della cerimonia funebre nella *branche* 17: i funerali della volpe forniscono materia per una vivida e 'realistica' descrizione delle varie tappe del congedo dalla vita, secondo il rituale religioso. S'è già detto della confessione in punto di morte di Renart: una confessione parodica in cui rivendica sinceramente i suoi peccati, ma soprattutto da situarsi negli anni in cui la Chiesa cerca di imporre ai laici il dovere della confessione annuale e di regolamentare il sacramento della penitenza, col Concilio Lateranense del 1215. Il tema della confessione e del pentimento si diffonde perciò anche nella letteratura in francese antico, dove entra in contrasto con l'etica pragmatica dei cavalieri, per i quali non contano le intenzioni, ma le azioni.

Il lamento funebre e la veglia che seguono rappresentano il riflesso di radicate usanze folkloriche a cui il cristianesimo sovrappone la propria ideologia; la messa solenne per il defunto culmina nell'orazione di Bernart che condensa tutti gli stereotipi del genere, facendoli esplodere a contatto con il profilo esistenziale della volpe; il ronzino legge poi un vangelo secondo Renart, in cui la tradizione mediolatina

della parodia sacra è riattivata e potenziata;¹⁸ infine, la processione funebre dà luogo a un disordinato corteo.¹⁹

Il campione offerto da questa antologia del *Roman de Renart* per quanto riguarda la presenza e l'uso della religione cristiana nelle diverse *branches* risulta alla fine alquanto rappresentativo. Il lessico, i testi, i temi, i motivi, i tipi di discorso, i personaggi, le cerimonie, l'immaginario e la prassi del cristianesimo medievale alimentano l'immaginario degli autori della zooepica fino a costituire una sorta di seconda lingua 'culturale' costruita sopra quella naturale: ma gli scrittori del *Roman de Renart* sembrano anche straordinariamente consapevoli di stare maneggiando un sistema modellante del mondo, dalle implicazioni ideologiche del quale non esitano a prendere le distanze ogni volta che il loro eroe eponimo, la loro voce, gliene offre il destro.

Il punto di vista del folklore

A permettere una presa di distanza e a concorrere a una visione meno appiattita e più problematica del modello del mondo ufficiale, sembra aiutare la conoscenza o la partecipazione a quello strato culturale che la scienza del XIX e XX secolo ha convenuto di chiamare 'folklore'. Non è questo il luogo per una disamina critica di questa categoria e degli usi che ne sono stati fatti anche nella discussione recente sui testi romanzi;²⁰ sarà sufficiente avvertire che la

¹⁸ Mi permetto di rinviare, per una prima trattazione, al cap. 4 di M. Bonafin, *Contesti della parodia. Semiotica, antropologia, cultura medievale*, Torino, Utet libreria, 2001.

¹⁹ Per questo motivo ho ritenuto di riportare in appendice questa interpolazione della *branche* 17; sugli spunti qui allusi, debbo rinviare ancora al mio *Le malizie della volpe*, cit. (cap. 6).

²⁰ Rinvio, per un approfondimento, al contributo di Carlo Donà, «Tradizioni etniche e testo letterario», in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo volgare, I. La produzione del testo*, Roma, Salerno, 1999, t. 1, pp. 307-335, nonché al mio intervento alla tavola rotonda «Cultura, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo», in stampa negli atti del VII Conve-

cultura medievale appare egemonizzata da un modello centrale, che si appoggia alla tradizione scritta e alla dottrina ufficiale del cristianesimo, ma che alla sua periferia (che ha dimensioni assai più vaste e consistenti) sopravvivono, e continuano a svilupparsi, paradigmi, concezioni, rappresentazioni, narrazioni del mondo di matrice differente e anche più arcaica. Questo ‘folklore’ non è dunque un monolite che si contrapponga a una altrettanto immobile ‘cultura ufficiale’, ma una realtà a sua volta stratificata e plurale in continua interazione con il modello dominante (elitario e di limitata presa sociale).

Così, a scorrere le nostre *branches*, non stupirà trovare indizi e lacerti di universi culturali altri (in grado più o meno elevato) rispetto alla religione ufficiale. Nella *branche* 24 il motivo della creazione degli animali buoni e cattivi da parte di Adamo ed Eva ha fatto pensare a una tradizione parallela, che possedesse una variante dualistica del mito della Genesi. In effetti, il sospetto di un’origine manichea di questo tema, mediata dal catarismo occitano, era stato corroborato da altre prove della diffusione dell’identica credenza che, da una probabile origine iranica, avrebbe seguito la trafila da Est a Ovest ‘manichei – pauliciani – bogomili – catari’. Ma nel folklore provenzale e bretone non mancano varianti di questa storia e tracce di racconti d’origine degli animali che fanno risalire specie diverse, rispettivamente, a Dio o al Diavolo: più che un vero e proprio retaggio eretico, sembra piuttosto che questo sottotipo di eziologie popolari sia tuttora alquanto diffuso nel folklore europeo, che presenta spesso l’opposizione costante di specie ‘benedette’ vs. specie ‘maledette’.

La capacità di combinarsi con altre strutture narrative, inoltre, consente alle eziologie popolari una grande versatilità e adattabilità a contesti sempre nuovi: spesso esse si presentano sotto forma di creazioni in serie, ordinate a coppie, esprimendo una preoccupazione di ordine più che una de-

scrizione di particolarità empiriche degli animali. Quando all'origine delle due serie vengono posti rispettivamente Dio e il Diavolo, quest'ultimo agisce di solito per imitazione (come Eva nella *branche* 24) e il risultato delle sue operazioni – che vorrebbero competere con quelle divine o addirittura superarle – appare sbiadito, ridicolo o francamente opposto al modello: si ricordi poi che, al di fuori dell'area europea, numerosi racconti cosmogonici, diffusi presso popolazioni d'interesse etnologico in tutti i continenti, presentano coppie primordiali di eroi creatori o demiurghi antagonisti (maschio/femmina, fratello/sorella, furbo/stolto, ecc.), uno dei quali ostacola o distrugge quello che crea l'altro, ovvero la creazione di beni e cose utili del primo è imitata in modo maldestro (o parodiata) dal secondo, che così dà vita ad esseri inutili o nocivi. Sarà dunque a un tale contesto prossimo e remoto di credenze che occorrerà riferire gli elementi della *branche* 24 che intersecano dialetticamente il racconto biblico, pure preso a modello.

Nella *branche* 12 invece, come si è già anticipato, si riattiva un vissuto d'autore (è lecito ipotizzare) simpatetico con la tradizione carnevalesca delle feste dei folli, dell'asino, degli innocenti, dei suddiaconi ecc. in cui, come ha mostrato egregiamente Bachtin,²¹ il sentimento cristiano popolare ed evangelico dell'inversione dei valori e dei poteri del mondo si salda a un patrimonio rituale di eredità antica (i Saturnali) e di spessore antropologico (i riti di passaggio e le feste legate al calendario agricolo come momenti di abolizione/rifondazione dell'ordine). In questo quadro va visto anche l'uso del travestimento e della maschera, qui declinato nella forma peculiare della zooepica, cioè con l'intervento attivo di protagonisti zoomorfi, la volpe e il gatto, che assumono su di sé, sincretisticamente, i caratteri loro attribuiti dalle *branches* precedenti insieme con le valenze simboliche comuni che li connotano nella cultura medievale.

Nella *branche* 7 la valorizzazione dell'osceno e in particolare l'enfasi sulla incompressibile potenza del sesso e del

²¹ Cfr. Michail Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi, 1979.

corpo femminile – da parte del personaggio Renart – si possono proiettare sullo sfondo della corporeità positiva e naturale propria di una cultura popolare che afferma la superiorità della specie sull'individuo, della generazione sulla malattia e sulla morte, e, *sans le savoir*, beninteso, attinge a una concezione della donna più prossima a una primitiva società matrifocale che a un modello feudale-ecclesiastico spiritualistico e misogino, di cui si fa interprete, perdente, il poco simpatico nibbio-confessore.

Nella *branche* 17, infine, è la rappresentazione della doppia/tripla morte di Renart e dei rituali funebri che si accorda con quanto ci è noto delle corrispondenti credenze e cerimonie del folklore; la ricerca etnologica ci insegna infatti che il semplice manifestarsi della morte fisica non è di per sé socialmente sufficiente, ma occorre una certa serie di atti e di cerimonie che trasformino il dato naturale in fatto culturale e patrimonio della coscienza collettiva. La *branche* utilizza, pur se in una declinazione comica, questo schema ben noto, in base al quale la 'prima morte' naturale, biologica, deve essere seguita da una 'seconda morte' culturalmente regolata, che qui è rappresentata dalla sparizione ufficiale di Renart dal mondo e dalla società dei vivi.

Le reazioni suscitate dalla prima morte dell'eroe offrono una esemplificazione di quei comportamenti luttuosi standardizzati (dal venir meno del soggetto all'opposto del parossismo del pianto diretto, dei gesti convulsi, delle grida e degli atti di autolesionismo) che l'istituto antico del lamento funebre rituale aveva appunto lo scopo di disciplinare culturalmente, aiutando a esteriorizzare il dolore in modi codificati, e a conseguire così mediante forme impersonali un più stretto nesso interpersonale.²² D'altro canto, la veglia funebre mostra i segni di un sincretismo cristiano-folklorico, che consente di affiancare e avvicinare il pianto e il riso, il dolore e l'allegria: il lutto della cerimonia non è solo messo in dubbio dalla falsa morte della volpe, ma è anche contrap-

²² Cfr. Ernesto De Martino, *Morte e pianto rituale*, Torino, Bollati Borin-ghieri, 1975.

puntato dagli atteggiamenti sconvenienti o francamente gioiosi dei vari personaggi. La veglia si trasforma a poco a poco in una festa turbolenta, animata da un gioco popolare-sco, e l'atmosfera di divertimento e progressiva disinibizione è accresciuta dalle bevute generali di birra e di vino fino all'alba; il lutto si capovolge in allegria collettiva: la liturgia cristiana dei defunti cede il passo alla socialità folklorica della veglia, alimentata da giochi e intrattenimenti vari.

Il *fil rouge* del folklore, quello della religione, quello dell'osceno e quello dei nomi propri non esauriscono certo i percorsi possibili nel *Roman de Renart* e nemmeno nelle *branches* qui antologizzate: il lettore avvertito e competente, ma anche quello solo appassionato di letteratura medievale, ne troverà certamente altri, insieme, credo, al piacere di leggere delle storie che ci arrivano da lontano e non cessano di sorprenderci.

Massimo Bonafin

Non avrei potuto portare a termine questo volume senza la collaborazione, in tempi diversi, di alcune valorose allieve del dottorato di ricerca che coordino all'università di Macerata e che ci tengo qui a ringraziare pubblicamente. Eleonora C. Bardoni ha contribuito alla stesura dei cappelli introduttivi alle singole branches; Lisa Pericoli ha trascritto e controllato i testi originali delle branches; Marcella Lacanale ha trascritto e controllato le traduzioni e ha cooperato alla revisione finale di tutti i testi del volume. Mi piace ricordare altresì che una prima versione italiana delle branches 7 e 12 diedero, rispettivamente, Carmela L. Falcone (IULM, Milano) e Maria C. Mele (Università di Genova) nelle loro tesi di laurea, da me dirette negli anni 1998-99 e 1999-2000. Così come una traccia dell'intelligenza di ciascuna di loro è presente in questo volume, spero che tutte vi possano associare il ricordo di momenti piacevoli in compagnia della Volpe.

Vita e morte avventurose di Renart la volpe

Branche 24

Genesi di Renart e Isengrino

a. La *branche* 24 è assente in quello che viene considerato il ramo più antico della tradizione manoscritta renardiana, ovvero α , poiché si conserva solo nei manoscritti B, C, M e n: tranne che in quest'ultimo – che corrisponde in realtà alla porzione centrale del codice N – essa si trova in posizione iniziale nonostante sia quasi certamente di composizione posteriore rispetto ad altri racconti renardiani; inoltre è preceduta dal segmento della *branche* 2 corrispondente al prologo (tranne in M, perché acefalo). È evidente come queste collezioni renardiane abbiano spezzato la collezione più antica di *branches* (costituita dal prologo e dalle prime avventure, corrispondenti alle *branches* 2-5a ascritte a Pierre de Saint-Cloud) per inserire in posizione iniziale il racconto della creazione e dell'infanzia del protagonista. Per la nostra antologia, abbiamo adottato il testo del ms. B secondo l'edizione Roques¹ – di cui abbiamo ripreso anche la numerazione in aggiunta a quella ordinaria – ma abbiamo tenuto presente le importanti correzioni suggerite da Tilander² per la lettura di una *branche* che appare piuttosto complessa nella lezione e nella trasmissione.

b. La composizione tarda della *branche* 24 non è mai stata messa in discussione: nonostante non vi siano elementi che permettano una datazione certa, la proposta di Foulet di collocarla intorno al 1250³ sembra generalmente accettata. Si tratta quindi di una delle più tardive, generata forse dal desi-

¹ *Le Roman de Renart*, édité d'après le manuscrit de Cangé, par M. Roques, Paris, Champion, 1948-1963, 6 voll.

² G. Tilander, «Notes sur le texte du *Roman de Renart*», *Zeitschrift für romanische Philologie* 44 (1924), pp. 658-721.

³ L. Foulet, *Le Roman de Renard*, Paris, Champion, 1914, p. 96.

derio di creare delle *enfances* dell'eroe al pari di altri cicli letterari. L'abbondanza di inserzioni e digressioni di natura eterogenea indicherebbe altresì l'esaurimento di materiale narrativo, riutilizzato per decenni dai precedenti compositori di racconti renardiani e quindi impoverito dalla lunga tradizione precedente. La *branche* si può infatti sostanzialmente dividere in due parti distinte, la prima delle quali è dominata dal testo biblico. Dopo un prologo di 18 versi, il testo si apre con il racconto della creazione del lupo e della volpe, liberamente ispirata alla Bibbia (*Genesi* 2), nella quale si può notare come il fatto che la creazione di animali domestici da parte di Adamo sia seguita dalla creazione degli animali selvatici da parte di Eva sviluppi una importante contrapposizione di natura antropologica. Segue una sequenza che spiega l'origine dei nomi del lupo e della volpe, antroponimi appartenenti originariamente a due uomini dalle caratteristiche morali del tutto simili a quelle dei due personaggi del *Roman de Renart* e in seguito trasferiti su questi ultimi per analogia. La sequenza successiva, una digressione didascalico-allegorica di circa cento versi che invita il lettore a trarre insegnamenti di vita dalla volpe in quanto archetipo malvagio, precede l'ultima sezione di questa prima parte, che vede la ripresa del testo biblico con il secondo richiamo scritturale di questa *branche*, il racconto dell'episodio dell'asina di Balaam (*Numeri* 22). Solo a questo punto, l'autore riporta l'attenzione sulla materia renardiana, attraverso la narrazione delle *enfances* dei due protagonisti. L'episodio narra di come Renart affamato si rechi a casa dello zio Isengrino; notando dei prosciutti appesi, gli consiglia di nasconderli e di sostenere che glieli abbiano rubati; dopodiché si reintroduce a casa dello zio di notte, ruba i prosciutti e il giorno dopo, sentendo le lamentele di Isengrino per il furto subito, si congratula per la maniera convincente con cui i suoi consigli sono stati seguiti. È, in nuce, l'intreccio ben altrimenti svolto in *Decameron*, VIII, 6. La composizione tardiva e l'eterogeneità delle fonti utilizzate dall'autore di questa *branche* non debbono incidere negativamente, come in passato, sul giudizio dei lettori e della critica, poiché

proprio questi fattori illustrano l'arricchimento del materiale narrativo e gli spunti di riflessione che questo testo continua a offrire.

c. Bibliografia:

Massimo Bonafin, «Genesi», in Id., *Le Malizie della Volpe*, Roma, Carocci, 2006, pp. 13-27.

Hans Robert Jauss, «Les *Enfances Renart*», in *Mélanges de linguistique et de philologie médiévale offerts à Maurice Delbouille*, Gembloux, Duculot, 1964, vol. 2, pp. 291-312.

Alexander Haggerty Krappe, «A Persian Theme in the *Roman de Renart*», *Modern Language Notes*, 58 (1943), pp. 515-19.

- Or oiez, s'il ne vos anuist:
 Je vos conterai par deduit 3752
 Comment il vindrent en avant,
 Si con je l'ai trové lisant,
 5 Qui fu Renart et Isengrin.
 Je trovai ja en un esclin 3756
 Un livre, Aucupre avoit non;
 La trovoi ge mainte raison
 Et de Renart et d'autre chose
 10 Dont l'en doit bien parler et ose. 3760
 A une grant letre vermoille
 Trovoi une mout grant mervoille:
 Se je ne la trovasse ou livre,
 Je ne tenisse celui a ivre 3764
 15 Qui dite eüst tele aventure,
 mais l'en doit croire a l'escriture;
 A desanor muert a bon droit
 Qui n'aime livre ne ne croit. 3768
 Acupres dist en cele letre
 20 (Bien ait de Dieu qui l'i sot metre)
 Come Diex ot de paradis
 Et Adam et Evain fors mis 3772
 Por ce qu'il orent trespasé
 Ce qu'il lor avoit conmandé.
 25 Pitié l'en prist, si lor dona
 Une verge, si lor mostra, 3776
 Qant il de rien mestier avroient,
 De cele verge en mer ferroient.
 Adams tint la verge en sa main,

- Ascoltate, e non vi annoiate!
 Vi racconterò per divertimento
 come vennero al mondo,
 – cosí come l’ho trovato scritto –
 5 e chi erano Renart e Isengrino.
 Trovai una volta in un baule
 un libro: *Aucupre* era intitolato.¹
 Vi trovai piú d’una notizia
 sia di Renart che di altro
 10 di cui si deve parlare e oso farlo.
 Dopo una gran lettera vermiglia
 trovai una storia assai meravigliosa.
 Se non l’avessi trovata nel libro
 avrei ritenuto ubriaco
 15 chi avesse narrato una tale avventura,
 ma al testo scritto bisogna credere.
 Muore giustamente disonorato
 chi non ama i libri né ci crede.
Aucupre dice in quella rubrica
 20 (Sia benedetto chi lo scrisse!)
 come Dio cacciò Adamo ed Eva
 fuori dal paradiso,
 perché avevano trasgredito
 quello che aveva loro ordinato.
 Gliene prese compassione
 25 e donò loro una verga dicendo loro,
 quando avessero bisogno di qualcosa,
 che con quella colpissero in mare.
 Adamo prese la verga nella sua mano

¹ Se il riferimento a una fonte (scritta) è un richiamo comune all’*auctoritas*, non è invece ancora chiaro chi o che cosa si celi dietro questo *Aucupre*.

- | | | |
|----|---|----------------------|
| 30 | En mer feri devant Evain;
Si tost con en la mer feri,
Une berbiz fors en issi.
Ce dist Adam: «Dame, prenez
Ceste berbiz, si la gardez: | 3780

3784 |
| 35 | Tant vos donra lait et fromache
Assez i avrons compenage.»
Eve en son cuer se porpansoit
Que, s'ele une encor en avoit,
Plus bele estroit la compaignie. |

3788 |
| 40 | Ele a la verge tost saisie,
En la mer fiert mout roidement;
Uns leus en saut, la berbiz prent,
Grant aleüre et granz galoz
S'en va li leus corent as bos. |

3792 |
| 45 | Qant Eve vit qu'ele a perdue
Sa brebiz, s'ele n'a aïue,
Brait et crie forment: «Ha! ha!»
Adam la verge reprisse a,
En la mer fier par maltalant; |

3796 |
| 50 | Un chien en saut hastivement.
Qant vit le leu, si laisse corre
Por la berbiz qu'il vost rescorre;
Il li resqueut: mout a enviz
La laissa li leus la berbiz; | 3800

3804 |
| 55 | Si feroit il encor demain,
S'i le tenoit n'a bois n'a plain.
Por ce que mesfaiz ot li leus,
Au bois s'en fouï tout honteus.
Adans ot son chien et sa beste, |

3808 |
| 60 | Si en fait grant joie et grant feste.
Selonc la santance dou livre
Ses deus baistes ne porent vivre
Ne durer mie longement,
S'eles n'estoient avec gent: |

3812 |
| 65 | Ne savrez beste porpenser
Miauz ne s'em puisse conserrer.
Toutes les foiz c'Adens feri
En la mer, que beste en issi, |
3816 |

- 30 e colpí in mare davanti a Eva:
appena ebbe colpito nell'acqua
ne uscí fuori una pecora.
Disse Adamo: «Signora, prendete
questa pecora e custoditela:
35 vi darà tanto latte e formaggio,
che avremo companatico in abbondanza.»
Eva meditava in cuor suo
che se ne avesse ancora una
sarebbe piú bella la compagnia.
40 Impossessatasi subito della verga
ella colpisce nel mare con gran vigore:
un lupo balza fuori e prende la pecora.
Di gran carriera e al galoppo
se ne va il lupo di corsa nel bosco.
45 Quando Eva vede che ha perduto
la sua pecora, se non riceve aiuto,
urla e grida con forza «Aiuto!»
Adamo ha ripreso la verga
e nel mare batte con ira,
50 un cane ne balza fuori in fretta.
Quando vide il lupo, si mette a correre
perché vuole salvare la pecora.
La libera: molto malvolentieri
il lupo lasciò la pecora.
55 Lo rifarebbe ancora domani
se la prendesse nel bosco o nel piano.
Per essere stato sconfitto il lupo
se ne fuggí vergognoso nel bosco.
Adamo col suo cane e la sua pecora
60 ha gran gioia e allegria.
Secondo quanto scritto nel libro,
queste due bestie non possono vivere
né sopravvivere a lungo
se non stanno con gli uomini.
65 Non sapreste pensare a una bestia
che non possa farne a meno di piú.
Tutte le volte che Adamo colpí
nel mare e ne uscí un animale

	Cele beste si retenoient	
70	Quel que el ert, si l'aprivoisoient;	3820
	Celes que Eve en fist issir	
	Ne pot il onques retenir:	
	Si tost con de la mer issoient,	
	Après le leu au bois aloient;	3824
75	Les Adam bien aprivesoient,	
	Les Evain asauvagisoient.	
	Entre les autres en issi	
	Li gorpis, si asauvagi;	3828
	Rous ot le poil conme Renarz, ²	
80	Mout par fu cointes et gaingnarz;	
	Par son sens toutes decevoit	
	Les bestes, qant qu'il en trovoit.	3832
	Icil gorpis vos senefie	
	Renart, qui tant sot de minstrie;	
85	Tot cil qui sont d'anging et d'art	
	Sunt mes tuit apelez Renart:	3836
	Por Renart et por son gorpil;	
	Mout par sorent et cil et cil.	
	Se Renart sot gent conchïer,	
90	Li gorpix bestes engingnier,	3840
	Mout par furent bien d'un lignage	
	Et d'unes meurs et d'un corage.	
	Tot ensement, de l'autre part,	
	Isengrin, li oncles Renart,	3844
95	Fu, ce sachiez, mout fort roberre	
	Et par nuit et par jor fort lerre:	
	Icelui leu senefia	
	Qui le berbiz Adam roba.	3848
	Tot cil qui sorent bien rober	
100	Et par nuit et par jor embler	
	Sont bien a droit dist Isengrin;	
	Cist furent bien endui d'un lin	3852
	Et d'un pansé et d'un corage,	

² Per la discussione e l'interpretazione dei vv. 79-132 seguiamo Tilander, «Notes», cit. pp. 716-720.

- lo trattenevano
70 qualunque fosse e l'addomesticavano.
Quelli che fece uscire Eva
non poteva mai trattenerli:
appena uscivano dal mare,
andavano nel bosco dietro al lupo.
75 Quelli di Adamo si addomesticavano bene,
ma quelli di Eva inselvaticivano.
Tra gli altri ne uscì
la volpe e diventò selvatica:
aveva il pelo rosso come Renart,
80 era molto agile e malandrino.
Colla sua astuzia ingannava
tutte le bestie che incontrava.
Quella volpe rappresenta
Renart che sapeva tanti imbrogli:
85 tutti quelli che possiedono l'arte d'ingannare
sono ormai tutti chiamati Renart,
da Renart e dalla volpe.
Sapevano molte cose l'uno e l'altro:
se Renart sapeva truffare gli uomini,
90 la volpe sapeva ingannare le bestie.
Avevano proprio lo stesso sangue
gli stessi costumi e lo stesso carattere.
Allo stesso modo, d'altra parte,
Isengrino, zio di Renart,
95 era (sappiate) un gran brigante,
giorno e notte un ladro matricolato:
equivaleva a quel lupo
che rubò le pecore di Adamo.
Tutti quelli che sanno rubare bene
100 e notte e giorno rapinare
sono a buon diritto detti Isengrino.
Questi furono entrambi d'una schiatta
e d'un'idea e d'un cuore,

- Larron furent tuit d'un aage;
 105 Et Isengrin apele l'on
 Le leu par iceste acoison. 3856
 Dame Hersant resenefie
 La leuve qui si est haïe.
 Qui si par est aigre d'anbler
 110 Bien puet cele Hersent senbler, 3860
 Cele Hersent la lentilleuse,
 Qui fame ert Isengrin espeuse.
La gorpille le senefie,
Car mout set d'art et de mintrie: 3864
 115 *Se l'une iert mestre abaeresse,*
Et l'autre mestre lecharesse;
 Mout furent bien les .II. d'un cuer,
 L'une fu l'autre, ce cuit, suer. 3868
Por Richout, la fame Renart,
 120 *Por le grant engin et por l'art,*
Est la gorpille Richeut dite:
Se l'une est chate, l'autre est mite; 3872
 Mout a ci bone conpaignie
 Et l'une et l'autre senefie.
 125 Cist quatre sont bien asanblé,
 Einz ne furent mes tel trové: 3876
 Se Isengrin est mestre lerre,
 Ausi est li lous forz roberre;
 Si Richeuz est abaiarresse,
 130 La gorpille est fort lecharesse. 3880
 Por ce qu'erent si d'un traïn,
 Estoit Renart niés Isengrin;
 Por ce que si bien s'entr'amoient
 Et qu'ansanble sovent aloient, 3884
 135 Li leus dou gorpil fait neveu
 Et li gorpiz oncles dou leu.
 Si faitement con je vos di
 Sont entr'aus parant et ami; 3888

- briganti furono tutti d'una leva:
 105 e si chiama Isengrino
 il lupo per questa ragione.
 Donna Hersent rappresenta
 la lupa che è sí odiata
 perché è tanto avida di rubare.
 110 Può ben sembrare quella Hersent,
 quella Hersent lentigginosa
 ch'era moglie d'Isengrino.³
Per Richeut, la moglie di Renart,
e per il gran talento negl'inganni,
 115 *la volpina è detta Richeut:*
*l'una è traditrice come l'altra;*⁴
 furono entrambe d'identico sentire,
 l'una era, credo, sorella dell'altra.
La volpina la rappresenta
 120 *poiché è molto scaltra e bugiarda:*
quanto una è assai bramosa,
tanto l'altra è molto lasciva,
 Questa è una bella compagnia,
 e l'una rappresenta l'altra.
 125 Questi *quattro* sono ben assortiti
 non ne furono mai trovati di simili.
 Se Isengrino è il principe dei ladri,
 altrettanto il *lupo* è gran brigante,
 così Richeut è bramosa,
 130 come la volpina molto lasciva.
 Perché erano della stessa risma
 Renart era nipote d'Isengrino.
 Perché si volevano bene a vicenda
 e andavano insieme sovente,
 135 il lupo fa della volpe suo nipote
 e la volpe suo zio del lupo.
 Nella maniera che vi ho detto
 sono tra loro amici e parenti:

³ Per l'ordinamento e le correzioni dei versi 112-123 cfr. Tilander, «Notes», cit. p. 718.

⁴ Lett. «se una è gatta l'altra è micia».

- Ne s'apartienent autrement,
 140 Se mes bons livres ne me ment.
 Por ce que li gorpis disoit,
 Qant il avec le lou aloit: 3892
 «Biaus oncles, que volez vos faire?»,
 Le voloît a s'amor atraire,
 145 Li lous disoit par amor fine
 Au gorpil, vers qui n'ot haïne: 3896
 Par amistié s'entr'apeloient
 Oncles, neveu, qant se voioient.
 A Renart puet l'en bien aprendre
 150 Grant sen, qui bien i viaut entendre; 3900
 Car cil Renart vos senefie
 Çaus qui sont plain de felonie,
 Qui ne finent del agaitier
 Con puissent autrui engingnier, 3904
 155 Ne ja li fel liez ne sera
 Le jor qu'autrui n'engingnera.
 Al engingnier li sont onni
 Privé ou estrange ou ami: 3908
 Ja un seul n'en esparnera,
 160 Ja si chier ami ne sera.
 Et avec cele felonie
 A il le cuer tout plain d'envie, 3912
 Et envie est cele racine
 Ou tout li mal prenent orine.
 165 Avec felonie et envie,
 Escharsetez est lor amie, 3916
 Et escharsetez est tel chose
 Que toz tens ait la borse close;
 Escharsetez est une vice
 170 Qui forment aime avarice. 3920
 Avarice a le mont surpris:
 Cil est clamez dolanz chaitis,
 Se rante n'a, se il n'usure,
 Or ai parlé outre mesure, 3924
 175 Car cil qui les granz rantes ont,
 Ce sont cil qui maint maus en font;
 Mout en puet l'en vilmen parler,

- e non altrimenti hanno a che fare,
140 se il mio buon libro non mente,
perché la volpe diceva,
quando andava con il lupo,
«Caro zio, che cosa volete fare?»
Se lo voleva accattivare;
145 il lupo parlava con puro affetto
alla volpe, verso cui non aveva odio:
per amicizia si chiamavano a vicenda
‘zio, nipote’ quando si vedevano.
Da Renart si può imparare bene
150 gran furbizia, se uno vuole ascoltare bene,
perché quel Renart ci rappresenta
quelli che sono pieni di perfidia,
che non smettono di escogitare
come possono raggirare gli altri.
155 Infatti il malvagio non sarà lieto
il giorno che non ingannerà alcuno.
Per ingannare gli sono eguali
familiari, estranei o amici:
non ne risparmierà uno solo
160 per quanto sarà suo amico caro.
E con quella malvagità
ha il cuore tutto pieno d’invidia
e invidia è quella radice
da cui traggono origine tutti i mali.
165 Con malvagità e invidia
avarizia è loro amica,
e avarizia è quella cosa
che sempre tiene la borsa chiusa.
Avarizia è un vizio
170 che ama molto cupidigia:
cupidigia ha invaso il mondo.
Povero infelice è chiamato chi,
senza rendita, non pratica l’usura.
Ora ho parlato senza controllo
175 infatti quelli che hanno grandi rendite
sono quelli che le usano per il male.
Se ne può parlare molto male

	Mais ja n'ai soing de plus conter.	3928
	Une riens vos voil acointier:	
180	Ne vos devez esmerveillier	
	Se <i>j'ai mis</i> , en cest mien traité	
	Que de Renart <i>ai</i> comincié,	3932
	<i>Si com</i> l'enparole d'autrui, ⁵	
	Con vos porrez oïr ancui	
185	De dant Renart et d'Isangrin;	
	Car ce content nostre voisin	3936
	Que une anesce parla ja	
	Que un profete chevaucha	
	(Balaam, l'oï apeler,	
190	Por ce le sai ainsi nomer).	3940
	Balaac un rois l'out mené,	
	Tant li out promis et doné,	
	Par mal talent et par grant ire	
	Tout le pueple Israel maudire	3944
195	Nostres Sires nou vost souffrir:	
	Son enge fist devant venir;	
	A une bien tranchant espee	
	A la voie celui veee.	3948
	Cil point l'asne de l'aguillon	
200	Par derriere son le crepon,	
	Des esperons le destraignoit	
	Et dou chevestre le feroit;	3952
	L'ane n'osoit avant aler:	
	Par force l'escovint parler	
205	Et Diex le vost qu'ele parla	
	Et le profete raconta:	3956
	«Diva, fai il, laise m'ester:	
	Dix ne me laisse avant aler.»	
	Cil Diex, s'i il li vient a plaisir,	
210	Puet encore bien consentir	3960
	A parler les bestes sauvages,	

⁵ In corsivo le lezioni tratte da C secondo l'ed. *Le Roman de Renart*, d'après les mss C et M, par N. Fukumoto, N. Harano, S. Suzuki, Tokyo, France Tosho, 1983, 1985, 2 voll.

- ma non ho voglia di dire di più.
 Vi voglio far sapere una cosa:
 180 non vi dovete meravigliare,
 se *ho messo* in questo mio trattato
 che ho cominciato su Renart,
 e se ne parla come di un altro⁶
 come potrete sentire oggi
 185 di ser Renart e d'Isengrino;
 perché raccontano i nostri vicini
 che parlò già un'asina
 che un profeta cavalcò
 (Balaam l'ho udito chiamare
 190 perciò conosco il suo nome).
 Balaac, un re, l'aveva portato,
 a forza di promesse e di doni,
 dalla collera e dall'ira
 a maledire il popolo d'Israele.
 195 Nostro Signore non lo volle sopportare,
 fece arrivare davanti il suo angelo,
 con una spada ben affilata
 gli ha sbarrato la strada.
 Quello pungola l'asina
 200 da dietro sul groppone,
 la stringeva cogli speroni,
 e la colpiva colla cavezza.
 L'asino non osava avanzare
 per forza dovette parlare;
 205 per volontà di Dio essa parlò
 e al profeta raccontò:
 «Orsú – fa – lasciarmi stare
 Dio non mi lascia avanzare.»
 Quel Dio, se vuole,
 210 può ancora consentire
 a far parlare le bestie selvatiche

⁶ Questi tre versi non sono chiari e anche il confronto delle lezioni non è risolutivo: il tema sembra comunque ancora quello dell'intersezione-sovrapposizione fra la volpe e Renart.

- Et les usurers faire larges.
Or avez bien oï a tant
Comment sont venu en avant 3964
- 215 Renart et Isengrins li leus.
Or redevez oïr des deus,
Si vos conterai de lor vie,
Ce que j'en sai, une partie. 3968
Toz malades, plains de raoncle,
- 220 Vint Renart un jor a son oncle.
Dist Isengrin: «Biaus niés, q'as tu?
Mout te voi ore confondu.» 3972
Ce dist Renart: «Malades sui.»
«Voire, cheles, mangas tu hui?»
- 225 «Naie, sire, n'en ai talent.»
«Levez moi sus, dame Hersent; 3976
Fates une petite haste
De deus roignons et d'une rate.»
Renart si se tut toz enbrons:
- 230 Pansa qu'il eüst faiz bacons; 3980
Un pestitet leva la teste,
Trois bacons vit pandre a la feste.
En sorïent as bacons dit:
«Mout par est fous qui la vos mist. 3984
- 235 Ahi! biaux oncles Ysangrin,
Ja sont il tant malvés voisin.
Tes puet la voz bacons veoir
Qui en vora sa part avoir! 3988
Isnelement les despandez;
- 240 Dites c'on les vos a enblez.»
Dist Isengrin: «N'en gouterà
Tez, com je cuit, qui le savra.» 3992
Dont commença Renart a rirre:
«Nel porrez – dist il – escondire,
- 245 Tes hom vos en porroit rover.»
Dist Isengrin: «Laissez ester. 3996
Je n'ai frere, nevé ne niece
Qui j'en donasse une piece.»
Por lui le dist et por son pere
- 250 Et por sa fame et por sa mere. 4000

- e a far generosi gli usurai.
Ora avete ben sentito
come sono venuti al mondo
215 Renart e Isengrino il lupo.
Ora dovete udire di nuovo dei due
e vi racconterò della loro vita
la parte che conosco io.
Tutto malato e pieno di foruncoli
220 un giorno Renart arrivò da suo zio.
Disse Isengrino: «Nipote caro, che hai?
Ti vedo molto malandato.»
Renart rispose: «Sono malato.»
«Davvero, di', mangiasti oggi?»
225 «Nossignore, non ne ho voglia.»
«Alzatevi, donna Hersent,
preparate un arrostito
di due rognoni e una milza.»
Renart stette zitto e imbronciato,
230 pensò che avesse dei prosciutti pronti.
Alzò un pochino la testa
e vide pendere tre prosciutti dalla trave.
Ammiccando ai prosciutti disse:
«Chi vi mise là è proprio stolto.
235 Ah, caro zio Isengrino,
sono tanto cattivi i vicini
che chi può veder là i vostri prosciutti
ne vorrà poi avere una parte.
Staccateli alla svelta
240 e dite che ve li hanno rubati.»
Disse Isengrino: «Ritengo che
chi lo saprà non ne assaggerà.»
Allora Renart cominciò a ridere
e disse: «Non potrete rifiutare,
245 uno ve li potrebbe chiedere»
Disse Isengrino: «Lasciate perdere!
Non ho fratello, nipote o nipotina
a cui donarne un pezzo.»
Lo disse per sé e per suo padre
250 e per sua moglie e per sua madre.

- Ne demora mie grantmant
 Que Renart vint tout coiemment
 En sa maison, qant il dormi;
 Sus el feste la descouvri; 4004
 255 Par tel vertu i seut ses cors
 Les trois bacons en sacha fors;
 En sa maison les emporta
 Et par pieces les despeça; 4008
 En son lit les mist en l'estraim.
 260 Isengrin s'est levez par main;
 Il vit sa meson descoverte
 Et de ses trois bacons la perte. 4012
 «Ahi! – dist il – dame Hersent,
 Conchië somes laidement.»
 265 Ele saut sus comme desvee,
 Toute nue et eschevelee: 4016
 «Diex – dist ele – qui a ce fait?
 Ci a estout damage et lait.»
 Ne le sevent sor qui souchier;
 270 N'a entr'aus deus que corrocier. 4020
 Conme ce vint après mengier,
 Renart s'en vint esbenoier
 En sa maison mout lieement;
 Son oncle trueve mout dolent: 4024
 275 «Oncles, dit il, que avez vos?
 Pensis vos voi et corroçous.»
 «Biauz fiuz, fait il, bien sai de coi:
 Perdu sont mi bacon tuit troi, 4028
 S'en ai au cuer corrouz et ire.»
 280 «Oncles – dit il – or devez dire:
 Se vos dites aval la rue
 Que cele char aiez perdue, 4032
 Puis ne vos en rovera mie
 Paranz, amis n'ami n'amie.»
 285 «Biaux niés – fait il – por voir te di,
 Perduz les ai, ce poise mi.» 4036
 Renart respont: «Or n'oï tal:
 Tez se plaint n'a mie de mal.
 Bien sai qu'en sauz les avez mis

- Non passò molto tempo
che Renart giunse di nascosto
in casa sua, quando dormiva;
la scoperchiò sopra la trave,
255 con forza vi s'introduce,
i tre prosciutti ne tirò fuori.
Li portò a casa sua
e li fece in tanti pezzi;
li mise nel suo letto fra la paglia.
260 Isengrino s'è levato di mattina
e vide la sua casa scoperchiata
e la scomparsa dei suoi tre prosciutti.
«Ahimé, donna Hersent – disse –
siamo stati truffati brutalmente.»
265 Quella salta su come pazza
tutta nuda e scarmigliata.
«Dio – disse – chi l'ha fatto?
Questo è un gran brutto danno.»
Non sanno chi sospettare
270 e non resta loro che irritarsi.
Quando fu dopo pranzo
Renart se ne venne per divertirsi
alla [loro] casa allegramente,
ma trova suo zio molto afflitto.
275 «Zio, che avete? – dice –
Vi vedo pensieroso e corrucciato.»
«Caro nipote – fa – ne ho di che:
sono spariti tutti e tre i miei prosciutti
e ne provo collera e tristezza.»
280 «Zio – dice – adesso dovete dirlo:
se voi dite per la strada
che avete perduto quella carne
non ve ne chiederà più
parente, amico o amica.»
285 «Caro nipote, davvero lo dico – fa –
li ho perduti e mi dispiace.»
Renart risponde: «Mai ne udii l'eguale:
uno che si lamenta senza danno.
So bene che li avete messi in salvo

290	Por vos paranz, por vos amis.»	4040
	«Diva – fait il – es tu gabere?	
	Foi que tu doiz l'ame ton pere,	
	Et ne croiz tu ce que je di?»	
	«Toz tens dites – dist Renart – si.»	4044
295	«Renart – ce dist dame Hersant –	
	Je cuit vos estes hor dou sens;	
	Se nos nes eüsions perduz,	
	Ja esconduiz n'en fust randuz.»	4048
	«Dame – dist il – je le sai bien	
300	Que mout savez d'art et d'angien.	
	Nequedant tant i a de perte,	
	Voz meson avez descoverte:	4052
	Or dites par la en sont trait.»	
	«Par Dieu, Renart, si sont il fait.»	
305	Respont Renart: «Ce devez dire.»	
	«Renart, n'en ai talant de rire:	4056
	Ce poise moi qu'il sont perdu,	
	Grant damage i avons eü.»	
	A tant Renart s'an vait joiant	
310	Et cil remestrent tuit dolant.	4060
	Ce fu des anances Renart.	
	Tant aprist puis d'angin et d'art	
	Que il en fist puis meint ennui	
	Et a son oncle et a autrui.	4064

- 290 per i vostri parenti ed amici.»
«Di', mi prendi in giro? – fa –
per la fede nell'anima di tuo padre
non credi tu a quello che dico?»
«Per tutto il tempo dite così» disse Renart.
- 295 «Renart – disse donna Hersent –
credo che siate fuori di senno.
Se non li avessimo perduti,
non sarebbero stati negati a un monaco.»
«Signora, so bene – disse –
- 300 che sapete molti trucchi e astuzie.
Eppure ci sono dei danni,
la vostra casa è scoperchiata,
dite ora che sono entrati di là.»
«Per Dio, Renart, così hanno fatto.»
- 305 Renart risponde: «Questo dovete dire»
«Renart, non ho voglia di ridere,
mi dispiace che sono spariti,
gran danno abbiamo avuto.»
Allora Renart se ne va allegro
- 310 e quelli rimasero addolorati.
Questa fu l'infanzia di Renart
che tanto poi imparò l'arte d'ingannare
che causò poi più d'una noia
sia a suo zio che ad altri.

Branche 12

Renart e Tibert in chiesa

a. La *branche* 12, conosciuta come *Les Vêpres de Tibert* o *Renart et Tibert au moutier*, è trådita dai manoscritti A, B, D, E, F, G, H, I, L, N e O (in quest'ultimo in modo incompleto, poiché in posizione finale). La sua posizione rispetto alle altre *branches* varia da un manoscritto all'altro, facendo presupporre una relativa indipendenza rispetto a precedenti collezioni/raggruppamenti di racconti. Un abbinamento frequente è con la *branche* 7, che precede in quattro manoscritti; segue invece la *branche* 9 in tre manoscritti (N, O, B). Per il testo abbiamo seguito il ms. A secondo l'ed. Martin¹ ripresa anche nell'ed. Dufournet-Méline;² va detto che il testo trasmesso da B (e posto a base dell'ed. Roques) non si discosta sostanzialmente.

b. La *branche* 12 è l'unica firmata da un autore (Richard de Lison) ed è caratterizzata da espliciti e precisi riferimenti al territorio normanno in cui si svolgono le avventure di Renart con il gatto Tibert; i due protagonisti si alternano nel ruolo di ingannatore/ingannato finché la volpe non ha la meglio nell'episodio che dà il tono e il titolo alla *branche*. Vera protagonista della sequenza di avventure, infatti, è la parola ingannatrice e schernitrice: Renart affamato è gabbato da Tibert che poi però si lascia persuadere a seguirlo nel terreno di Guillaume Bacon, dove i cani lo costringono a salire su una quercia (rielaborazione dell'intreccio tipo ATU 105 già sfruttato nella *branche* 15);³ il gatto riesce a fuggire

¹ *Le Roman de Renart*, publié par E. Martin, Strasbourg, Trübner, 1882, 1885, 1887, 3 voll.; rist. anast. Berlin, De Gruyter, 1973.

² *Le Roman de Renart*, texte établi et traduit par J. Dufournet et A. Méline, Paris, Flammarion, 1985, 2 voll.

³ H.-J. Uther, *The Types of International Folktales: a Classification and*

e sbeffeggia l'ignoranza del prete che si era unito ai suoi asalitori; un lungo dialogo caratterizza quindi l'incontro seguente dei due animali che dapprima fingono di non riconoscersi per poi lanciarsi in un'avventura comune: sostituirsi al prete che deve dir messa a Blagny. Segue una disputa scolastica parodistica per la spartizione anticipata dei profitti, quindi la messa durante la quale Renart si burla del gatto, che confonde i vesperi con i mattutini, e infine, amplificando la traccia folklorica del tipo ATU 40a, opera in modo che Tibert suoni le campane e resti intrappolato nel nodo scorsoio che la volpe ha fatto con le funi delle campane. Il gatto è definitivamente gabbato dalla volpe, che lo abbandona poi alla mercé dei paesani accorsi per lo strepito. Lo scampanio prolungato, i travestimenti degli animali, la messa parodica, il clero deriso, individuano questa *branche* come quella in cui più vivida risuona l'eco delle feste dei folli della tradizione carnevalesca medievale (v. 469). Una curiosa formula di esorcismo al v. 1311, contenente il nome del re di Normandia accanto a quello del re di Francia, fece supporre a Foulet la composizione della *branche* in un'epoca in cui entrambi i regnanti erano ancora riconosciuti, quindi prima del 1204; l'accenno a Guillaume Bacon come signore di Mollay porrebbe invece il 1189 come *terminus post quem*.⁴

c. Bibliografia:

Jean Batany, «Renardie féline et ambiguïté cléricale: Les *Vêpres de Tibert le Chat*», *Cahiers de civilisation médiévale*, 39 (1996), pp. 365-371.

Roger Bellon, «Réécriture et lecture intertextuelle: Les *Vêpres de Tibert* (branche XII)», *Reinardus*, 4 (1991), pp. 27-40.

Dominique Boutet, «Renart, le plaisir, le rire et le mal: réflexions autour de deux *branches* du *Roman de Renart*», in

Bibliography: based on the system of Antti Aarne and Stith Thompson, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 2004, 3 voll.

⁴ L. Foulet, *Le Roman de Renard*, Paris, Champion, 1914, pp. 111-112.

«*Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble*»: *Hommage à Jean Dufournet: littérature, histoire et langue du Moyen Âge*, Etudes recueillies par Jean-Claude Aubailly [et al.], Paris, Champion, 1993, vol. 1: pp. 257-268.

Micheline de Combarieu du Grès, «Le Même e(s)t l'autre: étude sur les *Vêpres de Tibert le chat*», in «*Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble*»: *hommage à Jean Dufournet: littérature, histoire et langue du Moyen Âge*, Etudes recueillies par Jean-Claude Aubailly [et al.], Paris, Champion, 1993, vol. 1: pp. 361-373.

Jean Dufournet, *Le Roman de Renart, branche XI, Les vêpres de Tibert le Chat, présentation et traduction suivies d'un dossier sur le chat*, Paris, Champion, 1989.

Philippe Walter, «Renart le Fol. Motifs carnavalesques dans la branche XI du *Roman de Renart*», *L'Information littéraire*, 41/5 (1989), pp. 3-13.

- Oez une novele estoire
 Qui bien devroit estre en memoire.
 Lontans a este adiree:
 Mes or l'a un mestres trovee
 5 Qui l'a translatee en romanz.
 Oez comment ge la comanz.
 Ce fu en mai au tens novel
 Que Renart tint son fil Rovel
 Sor ses genolz a un matin.
 10 Li enfes ploure de grant fin
 Por ce qu'il n'aveit que mangier.
 Renart le prist a apaier.
 Si li a dit «Filz cuer de roi,
 Ge vois el bois de Veneroi
 15 Porchacer a ton cors viande.»
 Atant s'en ist parmi la lande
 Et s'en entre en la voie errant
 Et molt sovent vet coloiant
 Savoir s'il poïst acrocher
 20 Qui a son filz oüst mester,
 Coc ou jeline ou oison.
 Mester en aureit en mason
 Que il n'i a point de cuisine,
 Et sa feme gist de gisine,
 25 S'est molt ses osteus desgarniz.
 Atant li sont devant sailliz
 Cinc que jelines, que chaponz.
 Et Renart se mist es trotons
 Tot droit vers els grant aleüre
 30 Tant qu'il vit venir l'ambleüre
 Huon l'abé et sa mesniee.
 Renart maudit sa chevauchiee
 Qui sor lui a hui fet teil taille.

- Ascoltate una nuova storia
che dovrebbe proprio essere ricordata.
A lungo è stata dimenticata:
ma ora un dotto l'ha trovata
5 che l'ha tradotta in volgare.
Ascoltate come comincia.
Fu nel mese di maggio in primavera
che Renart teneva suo figlio Rovel
sulle sue ginocchia, una mattina.
10 Il piccolo piangeva a dirotto
perché non aveva di che mangiare.
Renart cercò di calmarlo.
Così gli disse: «Figliolo, mio tesoro
andrò nel bosco di Veneroy
15 a cercare carne per sfamarti.»
S'incammina allora nella macchia
e s'inoltra vagando qua e là
allungando continuamente il collo
per vedere se può acciuffare
20 qualcosa che possa giovare a suo figlio,
gallo o gallina o papero che sia.
Ce ne sarebbe proprio bisogno in casa sua
ché non c'è nulla in dispensa,
e sua moglie ha appena partorito
25 in una dimora sprovvista di tutto.
Ecco allora che gli spuntano davanti
cinque fra galline e capponi,
e Renart si mette a correre
a gran velocità puntando dritto verso di loro
30 intanto vede venire all'ambio
l'abate Huon con il suo seguito.
Renart maledice la sua cavalcata
che oggi gli si è messa di traverso.

- Fuiant s'en torne, si baaille,
 35 Qu'il n'i ose plus demorer
 Por les levrers qu'il veit mener.
 Vers la forest s'en va corant
 Et Huon l'abé devorant.
 «Ahi – fait il – Huon l'abé,
 40 Mal jur vos seit hui ajorné!
 Molt m'as hui fait grant desturber,
 Qu'entre ma boce et ma cuillier
 As hui proie sor mei sesie.
 Maudite seit la toue vie!
 45 Que trop me par as hui grevé.
 G'en oüsse ja un levé,
 Se ne fusses sitost venu.
 Et quant ne m'as aperceü,
 Ge m'en irai que bien que mal.
 50 Meuz m'en vient partir paringal
 Trestot sanz perte et sanz mehaing,
 Que recovrer mortel gaaing.»
 Atant s'en veit toz eslessez,
 Molt est dolanz et coroches
 55 De ce qu'il n'a rienz conquesté
 Qu'a son ostel eüst porté
 Por sa mesnie desjunier.
 Tote jur ne fina d'errer
 Jusqu'a tant que vint vers midi
 60 Que il garda, si a coisi
 Tibert le chat qui se giseit
 Sor une roche et rostisseit
 Sa pance au chaut del soleil.
 Ce dist Renart «Molt me merveil,
 65 Se c'est Tybert qui la s'acoste.»
 «Oïl voir, ce sui ge, bauz hoste.»
 «Et por ce que ci estes vos,
 Ge me voil desresner o vos –
 Ce dist Renars – et reposer:
 70 Que je ne finai hui d'aler.»
 «Si alez dormir en un angle!
 N'ai que fere de vostre jangle

- Fuggendo torna indietro e sbadiglia dalla fame,
 35 ch  non osa indugiare oltre
 visti i levrieri al guinzaglio.
 Di corsa se ne va verso la foresta
 e intanto maledice l'abate Huon.
 «Ahi – disse – abate Huon,
 40 maledetto sia per voi questo giorno!
 Oggi mi hai arrecato un gran danno
 ch  tra la bocca e il cucchiaino
 mi hai sottratto la mia preda!
 Maledetta sia la tua vita!
 45 Per oggi mi hai molestato fin troppo.
 Ne avrei gi  acciuffato uno
 se tu non fossi arrivato cos  presto.
 Ma visto che non ti sei accorto di me
 me ne andr  senza altro danno.
 50 Meglio per me tornarmene indietro
 subito, senza perdita n  guadagno,
 anzich  rischiare la vita per una preda.»
 Si allontana allora in tutta fretta
 molto afflitto e corrucciato
 55 per non aver catturato nulla
 da riportare a casa
 per sfamare la sua famiglia.
 Vagr  senza sosta tutto il giorno
 finch , verso mezzogiorno,
 60 gli accadde di scorgere
 Tibert il gatto che era steso
 su una roccia e si arrostita
 la pancia al calor del sole.
 Renart disse: «Mi domando proprio
 65 se   Tibert quello sdraiato l .»
 «S  certo, sono proprio io, caro amico»
 «E visto che siete voi,
 voglio fare due chiacchiere con voi –
 disse Renart – e riposarmi:
 70 ch  oggi non ho fatto altro che girare.»
 «E allora andatevene a dormire in un angolo!
 Non so che farmene delle vostre chiacchiere

- Ne de vos falordes oïr:
 Fuiez, si me laissez dormir!
- 75 Ge n'ai or de noise mester.
 Fuiés de ci, ales biller.»
 «Avoi, sire Tybert li chaz,
 Por ce s'ore aves voz degraz
 Et se vostre pance est or pleine,
- 80 Ne durra mie la semeine
 Cist orgoulz que vos or avez.
 Por ce s'or estes saolez,
 Si me faites chere lovine.
 Ge conterai a Hermeline
- 85 La foi et la reconnaissance
 Dont vos estes et la provance.
 Et ge l'ai en meisson laissee:
 Tot de novel est achociee
 D'un molt bel filz et d'une fille.»
- 90 «Par fei, n'i donreie une bille –
 Ce dit Tybert – en els n'en toi.»
 «Avoi, sire Tybert, par foi,
 Ge n'en puis mes, se me dement,
 Que desgarnis sui malement.
- 95 Ge ne laissai hui a l'ostel
 Ne pain ne vin ne car ne sel,
 Dont ele se poïst disner.
 Si m'avint hui a l'encontrer
 Huon l'abé, un vis diable.»
- 100 «Renart doit il donc dire fable,
 Qui jeüne et fait penitance?
 Nenil, mes estre en repentance
 Si deit aler paissiblement
 Ne mie ganler a la gent
- 105 Qu'il trovera par les chemins:
 Ainz se deit tenir toz enclins,
 Quant il vait en pelerinage,
 Ne deit mie demener rage.»
 «Avoi, Tybert or est asez.
- 110 N'estez vos mie encor lassez –
 Fet sei Renart – de mei gaber?

- né delle vostre sciocchezze:
 andatevene e lasciatemi dormire!
 75 Non ho affatto voglia di essere infastidito.
 Filate via e girate al largo.»
 «Attento, messer Tibert il gatto,
 ché se avete fatto bisboccia
 e avete la pancia piena adesso
 80 non durerà mica tutta la settimana
 quest'orgoglio che ora avete.
 Siccome siete sazio
 mi fate la faccia da lupo.
 Riferirò a Hermeline
 85 la lealtà e la gratitudine
 di cui voi date prova.
 L'ho lasciata a casa:
 ha appena partorito
 un bellissimo figlio e una figlia»
 90 «In fede mia, non darei un centesimo –
 così disse Tibert – né per loro, né per te»
 «Vedete, messer Tibert, in fede mia,
 non posso fare a meno di lamentarmi,
 perché sono disgraziatamente privo di mezzi.
 95 Oggi non ho lasciato a casa
 né pane, né vino, né carne, né sale,
 con cui lei potesse nutrirsi.
 E poi mi capitò oggi di incontrare
 l'abate Huon, un diavolo in carne ed ossa.»
 100 «Renart, deve dunque raccontare frottole
 chi digiuna e fa penitenza?
 No, dovrebbe invece vivere nel pentimento
 e andarsene in santa pace,
 mica fare lo spiritoso con la gente
 105 che incontrerà per la strada:
 anzi deve stare a capo chino
 quando va in pellegrinaggio,
 e non deve affatto mostrare la sua rabbia.»
 «Insomma, Tibert, ora basta.
 110 Non vi siete ancora stancato –
 fece Renart – di prendermi in giro?

- Ja nel vos doüssiez penser.
 Por ce se je sui or frarinz,
 Asés set Deu quex pelerins
 115 Nus somes» Renart li a dit.
 Et Tybert dist «Se Dex t'aït,
 Renart, di moi ou est l'iglise
 Ou tu vas oïr le servise.
 Ja ne ses tu pas messe entendre.
 120 Ge t'ai veü carité prendre
 Deus fois sans aler au moster.
 Molt es religieux des er
 En petit d'ore devenu.
 Comment dont t'est ice venu?»
 125 «Par deu, Tybert, vos avés tort.
 Tex est febles qui devient fort.
 Tybert – ce dit Renart – merci!
 Au besoin voit on son ami.
 Mes feites le conme corteis,
 130 Venés o mei en cel defois
 El plaissié Guillaume Bacon
 Saveir se ja troverion
 Aucune chose a os ma feme.»
 «Nofferai – dist Tybert – par m'ame,
 135 N'ai or mester de traveller.»
 «Gel di por vos esbanoier
 Et por mei feire conpaingnie.
 Si ferés molt grant cortoisie
 Se vos venés o moi esbatre.»
 140 «Voire mes se tu me fez batre
 Par ton engin et fere honte?»
 «Avei, Tybert, ice que monte?
 Par la fei que je dei Rovel,
 Ne voudroie por le mantel
 145 Qui orendreit au col me pent,
 Qu'en vos i forfeïst neient,
 Ne que eüssiés se bien non
 Tant con serion conpaingnon.»
 Et puis dist en bas belement
 150 «Tybert, Dex t'enveit murement,

- Non avreste neanche dovuto pensarlo.
Anche se ora sono un miserabile,
Dio sa bene che tipo di pellegrini
115 noi siamo», gli ha detto Renart.
E Tibert disse: «Che Dio ti aiuti,
Renart, dimmi dov'è la chiesa
dove vai a sentire l'ufficio.
Tu non sai neppure cosa vuol dire sentir messa.
120 Ti ho visto prendere l'elemosina
due volte senza andare in chiesa.
Sei diventato molto religioso da ieri,
nel giro di poche ore.
Come ti è successo?»
125 «Per Dio, Tibert, vi sbagliate,
un debole può divenire forte.
Tibert – disse Renart – per favore!
Nel momento del bisogno si vede l'amico.
Allora fate un gesto cortese,
130 venite con me oltre quella palizzata
nella riserva di Guillaume Bacon
a vedere se troviamo
qualche bocconcino per mia moglie.»
«Non lo farò – disse Tibert – per l'anima mia,
135 ora non ho intenzione di faticare.»
«Lo dico per distrarvi
e perché mi facciate compagnia.
Mi farete una grande cortesia
se verrete a divertirvi con me.»
140 «Certo, ma se tu con i tuoi inganni
mi fai malmenare e coprire di vergogna?»
«Avanti, Tibert, a cosa serve tutto ciò?
Per il bene che voglio a Rovel,
non vorrei, neppure per il mantello
145 che mi pende dal collo in questo momento,
che vi capitasse il più piccolo male
né che riceveste altro che bene
fintantoché saremo compagni.»
E poi disse bisbigliando:
150 «Tibert, che Dio ti maledica,

- Que molt m'auras hui ramproné.
 Mes il t'ert bien gerredoné
 Se je puis et engin i vaut.»
 Et après a parlé plus haut.
 155 «Sire Tybert – Renart a dit –
 Ge vos aim molt, se Dex m'aït.»
 Ce dit Tybert «Bien vos en croi.»
 Atant sont essu del Moloi
 Vers le Vernoi tuit esleissé,
 160 Si se ferent enz el plaissé,
 Loing del castel desos la vile.
 Et Renart qui molt sout de gile,
 Aweit Tybert mis a raison.
 «Tybert, par ta confession –
 165 Fet soi Renart – di moi verté,
 S'or venoient ci aroté
 Tuit li chen Guillaume Bacon,
 Se Dex te face veir pardon,
 Quar me di or que tu feroies,
 170 Fuiroies tu, si me lairoies?»
 «Ainz m'en monteroie lasus –
 Ce dist Tybert – n'i auroit plus.
 Si esgarderoie lor force,
 Se je trovoie crues n'escorce
 175 Ou ge me pousse mocier,
 Ses laireie outre chevacer:
 Que trop par est ma pance plene,
 Au core me faudroit l'aleine.
 Et vos, Renart, que ferees?
 180 Bien sai que vos fuïreez,
 Si me laireez covenir.»
 Atant voient avant venir
 Guillaume Bacon o ses chenz.
 «Ici ne voi ge nul des miens,
 185 Sire Tybert – ce dist Renarz –
 Or face chascun de ses arz
 Et tot au mouz que il porra,
 Que Renart plus n'i demorra.
 Sire Teberd, or del monter,

- ché oggi mi hai insultato abbastanza.
 Ma sarai ben ripagato
 se potrò usare la mia furbizia.»
 E poi ha parlato a voce più alta:
- 155 «Messer Tibert – gli ha detto Renart –
 mi siete molto caro, Dio me ne è testimone.»
 Disse Tibert: «Mi avete convinto.»
 Intanto sono usciti dal Moley
 puntando dritto verso il Vernay,
- 160 e si inoltrano nella riserva
 lontano dal castello, ai piedi del paese.
 E Renart, che sapeva molti inganni,
 si era rivolto a Tibert:
- 165 «Tibert, come in confessione –
 disse Renart – dimmi la verità,
 se ora venissero qui tutti in fila
 i cani di Guillaume Bacon,
 che Dio ti perdoni davvero,
 dimmi dunque cosa faresti,
- 170 fuggiresti abbandonandomi qui?»
 «Al contrario. Mi arrampicherei lassù –
 disse Tibert – non ci sarebbe altro da fare.
 Così valuterei la loro forza
 e se trovassi un pertugio nel tronco
- 175 in cui potermi nascondere,
 li lascerei proseguire la loro corsa:
 ché la mia pancia è troppo piena,
 mi mancherebbe il fiato per correre.
 E voi, Renart, che fareste?
- 180 So benissimo che fuggireste
 e mi lascereste a sbrigarmela da solo.»
 Intanto vedono arrivare
 Guillaume Bacon con i suoi cani.
 «Qui non vedo nessuno dei miei,
- 185 messer Tibert – disse Renart –
 Che ognuno adesso si arrangi
 come meglio potrà,
 ché Renart non indugerà un minuto di più.
 Messer Tibert, ora è il momento di salire,

- 190 Ne vos tiengne pas de gaber,
 N'estes or mie sor la roche
 Ou ore me dist vostre boce
 Les foles paroles cuisanz.
 La parlerez avoc ces genz,
 195 Il vos voudront ja detroer,
 Si conmenchez a sarmoner.
 Se vos lor i treez sarmon,
 Vos vos i tendrés a bricon:
 Que ja ne monterés si haut
 200 Que a terre de l'eschafaut
 Ne vos metent de lor bastons,
 De lor arz et de lor bozons.
 Et se vos estes entrepris,
 Ja par moi ne serés requis:
 205 N'il n'en prendront ja reençon,
 S'il n'ont vostre gris peliçon.»
 Lors se mist Renart au travers.
 Et Tybert s'est au cenne aers,
 Si est montés sans demorance,
 210 Qui au core n'aveit fiance,
 Trop se senteit pesans et lenz.
 Sovent disoit entre ses denz
 Sa credo et sa paternostre:
 «Ha Dex – fait se il – pere nostre,
 215 Abandoné a totes genz,
 Garissiés mes pies et mes denz
 Et ma santé et ma proece,
 Que ge n'i muire par perece,
 Mon chef, mes euz et ma feture.
 220 Et si donés male aventure
 Renart qui ça m'a amené!»
 Atant ont Renart escrié
 Li braconnier qui l'ont veü.
 Et li bracet sont esmeü,
 225 Si vienent sos le cesne dreit
 Ou dan Tybert li chas esteit.
 Iloc commencent a glatir.
 Ne s'en volent por rien partir

- 190 non è più tempo di scherzare.
 Ora non siete più sulla roccia
 da cui la vostra bocca mi disse
 quelle parole insensate e sfottenti.
 Parlerete qui con questa gente,
 195 vi vorranno presto stanare,
 cominciate a predicare, orsù!
 Ma se terrete loro un sermone,
 vi reputerete poi uno sciocco:
 non riuscireste a salire abbastanza in alto
 200 che giù dall'impalcatura
 non vi facciano cadere coi loro bastoni,
 i loro archi e le loro frecce.
 E se sarete fatto prigioniero,
 non verrò certo a cercarvi:
 205 non accetteranno mai altro riscatto
 che non sia la vostra pelliccia grigia.»
 Allora Renart se la svignò.
 Tibert si è aggrappato alla quercia
 ed è salito senza indugio
 210 ché non si fidava a scappare correndo,
 troppo si sentiva pesante e lento.
 Continuava a recitare tra i denti
 il suo Credo e il suo Pater noster:
 «Ah, mio Dio – fa – Padre nostro,
 215 abbandonato da tutti,
 proteggete i miei piedi e i miei denti,
 la mia salute e il mio animo,
 che non muoia per la mia accidia,
 la mia testa, i miei occhi e tutta la mia persona,
 220 e mandate invece la mala sorte
 a Renart che qui mi ha portato!»
 Intanto hanno urlato dietro a Renart
 i cacciatori che l'hanno visto
 e gli hanno sguinzagliato dietro i cani
 225 che corrono dritto verso la quercia
 su cui si trovava messer Tibert il gatto.
 Qui cominciano ad abbaiare,
 non vogliono affatto venir via

- Devant que tuit li ponneor
 230 Sont venu et li coreor.
 Merveillent soi que li chen ont
 Tant qu'il gardent el caine amont,
 Si ont choisi Tybert le chat.
 S'or ne li a mester barat
 235 Ja i porra tost escoter,
 Quar il commencent a giter
 Que pieres que bastons en haut:
 Et il lor guencist et tressaut,
 Si li est bien de ce venu
 240 Que il n'i ont nul arc oï.
 Mes o les bastonz en gitant
 Le font sovent saillir avant.
 Mes il ne l'en est a neent,
 Ainz les tient a mavaise gent:
 245 Ne prise rien tot lor ruer,
 Il ne s'en faiseit que gaber,
 Que ja par oulz n'oüst nul mal,
 Quant uns prestres vint a cheval
 Qui ses livres ot fet troser
 250 Por ce que il deveit chanter
 A Blaangni por le proveire
 Qui esteit ales a la feire.
 Ne saveit d'autres livres rien.
 N'i coneüst ne mal ne bien.
 255 Ce qu'il en set, set par anui,
 Por ce les portait avoc lui.
 Le prestre del Breil aveit non.
 Cele part vint a esperon
 Ou vit cels qui gitent au chat.
 260 Tot prestement sor euls s'enbat
 Cil li dient «Se Dex vos voie,
 Danz prestrez, ou en ert la voie?»
 «A Blaanni voloie aler,
 Mes o vos voudrai demorer
 265 Tant que cis chaz seit abatuz.»
 Lors est li prestres descenduz
 Tot maintenant, e met le frein

- 230 prima che tutti i cacciatori
 e i braccieri siano arrivati.
 Quelli si domandano cos'abbiano mai i cani
 finché guardano in alto verso la quercia
 e così scoprono Tibert il gatto.
 Se ora non escogita uno stratagemma,
 235 ne pagherà presto lo scotto
 poiché iniziano a lanciare
 pietre e bastoni verso l'alto:
 e lui li schiva dimenandosi;
 e gli è andata bene
 240 che non abbiano portato archi.
 Con i bastoni che gli lanciano
 lo fanno di continuo sobbalzare;
 ma egli non se ne preoccupa
 anzi li considera degli incapaci:
 245 non teme per nulla il loro attacco,
 non fa che prenderli in giro
 perché da questi non avrebbe alcun danno;
 finché sopraggiunge un prete a cavallo
 che si portava appresso i suoi libri
 250 perché doveva dir messa
 a Blagny al posto del curato
 che era andato alla fiera.
 Non capiva nulla di altri libri,
 non li conosceva né bene né male,
 255 quel che ne sa l'ha imparato a fatica,
 perciò si portava appresso i suoi.
 Si chiamava il prete del Breuil.
 Dando di sprone giunse nel posto
 in cui vide quelli che danno la caccia al gatto.
 260 Immediatamente si precipita verso di loro.
 Quelli gli dicono: «Che Dio vi guardi,
 signor curato, dove siete diretto?»
 «Volevo andare a Blagny,
 ma ora vorrei restare con voi
 265 finché questo gatto non sia tirato giù.»
 Allora il prete è sceso,
 in tutta fretta mette la briglia

- Desor le col de son polein,
 Sel laisse tot sanz atachier.
 270 Bastonz aquelt fort a trenchier.
 Et Tebert li chaz se regarde.
 «Ha prestres, male flambe t'arde! –
 Ce dist Tybert – de ton venir
 Me pousse ge bien sofrir.»
 275 Atant vient li prestres au cene.
 Et danz Tybers li chaz l'arenne
 «Sire prestre, que me volez?
 Sachez bien que pas ne venez
 Vers moi a reison ne a droit
 280 Si conme prestres fere doit
 A doner moi confession.
 Ja ne sui je mie laron
 Qu'en doie asallir ne tuer.
 Je me voloie confesser,
 285 Se vos oüsses vostre estole.
 Mes vostre feme n'est pas fole,
 Que en a lié son veel.
 Mes foi que doi saint Ysrael,
 Vos faites molt grant vileinie
 290 Qui venés par tele estotie
 Vers moi qu'en vout ici destruire:
 Il vos porroit encor bien nuire.
 Or doüssiez avoir proié
 A cous qui m'ont ci asegié
 295 Que il se tressissent arere
 Tant qu'oüssiez a cest pechere
 Priveement un poi parlé
 Et que m'oüssies confessé.»
 A cest mot li prestres pris a
 300 Un des bastons que il trencha,
 Si fert Tybert desor l'eschine
 Que sor une brance l'encline.
 «Avoi, dan prestres – dit Tybert –
 Feru m'avés a decovert.
 305 Vos n'estes mie loiau prestre,
 Pastor d'ames doüssiez estre,

- sul collo del suo cavallo
 e lo lascia senza legarlo.
 270 Si mette a tagliare bastoni con foga
 e Tibert il gatto non lo perde di vista.
 «Ah prete, che un fuoco maligno ti consumi!
 – disse Tibert – a causa del tuo arrivo
 potrei patire grandi sofferenze»
 275 Intanto il prete si avvicina alla quercia
 e messer Tibert il gatto lo apostrofa:
 «Signor curato, che volete da me?
 Sapete bene che non venite
 da me a giusto titolo né a buon diritto
 280 come si addice a un prete,
 per darmi la confessione.
 Non sono mica un brigante io
 da assalire o da uccidere.
 Mi sarei voluto confessare
 285 se aveste indossato la vostra stola,
 ma non è folle vostra moglie
 che ci ha legato il suo vitello.
 Per la fede che devo a sant'Israele,
 voi commettete una grande cattiveria
 290 a venire così stupidamente
 verso di me che qui si vuole far fuori:
 Ve ne potrebbero ancora venire dei danni.
 Avreste dovuto pregare
 quelli che mi hanno qui assediato
 295 che si tirassero indietro
 fin tanto che a questo peccatore
 avreste potuto parlare un po' in privato
 e mi avreste confessato.»
 A queste parole il prete ha afferrato
 300 uno dei bastoni che aveva tagliato;
 con esso colpisce Tibert sulla schiena
 così da farlo piegare su un ramo.
 «Ehi, signor curato – dice Tibert –
 Mi avete colpito in pieno.
 305 Non siete mica un buon prete;
 dovrete essere pastore di anime,

- Mes vos estes le plus rapax
Qui fet a tot son pooir maux.
Se fussiez pastor ovium,
310 Ne me feïssiés se bien non.
Pou entendez de l'escriture.
Que Dex li doinst malaventure,
Qui a prestre vos ordena,
Qu'en sa vie tant ne fola.
315 Danz prestres, fuiés vos de ci!
Par vos sera Dex bien servi.
Daheit ait qui poor en a!»
Atant li prestres regita,
Et Tybert molt bien li guenchist
320 Et puis après itant li dist
«Por quoi me volés vos abatre?
Ja vois je jus ma corpe batre.
Il a en vos mal confessor.»
Et li prestres rejete oncor
325 Un des bastons qui est coüz.
Et Tybert est aval venuz
De brance en brance belement.
Apensez s'est d'un hardement:
S'il pooit sallir el cheval
330 Au prestre qui tant li fet mal,
Qui ses livres avoit trossez,
Lors auroit de ses bonz asez:
Aler l'en fereit a ses piez.
Tant par est Tybert abaissiez
335 Que tuit quident qu'a terre veisse.
Lor chens huient et font grant noise
Qu'il quident qu'il voille descendre,
Mes il voudra a el entendre.
Tant se trait envers le polein,
340 Qu'il ot bien veü que le frein
Ot sor le col tot a delivre.
Li prestres s'en tendra por ivre
De ce qu'il n'i ert atachez.
Et Tybert s'est tant aprochez
345 Et tant trez envers le roncín,

- e invece siete il più rapace
 che fa tutto il male che può.
 Se foste *pastor ovium*,
 310 non mi fareste altro che bene.
 Poco capite di Sacra Scrittura.
 Che Dio copra di disgrazie
 chi vi ordinò prete,
 ché in vita sua non fece altrettanta follia!
 315 Signor curato, andate via di qui!
 Da voi Dio sarà ben servito.
 Guai a chi ha paura di voi!»
 Allora il prete lanciò di nuovo il bastone,
 e Tibert lo schivò abilmente
 320 dopodiché gli disse:
 «Perché mi volete buttare giù?
 Scendo già da me a fare mea culpa,
 e voi siete un pessimo confessore.»
 E il prete scaglia ancora
 325 uno dei bastoni che è caduto.
 Intanto Tibert è sceso giù
 pian piano, di ramo in ramo.
 Ha escogitato un piano ardito:
 se potesse saltare sul cavallo
 330 di quel prete che gli ha fatto così male
 e che vi aveva caricato i suoi libri,
 sarebbe assai soddisfatto:
 lo farebbe andare a piedi!
 Tibert è sceso così in basso
 335 che tutti pensano voglia saltare giù.
 I loro cani abbaiano e fanno un gran baccano
 perché credono che voglia scendere.
 Ma egli ha un'altra intenzione.
 Intanto si accosta al puledro
 340 ché aveva ben visto che la briglia
 sul collo era slegata.
 Il prete si darà dell'ubriaco
 per aver trascurato di legarlo.
 E Tibert si è intanto avvicinato
 345 e si dirige verso il cavallo,

- Et li provoivre Mauvoisin
 Son chen apele «Or ça, or ça!
 Ja a cestui n'eschaperà –
 Fet soi li prestres – gel vos di,
 350 Puis qu'a la pel l'aura saisi.
 Or l'abatón entre les chens,
 Si verron que fera li miens.»
 Lors ont tuit de rechef hué.
 Et Tybert s'est tant avalé,
 355 Quant il ruerent lor bastons,
 Qu'il sailli entre les arçons
 Del polein qui fu esfreés.
 Les granz galoz s'en est tornés
 Tot le chemin de Blaaignié.
 360 Et li braconnier tot iré
 Por le chat qu'il orent perdu,
 Ont le provoivre bien batu,
 Puis apelent lor chens batant.
 Et li prestres s'en vait plorant
 365 Après Tybert tot le chemin,
 Toz soul fors que de Mauvoisin
 Son chen qui après vait trotant.
 Et Tybert veit esporonant
 Et galope et retient son frein:
 370 Molt par siet bien sor le polein.
 Tybert le prestre regarda
 Qu'après lui vient, tot tressua.
 «Avoi, dan prestres – dit Tybert –
 Tex cuide gaaigner qui pert,
 375 Et autre enborse le gaain.
 Mal dol li sorde et mal mahain
 De son catel et de son cors
 A proveire, quant il vet fors
 Por le mester Damledeu fere
 380 Qui vout les bestes contrefere!
 Dahez ait prestre veneor!
 Il doit vivre d'autre labor,
 Puis qu'il est a prestre sacrez
 Et tant fet q'il est ordenez,

- mentre il prete chiama
 Mauvoisin il suo cane: «Qui! Qui!
 Non sfuggirà certo a questo –
 fa il prete – ve lo dico io,
 350 dopo che lo avrà afferrato per la pelle.
 Ora facciamolo cadere in mezzo ai cani
 così vedremo cosa farà il mio.»
 Allora tutti hanno ricominciato a urlare daccapo.
 E Tibert è sceso così in basso
 355 che, mentre quelli gli lanciano i bastoni,
 è riuscito a saltare in arcione
 del cavallo che ne fu spaventato.
 Al gran galoppo si è diretto
 sulla strada per Blagny.
 360 E i cacciatori tutti adirati
 per aver perduto il gatto,
 hanno picchiato per bene il prete,
 poi richiamano in fretta i loro cani.
 E il prete se ne va piangendo
 365 dietro a Tibert lungo la strada,
 tutto solo, fuorché per Mauvoisin
 il suo cane che gli va trotando dietro.
 E Tibert va a tutto sprone
 e ora galoppa e ora tiene la briglia:
 370 siede in sella molto bene.
 Tibert guardò il prete
 che gli viene appresso tutto sudato:
 «Ehilà, signor curato – dice Tibert –
 chi pensa di guadagnare perde
 375 e un altro intasca la vincita.
 Mali e disgrazie incombano
 sui beni e sul corpo
 del prete, quando parte
 per compiere il servizio divino
 380 e invece poi vuole dare addosso alle bestie!
 Sia maledetto il prete cacciatore!
 Deve vivere di un altro lavoro,
 poiché è consacrato prete
 e deve fare ciò per cui è stato ordinato,

- 385 Del mester Damledeu doit vivre.
 Et vos, danz prestre, esteez ivre
 Qui laissez vostre mester
 Por aler un chat dechacer.
 Mes c'ert por metre el peleçon
 390 A vostre putein de meison.
 Vos ne feïstes pas que sages
 Or en est vostre li damages
 Et la perte et le meschance.
 Et je sui en ferme creance,
 395 S'irai mes oan au moster:
 Por vos fere or le mester.
 Molt vos en est bien avenu:
 Tot vostre sen avés perdu,
 Vos livres avez adirés.
 400 Molt estes or maloürez,
 Ne savés mes plus une letre.
 D'el vos convendra entremetre
 Que de cures d'ames tenir.
 Bien vos devoit mesavenir
 405 Qui derere aviez trossés
 Et a vostre dos adossez
 Les seinz livres Nostre Seignor
 Dont on le sert et nuit et jor.
 Mes por ice le fesiez
 410 Qu'en autre rien ne saviez.
 Vos n'estes pas de mon savoir,
 Quar je cuit autretant savoir
 En trestot le peior qui soit,
 Conme en çous que j'ai orendroit.»
 415 «Haï, Tybert – ce dist li prestres –
 Baux dous amis et bau dous mestres,
 Rent moi mes livres: je t'afi,
 Contendrai moi en ta merci.
 Si me rendés mon palefroi!»
 420 «Or n'en soiez ja en esfroi –
 Ce dit Tybert – par saint Martin,
 Anchois m'arés dit en latin
 Con l'en dit fable, se volés.»

- 385 deve vivere del servizio divino.
 E voi, signor curato, dovevate essere ubriaco
 per abbandonare il vostro ufficio
 e andare a dar la caccia a un gatto.
 Ma era per mettere la pelliccia
 390 alla puttana che vive con voi.
 Non siete stato assennato
 e ora vi rimangono il danno,
 la perdita e la disgrazia.
 Ed io sono fermamente deciso
 395 ad andare in chiesa
 a fare il vostro mestiere.
 Vi è andata proprio bene:
 avete perduto tutto il vostro senno
 e avete dimenticato i vostri libri.
 400 Ora siete molto sventurato,
 non ne sapete più una sola parola.
 Vi converrà occuparvi di tutt'altro
 che della cura delle anime.
 Doveva certo andarvi male
 405 perché vi eravate caricato addosso
 sulle vostre spalle
 i santi libri di Nostro Signore,
 coi quali lo si serve giorno e notte.
 Ma lo facevate per questo,
 410 perché di altro non sapevate un bel niente.
 Non possedete certo il mio sapere,
 poiché io credo di comprendere altrettanto
 il (libro) più difficile che ci sia,
 come questi che io ora posseggo.»
 415 «Ah, Tibert – disse il prete –
 mio dolce amico e mio caro maestro,
 rendimi i miei libri: te lo giuro,
 mi avrai alla tua mercè.
 Rendimi dunque il mio cavallo!»
 420 «Ora non vi agitate così tanto
 – dice Tibert – per San Martino,
 prima ditemi in latino
 come si dice *favola*, se vi va.»

- «Faba – dist li prestre – or l'avés.»
 425 Ce dist Tybert «Ce ne puet estre.
 Faba c'est feve sanz areste,
 Et fabula ice est fable.
 Alez, fou prestre, au deable
 Qui vos puisse le col briser,
 430 Si apernés autre mester:
 Que la premere question
 M'avez sausé conme bricon.
 Mes dites mei ici endroit,
 Se savés par ont cevre poit.»
 435 «Par le cul quant il est overt.»
 «Mes par la corne – dit Tebert –
 Or me respondés de gramaire!
 Savés nient de celi faire
 Que li prestre font as clerçons
 440 Quant il lor pernent lor leçons?»
 «Par fei, j'en soel savoir asés.»
 «Bien vos en croi, mes trop venez
 Si pres de moi que il m'ennuie.
 Mes savez vos nule alleluie
 445 Ne douz chant por moi endormir?
 Vos me voureez or tenir
 Parmi les rennes de cest frein.
 Lessier m'estovroit le polein
 Et trestote le trosseüre.
 450 Mes Dex li doinst malaventure
 Qui le vos en verra mener!»
 Lors aquelt a esporoner
 Tant que de lui pert la veüe.
 Lors a Tybert grant joie hoüe,
 455 Et le prestre triste et dolans
 Va après demandant as genz
 Qu'il encontre parmi la voie,
 «Dites – fait il – se Dex vos voie,
 Veïstes vos par ci mener¹

¹ Il senso del passo esige che il prete chieda se qualcuno ha visto un gatto a cavallo, come osserva Batany, «Renardie féline», p. 367.

- «*Faba* – disse il prete – detto fatto»
 425 Disse Tibert: «Non può essere.
Faba significa ‘fava’, senza dubbio.
 Ed è *fabula* che significa ‘favola’.
 Andate al diavolo, pazzo di un prete
 e possiate rompervi il collo,
 430 imparate dunque un altro mestiere,
 ché alla prima domanda
 mi avete risposto come un ignorante.
 Ma a questo punto ditemi
 se sapete da dove si fa sentire una capra.»²
 435 «Dal culo, quando è aperto.»
 «E invece dalle corna – disse Tibert –
 Ora rispondetemi sulla grammatica!
 Sapete fare nulla di quello
 che i preti fanno ai chierichetti
 440 quando li prendono a lezione?»
 «In fede mia, di solito ne so abbastanza.»
 «Vi credo proprio, ma vi avvicinate troppo
 a me tanto che mi dà fastidio.
 Ma non conoscete qualche *Alleluia*
 445 o qualche canto dolce per addormentarmi?
 Voi vorreste ora trattenermi
 per le redini di questa briglia.
 Dovrei lasciarvi il cavallo
 e tutto il suo carico.
 450 Ma che Dio maledica colui
 il quale ve lo vedrà condurre!»
 Allora incomincia a dare di sprone
 fino a perderlo di vista.
 E così Tibert prova una gran gioia
 455 e il prete, triste e afflitto,
 gli va dietro, domandando alla gente
 che incontra per la strada:
 «Dite – fa – che Dio vi guardi,
 avete mica visto (un gatto) condurre

² Gioco di parole nell’originale probabilmente fra *poit* (‘tira peti’) e *point* (‘tira colpi’).

- 460 Un cheval et esporoner
 Qui or se departi de nos?»
 «Cist prestres qui ci vent si sous –
 Font soi cil a qui il parole –
 Bien puet estre que il afole
 465 Ou il a espoir trop boü.»
 «Seignor – dist il – einz m’a tolu
 Mon cheval a trestot mes livres.»
 «Oez – font il – est il dont ivres?
 Dan prestre, il est la feste as fox.
 470 Si fera len demain des chox
 Et grant departie a Baieus:
 Alés i, si verrés les jeux.»
 Li prestre ot q’il li vont gabant,
 Si s’en est retornés atant,
 475 Il e son chen droit en mason.
 Et Tybert s’en vait le troton
 Et les galoz et l’ambleüre
 Tant qu’il garde par aventure
 Lez une haie entre deus blez.
 480 Si veit Renart qui fu lassez,
 Tant par aveit le jor coru,
 Et de la fein qu’il ot oü:
 Si n’aveit en li qu’aïrer.
 Et Tybert prist a devaler
 485 Le val et Renart l’aperceit.
 Trois feiz se seinne, quant le voit,
 Molt le regarde apertement,
 N’osse pas croire fermement
 Que ce fust Tybert qu’il veit la.
 490 Et Tybert qui bien veü l’a,
 Ne fet pas semblant qu’il le voie,
 Ainz chevace molt bel sa voie.
 Einsî s’en vait molt cointement,
 Ses piez regarde molt sovent

- 460 e spronare un cavallo
che si è appena allontanato da noi?»
«Questo prete che viene qui tutto solo –
fanno quelli a cui si rivolge –
deve proprio essere matto
465 o forse ha bevuto troppo.»
«Signori – disse – mi ha preso
il cavallo con tutti i miei libri.»
«Sentite – fanno quelli – è dunque ubriaco?
Signor curato, è la festa dei folli.
470 Domani si farà una grande
distribuzione di cavoli a Bayeux:³
andateci, e assisterete agli spettacoli.»
Il prete sente che lo vogliono prendere in giro,
e allora se ne ritorna
475 dritto a casa insieme al suo cane.
E Tibert se ne va al trotto,
al galoppo e all'ambio
finché guarda per caso
verso una siepe tra due campi di grano.
480 Vede così Renart che era sfinito
per aver corso tutto il giorno
e per la fame che aveva sofferto:
ed era perciò pieno d'ira.
E Tibert comincia a scendere
485 il pendio quando Renart lo scorge.
Si segna tre volte, non appena lo vede.
Lo guarda attentamente:
non riesce a credere
che sia Tibert quello che scorge là.
490 E Tibert, che lo ha visto bene,
fa finta di non vederlo,
anzi cavalca bel bello per la sua strada,
e molto elegantemente se ne va.
Gli guarda attentamente i piedi

³ Allude alla credenza che i cavoli siano un rimedio all'ubriachezza, a cui il prete sembra in preda.

- 495 Et puis son cors de chef en chef.
Un capel ot mis en son chef
Qu'ert d'eglenter et de cherfueil.
Et Renart regarde a un ueil,
Bien veit tote sa contenance.
- 500 Et dit Renart «Par la membrance,
Par les plaiez, par la mort beu,
Ne sai ou sui ne en queil leu,
Ne sai que c'est que je voi la.
Se c'est Tybert, qui l'adoba?
- 505 Il me ressemble chevalier:
Vois por le cuer beu, mes cloistrer.
De livres porte a grant plenté,
Il est esleüz a abé.
He Dex, et de queile abeïe?
- 510 De Clervauz ne sereit ce mie?
Nenil, mes il i a abé.
Molt sui honis, par le cuer bé,
Que je n'en osse a lui parler.
Il me fereit tost afoler
- 515 Et leidir a son palefroi.
Il le meine par grant esfroi,
Ce soit par sa malaventure!
Si sera ce, g'i metrai cure,
S'a lui me puis acompainner.
- 520 Mes nel sai conment areisnier.
Gel corroçai je ui matin,
Por ce ne m'os en son cemin
Metre n'a lui abandoner.»
Et Tybert commence a chanter
- 525 Une chançon tote de Rome,
Onques si bele n'oï home.
Et quant laissié ot a chanter,
Si commença a regreter
Renart que hui mein l'ot laissé.
- 530 «Dex! – fet il – tant sui corocié

- 495 e poi il corpo dall'alto in basso.
 Un cappello ha messo sul capo
 fatto di rosa di macchia e di cerfoglio.
 E Renart guarda con la coda dell'occhio
 osservando tutto il suo comportamento.
- 500 E dice Renart: «Per il ricordo
 delle Sue piaghe e della Sua morte,
 non so dove mi trovo né in che luogo
 e non so chi è quello che vedo laggiù.
 Se è Tibert, chi mai lo ha addobbato?
- 505 Mi sembra un cavaliere.
 Perbacco, mi pare piuttosto un monaco!
 Porta con sé una gran quantità di libri,
 è stato eletto abate.
 Oddio, e di quale abbazia?
- 510 Non sarà mica di Clairvaux?⁴
 No, ma comunque è un abate.
 Sono così meravigliato, perbacco,
 che non oso nemmeno rivolgergli la parola.
 Mi farebbe subito calpestare
- 515 e umiliare dal suo cavallo.
 Lo conduce con gran baccano
 che sia per sua sventura!
 Andrà così: farò in modo
 di accompagnarli a lui.
- 520 Ma non so come rivolgergli la parola.
 L'ho fatto innervosire proprio questa mattina,
 per cui non oso mettermi
 sulla sua strada né avvicinarmi a lui.»
 E Tibert comincia a cantare
- 525 tutto un inno romano,
 che mai se ne sentì di così bello.
 Quando fu stanco di cantarlo,
 si mise a rimpiangere
 Renart che la mattina lo aveva abbandonato.
- 530 «Dio! – fa – Come mi dispiace

⁴ Cioè cistercense, della celebre abbazia fondata da san Bernardo nel 1115.

De Renart que ne puis trover.
 Se ge le poïsse encontrer,
 Molt le meïsse ore en grant pes,
 Mes escuiers fust oan mes.»

- 535 Lors se raquelt a estargir,
 Son cheval fet avant saillir
 Et dist «Qu'est Renart devenus?
 Ce poise moi qu'il est perduz.»
 Et Renart qui bien l'ot oï
- 540 Est maintenant en pies salli
 Et dist «Gie ne sui pas perduz,
 Sire, que bien soiés venuz
 Et que beneoit jor aiez!»
 Et Tybert s'est lors afichiez
- 545 Sor les estriers, si le regarde,
 Et de parler un pou se tarde.
 Et Renart est avant venuz
 Et li dist «Sire, bons saluz
 Et bon jor vos soit hui donez!»
- 550 «A qui es ce que vos parlez? –
 Fet soi Tybert – a vos qu'ateint?»
 «Sire, je di que Dex vos meint
 Et doint goie et bone aventure!»
 «De vostre salu n'ai ge cure –
- 555 Fet soi Tybert – ce que ge vueil
 Ai ge trestot et si me doil
 De Renart que ne puis trover.
 Ge le voloie o moi mener
 A seint Martin a Blaengnié:
- 560 Que g'ai de li molt grant pité.
 Et ge vois la messe chanter:
 L'iglise m'estuet deporter
 Jusqu'à huit jors por le provoivre
 Qui est alés a une foire
- 565 A Dol, ce dient, en Bretaingne.
 Ja Dex ne doint que il revienge!
 Robe va querre a sa putein.
 Si m'estuet la chanter demein
 Et ge n'ai clerc qui me respoingne.»

- di non poter ritrovare Renart.
Se potessi incontrarlo
gli proporrei la pace
e quindi farei di lui il mio scudiero.»
- 535 Si rinsalda allora in sella
e fa avanzare il suo cavallo
dicendo: «Che ne è stato di Renart?
Mi spiace che sia scomparso.»
E Renart che lo ha ben sentito
- 540 è subito balzato in piedi,
e disse: «Non sono scomparso,
signore, che siate il benvenuto
e sia benedetto questo giorno per voi!»
E allora Tibert si è messo in piedi
- 545 sulle staffe, lo guarda
ed esita un po' a parlare.
Allora Renart si è fatto avanti
e gli disse: «Signore, che buona salute
e una buona giornata vi siano donate oggi!»
- 550 «A chi è che voi parlate?
– fa Tibert – cosa ve ne importa?»
«Signore, dico solo che Dio vi guidi
e vi conceda gioia e buona sorte»
«Non so che farmene del vostro saluto –
- 555 fa Tibert – ciò che voglio
ce l'ho già, ma mi dispiace
di non riuscire a trovare Renart.
Volevo condurlo con me
a San Martino di Blagny:
- 560 ché provo una grandissima pietà per lui.
Me ne vado a cantar messa:
devo occuparmi della chiesa
per otto giorni al posto del prete
che è andato a una fiera
- 565 a Dol, così dicono, in Bretagna.
Che Dio non gli conceda di tornare!
Va a cercare un vestito per la sua puttana;
così domani mi tocca cantare laggiù,
e non ho un chierico che mi risponda.»

- 570 «Ge ferai bien ceste besaingne,
 Le mester sai de chef en chef.
 Bien vos aiderai, par mon chef –
 Fet soi Renart – se vos volez.
 Ge sui celui que vos querez,
- 575 Renart vostre bon conpaingnon.»
 «Va ta voie – fet il – bricon!
 Tu es Renart?» «Voire par foi.»
 «Mentiroies en tu ta foi?»
 «Oïl voir» ce a dit Renart.
- 580 «Va ta voie – fet il – musart!
 Renart ne s'osereit veoir
 Devant moi por nul estovoir,
 Quar il m'a hui molt ranproné
 Et molt corocié et gabé.»
- 585 «Ja n'i ot se paroles non.»
 «Si ot, il fist grant mesprison
 Qui iloc me lascia par moi
 Ou iere alez en bone foi
 O li esbatre en conpainnie.
- 590 Il ne fist mie cortoisie.
 Mes or me di, se Dex te gart,
 Se tu me veïs hui Renart.»
 «Nenil certes jor de ma vie,
 Ge ne vos en mentisse mie»
- 595 Ce li a Renart respundu.
 «Mes, Tybert, vos ai ge veü.»
 «Avez oï, par le cuer bé.
 Con m'a or cil vileins gabé!»
 «Gabé? de quoi? oncor i pert,
- 600 Dont n'estes vos mie Tybert.»
 «Oïl voir.» «Et je Renart sui,
 A cez enseignes que je hui
 Vos trovai sor la roche en haut
 Ou vos vos tostissiez au chaut.»
- 605 Tybert respont «tu as voir dit.
 Mes or me di, se Dex t'aït,
 Se ge t'enmoin avocques moi,
 Seras me tu de bone foi?»

- 570 «Assolverò io volentieri a questo compito,
 conosco il mestiere per filo e per segno.
 Vi sarò di grande aiuto, ve lo giuro –
 fa Renart – se voi volete,
 sono quello che cercate,
- 575 Renart, il vostro buon compagno.»
 «Va' per la tua strada – fa lui – imbroglione!
 Tu sei Renart?.» «Certo, in fede mia.»
 «Mentiresti sulla tua parola?»
 «È la verità», ha detto Renart.
- 580 «Va' per la tua strada – fa lui – burlone!
 Renart non oserebbe presentarsi
 al mio cospetto per nulla al mondo,
 perché oggi mi ha molto schernito,
 e alquanto infastidito e preso in giro.»
- 585 «Erano solo parole!»
 «È così: ha compiuto un gran tradimento
 lasciandomi tutto solo là
 dove io ero andato in buona fede
 a passare del tempo in sua compagnia.
- 590 Non è mica stato cortese nei miei riguardi.
 Ma ora dimmi, che Dio ti guardi,
 se oggi hai visto Renart.»
 «No di certo, in nessun giorno della mia vita,
 non vi mentirei mai.
- 595 – gli ha risposto Renart –
 Ma, Tibert, io ho visto voi.»
 «Avete sentito, perbacco,
 come quella canaglia mi ha preso in giro!»
 «Preso in giro? Ma in che cosa? Ora è chiaro,
- 600 voi dunque non siete Tibert.»
 «Ma sì che lo sono!» «E io sono Renart,
 prova ne è che oggi
 vi ho trovato in cima a una roccia
 sulla quale vi arrostitate al caldo.»
- 605 Tibert risponde: «Hai detto la verità.
 Ma ora dimmi, che Dio ti aiuti:
 se ti porto con me,
 sarai con me leale?»

- «Certes oïl – ce dit Renart –
 610 Mes or me dites par quel art
 Vos avez tel harnois conquis.»
 «Ja me cuidoient avoir pris
 Li garchon Guillaume Bacon,
 Quant un prestres a esporon
 615 I vint sor son cheval amblant.
 Et il descendi maintenant
 Et cuilli ne sai quans bastons.
 Si m'asailli conme dragons.
 Et ge vi en pres le cheval
 620 Desoz l'arbre tot a estal.
 Conmençai moi a devaler,
 Et il me pristrent a huer
 Lor chiens qu'il me voloient prendre.
 Mes je n'oi cure de descendre,
 625 Ainz sailli entre les arçons,
 Et il con uns esmerillons
 S'en va a tot moi maintenant.
 Quant ge m'aloie regardant,
 Vi le prestre dolant et las
 630 Qui me sivoit plus que le pas;
 Toz lez os li orent quassés
 Por ce que lor ere escapés.
 Après moi vint, si m'arainna
 Et son polein me demanda.
 635 Et ge si le questionai,
 De gramaire li demandai,
 De soffime et de question:
 Ne me sot respondre un boton.
 Quant ge l'oi fait de tot conclus,
 640 Ge m'en parti, il n'i ot plus,
 Et sil rovai aler aprendre
 Et a autre mester entendre.»
 «Sire Tybert – ce dit Renart –
 S'ore i estoient li set art

- «Ma naturalmente – dice Renart –
 610 Però ora ditemi con quale stratagemma
 vi siete procurato un tale equipaggiamento.»
 «Pensavano già di avermi preso
 i valletti di Guillaume Bacon,
 quando un prete a spron battuto
 615 arrivò sul suo cavallo all'ambio.
 Egli scese immediatamente
 e raccolse non so quanti bastoni,
 e mi assalì come se fossi un dragone.
 Ma io vidi il cavallo vicino,
 620 proprio fermo sotto l'albero.
 Cominciai a scendere,
 e essi presero ad aizzare
 i loro cani che mi volevano prendere.
 Ma io non avevo intenzione di calarmi giù
 625 e anzi balzai in arcione,
 e il cavallo, rapido come un falco
 se ne partì con me in tutta fretta.
 Quando mi guardai attorno,
 vidi il prete triste e affaticato
 630 che mi seguiva di buon passo;
 tutte le ossa gli avevano rotto
 perché ero sfuggito loro.
 Venne dietro di me e mi fermò
 e mi chiese il suo cavallo.
 635 Ed io lo interrogai,
 gli feci domande di grammatica,
 di sofisma e di questioni:
 non mi seppe rispondere un bel niente.
 Quando lo ebbi convinto di tutto,
 640 me ne andai, nulla di più,
 e lo invitai ad andare a studiare
 e a imparare un altro mestiere.»
 «Messer Tibert – dice Renart –
 se le sette arti liberali⁵ si trovassero

⁵ Base dell'insegnamento medievale, divise in trivio (grammatica, dialettica, retorica) e quadrivio (aritmetica, geometria, musica, astronomia).

- 645 En ces livres que vos aves,
 Bien nos auroit Dex asenez.
 Escoles porreen tenir
 Et riches homes devenir.»
 «Par foi – dit Tybert – ge ne sai:
 650 Qu'onques es livres ne gardai.»
 «Non? – dit Renart – or i gardons,
 Descendés et si destrossons.»
 «Non ferai, quar il est trop tart.
 Mes alez en – fet il – Renart,
 655 Bone aleüre a Blaainnié.»
 «Conment! iroie ge a pié?»
 «Bien, si vendrés encontre moi,
 Si recevrez mon palefroi
 Et as genz irés demander,
 660 S'il i a cors a enterrer
 Ne nul enfant a batizier,
 Que tost l'aportent au moster.
 Et ge i serai orendroit.»
 Renart dit qu'aler ne porroit,
 665 Que trop a les piez depeciez,
 Si est lassés et travelliez,
 Ne manga hui, ne puet aler
 S'il nel laissoit un pou monter.
 «Montez – fet Tybert – vistement.»
 670 Atant vet Renart, si se prent,
 Si est montez derere lui:
 Il li dira par tens anui.
 Or sont li baron a cheval.
 Si chevacerent contreval.
 675 Si s'en fuient grant aleüre
 Parmi le val d'une cuture:
 Tybert devant, Renart derere.
 Qui se porpense en qel manere
 Il metreit Tybert a raison.
 680 «Tybert, par ta confession,
 Di que de cest cheval feras.
 Donras le tu, ou le vendras?»
 «Ge le vendrai» Tybert a dit.

- 645 nei libri che voi adesso avete,
 Dio ci avrebbe benedetti:
 potremmo aprire delle scuole
 e diventare uomini ricchi.»
 «In verità – disse Tibert – non lo so:
 650 non ho mai aperto questi libri.»
 «No? – disse Renart – diamoci un'occhiata.
 Scendete e disfiamo le borse.»
 «Non lo farò perché è troppo tardi
 Ma andatevene – fa lui – Renart,
 655 di buon cammino fino a Blagny.»
 «Come! Dovrei andare a piedi?»
 «Certo, mi verrete incontro,
 prenderete il mio cavallo
 e andrete a chiedere alla gente
 660 se hanno un morto da seppellire
 o un bambino da battezzare,
 che li portino al più presto in chiesa
 e io sarò già lì.»
 Renart risponde di non poter camminare,
 665 ché ha troppo i piedi a pezzi,
 è così stanco e sfinito,
 non ha mangiato oggi, non può andare
 s'egli non lo lascia montare un po'.
 «Salite – dice Tibert – svelto.»
 670 Allora Renart si avvicina, si aggrappa
 e sale dietro di lui;
 non tarderà a dirgli cose spiacevoli.
 Ora i baroni sono a cavallo
 e cavalcano scendendo a valle,
 675 se ne vanno a grande andatura
 attraverso una valle coltivata;
 Tibert davanti, dietro Renart
 che si studia in qual modo
 attaccare discorso con Tibert.
 680 «Tibert, in confessione, di'
 cosa ne farai di questo cavallo.
 Lo regalerai o lo venderai?»
 «Lo venderò», ha detto Tibert.

- «Et por combien, se Dex t'aït,
 685 Le donras tu? va, di le moi.»
 «Gel te dirai, et ge por coi?
 Voldroies le tu acater?»
 «Oïl, se tu le vous doner
 A raison et a droit esgart:
 690 Por combien aura ge ta part?»
 Fet soi Renart. «Or di reison,
 A i dont nus part se ge non?»
 Ce dit Tybert «Gel gaaingnai.»
 «Et ge por quoi n'i partirai,
 695 Sire Tybert?» ce dit Renart.
 «Par foi tu n'i auras ja part –
 Fet soi Tybert – male ne bone.»
 «Si aurai, se raisson le done –
 Et dit Renart – Por le cuer bé,
 700 Ne sui ge autresi monté
 Con vos estes, sire Tybert?
 Trop est vostre barat apert
 Qui me volés de conpaingnie
 Giter par vostre trecerie.
 705 Et es livres et el cheval
 Partira ge tot par igal
 Et mot a mot et foil a fueil.»
 «Male gote te cret ainz l'eïl,
 Diable, Renart, es tu ivres?
 710 Que feroie tu de mes livres?
 Ja n'i ses tu ne q'une chevre.»
 «Si te puisse tornoier fievre
 Con rien n'i sai! – ce dit Renarz –
 Ge sai plus de toi les trois parz.»
 715 «Ses tu rien de dialetique?»
 «Oïl, tote qiqueliquique.»
 «Respondras moi se ge t'opos?»
 «Oïl, par derere mon dos.»
 «Or antent dont a l'argument!
 720 Ge di, pain d'orge et de forment,
 Si di, pain de forment et d'orge.»
 «Male aventure ait einz ta gorge

- «E per quanto, che Dio t'aiuti,
 685 lo cederai? Avanti, dimmelo.»
 «Te lo dirò, ma perché dunque?
 Vorresti forse comprarlo tu?»
 «Sì, se vuoi venderlo
 a un prezzo ragionevole:
 690 a quanto ammonterà la tua parte?»
 fa Renart. «Ebbene, ragiona,
 quale altra parte c'è oltre alla mia?
 – dice Tibert – Io l'ho guadagnato.»
 «E io perché non dovrei averne una parte,
 695 messer Tibert?», dice Renart.
 «In fede mia, non avrai nessuna parte –
 fa Tibert – né buona né cattiva.»
 «L'avrò, se ragione lo dice. –
 E dice Renart – Perbacco,
 700 non sono montato anch'io sul cavallo
 insieme a voi, messer Tibert?
 Fin troppo evidente è la vostra frode;
 che volete dalla vostra compagnia
 allontanarmi con l'inganno.
 705 Ma sia i libri che il cavallo
 dividerò tutto in parti uguali,
 parola per parola, foglio per foglio.»
 «Che una goccia maligna ti cavi l'occhio;
 diavolo, Renart, sei ubriaco?
 710 Che te ne faresti dei miei libri?
 Non ne sai più di una capra.»
 «Che tu possa tremare dalla febbre
 se non ne so niente! – dice Renart –
 Ne so tre volte più di te.»
 715 «Sai niente di dialettica?»
 «Sì, tutto l'ambaradan.»
 «Mi risponderai se ti interrogo?»
 «Naturalmente, col mio didietro!»
 «Allora adesso stai attento all'argomento!
 720 Dico pane d'orzo e di frumento
 e dico anche pane di frumento e d'orzo.»
 «Che ti vada di traverso

- Que pain d'orge soit de forment.»
 «Tu l'as entendu malement –
 725 Fet soi Tybert – ce n'i a mie:
 Tu sez trop pou d'estrenomie.
 Se l'argument te puis prover,
 Leras m'en mon cheval mener?»
 «Oïl, et se tu pues faillir,
 730 Dont ne m'i lairaz tu partir?»
 «Oïl voirs, lors i partiras.»
 «Or orrai dont que tu diras.»
 «Ge dirai dont, por estre quite,
 Que cil n'abat pas qui ne luite.
 735 Or entent dont a la provance,
 Si apareille ta faillance.
 J'opos cest point que de forment
 Fet en un pain tant seulement,
 N'i a orge ne autre blé.»
 740 «Cel point m'avoies tu enblé –
 Ce dit Renart – or di avant!»
 «Beax amis, et puis si di tant
 Que l'en fait d'orge un autre pain
 Trestot pur et sans autre grein:
 745 Sont ce deus pains? Que t'est avis?
 Nenil certes, tu as mespris,
 Il ne puet estre que un pain.
 Dont n'est il q'un filz a putein –
 Fet Tybert – en trestot le monde.»
 750 «Tu menz.» «Mes tu, Dex le confonde! –
 Ce dit Tybert apertement –
 Parmi la veüe qui ment
 Deçoüz es par ta faillance,
 Tu as fet trop povre semblance.
 755 Dont ne sera que unes meins.
 Sanz dis blez ne puet on dis pains
 Fere, de chascun un par soi?

- se il pane d'orzo è il pane di frumento.»
 «Hai capito male –
 725 fa Tibert – non è questo:
 te ne intendi troppo poco di astronomia.
 Se riesco a dimostrarti l'argomentazione,
 mi lascerai portare via il mio cavallo?»
 «Certo, e se io riesco a far sì che ti sbagli,
 730 me lo lascerai dividere con te?»
 «Naturalmente, allora si dividerà.»
 «Allora ascolterò quello che dirai.»
 «Parlerò dunque, per stare tranquillo,
 perché chi non combatte non vince.
 735 Dunque, ascolta la mia dimostrazione
 e sarà palese il tuo errore.
 Argomento questo: che di frumento
 si fa un pane soltanto,
 e non c'è orzo né altro cereale.»
 740 «Mi avevi taciuto questo punto –
 dice Renart – ma ora continua!»
 «Caro amico, aggiungo inoltre
 che si fa un altro pane con l'orzo,
 anch'esso puro senza nessun altro grano:
 745 sono due pani? Che ne pensi?»
 «Ma certo che no, ti sei sbagliato:
 non ci può essere che un pane.»⁶
 «E allora non c'è che un figlio di puttana –
 fa Tibert – in tutto il mondo.»
 750 «Menti.» «Tu piuttosto, che Dio ti confonda!
 – dice Tibert senza esitare –
 Per l'apparenza che inganna
 sei caduto nell'errore,
 hai fatto proprio una brutta figura.
 755 E allora non ci sarà che un paio di mani.
 Senza dieci cereali non si possono fare
 dieci pani uno diverso dall'altro?

⁶ Intendo questo couplet come risposta di Renart; tutta la discussione scimmiotta la disputa sugli universali, fra realisti e nominalisti.

- Sont ce dis, par la toe foi?
 Or garde con tu ses les arz.»
- 760 «Va ta voie – ce dit Renarz –
 Dont n'est blez blez, dont n'est pain pain?»
 «Oïl, e vos fil a putein –
 Fet Tybert – par ceste reson
 N'i a nule desfension,
- 765 Mes entr'auz a grant diferance.»
 «Avoi! vos aves mangé tence –
 Fet Renart – si voles tencer
 Et mellee a moi commencer.»
 «Non faz, mais vos n'estes pas saje,
- 770 Et itel gre a qui chien nage.
 Quant je vos oi par bone foi
 Monté desor mon palefroï,
 A chalenger le conmenchastes,
 Meintenant que vos i montastes.
- 775 Vus ne feïstes pas savoir,
 Si ne conquert om pas avoir –
 Ce dist Tybert – par son genler.»
 «Bien le poés laisser ester –
 Fet soi Renart – ge me jooie.»
- 780 Puis dist en bas «s'en ceste voie
 Ne vos fas annui et pesance,
 Dont sa ge poi de nigromance.
 Se anchois que nos departoms
 N'est remendez cist peliçons,
- 785 Ja Dex ne me leïst jor plus vivre.»
 Tant ont chevaucé a delivre
 Et tant ont entr'eus desputé
 Qu'il sont en Blaeigni entré.
 Desoz la vile enmi les pres
- 790 Si ont lor livres destrossez.
 Lor cheval laisserent aler
 A l'erbe pestre et saouler,
 Si s'en tornent vers le moster.

- Questi sono dieci, secondo te?
 Ora guarda come conosci le arti.»
- 760 «Vai avanti allora – dice Renart –
 Dunque il grano non è grano e il pane non è pane?»
 «Naturalmente, e voi un figlio di puttana
 – fa Tibert – a questo argomento
 nulla si può obiettare,
- 765 ma tra essi c'è una grande differenza.»
 «Ehi, voi avete mangiato 'spada' –
 fa Renart – e così volete 'spadare'⁷
 e attaccar briga con me.»
 «Non lo faccio, ma voi non siete ragionevole.
- 770 e la stessa riconoscenza ha chi porta un cane in barca.
 Quando vi ho permesso in buona fede
 di salire sul mio cavallo
 avete iniziato a contendermelo
 non appena vi saliste.
- 775 Non avete dimostrato saggezza;
 non si guadagna niente –
 disse Tibert – con le chiacchiere.»
 «Potete lasciar perdere –
 fa Renart – scherzavo.»
- 780 Poi disse a bassa voce: «Se in questo viaggio
 non vi creerò noie e seccature,
 allora me ne intendo poco di magia.
 Se prima che ci separiamo,
 la vostra pelliccia non sarà rattoppata,
- 785 che Dio non mi faccia vivere un giorno di più.»
 Tanto hanno cavalcato di buona lena
 e discusso tra di loro,
 che sono entrati a Blagny.
 Ai piedi del borgo, tra i prati,
- 790 hanno aperto il pacco dei libri.
 Lasciarono andare il cavallo
 a pascersi d'erba a sazietà
 e ritornano verso la chiesa.

⁷ Nell'originale gioco di parole su *tence* / *tencer* (tinca/contendere).

- Pres estoit ja de l'anuit,
 795 Si s'en erent alez lez gens.
 Au moster viennent, s'entrent ens:
 Les lampes furent alumees
 Et lez genz s'en furent alees.
 Ce dit Renart «Or comenchez!
 800 Par Deu, trop vos estez targiez:
 Sanz vespres oïr s'en vont tuit.»
 «Sire Renart, ne vos anuit,
 Il lor avespirra asez.
 Mes cez chandelez alumez –
 805 Ce dit Tybert – que le service
 Doit l'en dire a treit en l'iglise
 Et fere le mester molt bel.
 Ovrez les huis de çou chancel,
 Nos i verron oncor molt cler.
 810 As antienes m'estuet torner,
 Et vos repernés çou sauter.
 Si tornez a vostre mester,
 A ces versez et a ces saumes!»
 Et Renart aquelt a ses paumes
 815 Plus menu ces fous a torner
 Que vos ne poïssiez conter.
 Quant a lor mester sont torné,
 Si se sont amedoi levé.
 Tybert vesti le sorphelis,
 820 Après est vers l'autel sailliz.
 Tybert son capelet osta,
 En tel manere conmença
 «Domine, labia mea»
 «Si t'aït Dex, con ce i a
 825 – ce li a respundu Renart –
 Ce sont matines, fol musart,
 Que tu nos vous por vespres dire.»
 Et Tybert conmença a rire,
 Si li a dit «que i a dont?»
 830 «Deus in adjutorium –
 Fet Renart – el commencement
 Doit en dire premerement.

- Si avvicinava la notte,
 795 la gente se ne era andata.
 Giungono in chiesa e vi entrano:
 le lampade erano state accese
 e la gente se n'era andata.
 Dice Renart: «Su, cominciate!
 800 Per Dio, vi siete attardato troppo:
 se ne vanno tutti senza aver sentito i vespri.»
 «Messer Renart, non vi angustiate,
 avranno vespri a sufficienza.
 Accendete questi ceri, piuttosto
 805 – dice Tibert – perché l'ufficio
 si deve celebrare per bene in chiesa
 e si deve fare con tutti i crismi.
 Aprite le porte di questo cancello,
 ci vedremo ancora molto chiaro.
 810 Devo leggere le antifone
 e voi prendete questo messale
 e tornate alla vostra mansione,
 a questi versetti e a questi salmi.»
 E Renart comincia a girare con i palmi
 815 le pagine del messale così in fretta
 che non avreste potuto contarle.
 Quando sono pronti al loro compito,
 si sono alzati tutti e due.
 Tibert ha indossato la cotta,
 820 poi è salito sull'altare.
 Tibert si tolse il cappello
 e cominciò in questo modo:
 «*Domine, labia mea ...*»
 «Che Dio ti aiuti, questo cos'è?»
 825 – gli ha risposto Renart –
 Questi sono i mattutini, stupido sciocco,
 che vuoi dirci al posto dei vespri.»
 Tibert cominciò a ridere,
 così gli disse: «Quali sono allora?»
 830 «*Deus in adiutorium* –
 fa Renart – è l'inizio
 che bisogna dire come prima cosa,

- Dant Tybert, ou vos estes ivres.
 Ou rienz ne savez en cez livres.
 835 Ahi! que ne vos ont oï
 Ou l'arceprestre ou dant Davi,
 Ou le prestre de la Folie!
 Quidiez qu'il ne risissent mie,
 S'il vos oïssent autresi
 840 Con moi e vos avom oï
 En tel manere commencer?»
 «Fox, jel fis por toi essaier.
 Ge ne quidoie pas por voir
 Que tu fusses de tel savoir.
 845 Mes or t'a ge bien esprové.
 Se remeindre vous cest esté
 En ceste vile et sejourner,
 Molt te ferai garbes doner.»
 «Ja est ce bien – ce dit Renart –
 850 Mes dites vespres, qu'il est tart.»
 Lors aplagne Tybert son chef,
 Si reconmence de rechef.
 Deus in adjutorium dit,
 Et Renart les antenes lit.
 855 Si ont chanté salmes et vers
 Molt hautement a deus envers,
 Les antienes mout hautement:
 Le capitre dist simplement
 Sire Tybert, et dan Renart
 860 Redit le verset a sa part.
 Si ont chanté ensamble a ligne,
 Tot mot a mot et tot a ligne.
 Sire Renart les versez dist
 Et dant Tybert lez responz fist.
 865 L'antiene del Mangnificat
 Cele dit dant Tybers li chaz,
 Et Renart l'a bien entoné
 Et gloriosement chanté.
 Après chantent, si con moi semble,
 870 Lor antiene ambedui ensamble.
 Tybert a dit après le vers,

- messer Tibert, o siete ubriaco
o non ne sapete niente di questi libri.
- 835 Ah, che non vi hanno sentito
l'arciprete o don Davide,
o il prete della Folie!
Credete che non avrebbero riso
se vi avessero sentito anche loro
- 840 come io e voi abbiamo sentito
cominciare in questo modo?»
«Pazzo, l'ho fatto per metterti alla prova.
Non pensavo proprio
che tu fossi così sapiente.
- 845 Ma ora ti ho valutato bene.
Così se quest'estate vorrai restare
e soggiornare in questo paese,
ti farò dare molte decime.»
«Questa è una buona idea – disse Renart –
- 850 ma cantate i vostri vespri, che è tardi.»
Tibert si liscia allora la testa
e ricomincia daccapo.
'*Deus in adjutorium*' intona
e Renart canta le antifone.
- 855 Così hanno cantato i salmi e i versetti
con solennità, a due voci;
le antifone solennemente
e il capitolo modestamente,
messer Tibert e don Renart
- 860 per parte sua, canta i versetti.
Così hanno cantato insieme per bene
parola per parola, riga per riga.
Messer Renart recitò i versetti
mentre don Tibert disse i responsori.
- 865 L'antifona del *Magnificat*,
quella la dice don Tibert il gatto,
mentre Renart l'ha ben intonata
e gloriosamente cantata.
Dopo cantano, così mi pare,
- 870 la loro antifona tutti e due insieme.
Tibert ha detto poi il versetto,

Renart li respont a envers.
 Puis dit Tybert en sa reison
 Moult bel Dominus vobiscum.

875 Renart li respont hautement,
 L'oroison dist apertement
 Tybert et le per omnia,
 Devant l'autel s'agenoilla.

Et Renart respondi amen,
 880 Puis li a dit «Levés vos en
 Et si alés clore ces huis.
 Ge dirai benedicamus.»

Atant a Renart envaï
 Un benedicamus farsi
 885 A orgue, a treble et a deschant,
 Que il n'a home ai vaillant
 El mont, ne si mesaaisé,
 De soi n'oüst gregnor pitié,
 S'il oüst Renart, que de lui.

890 Tot le mont repeüst d'ennui
 Renart de son seri chanter.
 Deus liues poïssiez aler
 Ainz que il l'oüst parfiné.
 Et Tybert si a l'uis fermé

895 Qui molt esteit de chanter las,
 Si dist le Deo gracias.

Aprés ont conplie chantee,
 Et quant l'orent tote finee
 Si prist l'un l'autre a aresner,
 900 Et Renart a parlé premer.
 «Sire Tybert – ce dist Renart –
 Ge voudroie savoir quel part
 Ge aurai de tot le gaaing,
 S'en ceste vile o vos remeing.

905 De la disme de ces porceax,
 De ces brebiz, de ces veax,
 De cez pocins, de ces oisons,

- Renart gli risponde a tono.
 Poi Tibert recita da parte sua
 un bellissimo '*Dominus vobiscum*'
 875 a cui Renart risponde solennemente.
 L'orazione dice a chiara voce
 Tibert e il '*Per omnia*'.
 S'inginocchiò davanti all'altare
 e Renart rispose 'Amen'.
 880 Poi gli ha detto: «Alzatevi
 e andate a chiudere la porta.
 Io dirò il '*Benedicamus*'.»
 Allora Renart ha intonato
 un '*Benedicamus*' farcito
 885 a organum, triplum e discanto,⁸
 e non c'è uomo così valente
 al mondo, né così malato
 da non provare maggiore pietà di sé
 che per Renart, se lo avesse ascoltato.
 890 Il mondo intero riempi di emozione
 Renart con la ricchezza del suo canto.
 Avreste potuto percorrere due leghe
 prima che egli avesse terminato.
 E Tibert ha chiuso la porta
 895 lui che era molto stanco di cantare,
 così disse il '*Deo gratias*'.
 In seguito hanno cantato la compieta
 e quando l'ebbero del tutto completata
 ricominciarono a discutere tra loro.
 900 E Renart ha parlato per primo.
 «Messer Tibert – disse Renart –
 vorrei sapere quale parte
 avrò di tutti i guadagni
 se resterò con voi in questo paese;
 905 sulla decima dei maiali,
 delle pecore, dei vitelli,
 di questi pulcini e questi paperi;

⁸ Ripresa satirica delle caratteristiche della polifonia liturgica dell'epoca.

- Dites comment les partirons.
De l'oblacion et dez leiz,
- 910 Dites et devisés en pes
Conbien j'en aurai a ma part.»
«Vos en aurés trestot le quart –
Ce dit Tybert – s'on le me loe.»
Et Renart li a fet la moe.
- 915 «Conment – fait il – por le cuer be
N'ai ge autresi bien chanté
Anuit a vespres conme vus?
Et autant sui religious
Et nez et prodom de ma mein.
- 920 Sera ge plus filz a putein
Que vos, que n'aurai de la dime
Autretant cume vos meïme,
Et de tote l'oblacion?»
«Renart, tu me tienz a bricon –
- 925 Fet soi Tybert – ge le t'afi.
Ne m'as oncor gaires servi
Et si veuls ja a moi partir.»
«Partir? nun voil, ainz voil oïr,
En quoi ge m'i porrai fier,
- 930 Se ci me siet a demorer.»
«Ja se tu es de bone foi,
Te plivis loiaument ma foi,
L'une moitié te partirai
De ce que je gaengnerai
- 935 De morz, de viz et d'aventures,
D'offrandes et de sepultures,
Et tu me soies bon ami.»
«Ge l'otroi – dist Renart – ensi,
Mes certes ge ai molt grant fein.»
- 940 «Se tu voloies mangier pain,
Ves en la un les cel autel.»
«Ge n'en mangai onques de tel –
Fet Renart – a jor de ma vie,
Mes de fromage auroit i mie?»
- 945 «Par foi, ne sai.» Tybert a dit.
Atant garda avant, si vit

- ditemi come ce li spartiremo.
Dell'oblazione e dei lasciti
- 910 ditemi, e calcolate in tranquillità
quanto ne avrò per la mia parte»
«Voi ne avrete giusto un quarto –
dice Tibert – per mio conto»
E Renart gli ha fatto una smorfia:
- 915 «Come – fa lui – perbacco,
non ho cantato altrettanto bene
di voi ai vespri di questa sera?
E sono altrettanto devoto
e ben nato e di buona condizione.
- 920 Sarò io più figlio di puttana
di voi, che non avrò della decima
una parte pari alla vostra
e di tutte le offerte?»
«Renart, mi prendi per un balordo –
- 925 fa Tibert – te lo assicuro.
Non mi hai ancora servito molto
e vuoi già dividere con me.»
«Dividere? Affatto, anzi voglio solo sapere
in che cosa posso sperare
- 930 e se mi conviene restare qui.»
«Ebbene, se sei in buona fede,
ti prometto lealmente, in fede mia,
che spartirò con te la metà
di quello che guadagnerò
- 935 dai morti, dai vivi e dai colpi di fortuna,
dalle offerte e dalle sepolture,
e tu siimi un buon amico.»
«D'accordo così – disse Renart –
però ho proprio una gran fame.»
- 940 «Se tu volessi mangiare del pane,
eccone uno là sull'altare.»
«Non ho mai mangiato niente di simile
in tutta la mia vita – dice Renart –
Ma non ci sarebbe mica un po' di formaggio per me?»
- 945 «In fede mia, non lo so», ha detto Tibert.
Nel frattempo guardò in alto

- Une toueille envelopee
 En une fenestre botee:
 Deus en i ot entorteilliez,
 950 Li uns fres et li autrez viez.
 Tybert les trait de la toaille.
 «Dex aïde! ce n'est pas faille
 Que chascun aura ja le sien.»
 «Par foi – dit Renart – ce est bien.
 955 Meis donés moi cel blanc, cel mol.»
 «Comment volés vos sambler fol –
 Ce dit Tybert – sire Renart?
 Cest dur aurés a vostre part:
 Que il est bon a cuer tenir,
 960 Et qui le voudroit departir,
 Asés durroit plus que cestui.»
 «Volés le vos metre en estui? –
 Fet Renart – celui me donés.»
 «Ja par mon chef n'en mangerez –
 965 Ce dit Tybert – grant ne petit.»
 «Par le cuer be – Renart a dit –
 Dont estes vos vers moi trichere.»
 «Or va ta voie, fol licherre!
 Demein au soir auras cest mol.»
 970 «Or m'avés entercié a fol –
 Fet Renart – en la moie foi.
 Et si me mentez vostre foi,
 Si vos en apel a Ruen
 Ou devant Huon le doien
 975 Au convent a la confrarie.»
 Que que Renart Tybert envie,
 Si a Tybert tant exploitié
 Qu'il a le formache mangié,
 S'en a Renart oï grant doil.
 980 Il en oüst oï son voil,
 Mes ne puet ore estre autrement.
 Entre ses denz dit belement
 «Se hui ne sui de toi vengiez,
 Molt en sera mes cuers iriez.»
 985 Lors a son formace entamé,

- e vide una tovaglia avvoltolata
 appoggiata su una finestra:
 ce n'erano due arrotolati,
 950 uno fresco e l'altro stagionato.
 Tibert li tira fuori dalla tovaglia.
 «Dio ci aiuti! Non si sbaglia:
 ciascuno avrà il suo!»
 «In fede mia – dice Renart – va bene.
 955 Ma datemi quello bianco, quello molle.»
 «Come, volete sembrare folle –
 dice Tibert – messer Renart?
 Per voi avrete questo duro,
 perché fa bene al cuore
 960 e se lo si volesse dividere
 durerebbe più di quest'altro.»
 «Volete metterlo da parte?
 – fa Renart – datemi quello.»
 «Mai, parola mia, ne mangerete –
 965 disse Tibert – né piccolo né grande.»
 «Perbacco! – ha detto Renart –
 dunque fate il furbo con me.»
 «Va' per la tua strada, folle di un ghiottone!
 Lo avrai domani sera questo molle.»
 970 «Ora mi avete preso per stupido –
 fa Renart – in fede mia.
 E se vi rimangiate la parola,
 vi citerò in giudizio a Rouen
 o davanti al decano Huon,
 975 nel convento della confraternita.»
 Benché Renart minacci Tibert,
 Tibert ha tanto fatto
 che si è mangiato il formaggio,
 e Renart ne ha avuto gran dispiacere.
 980 Avrebbe voluto essere al suo posto,
 ma ora non può essere altrimenti.
 Sussurra tra i denti:
 «Se entro oggi non mi sarò vendicato di te,
 il mio cuore ne sarà molto adirato.»
 985 Allora ha addentato il suo formaggio,

- Que il estoit molt afamé.
 Si en manja tant con il pot.
 Et quant asez mangé en out,
 L'autre lia en son giron,
 990 Que il portera en maison.
 Mes entretant con il manja,
 Totes voies se porpensa
 Conment Tybert conchiereit
 Qui si mal parti li avoit.
 995 Lors a Tybert a raison mis
 «Sire, se g'ai vers vos mespris
 De ce que ge vos ledenjai,
 Onques mes de tel ne manjai.
 Molt a esté bon le fromage,
 1000 Et vos partistes conme saje
 Quant vos me donastes cestui.
 Mes il me torne a grant anui
 Qu'anuit nos somes oblié
 Que nos n'avom mie soné
 1005 As vespres ne a la vigille.»
 «Vos me dites voir, par seint Gile –
 Ce dit Tybert – car i alons
 A ces cordes et si traions!»
 Atant sont as cordes venu.
 1010 Renart qui plus voizie fu,
 Dist que il sonereit avant.
 As cordes, s'aert maintenant,
 Mes ne pot de terre soner,
 Sor un banc le convint monter:
 1015 Des cordes fist un las corsor,
 A son col le mist tot entor
 Et ses deus pies avoc devant.
 Tybert le va molt regardant.
 Et il prent les cordes as denz,
 1020 Si sone tant que neiz lez genz
 Qui dormoient, sont esvellé.
 Mes le las ot si adrecé
 Qu'il ne pooit mes corre aval.
 Mes trop savoit Renart de mal

- perché aveva molta fame,
e ne mangiò quanto poté.
E quando ne ebbe mangiato abbastanza,
si legò il resto alla cintura
990 per portarlo a casa.
Tuttavia, mentre lo mangiava,
pensava a tutti i modi
con cui turlupinare Tibert
che così male li aveva spartiti.
995 Allora si è rivolto a Tibert:
«Messere, se ho commesso un torto verso di voi
con il quale vi ho offeso,
pure non ho mangiato mai nulla di simile.
Il formaggio era molto buono
1000 e voi lo avete spartito saggiamente,
quando mi avete donato questo.
Tuttavia mi dispiace molto
che ci siamo dimenticati stasera
perché non abbiamo mica suonato
1005 ai vespri né alla vigilia.»
«Mi dite la verità, per san Giles –
dice Tibert – orsù, andiamo
a queste corde e tiriamole!»
E allora si sono avvicinati alle corde.
1010 Renart, che era più astuto,
disse che avrebbe suonato per primo.
Si attacca subito alle corde,
ma non può suonare da terra,
gli tocca salire su un banco.
1015 Con le corde fece un nodo scorsoio
che si mise tutto intorno al collo
e mette davanti i suoi due piedi.
Tibert lo osserva attentamente.
Egli afferra le corde con i denti
1020 e suona tanto che persino le persone
che dormivano si svegliano.
Ma aveva fatto il nodo in modo tale
che non poteva scorrere.
Ma troppe astuzie conosceva Renart,

- 1025 Qui as denz les cordes osteit.
 Tybert de ce ne s'en gardeit,
 Ançois quidoit q'o les deus piez
 Sonoit, qu'avoit avoc leiez.
 Et quant il ot asés soné,
 1030 Si s'est molt bien del laz osté.
 Et dit Tybert «Or est il droiz
 Que je sone la moie foiz.»
 Et dit Renart «Par seint Richer,
 Gel veil, et que boive un sester
 1035 De vin cil qui pis sonera.»
 «Dahez ait qui le voiera –
 Ce dit Tybert – or seit einsî.»
 Atant s'en est en piez sailli.
 Si est desus le banc montés
 1040 Et el laz a ses piez botés
 Et après i bota son col,
 Je cuit qu'il s'en tenra a fol.
 Les cordes a prises as denz.
 Lors primes le voient les genz
 1045 Qui vindrent au moster garder
 Qui ce est qui tant puet soner.
 Atant Renart Tybert aresne:
 «Buer montastes – fait il – el chesne
 Ou le provoïre vos trova
 1050 Qui en cest leu vos envoia.
 Ice dites, ne vos plaist il?»
 Si con Tybert vout dire oïl
 Et conme il la boche ovri,
 Li laz par le col le sesi.
 1055 Quant les denz de la corde osta,
 Li las entor le col serra
 Et avoc furent li dui pié
 A quoi auques est aligié,
 Que maintenant fust estranglé
 1060 Se li pié estoent osté,
 Quar o les piez li laz eslesse.
 Et dit Renart «Estes aese?
 Ne savés mie bien soner.

- 1025 che tratteneva le corde con i denti.
Tibert di questo non si accorgeva
e credeva ancora che quegli suonasse
coi due piedi, che aveva legati insieme.
E quando ebbe suonato abbastanza,
1030 dal laccio si è svincolato agevolmente.
E Tibert dice: «Ora è giusto
che io suoni a mia volta.»
E dice Renart: «Per san Richer,
d'accordo, e che beva un sestario
1035 di vino chi suonerà peggio.»
«Disgrazia a chi lo impedirà –
dice Tibert – e così sia.»
Subito è scattato in piedi,
è salito sul banco
1040 e ha avvolto il laccio ai suoi piedi
e poi attorno al collo.
Credo che se ne darà del matto.
Ha afferrato le corde con i denti.
così dunque lo vedono le persone
1045 che sono venute in chiesa a vedere
chi è che riesce a suonare così tanto.
Subito Renart dice a Tibert:
«Faceste bene – fa – a montare sulla quercia
su cui vi trovò il prete
1050 che vi mandò in questo posto.
Ditemi questo, non siete contento?»
E come Tibert volle dire 'Sì'
appena aprì la bocca,
il nodo lo strinse al collo.
1055 Quando staccò i denti dalla corda
il laccio gli strinse il collo
e con esso anche i due piedi
a cui ora è legato,
ché si sarebbe strangolato immediatamente
1060 se avesse tolto i piedi,
dato che sono i piedi che allentano il laccio.
E dice Renart: «State comodo?
Non sapete suonare mica bene.

- Estés, je vos irai oster.»
- 1065 Tybert quide qu'il die voir.
 Et Renart qui enviz dit voir,
 Quant du laz le dut delivrer,
 Si li ala le banc oster
 Que il aveit desus ses piez.
- 1070 Or est Tybert plus enlaciez.
 Or ne s'a il sor quoi ester,
 Et tot jors fait les seins soner.
 Et quant il s'en quide escaper,
 Renart le commence a gaber.
- 1075 Envers lui est avant passez,
 «Ha ha! – fait il – ore est asés.
 Sire Tybert, ce est anui.
 Comment ne finereiz vus hui?»
 Et Tybert commença a grondre.
- 1080 «Comment, ne me denniez respondre? –
 Ce dit Renart – orgoil, orgueil.
 Male aventure aient mi oil
 Se ge ne vus faz sorde oreile:
 Voe me faites or la dorveille
- 1085 Qui ici vos vois aresnant.
 Ne ne me proisiez mie tant
 Que vos vueilliez a moi parler.
 Comment? volez vos ja monter
 Lasus amont a Damledeu?
- 1090 Avoi, Tybert, ce n'est pas jeu.
 L'en ne monte pas si as nues:
 Dont vos sont ces folors venues?
 Quidiez vos ja estre si seinz
 Que vos ailliez avoc lez seinz⁹,
- 1095 Et moi voles gerpir insi?
 Pou aves oncor Deu servi
 Por aler ja lasus en gloire.
 Vos ne feïstes pas memoire
 Ersoir as vespres de la feste.

⁹ Gioco di parole con l'omografo *seint* nel senso di 'campane'.

- State lì, verrò a liberarvi.»
- 1065 Tibert crede che dica la verità,
e Renart che malvolentieri dice la verità,
invece di liberarlo dal laccio,
andò a togliere il banco
che egli aveva sotto i piedi.
- 1070 Ora Tibert è allacciato più stretto.
Non sa su cosa appoggiarsi
e fa suonare le campane in continuazione.
E quando crede di potersene scappare,
Renart comincia a canzonarlo.
- 1075 Gli si è messo di fronte,
«Ah ah! – fa – ora basta.
Messer Tibert, è fastidioso.
Come, non la finirete più, oggi?»
E Tibert cominciò a grugnire;
- 1080 «Come, non vi degnate di rispondermi?
– dice Renart – Orgoglio, orgoglio.
Che io perda la vista
se non farò il sordo con voi;
fate finta di dormire
- 1085 con me che vi sto parlando.
Non mi stimate neanche tanto
da rivolgermi la parola.
Come? Volete già salire
lassù da Domineddio?
- 1090 Suvvia, Tibert, questo non è un gioco,
non si sale così sulle nuvole.
Da dove vengono queste vostre strambe idee?
Pensate di essere così santo
da poter andare con i santi
- 1095 e mi volete abbandonare qui?
Poco ancora avete servito Dio
per andare lassù in gloria.
Non avete ricordato
ieri sera ai vespri la festa del giorno.

- 1100 Molt vos devroit doloir la teste
Que toz jors contremont gardés.
Et a moi por quoi ne parlez?
Por quoi m'avez si enhaï?
Ja n'ai ge mie Deu trahi
- 1105 Que ne degniez parler a moi.
Vos me mentez la vostre foi.
Or le m'avez deus feiz mentie:
Une ore et autre a la partie,
Quant vos partistes le fromage.
- 1110 Vos ne feïstes pas que saje.
Si vos di bien par seint Sanson,
Que ge vos en tieng a bricon.
Ne me semblez pas insi mestre
Con vos doüssiez erseir estre,
- 1115 Quant vos me trovastes el val
Ou chevauciez le cheval
Qui portoit les livres trosez
Que aviez au prestre emblez,
Et son polein par trahison.
- 1120 Or en pendez conme laron
Et si avez or bon chapel.
Et que ert il or de l'apel
Que j'avoie envers vos fet?
Comment ert del aler a plet?
- 1125 Vos n'i porrez or pas aler.
Fetes le vaux contremander
A la confrarie as noneinz
Trois semeinez ou un mois meinz.
Or me ditez, que ferois vos?
- 1130 Par Deu, trop estes orgellox
Por estre mestre a povre gent.
Vos les menrieiez malement,
Se sor euls aviez baillie.
Ne place Deu le filz Marie
- 1135 Que en vos aient lor atente:
Que il auroient male rente,
Ne voudreez a ouls parler
Ne seul de droit oeil esgarder.

- 1100 Dovreste avere mal di testa
a guardare sempre in alto.
E perché non mi parlate?
Perché mi avete tanto in odio?
Non ho mica tradito Dio,
1105 che non vi degnate di parlarmi.
Non tenete fede alla vostra parola.
Ve la siete rimangiata due volte,
una ora e l'altra alla spartizione,
quando divideste il formaggio.
1110 Non agiste da saggio
e vi dico chiaramente, per san Sansone,
che vi considero un briccone.
Non mi sembrate così padrone di voi
come avete dovuto esserlo ieri sera
1115 quando mi trovaste nella valle,
dove cavalcavate il cavallo
che portava il pacco di libri,
che avevate rubato al curato
insieme al suo cavallo, a tradimento.
1120 Ora state appeso come un ladrone
e portate un bel cappello.
E che ne sarà ora della denuncia
che avevo sporto contro di voi?
Come farete ad andare in tribunale?
1125 Ora non potrete andarci.
Fate chiedere un rinvio
alla confraternita delle monache,
di tre settimane o un mese almeno.
Ora ditemi, cosa farete?
1130 Per Dio, siete troppo orgoglioso,
per essere maestro della povera gente.
Voi li trattereste malamente
se li aveste in vostro potere.
Non piaccia a Dio, figlio di Maria,
1135 che si aspettino qualcosa da voi:
ché ne avrebbero un cattivo rendimento,
e voi non vorreste parlare con loro,
e non li guardereste di buon occhio.

- Ge vois ore les huis ovrir,
1140 Que j'ai oï lez genz venir
Qui voelent entrer el moster.
Or doüssiez vostre sauter
Tenir overt sus voz jenolz,
Et vos vos estes a trois nouz
1145 Loiez as cordez par la gole.
La soüstes vos pou de bole.
Que dirunt ore li prodome?
Or ne chantez vos pas de Rome
Si con vos feïstez ersoir.
1150 Vos doüssiez si bien savoir
Les set arz, ce deseez ier:
Or ne vos savés dezlier.
Folie vos fait tant soner,
Vos doüssiez laissier ester
1155 Le debateïz de cez clochez.
Meuz vos venist pescher as lochez
Qu'entremetre de tel mester
Dont vos ne savez prou aider.
Ne vos en savés entremetre,
1160 Mes en pris vos voleez metre
De tenir la marruglerie.
Vos feïstes molt grant folie.
Ge vos di bien tot a estrox,
Certes trop estes orgellox.
1165 Ge quidoie par seint Guion
Q'a la purification
Venist ma feme a vos demeïn.
Mes ne porroit a vostre mein
Ateindre s'offrande a baillier
1170 Ne vostre bele mein baissier,
Que trop vos estes haut levé.
Si vos tendreit a fol devé
Et en auroit trop grant poür.
Et quar me changiés par amor

- Adesso vado ad aprire le porte
 1140 ch  ho sentito arrivare le persone
 che vogliono entrare in chiesa.
 Il vostro messale ora dovrete
 tenere aperto sulle ginocchia,
 e invece vi siete a triplo nodo
 1145 legato alle corde per la gola.
 Avete mostrato di saper poco di astuzia.
 Che dir  ora la gente perbene?
 Adesso non cantate all'uso di Roma
 come facevate ieri sera.
- 1150 Dovevate conoscere bene
 le sette arti, questo dicevate ieri:
 ora non siete capace di slegarvi.
   la vostra stoltezza che vi fa suonare cos ,
 dovrete farla finita
- 1155 con il baccano di queste campane.
 Meglio avreste fatto ad andare a pescar lasche¹⁰
 piuttosto che occuparvi di tale mestiere
 in cui non sapete cavarvela.
 Non ve ne intendete
- 1160 eppure vi siete voluto cimentare
 a fare il sacrestano.
 Commettete una follia enorme,
 ve lo dico in tutta sincerit ;
 certo siete troppo orgoglioso.
- 1165 Credevo, per san Guion,
 che al rito di purificazione,
 domani mia moglie sarebbe venuta da voi,
 ma non potrebbe arrivare
 alla vostra mano per deporvi un'offerta,
- 1170 n  baciare la vostra bella mano,
 perch  siete salito troppo in alto.
 Vi considererebbe un vero pazzo
 e ne avrebbe una paura troppo grande.
 Mi cambiereste per favore,

¹⁰ Cio  una fatica sprecata, per poco risultato.

- 1175 Deus maailles por un denier,
 Qu'allors les voldrai envoier.
 Que dites vos? aurai les mie?
 Voiz por le cors seinte Marie,
 S'il deingne a moi parler encor.
- 1180 Malement parlerees or
 A un povre home, qant a moi,
 A qui vos estes par vo foi
 De mener loiau conpaingnie,
 Ne deingniez encor parler mie.
- 1185 Mes avant volez oïr tot.
 Or me respondés mot a mot
 Espoir de ce que je vos di!
 Mes por Deu, sire, je vos pri,
 Ne metez rien a vostre cuer.
- 1190 Que ge nel voudroie a nul fuer
 Que vos en oüssiez nul mal.
 Parmi tot ce que el cheval
 Ne voussistes que ge partisse,
 Si volees que je preïsse
- 1195 A porter Hermeline a messe.
 Ne vos fu onques felonesse:
 Volenters li devez prester
 Et de vos chandeilles doner.
 Aura le ele, baux douz sire?
- 1200 Oïl, Damledeux le vos mire.
 C'est bon gre Deu et maugré vostre,
 Ele dira sa patrenostre,
 Que Dex vos doinst honte en cest an
 Ainz que vienge la seint Johan,
- 1205 Si aurés vos encor anuit,
 Por Deu, sire, ne vos anuit,
 Ge parol volenters a vos,
 Et vos estez trop ennuieux,
 Et a moi ne volez parler:
- 1210 Voldriez vos tot jors soner?
 Ge vos di bien, ce est folie.
 I sanble, ce seït estoutie.»
 Atant let Renart le gangler

- 1175 due mezzi denari per uno intero,
perché vorrei destinarli altrove.
Che dite? Li avrò mica?
Vedete, per il cuore di Santa Maria,
se si degna di parlarli ancora.
- 1180 Parlereste malamente ora
a un pover'uomo come me,
al quale avete promesso
di essere un leale compagno,
e ancora non vi degnate di parlarli.
- 1185 Ma prima vogliate sentire tutto.
Ora rispondetemi parola per parola
a quello che vi dico.
Ma per Dio, signore, vi prego,
non ve la prendete,
- 1190 poiché io non vorrei a nessun costo
che voi ne aveste alcun male.
Nonostante il fatto che del cavallo
non voleste che io avessi una parte,
pure volevate che io portassi
- 1195 Hermeline a messa.
Non fu mai sleale nei vostri confronti:
glielo dovrete prestare di buon grado
e accendere per lei i vostri ceri.
Lo avrà, signore caro?
- 1200 Sì, che Dio ve ne renda merito.
È grazie a Dio e vostro malgrado,
ella dirà il suo Pater noster,
cosicché Dio vi umilii entro quest'anno,
prima che venga san Giovanni,
- 1205 e voi lo sarete già stasera.
Per Dio, messere, non vi dispiaccia,
io parlo volentieri con voi,
ma voi siete troppo scontroso
e con me non volete parlare.
- 1210 Vorreste forse suonare tutto il giorno?
Ve lo dico chiaro e tondo, è una follia,
mi sembra che sia una sciocchezza.»
Ma Renart interrompe le sue chiacchiere

- Qui a l'uis vit aboeter
 1215 Un fort vilein fel et enrievres,
 Hardiz autresi con un levres.
 Au coste ot s'espee ceinte
 Qui tote esteit de roïl teinte,
 Qu'il ne pooit issir des es,
 1220 Ne ja par lui n'en istra mes.
 Et quant il vit Tybert le chat
 Qui si fort les cloces debat,
 Et Renart vit ester les lui,
 Tel poor ot et tel ennui
 1225 Que maintenant li pristrent fevres
 Et il s'en fûi con un levres.
 Et Renart est avant passez.
 Si li a dit «Estés, estés.
 Fox vileins, par ci cierois.»
 1230 Adont fu li vileins destroiz.
 Quant vit que Renart l'escria,
 Einsî tres grant poor en a
 Qu'il dut estre del sen issu.
 Onc ne fina, si est venu
 1235 Lasus amont enmi la vile.
 Et Renart qui molt sout de gile,
 S'en est retourné au moster,
 Si esrache un fuel del sauter,
 Si l'a dedens son sein boté,
 1240 Et Tybert a araisoné.
 «Sire Tybert – Renart a dit –
 Ge vos di bien, se dex m'aït,
 Que je ne demor plus o vus,
 Que trop estes religious.
 1245 Trop poes por Deu traveller.
 Ge ne porroie tant veiller.
 Ge m'en irai, vos remanez,
 Et vostre offrande rechevez
 Tel con ele ert, ou mole ou dure:
 1250 Que bien sachez, je n'en ai cure
 Ne de la moitié ne du quart.»
 Atant Renart de lui se part,

- perché alla porta vede arrivare
1215 un robusto contadino empio e cattivo,
coraggioso inoltre come una lepre.
Al fianco ha cinta una spada
che è tutta coperta di ruggine,
tanto che non può sfoderarla,
1220 né lui mai la estrarrà.
E quando vede Tibert il gatto
che suona così forte le campane
e vede Renart accanto a lui,
ne ha un tale spavento e un tale sgomento
1225 che di colpo lo assalgono le febbri
e se ne scappa come una lepre.
E Renart lo ha sopravanzato
e gli ha detto: «Fermatevi, fermatevi,
pazzo di un contadino, ve la farete addosso.»
1230 Il contadino si spaventò ancora di più
quando vide che Renart gli gridava.
Così fu talmente atterrito
che credette di essere impazzito.
E non si fermò finché giunse
1235 proprio al centro del paese.
E Renart, che è molto astuto,
se ne ritornò alla chiesa.
Allora strappa un foglio del messale
e se lo nasconde in petto.
1240 E si è rivolto a Tibert:
«Messer Tibert – ha detto Renart –
ve lo devo dire, che Dio mi aiuti,
che non resterò più con voi,
perché siete troppo religioso.
1245 Troppo lavorate per il Signore.
Io non potrei vegliare tanto.
Me ne andrò, voi restate,
e ricevete la vostra offerta,
così com'è, molle o dura,
1250 perché, sappiatelo bene, non mi interessa
né la metà né il quarto.»
Così Renart se ne parte

- Si s'en vait droit a une haie.
 Et Tybert de soner s'esmaie,
 1255 Qui de soner fu si ateinz,
 A bien pou que il n'est esteinz,
 Ne ne se pot mes preu eider.
 Et li vileins qui du moster
 Estoit devant Renart torné,
 1260 Si avoit tantost encontré
 Plus de dis vileins toz pleinz d'ire
 Qui tuit li commencent a dire
 «Et futes vos a cel moster?»
 «Oïl – fet il – un aversier
 1265 I ai veü, jel vos afi.
 N'alez pas en avant d'ici,
 Que as cordes a un diable.
 Ne quidiez pas que ce seit fable!
 Et uns autres s'esta les lui.
 1270 Sachés que il m'ont fait anui.
 Et quant je voil laiens entrer,
 Si me pristrent a escrier,
 Et je m'en fuï conme levres,
 Si m'en sunt ja prises les fevres
 1275 Et autre mal encore asez.
 Si ai esté espoentez
 Que grant poor ai de mon cors.
 Molt a anuiz lor sui estors,
 Et encore me sivent il.»
 1280 «Venez ent arere» font il.
 Atant retorne li vileins
 Qui de la fevre estoit ja pleins,
 S'en va avoc ous au moster
 Et si lor dit «Par saint Richer,
 1285 Si m'en creez, n'i entreroiz:
 Quar li deables pent tot drois
 Et par le col et par les piez.
 As cordes est bien atachez.»
 «C'est neent – li uns respondi –
 1290 Or tost – fait il – baron hardi!»
 Atant sont au moster venu.

- e va dritto verso una siepe,
mentre Tibert non ce la fa più a suonare,
1255 ché di suonare era talmente stanco
che per poco non è morto
e non può cavarsi d'impiccio.
E il villano che dalla chiesa
se n'era andato prima di Renart,
1260 aveva subito incontrato
più di dieci contadini infuriati
che gli cominciano a dire tutti insieme:
«Siete andato in chiesa?»
«Sì – fa lui – un demonio
1265 vi ho visto, ve lo giuro.
Non andate più avanti di qui
perché c'è un diavolo appeso alle corde.
Non crediate che sia una menzogna!
E ce n'è un altro accanto a lui.
1270 Sappiate che mi hanno spaventato.
E quando sono voluto entrare là dentro,
si sono messi a gridare
e io sono scappato come una lepre,
tanto che mi è venuta la febbre
1275 e molto altro male ancora.
Mi sono così spaventato
che ho un gran terrore in corpo.
A gran fatica gli sono sfuggito
e ancora mi inseguono.»
1280 «Tornate indietro con noi», fanno loro.
Allora torna indietro il contadino,
tutto tremante per la febbre
e se ne va con loro alla chiesa
dicendo: «Per san Richier,
1285 datemi retta, non entrateci:
perché il diavolo è appeso tutto dritto
per il collo e per i piedi
e alle corde è ben attaccato.»
«Non è niente – ha risposto uno –
1290 orsù, avanti – fa lui – coraggiosi!»
Nel frattempo sono giunti in chiesa.

- Li vileins qui fu esperdu
 S'en vait toz jors traiant arere.
 Molt fu coarz de grant manere:
 1295 Les autres let aler avant.
 Dant Tybert troverent pendant
 As cordes, molt l'ont conjuré
 Que il lor die verité,
 Se il est bone chose ou non.
 1300 Il ne respont ne o ne non.
 Et il l'en ont entreparlé
 Et autre foiz reconjuré.
 Il ne respont ne que devant.
 «Tierce feiz – font soi li auquant –
 1305 Le convient encor conjurer,
 Et se a nos ne vout parler,
 Si l'asaillon hardiement.»
 Lors le conjurent erraument.
 Un bachelers prou et hardi
 1310 Plein pié est devant euls sallí,
 Si li a dit «Tu qui la pens,
 Ge te conjur de totes genz
 Et de l'apostoile de Rome,
 Que je ne sai nul si haut home
 1315 Fors que sous nostre sire Dex,
 Ge te conjur, se tu es tex
 Que tu doies parler a gent,
 Parole a moi isnelement!
 De ta foi et de ta creance
 1320 Te conjur et del roi de France
 Et de trestote la maisnie
 Qu'il meine o lui en chevaucie,
 Et de par le roi d'Engleterre,
 De bois, de pre, de tote terre
 1325 Et de trestote creature,
 De tes eus et de ta faiture,
 Que me diez s'es de par Dé
 Ou par celui qui me fist né
 Ja te verras tot detrencher,
 1330 Ne vois tu ci mon branc d'acher?»

- Il contadino che si era spaventato
si trascina sempre dietro di loro.
Era enormemente codardo:
1295 lascia che gli altri vadano avanti.
Trovarono don Tibert appeso
alle corde, l'hanno supplicato a lungo
di dire loro la verità,
se egli sia qualcosa di buono oppure no.
1300 Egli non risponde né sì né no.
E gliel'hanno domandato
e scongiurato un'altra volta.
Egli non risponde diversamente da prima.
«Per la terza volta – fanno alcuni –
1305 dobbiamo scongiurarlo
e, se non vuole parlarci,
lo assaliamo con ardimento.»
Allora lo scongiurano di nuovo.
Un giovanotto prode e ardito
1310 è balzato deciso davanti a loro
e così gli dice: «Tu che sei appeso là,
ti supplico, per tutta la gente
e per l'apostolo di Roma,
ché non conosco uomo più importante di lui
1315 eccetto nostro Signore Dio,
ti scongiuro, se sei in grado
di parlare alla gente,
parla subito con me!
Per la tua fede e il tuo credo,
1320 ti scongiuro, e per il re di Francia
e tutto il suo seguito
che egli conduce a cavalcare con sé,
e anche per il re d'Inghilterra,
per i boschi, i prati e tutta la terra,
1325 e per tutte le creature,
per i tuoi occhi e la tua persona,
che mi diciate se siete mandato da Dio.
Oppure, in nome di chi mi diede la vita,
finirete tagliato a pezzi;
1330 non vedi qui la mia spada d'acciaio?»

- «C'est noent» cil ont respondu.
 «Avant – font il – baron cremu,
 Assaillon a destre, a senestre!»
 Atant vint la mescine au prestre,
 1335 Si li passe conme devee:
 «Avez vos – fait ele – rovee
 Ceste iglise par pute estreine?
 Ja est el mon seignor demeine.
 Ja conperrez, se Dex me saut,
 1340 Se ma conoille ne me faut.»
 Lors li passa a sa quenoille
 Et cruelment le dos li roille.
 Et Tybert durement tressaut:
 Et por neent, rien ne li vaut,
 1345 Que il ne lor puet escaper.
 Lors saut le quointe bachelier,
 Celui qui s'espee avoit traite,
 Fiere envaïe li a faite.
 Celui qui tant l'ot conjuré
 1350 Est maintenant vers lui alé:
 Entor son braz torelle a masse
 Son mantel, et puis si li passe.
 Segniés s'est et puis veit avant,
 Un coup li done en reculant,
 1355 Que les mailles de la pelice
 Li freint et delace et delice.
 Si le feri de grant aïr:
 A terre en fait un pan venir,
 Mes ne l'a en char adésé
 1360 Q'el poin li est le bran torné.
 En tornant descendi aval,
 Ne li a fet gairez de mal.
 «Ves – fait il – con trenche m'espee!
 S'el ne me fust el poing tornee,
 1365 Ja en oüsse pris venjance.»
 Lors vint un vilein o sa lanche,
 Se li refet une envaïe.
 A deux meins l'a forment brandie,
 Parmi le cors le vout ferir.

- «Non serve a nulla», fanno alcuni.
«Avanti – dicono – temuti guerrieri,
assaltiamolo a destra e a manca!»
A questo punto arrivò la perpetua,
1335 avanza come una pazza furiosa;
«Avete avuto disgraziatamente
– fa quella – questa chiesa in regalo?
È la dimora del mio signore.
La pagherete, che Dio mi salvi,
1340 se la mia conocchia non fallisce!»
Lo colpì allora con la conocchia
e crudelmente gli batte la schiena.
E Tibert sussulta violentemente:
e per niente, nulla gli serve
1345 ché non può sfuggire loro.
Salta su allora il bravo giovanotto,
quello che aveva sguainato la spada,
e con decisione si è avventato su di lui.
Quello che lo aveva tanto scongiurato
1350 adesso è andato verso di lui;
avvolge intorno al braccio
il suo mantello e poi se lo mette davanti.
Si è fatto il segno della croce e quindi si fa avanti,
prendendo la rincorsa gli assesta un colpo
1355 che le maglie della pelliccia
gli spezza, sconnette e strappa.
Lo colpì con grande violenza:
ne fa cadere un lembo a terra,
ma non l'ha ferito nella carne,
1360 poiché la spada gli è scivolata dal pugno.
e scivolando è caduta a terra;
non gli ha fatto granché male.
«Vedete – fa quello – come taglia la mia spada!
Se non mi fosse scivolata di mano,
1365 mi sarei preso la vendetta.»
Allora venne un contadino con la sua lancia,
e lo colpisce di nuovo.
L'ha brandita a due mani con forza,
lo vuole colpire in mezzo al corpo.

- 1370 Et Tybert li sout bien guenchir.
 Et li vileins outre passa,
 A une pierre s'acopa:
 Sachés que la lanche a brisee
 Et une coste a pechoiee.
- 1375 Et le bachelier o l'espee
 Qui ot s'aleine recovree
 Et tot repris son hardement,
 Li est passés hardiement.
 Li bachelier ot non Guillaume
- 1380 Ferir le quida sor son haume,
 Mes a cestui coup a failli,
 Que Tybert li a bien guenci:
 Ne l'a mie a cel coup ataint,
 L'espee entre ses poins li freint.
- 1385 Et il li passe o le tronçon,
 Si le feri el chaaingnon
 Que les las ou il ert laciez
 A a cel coup outre trenchés.
 Et Tybert qui molt esteit laz,
- 1390 S'en vait fuiant plus que le pas.
 Parmi l'uis s'en esteit sailliz.
 Et li vileins fu esbaïz
 Qui de lui ocire ert engrez,
 Si lor escrie «Or tost aprez!»
- 1395 Si l'enchaucent molt durement,
 Et il nes dote de noient
 Que la nuit qui esteit obscure
 Lor a fait perdre, et l'aventure
 Qui li estoit a avenir,
- 1400 Qu'il ne deveit mie morir.
 Li vilein s'en tornent atant.
 Et Tybert s'en vait devorant
 Les vileins et la pute au prestre,
 Molt les maudit et tot lor estre,
- 1405 Et puis Renart et s'ataïne.
 Que que Tybert einsî ceminé,
 Li est venus Renart devant
 En sa voie parfont clinant:

- 1370 Ma Tibert lo seppe ben schivare.
Il contadino si sbilanciò
e cadde su una pietra.
Sappiate che ha spezzato la lancia
e ha una costola fratturata.
- 1375 E il giovane con la spada,
che aveva ripreso fiato
e riguadagnato tutto il suo coraggio,
gli si è piazzato davanti con ardimento.
Il giovanotto si chiamava Guillaume,
- 1380 pensava di colpirlo sulla testa,
ma questo colpo ha fallito,
perché Tibert l'ha ben schivato,
quel colpo non l'ha mica raggiunto
e la spada gli si è spezzata tra le mani.
- 1385 Col moncone lo attacca
e gli assesta un colpo alla nuca,
così quel nodo a cui era legato
ha tranciato con quel colpo.
E Tibert, che era molto stanco,
- 1390 se ne va scappando più veloce che può.
Attraverso la porta è scappato con un balzo
e rimane sbalordito il contadino
che era tanto bramoso di ucciderlo.
Così grida loro: «Orsù, inseguitele!»
- 1395 Lo incalzano allora senza dargli tregua,
ma lui non ha paura di nulla,
ché la notte, che era oscura,
lo ha nascosto da loro e da quell'avventura
cui era destinato,
- 1400 poiché non doveva affatto morire.
I contadini allora se ne tornano indietro
e Tibert se ne va maledicendo
i contadini e la puttana del prete,
stramaledice loro e tutto quello che fanno
- 1405 e poi Renart e il suo accanimento.
Mentre Tibert così cammina
gli è comparso davanti Renart
sulla sua strada con un profondo inchino:

- «Hahi – fait il – bons ordenez,
 1410 Por amor Deu car me donez,
 Que Dex li pere le vos mire,
 De vostre offrande, bauz doz sire!
 Et si me contes de vostre estre
 Que de vostre ordre voudroie estre,
 1415 Que molt vos siet bien cele estole
 Qui le vostre bel col acole.
 Et por Deu, sire, qui l'i mist
 De grant folie s'entremist,
 Qu'ele ressemble chaagnon
 1420 A quoi l'en ait pendu laron.»
 «Hahi – ce dit Tybert li chaz –
 Male aventure ait tis baraz
 Et trestote la toe foi!»
 «Dites vos – fait Renart – a moi?»
 1425 «Oïl voir» Tybert respondi.
 «De quoi vos a ge mal parti,
 Sire Tybert? – Renart a dit –
 Trestot avez sanz contredit,
 Vostre offrande tote l'aiez!
 1430 Estes vos ore bien paieez?
 Anuit aves parti et pris.
 Et d'itant avez vos mespris
 Que cil n'en a noient oï
 Qui a la vigile o vos fu,
 1435 Renart vostre bon conpaingnon.
 Mes tenez vos, si oiez mon,
 Que dedenz cest brief ici a.
 Que orendroit le m'envoia
 Mi sire Huon le deien,
 1440 Et si vos mande qu'a Roein
 Soiés lundi devant manger
 Tot prest a ore de plaider
 Encontre le prestre del Brueil
 Qui a escrit dedenz cest fueil
 1445 Trestot quanque il i vout metre.
 Orendroit le me fist tremetre,
 Et se vos bien ne m'en creez,

- «Ah! – fa lui – buon religioso,
1410 per l'amor di Dio, donatemi,
Che Dio Padre vi protegga,
le vostre offerte, mio buon signore.
E raccontatemi del vostro stato
perché vorrei entrare nel vostro ordine,
1415 ché molto vi dona questa stola
che orna il vostro bel collo.
E per Dio, signore, chi ce l'ha messa
ha commesso una gran follia
perché sembra il cappio
1420 al quale è stato appeso un ladrone.»
«Ah! – dice Tibert il gatto –
Che siano maledette la tua astuzia
e tutte le tue promesse di lealtà!»
«Dite a me?», fa Renart.
1425 «Naturalmente sì», rispose Tibert.
«In cosa vi ho danneggiato,
signor Tibert? – ha detto Renart –
Tenetevela pure senza discutere,
la vostra offerta, tenetevela tutta!
1430 Ora vi ritenete ben pagato?
Questa sera avete spartito e preso
e avete tanto malfatto,
che non ha avuto nulla
chi è stato al vostro fianco per la veglia:
1435 Renart, il vostro buon compagno.
Ma tenete, ascoltate questo mio
messaggio che ho qui,
che mi ha appena inviato
messer Huon, il decano,
1440 e vi comanda che a Rouen
vi facciate trovare lunedì prima di pranzo,
pronto a difendervi
dal prete del Breuil,
che ha scritto in questo foglio
1445 tutto quello che vuole.
Me lo fece trasmettere immediatamente,
e se voi non mi credete,

- Venez avant, si i gardez!
 Et plus i a encore el bref,
 1450 Qu'il vos contredit, par mon chef,
 Le moster, et met en defois.
 Vos n'i chanterez mes des mois,
 Ne mes ouan de si que la
 Que aurés de fide lesa
 1455 Respundu devant l'archevesque;
 Ou a la cort devant l'evesque
 Mon seignor Gauter de Costances,
 Avon nos mises noz sentances,
 Li prestres et je sanz mentir.
 1460 Ensamble vos volom tenir –
 Fet soi Renart – se vos volez.»
 Lors par fu Tybert adolez,
 Tristres et doleros et laz.
 Que por les cox, que por le gaz.
 1465 Si s'en vait droit a sa meson.
 Si departent li conpaingnon,
 Ce dit l'estoire qui ci fine.
 S'en vait Renart a Hermeline.
 Si encontra un cras oison
 1470 Qu'il enporta en sa maison.
 A sa feme atorne a manger
 Qui molt en avoit grant mester,
 Et si li a trestot conté
 Conment Tybert l'avoit mené,
 1475 Conment le prist a achoisson.
 Ce vos dit Richart de Lison
 Qui conmenche a ceste fable
 Por doner a son connestable:
 Se il i a en rien mespris,
 1480 Il n'en doit ja estre repris,
 Se il i a de son langage:
 Que fox naïs il n'iert ja sage
 N'il ne vout gerpir sa nature.
 Que Dex nostre sire n'a cure.
 1485 Toz jorz siet la pome el pomer.
 Ne vos veil avant rimoier.

- venite avanti e guardatelo.
Inoltre nella lettera c'è scritto
- 1450 che vi impedisce, sulla mia testa,
di entrare in chiesa, e ve lo proibisce.
Non potrete più cantare per mesi,
nemmeno per un anno, finché
di fede lesa non avrete
- 1455 risposto davanti all'arcivescovo,
e in tribunale davanti al vescovo,
monsignor Gautier de Constances;
noi abbiamo deposto,
il prete e io, senza mentire.
- 1460 Insieme vogliamo citarvi in giudizio
– conclude Renart – se siete d'accordo.»
Allora Tibert ne fu addolorato,
triste e dolorante e stanco,
sia per i colpi subiti che per lo scherno.
- 1465 Così se ne va dritto a casa.
I compagni si separano,
così dice la storia che qui finisce.
Se ne torna Renart da Hermeline.
S'imbatté in un grosso papero
- 1470 che si portò a casa sua.
Lo prepara da mangiare a sua moglie
che ne aveva un gran bisogno,
e subito le ha raccontato
come Tibert lo aveva preso in giro
- 1475 e come egli lo aveva ricambiato all'occasione.
Ve lo dice Richard de Lison
che ha cominciato questa storia
per dedicarla al suo conestabile;
se ha sbagliato in qualcosa
- 1480 non si deve biasimarlo,
o se c'è qualche termine del suo dialetto:
chi nasce folle, mai sarà saggio
né vuole rinunciare alla sua natura,
ché Dio Nostro Signore non se ne cura.
- 1485 Sempre nascerà la mela dal melo.
Non voglio più scrivere versi per voi.

Branche 7

La confessione di Renart

a. Questa *branche*, nota come *La Confession (de Renart)* o *Renart mange son confesseur* o *Renart et Hubert le milan*, è trådita dai manoscritti A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, O e dal frammento siglato o (che la riporta preceduta dalle *branches* 1a e 1b, *Le siège de Maupertuis* e *Renart teinturier, Renart jongleur*). La sua posizione varia sensibilmente all'interno delle collezioni; da notare è il fatto che precede la *branche* 8, *Le Pélérinage Renart* nei manoscritti delle famiglie α e γ e in particolare viene immediatamente dopo la *branche* 12, *Les Vêpres de Tibert* o *Renart et Tibert au moutier*, in quattro di essi (D, E, F, G). Ma va segnalato anche, come possibile spia di un abbinamento anteriore, la contiguità con la *branche* 4, attestata dalle famiglie β e γ . Per il testo, di 844 ottosillabi, abbiamo seguito l'ed. Martin¹ ripresa anche nell'ed. Dufournet-Méline.²

b. Che questa *branche* non meriti i giudizi severi che ha ricevuto dalla critica del passato, si ricava già dalla scansione narrativa in segmenti piuttosto equilibrati con un evidente nucleo centrale, imperniato sulla rappresentazione in 'bello' e in 'brutto' della lussuria di Hersent, che assieme a Renart e al nibbio Hubert è il vero terzo protagonista, *in absentia*, della storia. Al prologo di 75 versi segue l'avventura della volpe nell'abbazia (114 versi), quindi la sequenza di Renart che si rifugia sul covone e al risveglio si trova circondato dall'acqua e fa il primo incontro col nibbio (151

¹ *Le Roman de Renart*, publié par E. Martin, Strasbourg, Trübner, 1882, 1885, 1887, 3 voll.; rist. anast. Berlin, De Gruyter, 1973.

² *Le Roman de Renart*, texte établi et traduit par J. Dufournet et A. Méline, Paris, Flammarion, 1985, 2 voll.

versi); la confessione di Renart con l'apologia della lussuria (123 versi) e la corrispettiva deprecazione della lupa da parte del nibbio (167 versi) occupano i 290 versi della parte centrale; la reazione della volpe, col proposito di mangiarsi il confessore, e la ripresa in crescendo dell'elenco di peccati abominevoli occupano i 90 versi seguenti; il finale si distende per 140 versi, con il primo inganno verbale e la finta morte di Renart, alla cui presa Hubert dapprima sfugge e replica con un discorso vibrante, ma poi, dopo la confessione dell'ultima enormità, il divoramento dei piccoli del nibbio, quest'ultimo finisce per credere al pentimento della volpe e alla sua promessa di sottomissione e ne è divorato. L'equilibrio delle sequenze sembra indicare una certa perizia narrativa da parte del troviero, anche se il racconto affida il suo dinamismo all'apparato descrittivo proprio dell'intento satirico e all'intenso e invadente scambio verbale fra i due personaggi, con insistito ricorso al lessico osceno. Alcuni versi permisero a Foulet di datare la composizione della *branche*:³ Renart, addormentatosi sul covone di fieno vicino al fiume Oise, si risveglia circondato dall'acqua a causa di un'esondazione che provocò un aumento del prezzo del frumento (vv. 301-304). Il fatto raccontato dal troviero troverebbe riscontro nelle cronache del XII secolo, dove si narra di ripetute piogge e violente esondazioni nella regione tra il 1194 e il 1198, che fecero rincarare il grano a partire dal 1195: così si potrebbe fissare il *terminus a quo* per il testo della *branche*, composta verosimilmente tra il 1195 e il 1200.

c. Bibliografia:

Jean Dufournet, «La réécriture dans *La Confession de Renart* (branche VII du *Roman de Renart*): jeux et enjeux», in *À la Recherche du Roman de Renart*, New Alyth, Lochee Publications, 1988, vol. 1, pp. 95-106.

³ L. Foulet, *Le Roman de Renard*, Paris, Champion, 1914, pp. 109-111.

Noboru Harano, «Rhétorique dans la branche VII du *Roman de Renart*», *Hiroshima University Studies*, 50 (1991), pp. 281-303 (in giapponese, con riassunto in francese).

Id. «Quelques particularités de la branche VII du *Roman de Renart*», *Reinardus: Yearbook of the International Reynard Society*, 5 (1992), pp. 63-68.

Evelio Miñano Martinez, «La persuasion dérisoire dans la Branche VII du *Roman de Renard*», *Quaderns de Filologia, Estudis Literaris*, 2 (1996), pp. 189-202.

Jean Subrenat, «Les confessions de Renart», in *Épopée animale, fable, fabliau. Actes du IV^e Colloque de la Société internationale renardienne*, Évreux, 7-11 septembre 1981, éd. par Gabriel Bianciotto et Michel Salvat, Paris, P.U.F., 1984, pp. 625-40.

- Fous est qui croit sa fole pense:
 Molt remeint de ce que fous pense.
 Fous est qui croit fole esperance,
 Que toz li monz est en balance.
- 5 Fortune se joe del mont:
 Li un viennent, li autre vont.
 L'un met en bien, l'autre en la briche,
 Si fet l'un povre et l'autre riche.
 Tex est la costume Fortune
- 10 Que l'un eime, l'autre rancune.
 Ele n'est mie amie a toz,
 L'un met desus, l'autre desoz:
 Et celui qu'ele met plus haut
 Et qui meus fet et qui meus vaut,
- 15 Fait ele un maveis saut saillir
 Ou a l'entrer ou a l'issir.
 Segnor, cist mondes est prestez,
 Li uns a poi, li autre asez:
 Et qui plus a, tant doit il plus,
- 20 De tant sont li povre au desus.
 Et qui poi enprunte, poi rent:
 En le lest vivre bonement.
 Tex a ores grant poesté,
 Qu'ançois que un an soit pasé
- 25 Sera de molt povre pooir,
 Ice sachés vus tot de voir.
 Par mon chef, ce n'est mie gas,
 L'en vient molt bien de haut en bas,
 Par foi, et de molt grant bassece
- 30 Revient en bien en grant hautece.
 Par ce est droiz que je me tese.
 D'autrui avoir a l'en grant ese:
 Ge quit que grant biens en vendroit,

- Folle è colui che crede al suo folle pensiero:
vi è molto scarto in ciò che pensa un folle.
Folle è colui che crede in una folle speranza,
poiché il mondo intero vive in bilico.
- 5 La Fortuna si prende gioco degli uomini:
alcuni salgono, altri scendono.
Essa mette qualcuno nell'agio, qualcuno in disgrazia,
e rende uno povero e l'altro ricco.
- 10 Tale è la consuetudine della Fortuna,
che ama uno e porta rancore all'altro.
Di certo essa non è amica di tutti:
l'uno pone di sopra, l'altro di sotto.
Ma colui che ella mette più in alto,
e che fa meglio e che vale di più,
- 15 essa lo fa precipitare d'un balzo
o all'inizio o alla fine.

- Signori, questo mondo ci è stato prestato
Alcuni hanno poco, altri molto,
e chi più ha, tanto più è in debito,
20 pertanto i poveri sono più fortunati:
chi poco riceve, poco deve dare,
e lo si lascia vivere in pace.
- Grande potere ha ora qualcuno
che, prima che un anno sia passato,
25 avrà un potere assai misero:
di questo siatene veramente certi.
- Sul mio onore, non è uno scherzo,
è facile cadere dall'alto in basso,
come, vi giuro, dal punto più basso
30 è facile risalire in cima.

Per questo è giusto che ora io taccia.
Con estrema facilità si gode dell'altrui ricchezza:
credo che grande bene ne trarrebbe,

- Qui reison i esgarderoit.
 35 Qar qui ovre solonc reson,
 Ne l'en puet venir se bien non.
 Molt est fox qui meine ponee
 De chose qui li est prestee:
 Costume est d'autrui garnement,
 40 Qui froit lo vest et caut le rent.
 Foz est qui por son grant oür
 Est en cest siecle asoür:
 Car je vos di bien seinz feintise,
 Tant vait li poz al puis qu'il brise.
 45 Ou tost ou tart, ou pres ou loin
 A li fors del feble besoin.

- Cest essample vos ai mostrez
 Por Renart qui tant est devez
 Et qui ovre contre nature.
 50 Ja nus n'aura de lui droiture,
 il prent a tort, il prent a droit,
 C'est merveille qu'il ne recroit.
 Mes certes ja ne recreira
 Devant ce qu'il l'en mescarra:
 55 Car son deable le demeine.
 Et si est toz en son demeine
 Qui de lui ne se velt partir
 Jusq'a tant qu'il l'ait fait honir.
 Une piece puet il rener,
 60 Mes après le fet trebucher:
 Pendre le fet ou afoier.
 Ardoir en fu et enbraser
 Ou a si grant honte baillir
 Qu'a noient le fet devenir.
 65 Certes qui sert itel baron,
 Ne l'en puet venir se mal non.
 Je ne di pas par tot folie,
 N'il n'est pas droit que ja la die.
 Se vos le voles consentir,
 70 Je vos dirai ja sans mentir
 De Renart le gopil la vie,
 Qui a fet tante trecherie

- chi osservasse la ragione.
35 Perché chi agisce secondo ragione,
non può che trarne del bene.
Assai folle è chi mena vanto
di qualcosa che a lui è solo prestata:
degli abiti altrui l'usanza è questa,
40 chi freddi li indossa, poi caldi li restituisce.
Folle è l'uomo che, quando ha fortuna,
si sente sicuro in questo mondo,
perché vi dico senza falsità,
tanto va la brocca al pozzo che si spezza.
45 Presto o tardi, da vicino o da lontano,
il forte del debole avrà bisogno.
Vi ho fatto questo esempio
Per via di Renart, che tanto è pazzo
e agisce contro natura.
50 Nessuno riceverà mai da lui un giusto trattamento:
egli prende a torto, prende a ragione,
è incredibile che non si ravveda.
Ma certo non vi rinuncerà
prima che gli capiti una disgrazia:
55 perché il suo demone lo costringe
ed è completamente in sua balia,
che non intende abbandonarlo
fino a quando non lo abbia fatto disonorare.
Per un po' egli riesce a tenerlo a bada,
60 ma quello poi gli fa lo sgambetto:
lo fa impiccare o bastonare,
ardere sul rogo e bruciare,
o esporlo a un'onta così grande
da ridurlo a niente.
65 Certo chi serve un siffatto padrone,
non può trarne altro che male.
Ma non parlo sempre di follia,
e non è giusto che lo faccia.
Se me lo permettete,
70 vi esporrò senza menzogna
la vita di Renart la volpe,
che di tanti inganni è l'autore,

- Et qui tant home a deçoü
Que par engin que par vertu.
75 Il n'est nus hom que il n'engigne.
Il avint l'autrer a Compigne
Que Renars fu del bois issus.
Si s'en ala les saus menus
Droit a une grant abeïe.
80 La avoit une conpaïnie
De capons cras et sojornez.
Cele part est Renart alez.
Unc ne fina, si vint tot droit
La u li jeliniers estoit.
85 Et quant il vint au jelinier,
Si conmença a oreillier,
Se les gelines somelloient.
Et quant il vit qu'eles dormoient,
A soi sacha le paleszon
90 Qui est liez d'un hardellon.
Tot coïement et aseri
Un capon prent, n'a pas failli,
Qui bien valoit cinc et maaille.
Onc n'i quist nape ne toaille:
95 Premierement li ront la teste.
Renart mangue et fet grant feste.
Ne fet pas senblant au manger
Que li chapon li fussent cher.
Molt par se contient ferement.
100 Au chapon vent son mautalant
Qui n'i avoit nient mesfet:
Mes bien savés que ausic vet,
Qu'il avient bien sovent a cort
Que tex ne peche qui encort.
105 Molt a Renars de ses aveax,
Car il mangue bons morseax,
Qui grant bien li font a son cuer.
La plume et les os jete puer.
Molt fet Renart riche relief,
110 Et si jure sovent son chef
Que malgré tos les mainiax

- e che tanti uomini ha imbrogliato,
sia con l'astuzia sia con la forza:
75 non vi è nessuno che egli non riesca a ingannare.
L'altro giorno a Compiègne accadde
Che Renart uscì fuori dal bosco
e si diresse a piccoli salti
verso una grande abbazia.
80 Là si trovava una compagnia
di capponi grassi e pasciuti;
Renart è andato da quella parte,
e senza fermarsi tira dritto
in direzione del pollaio.
85 Quando vi giunse,
tese le orecchie per ascoltare
se le galline dormivano.
E quando vide che quelle dormivano,
tirò verso di sé il paletto,
90 che era legato da una cordicella,
senza il minimo rumore né movimento
afferri, senza fallire, un cappone
che valeva cinque soldi e rotti.
Senza cercare tovaglia e tovaglioli,
95 immediatamente Renart gli spezza il collo,
lo mangia e fa gran festa.
Da come li mangia, non si direbbe proprio
che i capponi gli stessero a cuore.
Si comporta proprio come una bestia,
100 riversa la sua collera sul malcapitato,
che non aveva fatto nulla di male.
Ma sapete bene che funziona così:
come molto spesso accade a corte,
chi è innocente viene punito.
105 Renart ha soddisfatto le sue voglie,
poiché mangia dei bocconi prelibati
che un gran bene fanno al suo cuore.
Solo le piume e le ossa vengono gettate via;
Renart lascia avanzzi molto ricchi.
110 Giura più volte sulla propria testa
che, alla faccia di tutti i monaci,

- En mangera il des plus baus.
 Molt afiche son serement,
 Mes il ne set q'a l'ueil li pent.
 115 Or lairons de Renart a tant
 Et si diromes d'un serjant
 Qui releva la nuit pissier,
 Si a oï Renart rongier.
 Molt durement s'esmerveilla
 120 Et en après se porpensa
 Que c'estoit gorpils ou tessons
 Qui estoit venus as capons.
 Au gelinier en vint corant,
 L'uis deferma de maintenant,
 125 Reclos l'a molt bien et serez:
 Or est Renars bien atrapez.
 Atant s'en vet en la meson,
 Puis s'escria a molt haut ton
 «Levez tost sus et si m'eiidiés!
 130 Or est li gorpil enginniés.
 Or saura il asez de frape,
 Se il de ma prison eschape.
 Or tost sus! si l'alon tuer!»
 Qui lors veïst moignes lever,
 135 Qui ainz ainz core au jelinier
 Por lor gelines aïdier,
 Bien li menbrast de gent iree.
 Mal vit Renars ceste asamblee,
 El li sera molt cher vendue.
 140 N'i a cel qui ne port maçe
 Dunt il manacent a ferir
 Renart, s'il le poent tenir.
 A l'uis viennent, si le deferment,
 Trestuit de bien ferir s'aesment:
 145 Enz entrerent trestuit enseble.
 Renars fremist, li cuers li tremble,
 Molt se dehaite et molt s'esmaie,
 Bien set que sanz cop ne sans plaie
 Ne puet issir del jelinier.
 150 «Ha – fet il – moignes sont si fier

- ne mangerà ancora e di più belli.
Il suo giuramento è fermo,
ma Renart non sa cosa lo aspetta.
- 115 Lasciamo per un istante Renart
per raccontare di un servo
che si alzò la notte per pisciare,
udendo così Renart rosicchiare.
Rimase molto sbalordito,
- 120 ma poi gli venne da pensare
che forse era un tasso o una volpe
venuti in cerca di capponi.
Corse veloce verso il pollaio,
aprì la porta per prima cosa,
- 125 poi la richiuse attentamente:
ora Renart è proprio in trappola.
Quindi il servo rientra in casa,
poi comincia ad urlare a squarciagola:
«Presto, svegliatevi, e aiutatemi!
- 130 La volpe è in trappola.
Stavolta dovrà saperne di furbizia,
per scappare dalla mia prigione.
Presto, in piedi! Andiamo ad ammazzarla!»
Chi allora avesse visto i monaci alzarsi,
- 135 e correre a rotta di collo verso il pollaio
per aiutare le loro galline,
avrebbe pensato a degli scalmanati.
Contrariato, Renart vide questa folla,
ben sa che gliela farà pagare molto cara.
- 140 Non vi è uno che non abbia un randello
con cui minacciano di colpire
Renart, se lo possono acciuffare.
Giungono alla porta e la aprono;
tutti si accingono a colpirlo ben bene.
- 145 Tutti insieme si infilano dentro.
Renart trema, il cuore gli batte,
molto si dispera e molto si spaventa,
perché sa bene che non può scappare dal pollaio
senza ricevere colpi e ferite.
- 150 «Ah, – dice – i monaci sono così crudeli

- Et gens de molt male manere,
 Rien ne feroient por proiere.
 Ha, que ferai? se prestre oüsse,
 Corpus domini reçoüsse,
 155 Et a lui confès me feïsse.
 Car se mes pechés rejeïsse,
 Ne m'en poïst venir nus maus.
 Se morusse, si fusse sax.
 Il n'est mie tot or qui luist,
 160 Et tex ne puet aidier qui nuist.
 Por ce qu'il vestent capes noires,
 Si les apele l'en provoires:
 Mes il sont tuit con forsenez.
 Meuls les puis apeler maufez:
 165 Maufe sont noir et cist ausi
 Bien les puis apeler einsi.
 Ce me convient ore esprover,
 Bien les puis einsi apeler.»
 A cest mot saut Renars en place,
 170 Molt se recorce et se rebrace,
 Molt s'apareille de foïr.
 Vers lui vit un moigne venir
 Qui si le fiert parmi les reins
 D'une grant maçe a dous meins,
 175 Que a terre l'abat tot plat.
 Ez voz Renart hontex et mat.
 Si se redresce conme cil
 Qui est estors de meint peril.
 Quant il vit que chascuns l'asaut,
 180 Parmi euls toz a fait un saut
 Qui qatre des moignes trespasse.
 Mes ce que vaut? Li uns l'esquasse,
 Li uns le fiert, l'autre le bote.
 Or est entrés en tele rote
 185 Dunt ses hauberz et ses escus
 Sera desmailliez et ronpuz.
 A la parfin l'ont tant mené,
 Tant travellié et tant pené
 Que em plus de quatorze leus

- e persone di modi molto cattivi,
 che anche una preghiera li lascerebbe indifferenti.
 Ah, come farò? Se ci fosse un prete
 riceverei il *Corpus Domini*,
 155 e a lui mi confesserei.
 Poiché se confessassi i miei peccati,
 non mi accadrebbe nulla di male,
 e così, se morissi, sarei salvato.
 Non è tutto oro quello che luccica,
 160 e chi fa del male non può aiutare.
 Siccome indossano tonache nere,
 si fanno chiamare presbiteri,
 ma sono tutti come fuori di senno;
 li posso anzi chiamare demoni,
 165 neri sono i demoni e neri sono questi.
 Li posso ben chiamare così.
 Adesso mi tocca dimostrare
 Che li posso chiamare così.»
- A queste parole, Renart salta su,
 170 si rincalza gli abiti,
 e si prepara alla fuga.
 Vede un monaco corrergli incontro,
 che lo colpisce duramente nelle reni
 con un grosso randello, a due mani,
 175 fino a farlo stramazza a terra.
 Ecco Renart, umiliato e sconfitto,
 si risolleva come colui
 che da tanti pericoli è scampato.
 Quando vede che ognuno lo attacca,
 180 fa un balzo in mezzo a tutti,
 scavalcando ben quattro monaci.
 Ma a cosa serve? Uno lo batte,
 l'altro lo colpisce, l'altro lo spinge.
 Ora si trova in una tale mischia,
 185 per cui il suo usbergo sarà smagliato,
 e rotto sarà il suo scudo.
 In conclusione l'hanno tanto malmenato,
 tanto sbattuto e tanto picchiato,
 che in più di quattordici punti

- 190 Li a mestier ogulle et fuis.
 Tant home ont de Renart fablé,
 Mes j'en dirai la verité
 En ceste brance sanz esloigne:
 Or nel tenés pas a mençoigne!
 195 Quant Renars se fu delivrez
 Et des moignes fu escapez,
 Sachés que molt li en fu bel.
 Fuiant s'en vet tot un vaucel.
 Après s'en vet par un grant bos,
 200 Molt li sue la pel du dos.
 Fuiant s'en vet grant aleüre
 Con cil qui pas ne s'asoüre:
 Qu'il ne dit mie «Cus, siu moi!»
 mes «Se tu pues, pense de toi!»
 205 Malveisement eidast autrui
 Cil qui son cul lait après lui:
 Se je fusse en sa compaignie,
 Petit me fiasse en s'aïe.
 Unc ne fina de cure a toise:
 210 S'est venuz sor la rive d'Oise.
 Et qant il vint sur la rivere,
 Garda avant, garda ariere,
 Si a choisi enmi un pré
 Un mulon de feïn ahuné
 215 Que illoques estoit laissiez
 Por ce qu'il n'est pas essuiez.
 Illoc fist li gorpil son nit.
 En sus se drece un sol petit,
 Car il se voloît eslascher
 220 Eincois que il s'alast cocher.
 Il a mis la coe en arçon
 Si fist set pes en un randon.
 «Icist premiers soit por mon pere
 Et l'autre por l'arme ma mere,
 225 Et li tiers por mes bienfetors
 Et por toz apresleceors,
 Et li quars soit por les jelinez
 Dont j'oi rongiés les escines,

- 190 avrà bisogno di ago e filo.
 Molti hanno raccontato di Renart,
 ma io ne dirò la verità
 in questa *branche*, senza più indugio,
 e non pensate che siano fantasie!
- 195 Quando Renart si fu liberato,
 e dai monaci fu scappato,
 sappiate che gli fece molto piacere.
 Nella fuga percorse tutta una valletta,
 poi si avvia verso un grande bosco.
- 200 La pelle del dorso è madida di sudore;
 va scappando a rotta di collo,
 come colui che non si sente al sicuro,
 tanto che non dice «Culo, seguimi!»,
 bensì «Se puoi, pensa per te!»
- 205 Difficilmente aiuterebbe un altro
 uno che abbandona persino il suo stesso culo.
 Se io fossi in sua compagnia,
 non conterei affatto sul suo aiuto.
 Non smise di correre per lungo tempo
- 210 finché è arrivato sulla riva dell'Oise.
 E giunto sulla sponda del fiume,
 guardò avanti, guardò indietro,
 finché scorre in mezzo ad un prato
 un covone di fieno ammassato
- 215 che là era stato lasciato
 perché non era ancora secco.
 Lì la volpe fece la sua cuccia.
 Se ne allontana solo un poco,
 perché voleva liberarsi il ventre
- 220 prima di mettersi a dormire.
 Inarcò la coda
 e fece sette peti, uno dietro l'altro.
 «Che il primo sia per mio padre,
 il secondo per la buonanima di mia madre,
- 225 il terzo per i miei benefattori
 e per tutti i debosciati,
 il quarto sia per le galline
 di cui ho rosicchiato la schiena,

- Et li quins soit por le vilein
 230 Qui ici aüna cest fein.
 Li sistes soit par druerie
 Dame Hersenz ma douce amie,
 Et li semes soit Ysengrin
 Qui Dex doinst demein mal matin
 235 Et male rencontre a son lever.
 Male mort le puisse acorer!
 Car je he molt le cors de lui.
 Ja ne voie il tel jor conme hui!
 A male hart puisse il pendre
 240 Que nus ne l'en puisse desfendre!
 Se je soi onques de barat,
 Pendus iert il a male hart.»
 Atant se rest alés jesir,
 Car talant avoit de dormir.
 245 Si se conmande as douze apostres.
 Puis a dit douze patrenostres
 Que Dex garisse toz larons,
 Toz traïtors et toz felons,
 Toz felons et toz traïtors,
 250 Et toz aprimes lecheors
 Qui meus eiment les cras morsaux
 Qu'il ne font cotes ne mantax,
 Et toz çous qui de barat vivent
 Et qui prenent quanqu'il consivent.
 255 «Mes as moignes et as abez
 Et as provaires coronez,
 Et as hermites des boscagez,
 Dunt il ne seroit nuz damagez,
 Pri Deu qu'il doigne grant torment
 260 Si qu'en le voie apertement.»
 Ce dist Renart li forsenez
 Qui meinz homes a baretez
 «Car qui bien fet, ne doit pas vivre.
 Mes cil qui tot ades s'enivre,
 265 Et cil qui emble, et cil qui toust
 Et qui enprunte et rien ne sost,
 Ja cist secles ne doit faillir.

il quinto sia per quel villano
230 che accatastò qui questo fieno,
il sesto sia come dono d'amore
per donna Hersent, mia dolce amica,
il settimo sia per Isengrino,
a cui Dio conceda domani un cattivo mattino
235 e un cattivo incontro al suo risveglio.
Una morte maligna lo possa annientare!
Perché io odio moltissimo la sua persona.
Possa non vedere mai più un giorno come oggi!
Che penzoli appeso a una mala corda
240 così che nessuno lo possa salvare!
Se mai di imbrogli sono stato esperto,
egli sarà appeso ad una corda maledetta.»

Quindi è tornato a coricarsi,
perché aveva voglia di dormire.
245 Si raccomanda ai dodici apostoli,
poi recita dodici paternostri,
affinché Dio protegga tutti i ladri,
tutti i traditori, tutti i felloni,
tutti i felloni e tutti i traditori,
250 e tutti i ghiottoni in primo luogo
che preferiscono i grassi bocconi
alle tuniche e ai lunghi mantelli;
e tutti coloro che di inganni vivono,
e prendono tutto ciò che capita a tiro.
255 «Ma ai monaci e agli abati,
ai preti tonsurati,
agli eremiti delle foreste,
da cui nessuno sarebbe danneggiato,
prego Dio che dia loro un gran tormento
260 e che lo si veda chiaramente.»

Questo disse quel forsennato di Renart
che più di un uomo ha imbrogliato.
«Poiché chi fa del bene, non deve sopravvivere,
mentre colui che si ubriaca sempre,
265 colui che ruba, colui che arraffa,
chi prende in prestito e non restituisce nulla,
tutta questa gente non deve mai mancare.

- Et Dex, vos m'en puissies oïr,
 Que ja icist siecles ne muire:
 270 Que pechez seroit del' destruire.»
 Ce fu le proiere Renart
 Le traïtor de male part.
 Atant se test li renoiez,
 Si mist la teste entre ses piez.
 275 Or sachez bien soürement
 Que il savoit bien vraiment
 Que se Dex aïdast as maux,
 Adonques seroit il bien saux:
 Que plus lere de lui ne fu
 280 Des icel ore que Dex fu.
 Li gorpil fu tost endormiz,
 Car molt estoit soef ses liz.
 Au matin quant il s'esveilla,
 Un mot dit que fere quida:
 285 «Leverai moi, s'irai en proie.
 Dan Gonberz a une crasse oïe
 Que il a fet en franc norrir.
 Bien se cuide fere servir,
 Au Noël la cuide mangier.
 290 Mes se je puis tant exploitier,
 Ja ne la verra neïs cuire.
 Je en ferai mes gernons bruire,
 Hui en cest jor sanz demorance
 Saura je qu'ele a en la pance.
 295 Honte ait fors Deu qui destina
 C'onques vilein d'oïe manga!
 Vilein doit vivre de cardons,
 Mes moi et ces autres barons
 Lait l'en les bons morsaus mangier:
 300 Car nus les manjon sanz dangier.»
 Les crestines crourent la nuit:
 Encor nos en sentons nus tuit,
 Car li ble en furent plus cher
 Troi sols ou quatre le sestier.
 305 Qant il vit l'eve blanchioier
 Et le mulon dedenz plungier,

- O Dio, possiate ascoltarmi,
non permettete che simil gente muoia,
270 perché sarebbe un peccato annientarli.»
- Questa fu la preghiera di Renart,
il traditore di pessima risma.
Finalmente il rinnegato tacque,
e infilò la testa tra le zampe.
- 275 Ora sappiate con assoluta certezza
che egli sapeva veramente bene
che se Dio avesse protetto i malvagi
lui sarebbe stato sicuramente salvo,
perché mai vi fu più ladro di lui
280 dall'inizio della creazione.
- Tosto la volpe si addormentò,
perché il letto era veramente morbido.
- Il mattino al suo risveglio,
pensò a cosa doveva fare:
- 285 «Mi alzerò e andrò a caccia.
Messer Gonberz ha un'oca grassa
che ha fatto nutrire generosamente,
perché spera di farsela servire,
a Natale, crede di mangiarla.
- 290 Ma se posso realizzare i miei piani,
non la vedrà nemmeno cucinare.
Farò lavorare le mie mandibole,
oggi stesso, senza più aspettare,
saprò cosa ha nella pancia.
- 295 Maledetto sia chi, Dio escluso, stabili
che un villano possa nutrirsi d'oca!
Un villano deve vivere di cardi,
mentre a me e agli altri baroni
si lascino mangiare i bocconi migliori,
- 300 poiché noi li mangiamo senza fare storie.»
- Quella notte i fiumi strariparono,
e ancora tutti noi risentiamo degli effetti,
perché i cereali furono da allora più cari
tre o quattro soldi il sestario.
- 305 Quando Renart vide l'acqua biancheggiare
e il covone sprofondarci dentro,

- Si se commence a dementer
 Con d'iloc porra escaper.
 Que que il se vait dementant,
 310 Es vos un escofle volant
 Qui iloc s'aloit reposer
 Por ce q'il est las de voler:
 Vers le mullon s'est adreciez.
 Renart le voit, si s'est dreciez.
 315 «Sire – fait il – bien veignez vos!
 Seés vos ci dejoste nos,
 Lez ceste lasse creature
 Qui est ici en aventure
 Et en dotance de morir.
 320 Sire, bien puissiez vos venir:
 Vos soiez hui li bien venuz.
 Or m'a Dex fait molt grant vertuz
 Q'il vos a ici envoié:
 Or serai confés, ce croi gié.»
 325 Li escofles le vit plorer,
 Lez lui s'est alez demorer,
 Et si li commence un sarmon
 Por reconforter le gloton.
 «Renart – ce dist sire Huberz –
 330 Par le temple ou Dex fu oferz,
 Clerc et provoire sont tuit fol.
 Ja Dex ne place que je vol
 De sus cest fein a terre seche,
 Se ome vaut rien qui ne peche,
 335 Ne hons qui n'a fet asez mal.
 Li pautonnier, li desloial,
 Li traïtor, li foimentie,
 Cil sont des peines d'enfer quite.»
 Atant a son sarmon feni.
 340 «Bau frere – fait il – or me di!
 Or pues tes pechés rejeïr,
 Et je sui toz pres del oïr.»
 «Sire – dist Renars – volentiers.
 J'ai esté set mois toz entiers
 345 Parjure et escuminiez.

- incomincia a preoccuparsi
di come fuggire da lì.
Mentre si stava lamentando,
310 ecco un nibbio in volo
che si accingeva a posarsi,
poiché era stanco di volare.
Si è diretto verso il covone,
Renart lo vede e si alza:
315 «Signore – disse – siate il benvenuto!
Sedetevi qui vicino a noi,
accanto a questa povera creatura
che è qui all'avventura,
e con il timore di morire.
320 Signore, che voi possiate venire a proposito,
voi siate oggi il benvenuto!
Ora, Dio mi ha fatto un grandissimo miracolo,
poiché qui vi ha inviato,
ora potrò confessarmi, credo.»
325 Il nibbio lo vide piangere,
è andato a posarsi accanto a lui,
e comincia un sermone
per confortare quel briccone.
«Renart – fece Messer Hubert –
330 per il tempio dove Dio fu presentato,
chierici e preti sono tutti folli.
Non piaccia a Dio che io spicchi il volo
da questo covone fino alla terra ferma,
se vale qualcosa chi è senza peccato
335 e chi non ha fatto assai del male.
I delinquenti, gli sleali,
i traditori, gli spergiuri,
costoro sono liberi dalle pene dell'inferno.»
Con questo conclude il suo sermone.
340 «Caro fratello – soggiunse – dimmi:
ora puoi confessare i tuoi peccati,
ed io sono pronto ad ascoltarti.»
«Signore – fece Renart – con piacere.
Per sette lunghi mesi sono stato
345 spergiuro e scomunicato,

- Mes ce n'est mie grant peciez:
 Ja por escuminacion
 N'aura m'arme damnaciom.
 Sire, g'ai esté sodomites,
 350 Encore sui je fins herites.
 Si ai esté popelicans
 Et renaïé les cristiens.
 Je hax hom frans et debonaire.
 Volentiers preïsse la haire
 355 Et devenisse moignes blans:
 Mes j'ai un mal parmi les flans
 Qui chascun jor par droite rente
 Me reprent bien vint fois ou trente.
 Et je sai bien que moignes noir
 360 Trestos sont faillis et por voir
 N'ont cure d'ome s'il n'est seins
 Ou s'il n'est clers ou chapeleins.
 Sire, je ai molt grant essoigne
 Que je ne puis devenir moigne:
 365 Car je ne sai parler latin.
 Si manguz volentiers matin.
 Sire, je ne puis jeüner
 Ne fiens espandre n'aouner
 Ne fere les ovres qu'il font,
 370 Qui me dorroit trestot le mont.
 Si ai la crope trop liegere
 Et fol samblant et fole chere,
 Qui trop sovent me feroit battre.
 Por ce si ne m'i os enbatre.
 375 Par le cuer be, la ou l'en bat,
 Dunt n'est il fox qui s'i enbat?
 Moigne noir sont trop a mal ese,
 Ja n'auront cose qui lor plese,
 Trop sont tenu en grant destrece.
 380 Neïs l'abe qui les adrece
 Batent il bien le dos deriere,
 Quant il fet une male chere.
 De ce esploistent il molt mal
 Q'entr'eus ne font un jeneral

- ma questo non è mica un peccato grave;
non sarà per via di una scomunica
che la mia anima sarà dannata.
Signore, sono stato sodomita,
350 e tuttora sono un perfetto eretico.
Sono stato pauliciano
e i cristiani ho rinnegato.
Odio gli uomini franchi e buoni.
Il cilicio avrei messo assai volentieri
355 e monaco bianco sarei diventato;
ma un dolore attanaglia i miei fianchi
tutti i giorni, regolarmente,
si presenta preciso venti o trenta volte.
So d'altronde che i monaci neri
360 sono tutti pusillanimi e, a dire il vero,
non si prendono cura che dei sani
o dei chierici o dei cappellani.
Signore, vi è un motivo ben più grave
che mi impedisce di divenire monaco:
365 infatti non so parlare latino,
e mangio volentieri al mattino.
Signore, non riesco a digiunare,
né raccogliere o spandere il letame
né fare i lavori che fanno loro,
370 neanche se mi si offrisse il mondo intero.
Inoltre, ho la groppa troppo gracile,
l'aria da briccone e l'aspetto malizioso,
che troppo sovente mi farebbe battere.
Ecco le ragioni per cui non oso entrare.
375 Perdinci, laddove si vien battuti,
non è forse matto chi vi si precipita?
I monaci neri vivono miseramente,
e mai avranno qualcosa che piaccia loro,
sono tenuti ad un rigore severo.
380 Persino l'abate che li comanda
vien battuto dietro la schiena,
quando non usa le buone maniere.
In questo poi agiscono malissimo:
infatti non fanno tra di loro una seduta plenaria

- 385 De foutre une fois la semeine,
 S'en seroit l'ordre molt plus seine.
 Et quant il oüssent fotu
 Et ele eüst le cul batu,
 Si la meüssent hors de cloistre
 390 Tant que il fust saisons de croistre.
 Car se remanoit au covent,
 Il la foutroient trop sovent.
 Si n'en porroit soffrir la peine,
 Car trop sont lecheor li moine.
 395 Il la conbriseroient tote
 Si que ja mes ne tendroit gote.
 Et il porroit bien avenir
 Que grant mal en porroit venir,
 Que il entr'eus se combatroient
 400 Si que il s'escerveleroient.
 Car chascun volroit fotre avant,
 Ausi li viel con li enfant,
 Et li serjant conme li mestre.
 Et ice ne porroit pas estre,
 405 Ce ne seroit mie raisons:
 Que blame en auroit la mesons,
 Si en seroit pire lor ordre.
 Por ce ne lor veut l'en amordre.
 Li blans ordres par est si fors,
 410 Nus n'i entre qui n'i soit mors
 De jeüner et de veiller,
 De chanter et de versellier
 Et d'ovrer et de laborer.
 Si n'i fait pas bon demorer,
 415 Ce dient cil qu'i ont esté.
 Car je n'en sai la verité:
 Mes j'en oï Ysengrin pleindre,
 Qui est asés plus fors et greindre
 Que je ne sui bien les deus parz.
 420 Il me dist q'uns molt mavais garz
 L'out sic el capistre batu,
 Tot en a le cors confundu.
 Qui le feroit seignor del mont

- 385 dedicata al fottere una volta la settimana,
sicché l'ordine ne risulterebbe molto più sano.
E quando avessero fottuto
e la donna avesse il culo sbattuto,
fuori dal convento la caccerebbero,
390 fino a quando non fosse di nuovo il tempo di scopare.
Poiché se rimanesse in convento,
troppo sovente i monaci la fotterebbero,
e non potrebbe sopportarne lo sforzo,
poiché i monaci sono troppo dissoluti.
395 Tutta la farebbero a pezzi
al punto che la donna non resisterebbe.
Così potrebbe proprio accadere
che molto male ne potrebbe derivare:
perché tra di loro si combatterebero
400 fino a farsi schizzare le cervella.
Ogni monaco infatti vorrebbe fottere per primo,
vecchi e giovani, senza distinzione,
e i servitori come i padroni.
Ma questo non dovrebbe accadere,
405 sarebbe completamente assurdo,
perché il convento ne avrebbe biasimo,
il loro ordine ne sarebbe screditato.
Questo è il motivo per cui è meglio non tentarli.
D'altronde, l'ordine dei monaci bianchi è così severo,
410 che nessuno vi entra che non sia stremato,
a forza di digiunare e di vegliare,
di cantare e di salmodiare,
di lavorare e di faticare.
Così non è bene restarci,
415 questo dicono coloro che vi sono stati.
Io, infatti, non so dire quanto sia vero,
ma ho sentito Isengrino lamentarsene,
lui che è molto più forte
e grosso il doppio di me.
420 Mi ha raccontato che un ragazzaccio
l'aveva tanto picchiato nella sala capitolare,
che tutto il suo corpo era un dolore.
Quand'anche lo nominassero padrone del mondo

- Et de trestoz çouls qui i sont,
425 N'entreroit il en l'abeïe,
Si par a il l'ordre enhaïe.
Et je comment i entreroie
Qui nul mal soffrir ne porroie,
Ne qui consirrer ne me puis
430 De Hersent ne de son pertuis?
Partuis! je ment, ains est grant chose:
Molt est hardiz qui nomer l'ose.
Car por seul itant qu'il m'en membre
M'en remuent trestuit li membre
435 Et heriche tote la charz
Par mon chef, ce n'est mie gaz.
Car ce est li plus nobles nons
Qui soit en cest siecle que cons.
C'est merveille, quant om le nome,
440 Que c'est ce que plus honist l'ome
Et ce que plus le torne a mal
Et plus le fait torner el val.
Et des que il li veut aidier,
De ce ne fait pas a plaidier,
445 Il li done plus en un jor
De joie et de bien et d'onor
Que boce d'ome ne puet dire.
Cons est li plus souverains mire
Que puisse envers amors trover.
450 Ce n'est or mie a esprover.
Car maint home en sont gari
Qui autrement fussent peri.
Et encore en garront il meint,
S'en lor maveisté ne remeint.
455 Et qui par maveisté perdra,
Dahez ait qui l'en aidera.
Ne quidiés pas que ce soit fables,
Je ne voudroie mie estre abés,
Se Hersent n'estoit abeesse
460 Ou celerere ou prioressa,
Ou qu'ele fust en teil leu mise
Qu'ele fust hors de lor devise.

- e signore di tutti quelli che ci vivono,
425 mai più entrerebbe nell'abbazia,
a tal punto ha in odio l'ordine.
Come potrei, dunque, entrarvi io,
che non potrei sopportare alcun dolore,
e che non posso separarmi
430 da Hersent e dal suo buco?
Buco? Sbaglio, piuttosto è una gran cosa:
gran coraggio ha chi nominarlo osa.
Perché per il solo fatto che ne me sovviene
tutte le membra mi si rimescolano
435 e mi viene la pelle d'oca:
sulla mia testa, non è uno scherzo,
perché non vi è nome più nobile
a questo mondo che quello di fica.
È meraviglioso, quando lo si pronuncia,
440 perché è ciò che più disonora l'uomo,
e ciò che più lo perverte al male
e lo fa più volgere in basso.
Ma se decide di aiutarlo,
e su questo non si discute,
445 essa gli dona in un sol giorno più
gioia, benessere e gratificazione
che bocca d'uomo non possa dire.
La fica è il medico più efficace
che per l'amore si possa trovare.
450 Non vi è neanche bisogno di dimostrarlo,
perché molti uomini ne furono guariti
che altrimenti sarebbero periti.
E molti altri saranno sanati,
a patto che non alberghi in loro cattiveria.
455 E chi sarà dannato per la sua cattiveria,
maledetto sia chi gli corre in aiuto.
Non crediate che siano storie,
non vorrei essere abate,
se Hersent non fosse badessa,
460 o vivandiera o priora,
o che dimorasse in un luogo,
che fosse fuori dalla loro giurisdizione,

- Que j'en poïsse avoir mes bons
Et ele ausi de moi les sons.
465 Car molt est l'ordre bone et bele
Qui est de male et de femele.»
Li escoufles prist a parler
Qui n'i voloit plus demorer.
Renart commence a chastier
470 Et durement a laidengier.
«Fel nein, fel rous, fel descreüz,
Tant par es ores desçoüs
Que Hersent as t'amor donee,
A une vielle espoistronee
475 Qui ne puet mes ses pies tenir.
L'en la puet bien trop meintenir.
Renart, molt par est ses cons baux!
Hersent ja es ce uns corbaux.
C'est une estrie barbelee
480 Qui a porte verge pelee
Espoir bien a passé cent anz,
Ou plus ou meins, je ne sai qanz.
Mes itant te di je de voir,
Et tu le doüsses savoir,
485 Qu'il n'a jusqu'a la mer betee
Garçon qui ne l'ait garçonee.
Haï haï! quel druerie!
Trop est vielle sa puterie.
Ele a entor le cul plus fronces
490 Qu'en un arpen de bois n'ait ronces.
Dont par devroies ores fondre.
Ja te porroies tu repondre
En la pel qui au cul li pent.
Fe te confes, si te repent
495 Et de ces pechés et des autres
Que tu ne voisies o les autres
Qui en enfer voient tot quite!
Va t'en en Inde ou en Egipte
Ou en une lointaine terre,
500 Ele ne t'iroit avant querre,
Ainz t'auroit tost mis en oubli.

cosicch  potessi godere dei suoi favori,
e lei altrettanto dei miei.

465 Infatti   giusta e piacevole la compagnia
del maschio e della femmina.»

Il nibbio allora prese a parlare,
poich  non intendeva pi  aspettare.
Comincia ad ammonire Renart

470 e a insultarlo pesantemente:
«Nano fellone, rosso fellone, miscredente,
sei proprio caduto in basso
se hai dato il tuo amore ad Hersent,
a una vecchia sciancata

475 che stenta a reggersi in piedi.
La si pu  mantenere alla grande,
Renart, tanto la sua fica   proprio bella!
Hersent di un corvo ha le sembianze,
  una strega tutta barbata,

480 che si   fatta infilare il bastone
a dir poco per oltre cento anni,
all'incirca, non saprei dire.
Ma quello che ti dico   la verit ,
e tu lo dovresti ben sapere,

485 che non vi   fino al mare gelato
domestico che non l'abbia addomesticata.
Ah! Ah! Che storia d'amore!

  di vecchia data la sua dissolutezza;
attorno al suo culo vi sono pi  rughe
490 di quanti rovi si trovino in un arpeno di bosco,
per questo dovresti adesso sprofondare.
Addirittura potresti nasconderti
dentro la pelle che le pende dal culo.

Conf ssati, pentiti
495 dei tuoi peccati e di altro ancora,
  il solo modo per non andare con gli altri,
che finiscono dritti all'inferno!
Salpa per le Indie o per l'Egitto,
o per una terra lontana,

500 stai pur certo che lei non ti verr  a cercare,
anzi tosto ti avr  dimenticato.

- Se tu estoies a Chambli
 Et ele estoit a Ronqueroles,
 Por que les terres fussent moles,
 505 Ne t'iroit ele auan veoir,
 Toz jors i porroies seoir.
 Eincois requerroit un tafur
 Qui auroit le vit gros et dur,
 Dunt el feroit tenter sa plaie
 510 En leu d'estopes et de naie.
 Il n'a el siegle si grant tente,
 S'ele estoit enz, que ja la sente,
 Ne plus que se ce fust neanz.
 Car la plaie qui est dedens
 515 Li fu trop ferue en parfont.
 Cest plaie que cist archer font
 Ele a a tot le meins deus fonz:
 Mes icele plaie est parfons,
 Si n'est plaie el monde si griés.
 520 Que cele garist de legiers,
 Que l'en puet tenter et chercier:
 Mes ci ne puet mires tocher,
 Par oignement ne par poison
 N'i puet nus metre garison.
 525 Si metroit l'en por neent peine
 Qu'el n'ert james de cel mal seine.
 La mer seroit avant tarie
 Qu'ele fust de cel mal garie.
 L'en ne porroit sa rage esteindre,
 530 Nus ne porroit au fons ateindre.
 Et se en la plaie n'a tente,
 Por nient i met l'en s'entente.
 Ice vos di je sanz relés
 Qu'ele n'en garira jamés,
 535 Ainz ardra pardurablement:
 Car c'est plaie sanz finement.
 Et une itele vielle sece
 Art plus de fotre q'une mece.
 Ele a toz jors le con baé,
 540 En meins de leu a l'en gaé

- Se tu fossi a Chambly
e lei fosse a Ronquerolles,
direbbe che la terra è troppo bagnata
505 per non venirti a visitare per un anno:
in eterno lì potresti stare.
Al tuo posto sceglierebbe un ceffo
che avesse il cazzo duro e grosso,
da cui farsi esplorare la piaga,
510 al posto della stoppa e della filaccia.
Non esiste al mondo sonda abbastanza grossa
che, una volta introdotta, ella la avverta,
più che se non ci fosse nulla.
Poiché la ferita che ha dentro di lei
515 le fu inferta troppo profondamente.
La ferita che procurano gli arcieri,
per lo meno ha solo due fori;
ma quella di Hersent è tanto profonda
che non esiste ferita al mondo più grave.
520 Infatti la prima guarisce facilmente,
perché la si può sondare e ispezionare,
ma quella di Hersent un medico non può toccarla,
né con unguenti né con pozioni,
nessuno può sanarla.
525 Sarebbe tempo sprecato per niente,
perché mai da quel male sarà sanata.
Più facilmente si prosciugherebbe il mare,
prima che ella fosse guarita dal suo male.
Nessuno potrebbe estinguere la sua frenesia,
530 nessuno potrebbe arrivare al fondo.
E se alla ferita non vi è sonda adatta,
è inutile darsi da fare.
Questo vi dico senza indugio,
che ella non guarirà mai,
535 anzi arderà in eterno,
perché questa ferita è senza fine.
Una tale vecchia vizza
arde dalla voglia di fottere più di una miccia.
Ha sempre la fica spalancata:
540 in meno spazio attraversa un guado

- Un palefroi a qatre piez.
 De qatre soudees d'oïnt viez
 Ne seroient les fronces pleines
 Que la vielle a entre les eïnes.
 545 De bele feme est baux piechés:
 Mes de vielle est le cuir sechiez.
 Qui plus la moilleroit ouan,
 Tant seroit plus seche encoan.
 Hersent n'a mes dent en la gole,
 550 Si a plus mal fet tote sole
 Que totes les puteins del mont.
 Hersent poile et Hersent tont,
 Hersent escorce, Hersent plume.
 Maldite soit tote s'enclume,
 555 Qu'ele a plus cops de coille oüs
 Qu'il n'a foilles en cent soüs
 En esté quant les foilles sont.
 Ha, quex delices dun toz ont!
 Onques Richel n'en sot neant,
 560 Ne nul barat envers Hersent.
 Qui sauroit donc se Hersent non?
 Des le tens le roi Salomon
 A ele itel mester mené.
 Ce sachoiz tot de verité,
 565 En tote Franche n'a mortier
 Qui tant soit bons forz ne entier:
 Tant fust de liois ou de coivre,
 Por qoi qu'il fust autretant çoivre,
 Ne eüst le fons abatu,
 570 S'en i oüst autant batu,
 Ou qu'il ne fust brisiés encoste.
 L'en met el suen sovent et oste.
 n'iert ja que puisse *estre* oïseus.¹
 Des Morenci jusqu'a Poisous
 575 N'a nul n'i ait sovent boté,
 Meint i ont tret et meint bouté.

¹ Correzione di Tilander, «Notes», p. 677.

- un palafreno a quattro zampe.
Quattro libbre di vecchio grasso
non basterebbero a spianare le rughe
che la vecchia ha sull'inguine.
- 545 Con una bella donna il peccato è bello,
ma la pelle di una vecchia è secca:
inutile sarebbe ammorbidirla con l'acqua,
perché si seccherebbe ancor di più.
Hersent non ha più un dente nella bocca;
- 550 ha fatto più male lei da sola
che tutte le puttane del mondo.
Hersent spenna, Hersent tosa,
Hersent spela, Hersent scortica,
maledetta sia la sua incudine
- 555 che ha ricevuto più colpi di coglioni
di quante siano le foglie su cento sambuchi
in piena estate al massimo della fioritura.
Ah! Quali delizie a disposizione di tutti!
Nemmeno Richeut ne sa altrettanto,
- 560 nella furbizia al confronto di Hersent.
Chi ne saprebbe tanto, se non Hersent?
Dai tempi del re Salomone
Esercita questo mestiere.
Sappiate, perché è tutto vero,
- 565 che in tutta la Francia non vi è mortaio
che sia abbastanza buono, robusto e integro,
fosse pure di marmo o di rame,
che non si sarebbe altrettanto allargato
e non avrebbe il fondo spezzato,
- 570 se ci si fosse altrettanto pestato,
o che non sarebbe rotto di lato.
Si entra e si esce spesso dal suo mortaio,
non sarà mai che possa stare in ozio.
Da Morenchies a Puisieux
- 575 non vi è uno che non ci abbia dato dentro più di una volta,
numerosi sono coloro che le han dato una botta.

- L'en n'i set tant boter ne trere
 Que ja a lendemein i peire.
 Il est perdu qanqu'en i met,
 580 Car trop set la veille d'abet.
 Par le cuer bieu, quant tu aresces,
 Fes tu eschaces jamberescs?
 Par le cuer be, c'est la fontene
 Qui toz jors sort, et ja n'ert pleine.
 585 A droit a non Hersent la love,
 Car c'est cele qui toz mauz cove.
 Auques set ele de barat
 Quant ele au cul a pris Renart,
 Celui qui tot le mont deçoit,
 590 Que tot siecles le seit et voit.
 Mieuз conchié ne sai je nul
 Que celui qui est pris au cul.
 Qui cul prent, il est conchiez,
 Et s'il le rent, il est chiez.
 595 Et s'il l'estreint et il le tient,
 Ne dirai pas que il devient:
 Car trop i auroit vilein mot,
 Si m'en tendroit le siecle a sot.
 Renart, faites une autre amie
 600 Qui plus sache de cortoisie
 Et qui un poi soit plus jounete,
 Et qui se sache tenir nete
 En sisamus, en sebelin.
 En Moce la feme Belin
 605 A asez bele et jone et tendre.
 La se fet il molt meus entendre.
 Ele n'est pas mal enseignee
 Ainz est petite et aisee.
 La doit l'en aler et venir
 610 Ou l'en puet a aise venir.
 Mes a Hersent la trecheresse,
 Cele qui toz mastins aresce,
 Une vielle au cul puceus!
 Il n'a mastin juqu'a Poissous
 615 Ne nul veautre que trover puisse

- Ma non si riesce a sbatterla tanto
che l'indomani se ne veda l'effetto;
qualsiasi cosa ci si metta dentro è persa,
580 perché la vecchia è assai furba.
Corpo di Bacco! Quando sei in erezione,
fai uso di trampoli?
Per diamine, quella è la fonte
che sgorga perenne e mai si riempie.
585 Hersent la lupa è chiamata a ragione,
poiché è colei che nutre tutti i mali.
Bisogna che sia alquanto furba
per prendere per il culo Renart,
colui che inganna il mondo intero,
590 come tutti ben sanno e riconoscono.
Non esiste fregatura maggiore
di colui che è preso per il culo.
Quando si prende un culo, si è fregati,
e quando lo si rende, si è smerdati.
595 E se lo si stringe e lo si tiene,
non posso dire cosa diviene,
perché dovrei usare un termine troppo volgare,
ed il mondo mi prenderebbe per un cretino.
- Renart, trovatevi un'altra amica
600 che sappia di più di cortesia,
e che sia un po' più giovane,
e che si sappia mantenere in ordine
con pelliccia o zibellino.
Mousse, la moglie di Belin
605 è assai bella, giovane e dolce.
Da quella parte è molto meglio puntare.
Essa è molto ben educata,
inoltre è così minuta e gradevole.
Là bisogna andare e venire,
610 dove l'accoglienza è confortevole.
Non da Hersent l'imbrogliosa,
colei che tutti i mastini eccita,
una vecchia dal culo pulcioso!
Non vi è mastino fino a Puisieux,
615 e non si trova nemmeno un veltro

- Qui ne li ait levé la cuisse,
 Et vos l'amés ausi de cuer
 Conme s'ele fust vostre suer.
 D'itant est li jeus mal partis:
 620 Car ele est granz et tu petis.
 Il t'i estuet fere degré
 S'ele ne se coce de gre.
 Par le cuer be, qant tu i viens,
 C'est merveille que tu deviens
 625 Au jou ou toz li mons se soille.
 Se tu eres toz vis ou coille,
 Et teste et col et ventre et piez,
 Ne seroit mie pleins li bies.
 Ce est li gorz de Satenie:
 630 Que quant que il ataint s'i nie.
 Je ne t'en dirai ore plus,
 Car il n'avient pas a reclus,
 Ne a moigne ne a provoivre
 Qu'il die chose se n'est voire.»
 635 Renars ot s'amie blamer,
 Et ledengier et mesamer:
 Grant dol en a en son corage.
 Ne tient mie l'escofle a sage
 Qui si vilainement parole:
 640 Einz li est vis que il afole,
 Et dist soef entre ses denz
 «Mar fu ledengié Hersenz.
 Je en prendrai molt grant venchance
 Si ne la pert par mescheance.
 645 Filz a puein, maveis boçuz,
 Ore a en vos maveis reclus.
 Mesdit aves de la plus france
 Qui einz portast guimble ne mance,
 Ne laz de soie ne ceinture.
 650 Ja senble ele une pointure
 Qui soit fete por esgarder.
 Je me lairoie ançois larder
 Que j'en deïsse une folie,
 Car sa douçor m'estreint et lie:

- che non le abbia sollevato la coscia,
e voi l'amate lo stesso di cuore
come se fosse vostra sorella.
Comunque, il gioco non è equo,
620 perché lei è grande e tu sei piccolo.
Ti è necessario arrampicarti
se lei non si corica spontaneamente.
Perdinci, quando tu ci vai dentro
è straordinario che cosa tu diventi
625 al gioco con cui tutto il mondo s'insozza.
Se tu fossi tutto cazzo e coglioni,
testa, collo, ventre e piedi,
il fossato non sarebbe ancora riempito.
Quello è il gorgo di Satana:
630 inghiotte tutto quello che vi entra.
Ora non ti racconterò altro,
perché non conviene ad un eremita,
né ad un monaco, né ad un prete,
di dire cose che non sian vere.»
635 Renart, sentendo biasimare,
offendere e maltrattare la sua amica,
grande pena prova in cuor suo.
Non crede che il nibbio sia saggio
se parla in modo così villano,
640 anzi gli sembra che sia stolto,
e bisbiglia tra i denti:
«Ti costerà caro aver offeso Hersent.
Me ne vendicherò assai duramente,
se non mi sfugge per malasorte.
645 Figlio di puttana, gobbo malefico,
siete proprio un malvagio eremita
per aver diffamato la dama più nobile
che mai portasse velo e manicotti,
nastri e cinture di seta.
650 È bella come un dipinto
fatto per essere ammirato.
Mi lascerei volentieri bastonare
piuttosto che dirne una follia.
Poiché la sua dolcezza mi cattura e mi lega:

- 655 Vos par en avés dit trop mal.
 Se trestuit li rendu d'un val
 Estoient orez toz des voz,
 Si en sereez vos provoiz.
 Je vos ferai damage avoir
 660 De vostre cors, non d'autre avoir.
 Dahez ait qui el en fera
 Ne qui autre avoir en prendra
 Se le cors non de maintenant
 Qui a parle si folement.
 665 Je vos ferai en mon Deu croire.
 S'onques nus manja son provoivre,
 Je vos manjerai en cest jor,
 Ja n'en aurés autre retor:
 Je m'en terei ore a itant,
 670 Car je dot molt chose volant.
 S'il savoit ore que je pense,
 Ja por proiere ne desfensse
 Ne lairoit que ne s'en volast,
 Ne l'en chaudroit qui en pesast.»
 675 Renart se test et cil parole
 Qui ert venus a male escole
 Et qui son diable dechasce
 Et qui son grant ennui porchace.
 «Di, di avant, se tu sez rien,
 680 Et si te confesse molt bien!»
 «Sire, j'ai esté molt pervers,
 Meinte chose ai fete a envers,
 Que je ne doüsse pas fere.
 Molt ai esté de mal afere
 685 Et si fel et si desrubez,
 Quant mon cervel est detenprés:
 Neïs li abes de Corbie
 Dunt l'ordre en est tote enorbie:
 Hunant li roux ne Tabarie
 690 Qui tuit vivent de roberie,
 Ne Qoquins ne Hernauz li roux
 Qui vet contant des roges trouz,
 Ne Herberz cil de males bordeiz

- 655 voi l'avete esageratamente offesa.
Se tutti i religiosi di una vallata
appartenessero al vostro ordine,
voi ne sareste il priore.
Io vi farò subire un danno
660 nel vostro corpo, e non in altro bene.
Maledetto sia colui che agirà altrimenti,
o che altro bene prenderà,
se non il corpo, e tosto,
di colui che ha parlato così stoltamente.
665 Vi farò credere nel mio Dio:
se nessuno mai mangiò il suo confessore,
sarò io il primo a farlo oggi,
non riuscirete a scamparla.
Per il momento farò silenzio,
670 perché non mi fido delle cose che volano.
Se sapesse a cosa sto pensando adesso
nessuna preghiera o divieto
lo tratterrebbe dal volare via,
non gli importerebbe a chi potesse dispiacere.»
675 Renart tace e l'altro riprende la parola,
che si trovava in una brutta situazione,
perché è in cerca del diavolo
e si procura la sua disgrazia.
«Parla, parla, se hai qualcosa da dire,
680 e confessati per bene!»
«Signore sono stato assai perverso,
più di una cosa ho fatto all'inverso,
che non avrei dovuto fare.
Sono stato molto malvagio,
685 tanto empio e tanto violento,
quanto il mio cervello è disturbato.
Nemmeno l'abate di Corbie,
che ha corrotto tutto il suo ordine;
o Hunant il rosso, o Tabarie,
690 che vivono entrambi di rapine;
o Coquin o Hernaut il rosso,
che va contando i fori rossi,
o quell'Herbert noto per le burle cattive

- Qui est fet au coing as coordez
 695 Ne missire Hernauz Bruiere
 Qui fet nape de sa suiere:
 Ne Mauduis li clers d'Auteinvile
 Qui tant cuide savoir de gile:
 Ne Godemaus ne Marcheterres,
 700 Qui se fet or molt bon borderez:
 Ne Pieres li roux ne Fetas
 Qui sevent remuer lor dras:
 Ne Richarz li cras ne Tanpeste:
 Ne tuit cil qui sont de la jeste
 705 N'ont pas tuit entr'ous alochié
 Que je ai fet le mien pechié.
 J'ai fotu la fille et la mere
 Et toz les enfans et le pere,
 Et après tote la mesnie,
 710 Si Dex me doinst boivre de lie
 Ne de moure ne de vin cuit.
 Il m'est avenu meinte nuit
 Que je fotoie quinze fois.
 Mes j'estoie toz jorz aroiz.
 715 Je sui de molt chaude nature.
 Quant je truis con a ma mesure,
 Je fot bien dis foiz pres a pres,
 Et noef foies tot adés.
 Ja n'iert si hideuse la beste,
 720 Nes s'ele n'avoit oil en teste,
 N'est nus qui men puisse tensor.
 J'ai fait que nus n'ose penser.
 Car je manjai un mien filloil.
 Qar fusse je ore a Maroil
 725 Penduz par ma pute de gorge!»
 Li huart crent qu'il ne le morge,
 Ariere se tret, si l'esgarde.
 «Renart – fait il – li max fous t'arde,
 Se trestoz li cors ne me tramble
 730 Plus que la foille qu'est el tranble,
 Et si ne sai que ce puet estre.»
 «Par foi – fet Renart – bau doz mestre,

- che è grosso come una zucca;
695 o Messer Hernaut Bruyère,
che fa del suo straccio la tovaglia;
o Mauduit il chierico di Autainville
che si crede tanto astuto;
o Godemaus o Marcheterre,
700 che passa per un gran burlone;
o Pierre il rosso o Fetas
che cambiano spesso i loro vestiti.
O Richard il grasso o Tempesta;
tutti quelli che sono di quella risma,
705 non si sono tra loro tanto sollazzati
quanto posso aver fatto io con i miei peccati.
Mi sono fatto la figlia e la madre,
e tutti i figlioli e persino il padre,
e dopo tutto il resto della famiglia.
710 Così Dio mi conceda di bere del vino fermentato,
o del vino moretto o del vino cotto.
Mi è accaduto parecchie notti
che io fottessi quindici volte,
rimanendo sempre gagliardo.
715 Son di natura assai focosa,
e se trovo una fica della mia misura,
arrivo a fotterla ben dieci volte di seguito,
e poi ancora per nove volte.
Nessuna bestia è mai troppo ripugnante,
720 persino con un solo occhio in testa,
non c'è nessuno che possa contendermela.
Ho fatto cose inimmaginabili,
ho mangiato uno dei miei figlioli.
Ah, fossi adesso a Mareuil,
725 appeso per la mia gola schifosa!»
Ora il nibbio teme assai di essere azzannato,
si fa indietro, e lo guarda:
«Renart – dice – che le fiamme dell'inferno ti ardano,
così come tutto il mio corpo trema
730 più che la foglia del pioppo,
e non so cosa possa essere.»
«In fede – risponde Renart – mio caro signore,

- De ce vos dirai bien la some.
 Il est costome de seint ome,
 735 Quant il ot parler lecheor,
 Pecheresse ne pecheor,
 De ce a poür, si s'esmoie
 Qu'il ne le traie a male voie
 Qui en maveisse vie meint.»
 740 Oez del lere con l'ateint
 Et con il l'atrait de parole:
 Maldite soit tote s'escole!
 Car onques ne se prist a beste
 A cui il ne feïst moleste.
 745 Si fera il cestui molt grant,
 Car il le het molt dorement.
 As denz se prent parmi la coe,
 Si puet il fere, qu'ele est soe.
 Tot en aroche et poil et cuir:
 750 «Ha laz – fet il – dolent, je muir.»
 Il s'est cochés en pameisons.
 «Dex – fet Huberz – c'est deveisons
 Qui tient ceste caitive beste.
 Molt li pent ores cele teste.
 755 Je li alasse redrecier
 Mes je me crembroie blecier.
 Par noz ordres, je ne puis croire
 C'onques Renart a son provoïre
 Osast fere nul maveis plet,
 760 Car trop a il aillors meffet.
 Ore a tant fet qu'il est au chef.
 Je l'irai redrecher le chef:
 Ja ne sera ores si chens.
 Totes voies veintra li biens.»
 765 Li huans en ot molt grant pec:
 Par l'oreille le prist au bec,
 Si li leva amont la teste.
 Donques vint Renart pute beste,
 Et jete les denz, si le hape:
 770 Et Hubers tire, si eschape.
 Seigne soi plus de qatre foiz

- vi dirò bene tutta la faccenda.
È normale che un sant'uomo
735 quando sente parlare un dissoluto,
peccatrice o peccatore,
ne abbia timore, perché ha paura
che costui lo porti sulla cattiva strada,
che conduce alla perdizione.»
740 Sentite il furfante come lo colpisce,
attirandolo con il discorso.
Che tutta la sua scienza sia maledetta!
Perché Renart non si è mai interessato a una bestia
a cui non abbia fatto molestia.
745 Così farà a costui molto male,
poiché lo odia fino alla morte.
Afferra la coda con i denti,
lo può ben fare perché è sua;
strappa via tutto, pelo e carne:
750 «Ahimé – dice – io muoio soffrendo.»
Renart si è accasciato privo di sensi al suolo.
«Mio Dio – fa Hubert – è la pazzia
che si è impossessata di questa bestia malvagia.
La sua testa gli penzola,
755 e io andrei a sollevargliela,
ma temo di essere ferito.
Per i nostri voti, non posso pensare
che Renart al suo confessore
osasse fare qualcosa di male,
760 poiché troppe colpe ha già commesso nel passato.
Ne ha fatte tante che ora è alla fine.
Andrò a raddrizzargli la testa,
non sarà ora così canaglia,
in fin dei conti il bene vincerà.»
765 Il nibbio ne provò grande pietà:
dall'orecchio lo prese con il becco,
e così gli sollevò la testa.
Allora Renart, la bestia immonda,
sfodera i suoi denti e lo azzanna,
770 ma Hubert si divincola e scappa;
si fa il segno della croce più di quattro volte,

- Dou pié o tot les qatre dois.
«Seigniez soie – fait li huas –
De fiat voluntas tuas,
775 Et debitoribus nostres,
De credo et patrenostres!
En qui se fierà l'en mes,
Quant cil qui se fesoit confés
Voloit son provoivre manger?
780 Einz par l'anesse Berenger
Ne vi mes si tres grant merveille.
Car fust il or en une seille
De puis boli et de plonc chaut!
Mal dahez ait or qui en caut
785 Ques chemins ne quel voie tiegne!
La male honte li aviegne!
Tel poor m'a il ores fete,
Ceste longaine, ceste sete.
Une longaine, une priveise,
790 Fous est qui de lui s'apriveise.
Un traïtor qui por un oef
Traïroit uit homes hu noef!
C'est uns leres, uns losengiers
Qui por moi ores engignier
795 Se fist ainsi con beste morte.
La male passions le torte!
Di di avant, mal es baillis,
Ja n'ieres mes espeneïs.»
«Volentiers, sire – dist Renart –
800 J'estoie ouan en un essart.
Si trovai qatre huaniar
Bien enpenez et grant et beax,
Qui erent fil Hubert l'escofle.
A un religious ermofle
805 Qui par cest païs quiert les pes,
Et si se font a lui confés
Li malade et li peceor
Qui de lor peché ont poor.
Sire, si les mangai tos quatre,
810 Des lores me doüst l'en batre.

- con la zampa e le quattro dita.
 «Sia benedetto – dice il nibbio –
 Dio *fiat voluntas tuas,*
 775 *e debitoribus nostres,*
 Dio *credo et paternostres!*
 Di chi ci si potrà più fidare
 se colui che si era appena confessato
 voleva mangiare il suo confessore?
 780 Per l'asina di Béranger,
 non vidi mai cosa più sorprendente.
 Potesse ora stare in un secchio
 di pece bollente e di piombo fuso!
 Maledetto sia colui che si preoccupa
 785 delle strade che prenderà Renart!
 La vergogna lo seppellisca!
 Mi ha proprio spaventato adesso,
 quella fogna, quella bestia puzzolente.
 Una latrina, un pozzo nero.
 790 Folle è l'uomo che gli dà confidenza.
 Un traditore che per un uovo
 ingannerebbe otto uomini, o nove!
 È un farabutto, un ipocrita,
 che, per ingannarmi,
 795 finse di essere morto.
 Che si contorca dall'epilessia!
 Su, continua a parlare, ora sei a mal partito,
 non sarai mai perdonato.»
 «Volentieri, signore! – disse Renart –
 800 Ero una volta in un terreno disboscato,
 quando trovai quattro cuccioli di nibbio
 ben piumati, grassi e belli,
 che erano i figli di Hubert il nibbio,
 un religioso eremita,
 805 che predica la pace in questo paese,
 e a cui si confessano
 i malati e i peccatori,
 che temono per le loro malefatte.
 Signore, li mangiai tutti e quattro.
 810 Già da allora mi avrebbero dovuto punire:

- Mes certes ores m'en repent,
 Si en vien a amendement.»
 Li huans leve les sorcis,
 Quant il ot parler des ses fis.
 815 «Seigniez soie – dist li huans –
 Et de corbeilles et de vanz
 Et de paniers et de banastres!
 Licherres, por quoi les mangastes?
 Il erent mis li huanel.
 820 Grant dol m'aves mis el cervel.
 Jes avoie bien un mois quis
 Par la terre et par le païs,
 Et vos les m'avees mangiés,
 Cuiverz, traïtres, renoiés!
 825 Il erent tuit quatre mi fil.
 Ja n'issiés vos de cest peril,
 Tant que vos i soies noiés!
 Car forment en sui corociés.
 Certes se la force estoit moie,
 830 Orendroit vos i neeroie.»
 «Sire – ce respont li golpis –
 Se je vos ai mangiés vos fils.
 Je en vien a grant repentance.
 Mes or fetes une acordance!
 835 Por vos enfans que mangiés ai
 Vostre home lije devendrai,
 Si nos entrebesons en foi.»
 «Volentiers – fet Hubert – par foi.»
 Li huans tent a lui recevoir,
 840 Et Renart bet a lui deçoivre:
 Si l'ot ençois tot devoré
 Que en oüst son pie torné.
 Ha las! ci a mal pecheor
 Qui a mangié son confessor.

- ma oggi me ne sono pentito,
e vengo a emendarmi.»
Il nibbio solleva le sopracciglia
quando sente parlare dei suoi figli.
815 «Dio mi benedica, – disse il nibbio –
per tutti i canestri e i cesti di vimini,
per tutti i panieri e per i cesti!
Porco, perché li mangiasti?
Erano i miei quei piccoli!
- 820 Grande dolore mi avete procurato,
era da un mese che li cercavo,
ovunque in tutto il paese,
e voi me li avevate mangiati.
Furfante, traditore, rinnegato!
- 825 Erano tutti e quattro i miei figlioli!
Possiate non scampare mai da questo pericolo,
fin tanto che ci siate annegato!
Poiché sono sconvolto dal dolore,
se la forza fosse dalla mia parte,
- 830 all'istante vi ci annegherei.»
«Signore – risponde la volpe –
per aver mangiato i vostri figlioli
mi pento amaramente.
Ma ora fatemi una concessione:
- 835 per i vostri figli che ho mangiato,
diventerò il vostro vassallo fedele,
e ora scambiamoci un bacio in segno di fiducia.»
«Volentieri – dice Hubert – sulla fiducia.»
Il nibbio si muove per accoglierlo,
- 840 e Renart punta ad ingannarlo.
Ecco che l'ebbe tutto divorato,
ancor prima che avesse girato i tacchi.
Ahimé! Che peccatore incallito
è colui che mangia il suo confessore!

Branche 17

La morte di Renart

a. La *branche* 17, *La Mort et Procession Renart*, è trådita dai manoscritti C, D, H, M e N, ma solo questi ultimi due la riportano integra. Tutti i manoscritti la collocano in posizione finale rispetto alle altre *branches* (tre su cinque la fanno precedere dalla *branche* 16, nota come *Le partage des proies*), tranne N, che pur mantenendola di seguito alla *branche* 16 la copia nella prima parte dell'antologia.

Per il testo seguiamo ancora l'ed. Martin, che si basa appunto sul testimone N. Una parabola di Odone di Cheriton segnala il fatto che decorazioni raffiguranti la processione funebre di Renart fossero già utilizzate intorno al 1219, il che fa supporre a Foulet per quella data una diffusa popolarità della *branche* che suggerirebbe una composizione della stessa tra il 1205 e il 1210.¹

b. Per quanto riguarda la trama, anche questa *branche* si apre con una sequenza improntata allo schema narrativo della *quête de nourriture*:² la fame di Renart e le avventure di caccia che ne conseguono; ma, dopo i primi 60 versi, la scena si sposta rapidamente alla corte di Noble, dove si sta recando il leprotto Coart, che Renart incontra lungo il cammino, per sapere che fare di un pellicciaio che ha tentato di aggredirlo: è la prima spia del mondo alla rovescia che governerà tutta la *branche*. Infatti, ancorché il tema centrale sia la morte (e i funerali) della volpe, la *branche* ha una delle sceneggiature più movimentate e divertenti del *Roman de Renart*. Intanto l'antieroe protagonista muore non una, ma

¹ L. Foulet, *Le Roman de Renard*, Paris, Champion, 1914, pp. 103, 115.

² Cfr. E. Suomela-Härmä, *Les structures narratives du Roman de Renart*, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia, 1981.

tre volte, con una evidente esagerazione grottesca; nessuna è una morte definitiva, perché ogni volta è pronto a rinascere dalle sue presunte ceneri. Già questo elemento permette di intravedere come alla statica contrapposizione semantica di morte e vita la *branche* preferisca l'avvicendamento reciproco dell'una nell'altra, in nome della compartecipazione a uno stesso ciclo naturale. Secondariamente, i funerali di Renart sono una messinscena accurata e parodistica della liturgia ufficiale, nella più spigliata e irriverente tradizione goliardica delle messe dei giocatori e dei bevitori conservate dai *Carmina Burana*. È la logica del *mundus inversus/perversus* che raggiunge l'acme nella confessione della volpe *in articulo mortis* e soprattutto nell'omelia di Bernart, che fa della sessualità esuberante del defunto un modello per tutti, come pure nel vangelo secondo Renart burlesco e osceno. Infine le immagini del corpo, nella loro fisicità esibita, attraversano il testo da un capo all'altro e attraggono potentemente verso il basso, verso la creaturalità terrena, ogni idea astratta e spiritualistica della morte, che il racconto potrebbe suscitare. La rappresentazione del corpo ferito, mutilato, castrato, smembrato, ucciso, tanto di Renart come dei suoi antagonisti, campeggia accanto a quella del corpo vivo e vitale, che celebra la sua inesauribile energia tanto nei giochi di forza, quanto nell'eros e negli accoppiamenti.

c. Bibliografia:

Roger Bellon, «Le Personnage de la reine dans le *Roman de Renart*», in *Atti del V Colloquio della International Beast Epic, Fable and Fabliau Society* 1983, a cura di Alessandro Vitale-Brovarone et Gianni Mombello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987, pp. 31-55.

Massimo Bonafin, «Morte e Risurrezione», in Id., *Le Malizie della Volpe*, Roma, Carocci, 2006, pp. 162-179.

Micheline de Combarieu du Grès, «Le thème du 'monde à l'envers' dans la branche XVII du *Roman de Renart*», in *Regards sur le Moyen Âge et la Renaissance: histoire, lan-*

gue et littérature, Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Nice, 39, Paris, Les Belles Lettres, 1982, pp. 101-15.

Ead., «Faire la morte vieille: la ruse de la mort feinte dans le Roman de Renart», PRIS-MA, 7, (1991), 2, pp. 153-169.

Jean Dufournet, «L'Originalité de la branche XVII du *Roman de Renart*, ou les trois morts du goupil», in *Mélanges de philologie romane offerts à Charles Camproux*, Montpellier, Univ. Paul Valéry, Centre d'études occitanes, 1978, t. 1, pp. 345-363.

Kenneth Varty, «Les Funérailles de Renart le goupil», in *À la Recherche du Roman de Renart*, New Alyth, Lochee Publications, 1991, t. II, pp. 361-90.

Alison J Williams, «Ritual in branche XVII of the *Roman de Renart* (Mort et Procession Renart): a key to a carnivalesque reading of the texts?», *Modern Language Review*, 95 (2000), pp. 954-63.

- Ou mois de mai qu'esté commence,
 Que cil arbre cueillent semence,
 Que cler chantent parmi le gaut
 L'oriol et le papegaut:
 5 A ice temps que vous dison
 Estoit Renart en sa meson,
 Qui pour le biau temps qui revint,
 Moult liez et moult joianz devint,
 Que moult ot l'iver mal souffert.
 10 De son chastel vit l'uis ouvert:
 Si s'en issi sanz demouree
 Et regarda aval la pree,
 Se nus vendroit de nule part.
 Atant de sa meson se part,
 15 Que nule ame a Dieu ne conmande:
 Poignant s'en vet parmi la lande
 Pour sa viande pourchacier.
 Il ne fu ne clop n'eschacier,
 Ainz s'en vet poignant tous les saus.
 20 Parmi un plesseïs de saus
 S'en vet Renart tout eslessié,
 Esperonnant, le col bessié.
 Dedenz cel plesseïz avoit
 Un parc qui noviaus i estoit:
 25 Dedenz avoit a granz foisons
 Cos et gelines et chapons,
 Qui sont d'une abaïe blanche.
 Renart monte par une branche
 Sor les pieus et sor le paliz.
 30 Tantost est en la cort sailliz
 Des pieus a terre qui sont haut.
 As chapons vient, si les assaut
 Conme desvez et enragié.

- Nel mese di maggio all'inizio dell'estate,
quando gli alberi germogliano,
quando chiaro canta nel bosco
l'orologio e il pappagallo,
5 in questo tempo che vi diciamo
Renart era a casa sua
che per il bel tempo che tornava
si rallegrava e molto gioiva,
ché a stento aveva sopportato l'inverno.
10 Del suo castello vide l'uscio aperto:
così uscì senza indugio
e guardò giù nel prato
se venisse qualcuno da qualche parte.
Allora parte da casa sua
15 che nessuno raccomanda a Dio:
Al galoppo attraversa la campagna
per procacciarsi un po' di cibo.
Non era zoppo né mutilato
anzi fa grandi salti correndo.
20 In mezzo a un giardino di salici
piomba Renart di slancio,
a spron battuto e testa bassa.
Dentro quel giardino c'era
un recinto piantato di fresco:
25 all'interno c'erano in quantità
galli, galline e capponi,
che appartengono a un'abbazia bianca.
Renart sale da un ramo
sui paletti dello steccato.
30 Di colpo è balzato nel recinto
dai pali in alto giù a terra.
S'avvicina ai capponi e li assale
con una furia incontenibile.

- Un chapon prent, si l'a mengié
 35 A grant lieesse et a grant ese.
 Puis s'en issi par une hese.
 Mes ainssi con il s'en issoit,
 Uns des blans moines l'aparçoit:
 S'a pris un baston en sa main.
 40 Après Renart s'en vet au plain,
 Tout correcié et tout plein d'ire.
 Maintenant li a pris a dire
 «Renart, vous estes atrapé.»
 Lors l'a si du baston frapé
 45 Que toute l'eschine li ploie.
 En Renart n'ot ne ris ne joie.
 Vers le randu s'en est alez,
 Entre ses jambes s'est coulez
 Comme cil qui fu d'ire espris.
 50 Renart l'a par la coille pris
 As denz et si forment le sache
 Que uns des pendenz li arrache.
 Li moines fu moult esperduz,
 A la terre chiet estanduz.
 55 Et Renart torne les talons,
 Del paliz ist a reculons:
 A la fuie se met le trot.
 Le moine a bien tenu a sot,
 Qu'il li ot la coille tolue:
 60 Si en a moult grant joie eüe.
 Mes n'a mie granment alé
 Que il a Couart encontré
 Qui venoit desor son destrier.
 Sor son col tint un peletier
 65 A qui il ot tolu s'espee.
 Par les jarrez li a boutee
 Une verge d'un vert plançon.
 Vers Renart vint sanz contençon.
 Sitost con Renart l'aparçut,
 70 Merveilla soi, si s'arestut
 Et le regarda une piece.
 Cui que il desplese ne siece,

- Prende un cappone e lo divora
35 con gran piacere e soddisfazione.
Poi attraversò un cancello per uscire.
Ma prima che uscisse
uno dei monaci bianchi lo vede
e prende un bastone in mano.
40 Insegue Renart per il prato
molto corrucciato e pieno d'ira.
Subito ha preso a dirgli:
«Renart siete in trappola.»
Quindi l'ha colpito col bastone
45 fino a piegargli la schiena.
C'era poco da stare allegri per Renart.
S'è diretto verso il monaco,
intrufolandosi tra le sue gambe
in preda all'ira.
50 Renart l'ha afferrato per i coglioni
coi denti e tira con tal forza
che gli strappa uno dei pendenti.
Il monaco perse i sensi
e cadde a terra disteso.
55 E Renart gira i tacchi,
esce all'indietro dal recinto
e trotta se la svigna.
Pensa a com'è stato stupido il monaco
a cui ha tolto un coglione,
60 ricavandone una gioia maligna.
Ma non è andato molto in là,
che ha incontrato Coart
che veniva sul suo destriero.
Teneva sulle spalle un pellicciaio
65 a cui aveva tolto la spada.
Gli ha legato i garretti
con un ramoscello d'una pianta verde.
Si diresse verso Renart senza tensione.
Appena Renart se ne rese conto,
70 si stupì e si fermò
e lo guardò un po'.
Piaccia o dispiaccia a chicchessia,

- L'a salue et dit itant:
 «Coart, bien soiez vous venant!
- 75 Dites moi, se vous conmandez,
 Qui cist hom est que vous portez?
 Savoir le veil sanz nule faille.
 Avez le vous pris en bataille?
 Et conmant et par quel raison
- 80 Li faites vous tel mesprison?
 Savoir le veil, que il est droiz.»
 Coarz respont: «Bien le sauroiz
 Moult volantiers, puisqu'il vous siet.»
 Atant le met jus, si s'asiet,
- 85 Et Renart s'assist joste lui.
 «Sire – fet il – il m'avint hui
 Matin que joer m'en aloie
 Par cel bois si con je souloie:
 Si encontrei par aventure
- 90 Cest vilain qui me fist ledure
 Moult grant, que s'espee sor moi
 Sacha, par la foi que vous doi.
 Et sachiez que feru m'eüst
 Moult volantiers, se il peüst.
- 95 Quant je le vi vers moi venir,
 Adonques ne me poi tenir,
 Ainz ving a lui touz ademis.
 Si li crachai enmi le vis
 Et escopi par grant vertu.
- 100 Li vilainz en fu esperdu,
 De paour a terre chaï:
 Et je maintenant li sailli
 Sor le vandre sanz demorer.
 L'espee li alai oster
- 105 Hors de la main moult vistement.
 Ore en voiz querre jugement,
 Pour savoir que de lui feron,
 A la court Noble le lion.»
 Renart qui la parole oï,
- 110 Moult durement s'en esjoï.
 Si li respont sanz demoree:

- l'ha salutato dicendo.
«Coart, siate il benvenuto!
- 75 Ditemi, se vi aggrada,
chi è quest'uomo che portate?
Lo voglio sapere senz'altro.
Lo avete preso in battaglia?
E come mai e per che motivo
- 80 gli fate un tale trattamento?
Lo voglio sapere, mi par giusto.»
Coart risponde: «E lo saprete,
molto volentieri, dato che vi sta a cuore.»
Quindi lo depone giù e si siede
- 85 e Renart gli si siede accanto.
«Signore – fa – m'accadde stamattina,
mentre me ne andavo bighellonando
nel bosco come al solito,
d'incontrare per caso
- 90 questo villano che mi oltraggiò assai
levando la spada su di me,
per la fede che vi devo.
E sappiate che m'avrebbe colpito
ben volentieri, se avesse potuto.
- 95 Quando lo vidi venire verso di me,
allora non mi potei trattenere
anzi mi precipitai su di lui
e gli sputai in faccia
e scaracchiai con gran forza.
- 100 Il villano ne fu atterrito:
cascò a terra per la paura
e io in un attimo gli balzai
sulla pancia senza indugio.
Gli andai a togliere la spada
- 105 dalla mano molto in fretta.
Ora vado a chiedere giustizia
per sapere che fare di lui,
alla corte del leone Nobile.»
Renart, sentito il discorso,
- 110 se ne rallegrò malignamente
e subito gli risponde:

- «Coart, folie avez pensee,
 Ce seroit folie et outrage.
 N'anfiert a homme de parage,
 115 Puis que il tient honneur et terre,
 Que ailleurs aut jugement querre.
 Mes s'il prent homme en son forfet,
 Il meïsmes justise en fet.
 S'il m'eüst meffet, par ma foi,
 120 Venjance en preïsse par moi.»
 «Sire – dist Couarz – entendez!
 Or sai de voir que vous m'amez.
 Mes s'il vous estoit a plesir,
 A court iroie pour oïr
 125 Le jugement et pour savoir
 Quele amende j'en doi avoir.
 Se il vous pleist, o moi vendroiz.»
 «Par foi – dit Renart – ce est droiz
 Que j'i voise, puisqu'il vous siet.»
 130 Lors se lieve de la ou siet.
 Renart et Coarz a grant joie,
 Atant se metent a la voie,
 Et Coarz son peletier porte.
 Ne finerent jusqu'a la porte
 135 Mon seigneur Noble le lyon,
 Endui i viennent li baron
 Sanz deffenz et sanz contredit.
 Coarz si a a Renart dit:
 «Renart – dit il – biaux douz amis,
 140 Le vilain que je port m'a mis
 En grant travail, et en grant paine.
 Diex le mette en mal semaine
 Qui en avant le portera!
 Ore orrons que li rois dira
 145 Et li baron du jugement,
 A quel paine et a quel torment
 Nous ferons le vilain morir.»
 Et dit Renart: «Moult le desire
 Que vous soiez de lui vengié.»
 150 Maintenant montent le planchié

- «Coart, che sciocchezza avete pensato,
una gran pazzia e assurdità.
Non deve un uomo d'alti natali,
115 che possiede feudi e terra,
andare a cercare giustizia altrove.
Ma se cattura un uomo in flagrante
egli stesso ne fa giustizia.
Se quello m'avesse offeso, vi giuro
120 che mi sarei vendicato da solo.»
«Signore, ascoltate – disse Coart –
Ora so davvero che mi volete bene.
Ma se non vi dispiacesse
andrei a corte per sentire
125 il giudizio e per sapere
quale ammenda mi spetta.
Di grazia, accompagnatemi!»
«In fede mia – dice Renart – è giusto
che ci venga, poiché ci tenete.»
130 Allora s'alza da dov'è seduto.
Renart e Coart in allegria,
ecco che si mettono in cammino
e Coart porta il suo pellicciaio.
Non si fermarono fino alla porta
135 di Messer Nobile il leone:
vi arrivano insieme i due baroni
senza ostacoli e contrasti.
Coart ha detto a Renart:
«Renart – dice – carissimo amico,
140 il villano che trasporto mi ha fatto
alquanto faticare e penare.
Dio mandi un malanno
a chi lo porterà più in là!
Adesso sentiremo ciò che dirà il re
145 e i baroni della corte di giustizia,
con quale pena e tormento
daremo la morte al villano.»
E aggiunge Renart: «Desidero molto
che vi possiate vendicare di lui.»
150 Subito salgono la scala

- Li dui baron sanz nul delai.
 En la sale truevent le roi,
 Et ot entor lui tante beste.
 Le jour celebroit une feste
 155 D'une haute dame honoree,
 La suer Pinte, dame Coupee
 Qui fu ocise en traïson.
 Le jour en fesoit mencion
 Li rois Nobles et son barné,
 160 Qui iluec erent assemblé.
 Maint prince i ot et maint baron:
 Il n'i ot se hauz hommes non
 Qui estoient (ce vous devis)
 Vestuz ou de vair ou de gris.
 165 Li rois qui fesoit bele chiere,
 Seoït joste ma dame Fiere
 Et li baron environ eulz.
 Es vous le conpaignons endeus,
 Renart et Coart qui aporte
 170 Le vilain ou il se deporté.
 Mesire Renart vint devant:
 Le roi salue tout avant
 Con cil qui bien fu enseigniez
 S'est devant lui agenoilliez.
 175 Et li rois qui moult chier l'avoit,
 Le redresce, con il le voit,
 Et dit: «Bien soiez vous venuz!
 Amis, bien vous estes tenuz
 De moi veoir: ne vous vi mes
 180 Puis que nous formames la pes
 Entre vous et vostre conpere.
 Foi que je doi l'ame mon pere,
 Or sui je moult hetié et liez,
 Quant a moi estes reperiez.
 185 Sachiez que bon gre vous en sai.»
 Renart ne fu pas en esmai
 De respondre, si dit briefment:
 «Sire rois, cil Diex qui ne ment
 Vous otroit de vostre vouloir

- i due baroni senza esitare.
Nella sala trovano il re
e intorno a lui tante bestie.
Quel giorno si celebrava la festa
155 di una nobildonna onorata,
Coupée, la sorella di Pinte,
che fu uccisa a tradimento.
Quel giorno la commemorava
il re Nobile coi suoi baroni
160 che erano riuniti là.
C'era più d'un principe e d'un barone:
non c'erano altri che gentiluomini
che erano, vi assicuro,
vestiti o di vaio o di petit-gris.
165 Il re che faceva bella figura
sedeva accanto a Madama Fièrè
e i baroni intorno a loro.
Ed ecco i due compagni insieme,
Renart e Coart, che trasporta
170 ostentatamente il villano.
Messer Renart veniva davanti:
saluta il re innanzi tutto
come chi conosce l'etichetta
s'è inginocchiato dinanzi a lui.
175 E il re che lo aveva molto caro
lo fa alzare, quando lo vede,
e dice: «Siate benvenuto!
Amico, avete fatto bene a venire
a trovarmi: non vi ho più visto
180 da quando stipulammo la pace
fra voi e il vostro compare.
Sulla buon'anima di mio padre,
sono molto contento e felice
ora che siete tornato da me.
185 Sappiate che ve ne sono molto grato.»
Renart non ebbe timore
di rispondere, dicendo in breve:
«Maestà, quel Dio che non mente
vi conceda la metà di ciò che voi

- 190 La moitié, que je sai de voir
 Que vous m'amez: et je vous aim,
 Foi que je doi a saint Germain.
 Mes d'un afere vous requier
 Conseil, qar bien en ai mestier
- 195 Moi et mon compaignon Coart.»
 «Diex aïde, sire Renart –
 Fet li rois – qu'est ce que vous dites?
 Ainsi m'aïst sainz esperites,
 Conseil vous donrai volantiers.
- 200 Mais or me dites, amis chiers,
 De quoi vous demandez conseil.»
 «Sire – fet il – dire vous veil.»
 A cest mot appela Couart
 Qui s'estoit trez a une part,
- 205 Qui encore le vilain tint,
 Et maintenant au roi en vint
 Iriez et de corrouz espris.
 Et Renart par la main l'a pris
 Et li fist geter erraument
- 210 Le vilain sor le pavement
 Qui n'estoit mie granment mol.
 A poi ne li a rout le col,
 Si en fu le vilain plain d'ire.
 Et Renart li a pris a dire:
- 215 «Biau sire, conseil vous queron,
 Que nous de cel vilain feron
 Qui vostre baron assailli.
 Ferir le cuida, si failli.»
 «Sire – dit Coarz – entendez,
- 220 Se je di mal, si m'amendez.
 J'ai cel vilain ci pris de guerre:
 Si en vieng ci jugement querre.
 Je le vous rent comme larron:
 Esgardez que nous en feron.»
- 225 Quant li vilainz ot et entent
 Que l'en demande jugement
 De lui, si fu moult esbahiz.
 Maintenant est em piez sailliz

- 190 volete, perché riconosco davvero
che voi mi volete bene: e io pure,
per la fede in San Germano.
Ma d'un affare vi chiedo
consiglio, ché ne ho bisogno,
195 io e il mio compagno Coart.»
«Dio ci aiuti, ser Renart
– fa il re – di che cosa si tratta?
Lo Spirito Santo m'assista,
vi consiglierò volentieri.
200 Ma orsú ditemi, caro amico,
su che cosa chiedete consiglio.»
«Sire – fa – ecco qua.»
A queste parole chiamò Coart
che s'era messo da un lato
205 e teneva ancora il villano,
ma subito arrivò dal re
furioso e acceso d'ira.
E Renart l'ha preso per mano
e gli fece gettare di slancio
210 il villano sul pavimento
che non era molto morbido.
Per poco non gli ha rotto il collo
e il villano ne fu infuriato.
Renart ha cominciato a dire:
215 «Caro sire, vi chiediamo consiglio
su che fare di questo villano
che assalì il vostro barone.
Credette di colpirlo ma sbagliò.»
«Sire – dice Coart – ascoltate,
220 se dico male, correggetemi.
Ho fatto prigioniero questo villano
e vengo qui a chiedere giustizia.
Ve lo consegno come un delinquente:
decidete che cosa dobbiamo farne.»
225 Quando il villano sente e capisce
che si chiede una sentenza
su di lui, ne fu sbalordito.
Di colpo è saltato in piedi

- Et dist au roi: «Sire, merci!
 230 A vous me rent jointes mainz ci.
 Sachiez que je sui loiaus hom.
 S'il vous plest, bon renon avon
 De mes voisins des plus feaus
 Qui diront que je sui loiaus,
 235 des plus preudommes de la terre.
 Si les fetes envoier querre!»
 Li rois respont: «Moult volantiers,
 Que il vous en est granz mestiers.»
 Mander les fist sanz plus atendre.
 240 Dis et huit furent mainz de trente.
 Douze vinrent pour tesmoignier:
 Tuit loial homme peletier
 Estoient, a court sont venuz.
 Quant li vilainz les a veüz,
 245 Si ot grant joie et grant lieesce.
 Maintenant en estant se dresce
 Et dit au roi sanz delaier:
 «Cist ci me viennent tesmoigner.»
 «Sire – font il – vous dites voir.
 250 Se verité voulez savoir,
 Par tens vous sera enseignié.
 Il avoit un œf gaaigüé
 Ou il nous fist moiller ensemble
 Tous treize: pour ce si nous semble
 255 Qu'il est loiaus homs et de foi.»
 Quant ce ot entendu le roi,
 Moult durement s'en esjoïst
 Et maintenant au vilain dist
 Qu'il s'en alast, il n'avoit garde.
 260 Et li vilainz plus ne se tarde,
 Si s'en revet o ses vilainz.
 Li rois remest de joie plainz,
 Tuit firent joie par la sale.
 Renart n'ot pas la coulour pale.
 265 Dejuste le roi s'est assis,
 Ne fist pas chiere de pensis.
 Li rois a dit aus connestables

- e disse al re. «Maestà, pietà!
230 A voi mi affido a mani giunte,
sappiate che sono un uomo onesto.
Vi prego, ho una buona reputazione
presso i miei più fedeli vicini
che diranno che sono onesto,
235 tra le persone più perbene che ci sono.
Fateli mandare a chiamare!»
Il re risponde: «Molto volentieri,
perché ne avete gran bisogno.»
Li fece convocare senza aspettare.
240 Furono diciotto meno di trenta:
dodici vennero a testimoniare.
Erano tutti pellicciai, persone
perbene: sono arrivati a corte.
Appena il villano li ha visti
245 ne ebbe gran gioia e contentezza.
Subito s'alza in piedi
e dice al re senza esitare:
«Questi qui testimoniano per me.»
«Signore – fanno – dite il vero.
250 Se volete sapere la verità,
presto vi sarà rivelata.
Costui aveva vinto un uovo
e ci ha fatto intingere insieme [il pane]
tutti e tredici: per questo ci sembra
255 che sia un uomo onesto e perbene.»
Quando il re ebbe udito ciò
se ne rallegro visibilmente
e disse subito al villano
che se ne andasse, senza preoccuparsi.
260 E il villano non si attarda di più
e se ne torna coi suoi compagni.
Il re rimase pieno d'allegria,
tutti facevano festa nella sala.
Renart aveva un bel colorito,
265 s'è seduto accanto al re,
non aveva l'aria preoccupata.
Il re ha detto ai conestabili

- Que il facent metre les tables,
 Et il si firent sanz targer.
 270 Si assistrent li chevalier,
 Delez le roi sistrent maint conte.
 Des mes qu'il orent ne faiz conte:
 Mes qant mengié orent assez,
 Jeuent as tables et as dez.
 275 Au chief du palés d'une part
 S'asist Ysengrins et Renart,
 Devant eulz deus un eschequier.
 Lor gieu prennent a arengier,
 Et dist Renart a Ysengrin
 280 Que venir face un marc d'or fin
 A metre au jeu: et il si fist,
 Tantost sor l'eschequier le mist.
 Un autre en i a mis Renart,
 Si jouerent par grant esgart.
 285 Ysegrin fu du jeu apris,
 Del paonnet a un roc pris:
 Après le roc a pris la fiece.
 Tant jouerent, ainz qu'il fust tierce,
 Gaaigna Ysengrins cent livres:
 290 Dont Renart se tint bien pour yvres,
 Que il n'ot mes que metre au jeu.
 Il en appele le leu.
 «Ysengrin – fet il – entent moi!
 Par cele foi que je te doi,
 295 Je n'ai de quoi mon jeu envit,
 Se n'i met ma coille et mon vit.
 Encor jouerai volentiers,
 S'encontre veuz metre deniers.»
 «Si ferai – fet il – par mon chief.»
 300 Lors recommencent de rechief
 A jouer et tout erranment
 Perdi Renart son garnement.
 Ysengrins qui ot gaignié
 En fu joiens et forment lié.
 305 Tantost sanz plus de demourer
 A fait un grant clo apporter,

- di far mettere le tavole,
ed essi obbedirono alla svelta.
- 270 Si assisero i cavalieri,
a fianco del re sedette più d'un conte.
Non vi sto a dire i cibi che ebbero,
ma quand'ebbero assai mangiato,
giocano a tric-trac e a dadi.
- 275 A un capo della corte, in disparte
sedevano Isengrino e Renart,
davanti a loro una scacchiera.
Cominciano a disporre la partita
e Renart disse a Isengrino
- 280 che porti un marco d'oro fino
da mettere in gioco: egli lo fece
e subito lo mise sulla scacchiera.
Un altro ce lo mise Renart,
e giocarono con grande attenzione.
- 285 Isengrino era esperto del gioco,
col pedone ha preso la torre,
dopo la torre ha preso la regina.
Giocarono tanto e prima che fosse l'ora terza,
Isengrino vinse cento libbre,
- 290 per cui Renart si ritenne un babbeo,
perché non aveva più nulla da giocare.
Allora ne ha parlato al lupo:
«Isengrino – fa – ascoltami!
Per la fede che ti devo,
- 295 non ho più nulla da impegnare
se non ci metto il cazzo e i coglioni.
Giocherò ancora volentieri,
se a tua volta vuoi metterci dei soldi.»
«Lo farò – fa quello – giuro.»
- 300 Quindi ricominciano da capo
a giocare e prontamente
Renart perse il suo equipaggiamento.
Isengrino che aveva vinto
ne fu contento e molto lieto.
- 305 All'istante senza più aspettare
ha fatto portare un grosso chiodo,

- Parmi la coille li ficha
Et a l'eschequier l'atacha.
Puis s'en torna et si le let.
- 310 Renart remaint qui crie et bret
Tout correciez et tout plainz d'ire,
Que il souffroit si grant martire.
Ma dame Fiere oï le cri,
Maintenant cele part guenchi.
- 315 Quant vit Renart, si fu marrie:
Cele part vient, si li aïe:
A grant paine d'iluec l'estort.
Dedenz sa chambre le repost
Et le coucha dedenz un lit.
- 320 Mes il n'i ot point de delit,
Que de doulor est si destroit,
A pou le cuer ne li partoît.
Del courrouz qu'il ot sanmella:
Malades fu, si se pasma.
- 325 En pamoisons jut longuement,
Qu'ele cuidoit veraïement
Que il fust mort, si s'escria
«Sire Renart, ce que sera,
Me voulez vous ainsi guerpîr?»
- 330 Adonques a fait un souspir.
Renart qui le soupîr oï,
Un petitet les iex ouvri,
Si parla et dist: «A quoi fere,
Dame, vous voi je tel duel fere?»
- 335 Faites un baing appareillier
Que je me veil un pou baignier.»
«Sire – fet ele – volantiers
Vous ferai ce qui est mestiers.»
Atant commande qu'en li face
- 340 Un baing chaufer, et sanz espace
Fet fu qant il l'ot comandé.
Mon seigneur Renart ont porté
En la cuve et dedenz l'ont mis.
Dame Fiere li dist: «Amis,
- 345 Conme vous est? dites le moi!

- glielo piantò in mezzo ai coglioni
e l'inchiodò alla scacchiera.
Quindi se ne andò abbandonandolo.
- 310 Renart sta lí, grida e urla
assai afflitto e in preda all'ira,
perché soffriva uno strazio sí grande.
Madama Fièrè sentí il grido,
in un attimo si diresse da quella parte.
- 315 Al vedere Renart ne fu sconvolta:
si avvicina e lo aiuta,
con gran fatica lo tira via.
Dentro la sua camera lo conduce
e lo coricò in un letto.
- 320 Ma egli non aveva alcun conforto,
perché è cosí tormentato dal dolore
che per poco il cuore gli scoppia.
Gli si rimescolò il sangue dal dolore,
stette male e svenne.
- 325 Rimase a lungo privo di sensi,
tanto ch'ella pensava davvero
che fosse morto, e urlò:
«Ser Renart, che succede?
Mi volete abbandonare cosí?»
- 330 E intanto ha fatto un sospiro.
Renart che udí il sospiro
aprí un poco gli occhi,
parlò e disse: «Signora,
perché vi vedo addolorarvi tanto?
- 335 Fate preparare un bagno
che voglio un po' ristorarmi.»
«Volentieri – fa lei – signore,
farò ciò di cui avete bisogno.»
Ecco che ordina di fargli
- 340 riscaldare un bagno, e senza perder tempo
fu fatto ciò che aveva chiesto.
Messer Renart fu portato
nella vasca e adagiato dentro.
Donna Fièrè gli disse: «Amico,
- 345 come vi sentite? ditemelo,

- Pour vous sui forment en esmai.»
 Lors dist Renart: «N'en cuide avoir
 Respit: ce ai par non savoir
 Dont je crien morir a doulour.
 350 Si m'en poise pour vostre amor,
 Que je cuit de vous departir.
 Je ne verrai ja l'asserir.»
 Dame Fiere l'ot et entent,
 A pou que li cuers ne li fent,
 355 Tant est dolante et correciee.
 «Lasse! jamés ne serai liee.»
 A icest mot sanz autre plet
 Ont Renart de la cuve tret,
 En un lit l'ont couchié et mis.
 360 Conme cil qui moult est malmis
 Demande a confession,
 S'aura s'ame remission.
 «Sachiez – fet il – que moult m'est tart
 Faites moi parler a Bernart
 365 L'arceprestre, si me farai
 Confès et mes pechiez dirai.»
 La dame respondi atant
 Que ele fera son talent.
 Maintenant a Bernart mandé
 370 Et il n'i est pas demoré,
 Ainz i vint sanz plus atarger
 O tout ce qui li ot mestier.
 Desus un banc as piez Renart
 Avoient assis dant Bernart,
 375 Si a Renart mis a reson.
 «Renart, voulez confession?
 Se vous vous voulez repentir,
 A bonne fin poez venir.
 Lessiez ester les mauvestiez
 380 Et le vices dont entechiez
 Avez esté si longuement:
 Que sages est, qui se repent.»
 «Sire – fet Renart – entendez!
 Se vous a droit m'amonnestez,

- sono molto preoccupata per voi.»
Disse allora Renart: «Non credo d'avere
più tempo: per insipienza m'accade
ciò che, temo, mi ucciderà dal dolore.
- 350 E mi pesa per il vostro amore
pensare di dovermi separare da voi.
Non vedrò il calare della sera.»
Donna Fièrè l'ascolta e capisce
e per poco il cuore le si spezza,
- 355 tanto è addolorata e afflitta.
«Misera! Mai più sarò felice.»
A queste parole hanno senz'altro
estratto Renart dalla vasca,
l'hanno messo coricato sopra un letto.
- 360 Come chi è giunto alla fine
ha chiesto di confessarsi,
così la sua anima sarà salvata.
«Sappiate che ho fretta – fa –:
fatemi parlare a Bernart
- 365 l'arciprete, mi confesserò
e gli dirò i miei peccati.»
La signora rispose subito
che farà quello che desidera.
Manda subito a chiamare Bernart
- 370 che non ha perso tempo
anzi arrivò alla svelta
con tutto l'occorrente.
Su una panca ai piedi di Renart
avevano seduto don Bernart,
- 375 che ha cominciato a dire:
«Renart desiderate la confessione?
Se voi volete pentirvi
potete avere una buona morte.
Abbandonate le malvagità
- 380 e i vizi di cui vi siete
a lungo macchiato,
perché è saggio chi si pente.»
«Signore, ascoltate – fa Renart –
se voi giustamente mi esortate

- 385 Que preudon ferez et loiaus.
 Vous m'alegerez de touz maus,
 Que je n'ai pas meffet granment.
 Se je croissi dame Hersent
 Ma comere, ne mespris rien,
 390 Ençoiz li fis lieesce et bien.
 Quant je croissi ma dame Fiere,
 Qui si est orgueilleuse et fiere,
 Ne mespris pas envers ma dame
 Que je avoie prise a fame
 395 Et espousee par soulaz.
 Li prestres fu Tibers li chaz
 Qui volantiers la m'espousa,
 Et a tieus i ot qui pesa.
 Que diroie? De voir sachiez:
 400 Je ne fis onques nus pechiez
 Fors qant je donnai garison
 Mon seignor Noble le lion.
 Mes bien sai que lores pechai,
 Quant je garison li donnai.»
 405 «Renart, Renart – ce dit Bernart –
 Par mon seignor saint Lienart,
 Moult est ore de pute orine.
 Quant tu connois que la roïne
 As croissue, tu as mespris.
 410 S'a bonne fin veus estre pris,
 A forjurer la te convient.»
 «Conment – fet Renart – s'il avient
 Que je aie respasement,
 Je fausserai le serement,
 415 Et vous poez de fi savoir
 Que pour la repentance avoir
 Le serement otroi je bien.
 Mes pour ce n'en ferai je rien
 Se je del mal puis respasser.
 420 Mes pour ce que ne veil passer
 Voz conmandemenz ne deffere,
 Veil je bien le serement fere.»
 Tout maintenant sanz plus d'espasce

- 385 agirete da uomo onesto e di fede.
Voi mi allevierete di tutti i mali,
perché non ho molto peccato.
Se copulai con donna Hersent
mia comare, non feci nulla di male,
390 anzi le feci piacere e bene.
Quando copulai con madama Fièrè,
ch'è così orgogliosa e fiera,
non feci torto a madama,
che avevo preso in moglie
395 e sposata in allegria.
Il prete fu Tibert il gatto
che la sposò volentieri con me,
ma ci fu chi se l'ebbe a male.
Che dire poi? In verità sappiate:
400 non feci mai peccato alcuno
tranne quando feci guarire
monsignor Nobile il leone.
So bene che allora peccai
quando lo feci guarire.»
405 «Renart Renart – dice Bernart –
per messer San Leonardo,
tu sei di una razza spregevole.
Quando tu ammetti di aver copulato
con la regina, tu hai peccato.
410 Se vuoi fare una buona fine,
ti conviene giurare di lasciarla.»
«Come? – fa Renart – se succede
che io ricuperi la salute,
tradirò il giuramento,
415 e voi potete sapere per certo
che per avere l'assoluzione
presto bene il giuramento.
Ciononostante non lo manterrò
se posso risanare dal male.
420 Poiché non voglio disobbedire
o trasgredire ai vostri ordini,
voglio fare bene il giuramento.»
All'istante senza por tempo in mezzo

- Firent apoter en la place
425 Les sains, si a juré Renart
Devant l'arceprestre Bernart
Tout ce qu'il li ot devisé.
Quant le serement ot juré,
Renart remest qui moult se plaint,
430 Que l'angoisse moult le destraint.
Un plaint a geté, si se pasme.
Dame Fiere d'un pou de basme
Li frote le poux et le vis.
Si conme je pens et devis,
435 Del froter durement s'esforce.
Mes Renart avoit si sa force
Perdue, c'onques ne se mut.
Mes ainssi en pamoisons jut
Si que tuit cuident qu'il soit mors.
440 Lores fu granz li desconfors.
Ma dame Fiere la roïne
Pour Renart fet chiere lovine,
Dolante et mal aventuree.
Li rois a la noise escoutee,
445 Si est tout maintenant venu
En la chambre, si a veü
Renart qui fu en pamoisons.
Moult se merveilla li lions:
Qui li donnast trestout l'avoir
450 Que rois ne quenz peüst avoir,
Ne se peüst sor piez ester:
Einçoiz le convint adenter.
Et dist: «Renart, perdu vous ai:
Jamés si bon baron n'aurai.»
455 Adonc sanz plus de delaier
A fait toute le gent huicher,
Qui le confortent durement,
Et dient que n'est mie gent
A homme de si grant renon
460 Que tel duel face d'un baron.
«Mes qant mors est, sanz detenir
Faites sa mesniece venir.»

- fecero portare sul posto
425 le sante reliquie e Renart ha giurato
davanti all'arciprete Bernart
tutto quello che gli ha detto.
Dopo aver prestato il giuramento
Renart restò lì e si lamenta assai
430 perché il dolore lo tormenta.
Ha emesso un gemito ed è svenuto.
Donna Fièrè con un po' di balsamo
gli strofina i polsi e il viso.
Si affatica molto a strofinare,
435 secondo quel che penso e immagino.
Ma Renart aveva perso a tal punto
le forze che più non si muoveva.
Ma giaceva così privo di sensi
che tutti credono che sia morto.
440 Allora grande fu lo sconforto.
Madama Fièrè la regina
per Renart ha una brutta cera,
triste e disperata.
Il re ha udito il trambusto,
445 ed è subito accorso
nella camera e ha visto
Renart che aveva perso coscienza.
Si meravigliò alquanto il leone:
se gli dessero tutto l'avere
450 che re o conte potesse avere,
non avrebbe potuto reggersi in piedi,
pertanto cadde a terra.
E disse: «Renart vi ho perduto,
mai più avrò un così bravo barone.»
455 Allora senz'altro indugio
ha fatto chiamare tutti
che lo confortano assai
e dicono che non è mica confacente
a un uomo di sì alta reputazione
460 esprimere un tal dolore per un barone.
«Ma dato che è morto, fate
senz'altro venire la sua famiglia.»

- Tout maintenant et sanz targer
 A fait venir un messenger,
 465 Si a Hermeline mandee
 A Malpertuis sanz demoree,
 Et ses troiz filz qui grant duel ont.
 Quant le message entendu ont,
 Tant ont alé qu'il sont venu
 470 Au chastel ou li lions fu.
 Quant Hermeline en la chambre entre,
 Tout li fremist li cuers el ventre
 Et conmença un duel si grant
 Que l'en n'i oïst Dieu tonnante.
 475 Et disoient a haute alaine
 «Sire, n'a pas encor quinzaine
 Que de Malpertuis vous partistes
 Liez et joianz, puis n'i venistes.
 Or a ci grant duel et apert.
 480 Encore nel scet pas Grinbert,
 A fere li convient savoir
 Vostre mort, si sera savoir.»
 Fet li rois: «Si soit dont mandé.»
 Un mesager a appelé,
 485 Et cil est venuz maintenant.
 «Va – fet il – n'i va demourant,
 Droit a Malbuisson, si me di
 Grinbert que il viengne a moi ci,
 Et si li conte l'aventure.»
 490 Cil s'en torne grant aleüre.
 Dedenz la court de Malbuisson
 Se seoit Grinbert le tesson.
 Quant le message entre en la court,
 Grinbert a l'encontre li court
 495 Et dit: «Que alez vous querant?
 Amis, bien soiez vous venant!
 A qui estes? Dites le moi.»
 «Sire – fet il – je sui au roi,
 Qui de par moi saluz vous mande
 500 Et encor vous prie et commande
 Que a lui vegniez sanz delaie.»

Immantinente e senza tardare
ha fatto venire un messaggero,
465 e ha mandato subito a chiamare
Hermeline a Malpertuis,
e i suoi tre figli molto addolorati.
Appena hanno ascoltato il messaggio
si sono messi in cammino
470 finché sono arrivati al castello del leone.
Quando Hermeline entra nella camera
il cuore le pulsò nel petto
e cominciò un lamento così forte
che non si udrebbe il tuono di Dio.
475 E dicevano ad alta voce:
«Signore, non sono ancora quindici giorni
che partiste da Malpertuis
sereno e contento, e poi non tornaste.
Ora c'è un grande e profondo dolore.
480 Ancora non lo sa Grimbert,
bisogna fargli sapere
la vostra morte, sarà saggio.»
Dice il re: «Sia dunque avvertito.»
Ha chiamato un messaggero
485 e quello è venuto subito.
«Va' – fa – e non perder tempo,
diritto a Malbuisson e di
a Grimbert per me che venga qui,
e raccontagli quello che è successo.»
490 Quello si allontana di gran carriera.
Dentro la corte di Malbuisson
si trovava Grimbert il tasso.
Quando il messo entra nella corte,
Grimbert gli corre incontro
495 e dice: «Che cosa andate cercando?
Amico, siate benvenuto!
Da parte di chi venite? ditemelo.»
«Signore – fa quello – da parte del re
che per mio tramite vi saluta
500 e vi prega e comanda
che veniate da lui senza indugio.»

- Grinbers l'oï, moult s'en esmaie,
 Si a dit: «G'irai volentiers.
 Or me dites, biaux amis chiers,
 505 Pourquoi me mande l'emperere.»
 «Sire – fet il – par saint Pere,
 Mors est Renart vostre cousin.
 Vos n'aviez meilleur voisin.»
 Quant Grinbert entent la nouvele,
 510 Sachiez ne li fu mie bele,
 Ainz en ot a son cuer grant ire.
 Au mesager a pris a dire:
 «Amis, par cel Dieu qui ne ment,
 Ici a mauvés mandement,
 515 Quant morz est mes cousins germainz.
 Du plus estoie, or sui du mainz:
 Que par lui, ce sachiez de voir,
 Estoie montez en avoir.»
 A icest mot s'en sont torné
 520 Endui et sont acheminé:
 Tant ont alé qu'a la court vindrent.
 De lor venue lié devindrent
 De tieus ot a la court assez.
 Grinbers qui si estoit lassez,
 525 Si s'est delez la biere assis,
 Moult estoit dolanz et pensis.
 Son visage enbrunché tenoit,
 Lez le cors moult li avenoit
 La chiere qu'il fet et la lipe.
 530 D'eures en autres se defripe,
 Il crie et pleure durement,
 Si le regrete doucement
 Que nus ne le pot conforter.
 Et li rois fist le corps porter
 535 En la sale par grant deduit:
 Iluec furent jusqu'a la nuit.
 Dame Fiere par grant afere
 Fist cierges apporter et fere,
 A grant plenté et a foison
 540 Les alument par la meson.

- Grimbert l'ascoltò, si preoccupa molto
e dice: «Andrò volentieri.
Ora ditemi, caro amico,
505 perché mi convoca il sovrano.»
«Signore – fa il messo – per San Pietro
vostro cugino Renart è morto.
Non avevate un cugino migliore.»
Quando Grimbert sente la notizia,
510 sappiate che non gli piacque,
anzi n'ebbe una profonda inquietudine.
Ha cominciato a dire al messo:
«Amico, per quel Dio che non mente,
questa è una brutta convocazione,
515 perché è morto il mio cugino germano.
Ero nell'abbondanza, ora sono nella penuria:
infatti, grazie a lui, sappiate,
la mia ricchezza era cresciuta.»
Detto questo, si sono voltati
520 entrambi e si sono avviati:
tanto camminarono che giunsero a corte.
Molti c'erano alla corte
che furono contenti della loro venuta;
Grimbert che era molto stanco
525 s'è seduto accanto alla bara,
molto addolorato e meditabondo.
Teneva il suo volto chinato,
vicino al cadavere si adattava molto
la faccia che faceva e l'espressione.
530 Da un momento all'altro si agita,
urla e piange a dirotto,
e lo rimpiange teneramente,
che nessuno lo può consolare.
Il re fece portare il corpo
535 nella sala con gran pompa:
là rimasero fino alla sera.
Donna Fièrè per l'alto rango
fece fare e portare candelee
in gran quantità e numero,
540 e le accendono nel palazzo.

- Tant en i ot, n'en sai le conte,
 Onques mes pour roi ne pour conte
 Ne fu tel luminere fet.
 Grinberz qui avoit son duel fet,
 545 S'estoit delez la biere assis,
 Et dit au roi: «Par saint Denis
 Ne foi que vous devez saint Gile,
 Quar faites chanter la vegile
 Orendroites et sanz delai.»
 550 Li rois respond: «Par saint Eloi,
 Grinbert, vous avez bien parlé.»
 Lors en a Bernart apelé:
 «Bernart – fet il – avant venez
 Et voz compaignons amenez!
 555 Si chantés vegiles des mors,
 Por Renart qui ici est mors,
 Dont je sui iriez durement.»
 «Sire, a vostre conmandement»
 Ce li a respondu Bernart.
 560 Tout maintenant du roi se part
 S'en a o lui mené Tibert
 Le chat et mon seigneur Hubert
 L'escouffle et mon seigneur Tardis
 Qui moult fu pour Renart pensis.
 565 Ceulz amena o lui Bernart.
 Et li heriçons d'autre part
 Qui moult est cointes et apers,
 Et li gresillons dans Frobers
 Si en a mené Chantecler
 570 Tout pour les vegiles chanter,
 Et dant Roonel le mastin,
 Et sire Ferrant le roncín,
 Et Brun l'ours et Bruiant le tor.
 Et si fu avec eulz encor
 575 Ysengrins et dant Brichemer
 Et sire Baucent le senglier.
 Revestu sont et atourné,
 Puis sont arriere retourné
 Devant le cors enmi la sale.

- Ce n'erano tante che non so dirvi,
giammai per un re o per un conte
fu fatta una tale illuminazione.
Grimbert, espresso il suo cordoglio,
545 s'era seduto accanto alla bara
e dice al re: «Per San Denis
e per la fede che dovete a San Gilles,
fate adesso cantare la veglia
funebre e senza esitazione.»
550 Il re risponde: «Per Sant'Eligio
Grimbert, avete detto bene.»
Quindi ha chiamato Bernart:
«Bernart – fa – venite avanti
e conducete i vostri compagni!
555 Cantate la veglia funebre
per Renart che è appena morto,
per il quale sono molto rattristato.»
«Sire, ai vostri ordini.»
Cosí gli ha risposto Bernart.
560 Subito si allontana dal re.
Ha condotto con sé Tibert
il gatto e monsignor Hubert
il nibbio e monsignor Tardif
che era molto triste per Renart.
565 Costoro portò con sé Bernart.
Con il riccio d'altra parte,
ch'era molto elegante e abile,
e il grillo ser Frobert
ha portato Chantecler,
570 tutti per cantare la veglia,
e ser Roonel il mastino,
e ser Ferrant il ronzino,
e l'orso Brun e Bruiant il toro.
E c'era ancora con loro
575 Isengrino e ser Brichemer
e il cinghiale ser Baucent.
Si sono rivestiti e abbigliati,
poi sono tornati indietro
davanti al corpo in mezzo alla sala.

- 580 Grinbers ot le vis taint et pale
 Pour Renart que forment amoit.
 Lui et ceulz que il amenoit
 Ont les vegiles commenciees.
 Maintes temples i ot sachiees
 585 Et maint poing ensemble feru.
 Roonel qui sage hons fu,
 A leü la leçon premiere,
 Mes pour Renart fist laide chiere.
 Le respons dit le limaçon
 590 Trestout sanz noise et sanz tençon.
 Puis distrent eulz deus le verset,
 Li uns en gros, l'autre en fauxet.
 La seconde leçon après
 A leü Brichemer li cers,
 595 Le respons a chanté Tiebert
 Entre lui et sire Frobert.
 Et puis ont le verset chanté
 Doucement, ne sont pas hasté.
 Et puis lut la tierce leçon
 600 Sire Espinart le heriçon
 Belement et sanz contençons.
 Et Grinbers chanta le respons,
 Et après le verset andeus:
 Ysengrins lor aida li leus.
 605 Puis a la quarte leçon dite
 Ysengrins qui bien s'en aquite,
 Et Baucenz le respons chanta
 Tout souef, pas ne se hasta,
 Et Brun l'ours chanta le verset.
 610 Quant il l'ot dit, si fist un pet.
 Et après lut la leçon quinte
 Dant Chantecler le mari Pinte,
 Et le respons, con nous lisons,
 Chanta Frobert li gresillons.
 615 Le vers chanta Pelez li raz,
 Et mesire Tibert li chaz.
 Brun li ours qui s'en efforça,
 La siste leçon conmença:

- 580 Grimbert aveva il viso tetro e pallido
perché amava molto Renart.
Insieme a quelli ch'erano con lui
hanno dato inizio alla veglia.
Molti si strappavano i capelli
585 e molti battevano insieme i pugni.
Roonel ch'era un uomo istruito
ha letto la prima lettura,
ma per Renart fa una brutta faccia.
La lumaca dice il salmo responsoriale
590 senza alcun fastidio e tensione.
Poi dissero insieme il versetto
uno con voce grossa, l'altra in falsetto.
La seconda lettura di seguito
ha letto Brichemer il cervo,
595 il salmo Tibert ha cantato
insieme con ser Frobert,
e poi hanno cantato il versetto
lentamente, senza affrettarsi.
Quindi lesse la terza lettura
600 il riccio ser Espinart
con bel modo e senza sforzo.
Grimbert cantò il salmo responsoriale
e dopo, entrambi, il versetto:
Isengrino il lupo li aiutò.
605 Dopo ha letto la quarta lettura
Isengrino che se la cava bene
e Baucent cantò il salmo,
con dolcezza non si affrettò,
e Brun l'orso cantò il versetto.
610 Quando l'ebbe detto fece un peto.
Dopo lesse la quinta lettura
ser Chantecler marito di Pinte
e il salmo responsoriale, com'è scritto,
cantò il grillo Frobert.
615 Il ratto Pelé cantò il versetto
con messer Tibert il gatto.
Brun l'orso che ci si applicò
cominciò la sesta lettura:

- Bien la conmença et feni.
 620 Et maintenant avant sailli
 Rousel l'escuirel qui chanta
 Le respons, biau se deporta.
 Le verset chanta simplement
 Petitpourchaz et doucement.
 625 La septisme leçon commence
 Doucement par grant sapience
 Le paon sire Petitpas.
 Et sachiez qu'il ne failli pas,
 Ançoiz la lut et bien et bel.
 630 Le respons chanta Roonel,
 Et le verset par grant deport
 Chanta pour celui qui est mort
 Droïn le moisnel a grant joie
 Si haut que il veult que l'en l'oie.
 635 L'uitiesme leçon sanz desroi
 Lut dant Ferrant le palefroi,
 Et Coarz chanta le respons
 Qui o les autres fu espons.
 Li connins sire Sauteret
 640 Conmença l'uitiesme verset.
 La nuesme leçon lut Bernart
 Qui estoit dolanz pour Renart:
 Le respons chanta Brichemer
 Et le vers Baucent le sanglier.
 645 Quant les leçons furent chantees
 Et vegiles furent finees,
 Desvestir se vont maintenant
 Tuit arengié en un tenant.
 Quant il furent desvestu tuit,
 650 En la sale, qui qu'il anuit,
 S'en sont venu trestuit ensemble.
 Devant le corps si con moi semble
 Furent assis communement.
 Luminere et bel et gent
 665 Avoit laiens a tel foisson
 Que toute en reluist la meson.
 Icele nuit firent il joie

- la cominciò bene e la portò a termine.
620 Subito balzò innanzi
Roussel lo scoiattolo che cantò
il salmo comportandosi bene.
Il versetto cantò Petitpurchaz
in modo semplice e piano.
625 La settima lettura comincia
piano con grande sapienza
il pavone ser Petitpas.
Sappiate che non sbagliò,
anzi la lesse proprio bene.
630 Roonel intonò il salmo responsoriale,
e il versetto con gran trasporto
cantò per il defunto
il passero Droin con gran gioia
e a voce alta per farsi sentire.
635 L'ottava lettura ordinatamente
lesse il palafreno ser Ferrant,
e Coart cantò il salmo
che era previsto dopo gli altri.
Il coniglio ser Sauteret
640 cominciò l'ottavo versetto.
La nona lettura lesse Bernart
che era afflitto per Renart:
Brichemer cantò il salmo
e Baucent il cinghiale il versetto.
645 Quando furono finite le letture
e terminata la veglia funebre,
vanno subito a spogliarsi
tutti insieme in fila.
Dopo che si furono tutti svestiti,
650 nella sala, dispiaccia a chicchessia,
se ne sono venuti tutti insieme.
Davanti al corpo, a quanto pare,
si sedettero in comune.
Una bella e lussuosa illuminazione
665 c'era là dentro in quantità tale
che tutto il palazzo riluceva.
Quella notte fecero festa,

- Ge ne cuit que james tele oie:
 Non feront il, si con je cuit.
 660 As plantees jeuent la nuit.
 Le pié leva premierement
 Ysengrins moult joieusement,
 Et Tieberz li chaz i feri
 Si doucement et si seri,
 665 Que d'autre part le fist chaoir.
 Lors s'est Tiebers alez seoir
 Dont retendi Primaut le pié.
 Mes onques n'ot de lui pitié
 Brichemer qui tel assist
 670 Que trestout li piez li fremist:
 Vousist ou non, d'autre part chiet.
 Et Brichemers tantost s'assiet,
 Si a le pié en haut tendu.
 Adonc a son cop estandu
 675 Bruiant li tors et si s'efforce
 De ferir, que toute sa force
 I mist, mes pour ce ne se mut:
 Quant ce vit, la color li mut,
 Brichemer, et fu si destroiz:
 680 Mes il se tint a cele foiz
 Qu'il ne se mut pour cop qu'il doinst:
 Ne quit mie qu'il li pardoinst.
 Mesire Frobers qui se test
 A veü le cop qu'il a fet:
 685 Envers Bruiant vint aïré.
 Et cil li a le pie haucié
 Tout ainssi conme a lui affiert,
 Et Froberz un grant cop i fier:
 A pou le cuir ne l'en a tret
 690 De maintenant arriers se tret
 Bruiant le tor tout esbahi,
 Et danz Froberz le pié tendi.
 A grant joie et a grant leesce

- non ne ho mai sentita una simile:
 una così non la rifaranno, secondo me.
- 660 Giocano tutta la sera alle *plantées*¹.
 Per primo alzò il piede
 Isengrino con molto piacere
 e Tibert il gatto lo colpì
 così piano e così calmo
- 665 che lo fece cadere dall'altra parte.
 Quindi Tibert s'è andato a sedere
 e Primaut tese a sua volta il piede.
 Ma non ebbe affatto pietà di lui
 Brichemer che gli assestò un colpo tale
- 670 che tutto il piede gli tremò:
 volesse o no, cadde dall'altra parte.
 Brichemer allora si siede
 e ha teso in alto il piede.
 Allora ha dato il suo colpo
- 675 Bruiant il toro, che si sforza
 di colpire, mettendoci tutta
 la sua forza, ma non perciò si mosse:
 quando lo vide, cambiò colore
 Brichemer e ne fu turbato,
- 680 ma quella volta restò fermo
 senza muoversi per il colpo ricevuto;
 non credo che glielo perdoni.
 Messer Frobert che sta zitto
 ha visto il colpo che ha tirato:
- 685 verso Bruiant avanzò adirato.
 E quello ha alzato il piede
 così come spetta a lui.
 Frobert dà un gran colpo,
 che per poco non gli strappa la pelle.
- 690 Si ritrae indietro all'istante
 Bruiant il toro sbalordito,
 e ser Frobert distese il piede.
 Con gran piacere e contentezza

¹ Su questo gioco cfr. Tilander, *Lexique*, pp.123-124.

- De maintenant a lui s'adresce,
 695 Quanqu'il onques puet i a point
 Baucens li sangliers a cel point
 Et fiert Frobert le gresillon
 Que il l'abat a genoillon.
 Mes tost en estant resailli
 700 Et dit: «Vos n'avez pas failli,
 Sire Baucent – ce dit Frobert –
 Foi que je doi frere Hubert:
 Moult durement vous lo et pris,
 Quant vous tel chevalier de pris
 705 Avez devant moi abatu,
 Moult en sui de joie esbatu.»
 «Sire Frobert – ce dit Baucens –
 Par la foi que je doi saint Laurens,
 Riens se jeu non n'i entendi.»
 710 Lors s'assist et le pié tendi.
 Si a feru sanz demouree
 Tardiz qui a sa chape ostee.
 A ferir mist tout son pooir:
 Et a bien son cop aseoir
 715 L'a feru si tres durement
 Qu'il l'abat sus le pavement.
 Le vis et la coulour mua.
 Plus tost qu'il pot se remua,
 Qu'il estoit dolanz et plainz d'ire.
 720 Et Tardiz li a pris a dire:
 «Baucent, ne vous courrouciez pas.»
 Atant vint avant Petitpas
 Li paons a qui il dessiet.
 Et Tardiz maintenant s'assiet
 725 Qui lor courrouz petit redoute.
 Li paons mist sa force toute
 A ferir, et si s'esvertue.
 Mes pour le cop ne se remue
 Mesire Tardiz de la place.
 730 Toute li vermeillist la face
 Pour le cop qu'il ot receü.
 Li paons s'est aparceü

- subito si dirige verso di lui,
695 ci ha messo tutta l'energia che può
Baucent il cinghiale in quel momento
e colpisce il grillo Frobert
facendolo cadere in ginocchio.
Ma subito balzò di nuovo in piedi
700 e dice «Non avete mancato
ser Baucent – dice Frobert –
per la fede che devo a Fra' Hubert,
molto forte vi lodo e stimo,
dato che un tale cavaliere di pregio
705 avete abbattuto davanti a me,
ne sono alquanto estasiato.»
«Ser Frobert – dice Baucent –
per la fede che devo a San Laurent,
non ho fatto altro che stare al gioco.»
710 Quindi sedette e tese il piede.
E Tardif, che s'è tolta la cappa,
ha colpito senza esitazione:
mise tutta la sua forza nel colpire
e nel tirare bene il suo colpo.
715 L'ha battuto così duramente
che l'abbatte sul pavimento.
Cambiò il colore del viso,
ma più presto che può si riprese,
perché era dolorante e gonfio d'ira.
720 E Tardif si è messo a dirgli:
«Baucent, non v'inquietate.»
Ed ecco venne avanti Petitpas
il pavone, a cui ciò dispiace.
Tardif subito si siede
725 che poco teme la loro collera.
Il pavone mise tutta la sua forza
nel colpire e s'affatica.
Ma per il colpo messer Tardif
non si muove dal posto.
730 Tutto il volto gli diventò rosso
per la botta che ha ricevuto.
Il pavone s'è accorto

- Qu'il l'ot blecié, si li escrie:
 «Tardif, ne vous correciez mie!
 735 Mes bevez, si ne vous anuit.
 Encore est moult longue la nuit,
 Si joueron plus liement,
 Sire, vostre comandement»
 Fait Petitpas. Lors fist venir
 740 Du vin, si burent a loisir,
 Et autresi i ot cervoise:
 Tant ot beü que il s'envoie.
 Quant beü ont a lor vouloir,
 Si ala Petitpas seoir.
 745 Pelez li raz s'est avant tret
 Tout belement et tout a tret,
 Et fier Petitpas sanz attendre
 Tout belement sanz pie estandre.
 Sa force i a trestoute mise.
 750 Li bastons en deus tronçons brise
 En deus moitez par le milieu.
 Cel cop vit Ysengrins le leu.
 Si li anuie, ce sachiez.
 Envers le rat s'est avanciez
 755 Et li a dit par grant desroi
 Si que bien l'entendi le roi:
 «Sire Pelez, grant tort avez
 Que vous si durement ferez:
 Grant ire en ai eüe au cuer.
 760 Je ne lesseroie a nul fuer
 Que n'i fiere, se Diex m'aït.»
 Et mesire Pelez li dist:
 «Sire Ysangrin, sachiez de voir
 Que blecié nel vorroie avoir
 765 Pour la pelice de mon dos.
 Mielz vorroie que trusqu'a l'os
 Me fusse tranchiez en un doit.»
 Dist Ysengrin: «Vous avez droit.
 Or lessiez le jeu a itant!»
 770 Maintenant est sailliz avant
 Petitpurchaz, si li escrie:

- d'averlo ferito, e gli urla:
«Tardif, non v'inquietate!
735 Bevete e non vi dispiaccia.
La notte è ancora molto lunga
e giocheremo piú allegramente,
signore, ai vostri ordini»
fa Petitpas. Allora fu portato
740 del vino e bevvero a piacere,
e c'era anche della birra:
si bevve tanto da divertirsi.
Dopo che hanno bevuto a volontà,
Petitpas andò a sedersi.
745 Pelé il ratto s'è fatto avanti
bel bello e piano piano,
e colpisce Petitpas senza aspettare,
lascia partire il suo colpo così bene
e ci ha messo tanta forza
750 che il bastone si rompe in due
pezzi, proprio a metà.
Isengrino il lupo notò quel colpo
e, sappiate, lo infastidisce.
Verso il ratto s'è avanzato
755 e gli ha detto con gran foga
in modo che lo senta il re:
«Ser Pelé, avete fatto molto male
a battere così duramente:
mi ha fatto andare in collera
760 e non lascerò in nessun caso
che passi, coll'aiuto di Dio.»
Messer Pelé gli disse:
«Ser Isengrino, davvero sappiate
che non vorrei averlo ferito
765 per la pelliccia che ho sul dorso,
vorrei piuttosto che fino all'osso
mi fossi tagliato un dito.»
Disse Isengrino: «Dite bene,
ma intanto smettete il gioco!»
770 Adesso è balzato avanti
Petitpourchaz, che gli grida:

- «Ysengrin, si n'ira il mie:
 Ainz jouerons jusques au jour
 Tout souavet et par amour.»
 775 «Pelez – fet il – avant venez:
 Asseez vous et si jouez!»
 Il tent le pié sanz demouree.
 Atant es vous de randonnee
 Mon seignor Pourchaz sanz atendre,
 780 Et vit Pelez le pié estandre
 Et li a si grant cop donné
 Que il l'a trestout estonné.
 Que vous iroie je contant?
 Tant vont lor euvre demenant
 785 Que le jour vint: adonc finerent
 Lor jeu et le ferir lessierent.
 Sitost comme il lor adjourna,
 Li jouers maintenant fina:
 Et l'arceprestre dant Bernart
 790 Fist les sainz sonner pour Renart.
 Au sonner sont moult deporté.
 Le cors ont au moustier porté:
 Asis l'orent devant l'autel,
 Ne cuit qu'el siecle eüst autel.
 795 L'autel ma dame Pinte estoit
 Qui en fiertre illuec gisoit,
 Qui a grant dolor fu ocise.
 Iluecques fu soz l'autel mise
 Le jour que ele devia,
 800 Dont tel i ot grant anui a
 Qu'el fu mise si richement.
 Chanteclers ovra sagement,
 Quant en itel leu fist poser
 Le cors et metre et reposer:
 805 Ce fu par le congié le roi
 Qu'ele i fu mise sanz desroi.
 Miracles apertement fet
 Pour li, si que tuit li contret
 Garissent qui entrent laiens,
 810 Et autrez de goute et de denz:

- «Isengrino non andrà così:
anzi giocheremo sino all'alba
tranquillamente e da amici.
775 Pelé – fa poi – venite avanti,
sedetevi e giocate!»
Quello tende il piede senza indugio.
Ed ecco di slancio
monsignor Pourchaz alla svelta,
780 come vide Pelé stendere il piede,
gli ha assestato un colpo tale
che l'ha fatto tutto tremare.
Ma perché farla tanto lunga?
Hanno continuato tanto il gioco
785 che venne giorno: allora terminarono
il gioco e cessarono i colpi.
Appena fu giorno
il gioco finì subito,
e l'arciprete don Bernart
790 fece suonare le campane per Renart.
A quel suono si sono animati.
Hanno portato il corpo in chiesa:
lo deposero davanti all'altare,
di simili al mondo credo non ce ne siano.
795 Era l'altare di Madama Pinte,
che giaceva là in un feretro
ed era stata uccisa con molto dolore.
Lí sotto l'altare fu messa
il giorno che morí,
800 e c'era a chi dava fastidio
la sua sistemazione sontuosa.
Chantecler agí saggiamente
quando fece porre in quel luogo
il corpo per l'eterno riposo:
805 fu col permesso del re
che ci fu deposta senza danno.
Ella, poi, fa apertamente dei miracoli
cosicché tutti gli storpi
che entrano là dentro guariscono,
810 e altri dalla gotta e dal mal di denti:

- Maint tres bel miracle i avint.
 Quant leanz Renart adonc vint,
 Devant l'autel fu mis a terre,
 Et li rois a envoié querre
 815 Touz les barons de son empire.
 Tuit i vindrent meillor et pire,
 Que ne l'oserent refuser.
 Maintez foiz les ot fet muser
 Celui pour qui il sont venu.
 820 Devant l'autel paisible et mu
 Se sont entor le roi assis.
 Revestir s'en alerent sis
 Qui estoient riche et greigneur
 Pour faire au corps Renart honneur.
 825 Li un fu Bernart l'arceprestre
 Qui de la court fu sire et mestre,
 Bruiant le tor et le roncín:
 Li quarz Roenel le mastin,
 Brun l'ours et le cerf Brichemer
 830 Qui moult souloit Renart amer.
 Revestu furent a devise
 Cil sis por faire le servise
 De Renart qui gist en la bierre.
 Hermeline et ma dame Fiere
 835 Meinent grant cri et grant doulour.
 Bernart qui pale ot la coulour
 De jeüner et de mal trere,
 Lors prist un sarmon a retrere
 Un petit devant l'evangile.
 840 «Biaus seigneurs – fet il – par saint Gile,
 Forment me puis esmerveillier:
 Renart estoit touz hetiez hier,
 Et or est alez a sa fin.
 Bien devroit estre net et fin
 845 Qui voudroit estre en ceste vie
 Ou chascuns se muert et devie.
 Cist example devroient prandre
 Cil qui adés vuelent emprandre
 Les mauvestiez et les malices.

- molti bellissimi miracoli avvennero.
Quindi quando Renart venne dentro
fu messo a terra davanti all'altare,
e il re ha mandato a cercare
815 tutti i baroni del suo regno.
Tutti vennero, i migliori e i peggiori,
perché non ardirono rifiutarsi.
Più d'una volta li aveva presi in giro
colui per il quale sono venuti.
820 Davanti all'altare pacifici e muti
si sono seduti attorno al re.
Sei che erano più ricchi e importanti
andarono a rivestirsi
per rendere onore al corpo di Renart.
825 Uno era Bernart l'arciprete
che era a corte signore e maestro,
Bruiant il toro e il ronzino,
il quarto Roonel il mastino,
Brun l'orso e il cervo Brichemer
830 che era solito voler bene a Renart.
I sei furono rivestiti in modo adatto
per fare il servizio funebre
a Renart che stava nella bara.
Hermeline e Madama Fièr
835 manifestano con alte grida il loro dolore.
Bernart, che era di colorito pallido
per il digiuno e le sofferenze,
cominciò a pronunciare un sermone
un po' prima del vangelo.
840 «Cari signori – fa – per San Gilles,
ho un buon motivo per essere sorpreso:
Renart ieri era in piena forma
e adesso è giunto alla sua fine.
Dovrebbe essere limpido e puro
845 chi volesse stare in questa vita
dove ognuno muore e trapassa.
Questo esempio dovrebbero prendere
coloro che pensano sempre a compiere
imprese malvagie e delittuose.

- 850 Ja ne les garra tour ne lices,
Ne forteresces ne mesons.
Chascun morra, c'est l'achoisons
Por quoi chascun se doit pener
De bonne vie demener.
- 855 Renart qui la vie a finee,
Si a en son temps demenee
Vie de martyr et d'apostre:
Autel fin aient tuit li nostre
Et aussi bonne repentance,
- 860 Que de lui ne sui en dotance
Qu'il ne soit en bonne fin pris.
Onques ne fu Renart repris
Nul jour a nule vilanie.
Il a esté sanz felonnie
- 865 Et sanz malice et sanz orgueil.
Onques jour ne virent mi œil
Prince qui fust de sa vertu.
Se il a volantiers foutu,
L'en n'en doit tenir plet ne conte.
- 870 Il n'a ou monde roi ne conte
(De ce ne sui je pas en doute)
Qui n'ait foutu ou qui ne foute.
Foutre convient, si con moi semble.
Pour ce vous di a touz ensemble
- 875 Que foutre n'iert ja deffendu.
Pour foutre fu le con fendu.
Si conmant a touz orandroit
Que qui a le vit dur et roit,
S'il a le con abandonné,
- 880 Le foutre li est pardonné.
Que ja ne li ert reprochié.
Ne il n'est de foutre pechié
Pour que vit soit parti de coilles,
Ne que il fait de faire endoilles
- 885 Qu'en met de bouel en bouel.
Tuit se jeuent de ce jouel.
Renart a foutu volantiers.
A Hersent a esté entiers

- 850 Non li difenderà torre né muro di cinta
né fortezza né palazzo.
Ognuno morrà, per questa ragione
ognuno si deve impegnare
a condurre una buona vita.
- 855 Renart, che ha terminato la sua vita,
ha condotto nella sua esistenza
una vita di martire e d'apostolo:
che tutti noi possiamo finire così
e con un pentimento tanto perfetto,
- 860 perché non dubito di lui
che abbia avuto una buona morte.
Giammai a Renart fu rimproverata
in alcun giorno un'azione villana.
Egli è stato privo di perfidia
- 865 e senza malizia e senza superbia.
I miei occhi non videro mai
un principe che avesse la sua virtù.
Se ha fottuto volentieri,
non glielo si deve mettere in conto.
- 870 Non c'è al mondo re o conte
(di questo sono sicuro)
che non abbia fottuto o non fotta.
Fottere bisogna, a parer mio.
Perciò dico a voi tutti insieme
- 875 che fottere non sarà mai vietato.
Per fottere fu aperta la fica.
E dichiaro a tutti senz'altro
che chi ha il cazzo duro e ritto,
se ha la fica disponibile,
- 880 gli è perdonato il fottere,
e non gli sarà rimproverato,
perché il fottere non è peccato,
purché il cazzo abbia i coglioni,
non più che fare salsicce
- 885 da insaccare di budella in budella.
Tutti si divertono a questo gioco.
Renart ha fottuto volentieri:
per Hersent è stato tutto

- Ses cuers et a ma dame Fiere.
890 Mors est, n'ai paour qu'il me fiere
Pour chose que je racont ci.
Biau sire roi, pour Dieu merci!
Fetes crier par vostre empire,
Que qui foutra ja n'en iert pire.
895 Le pechié en vueil pardonner,
Et se lor pooie donner
Rantes, volantiers lor donroie,
Et lor pechiez lor pardonroie.
Ne lor pramet pas en pardon
900 Ci et devant Dieu lor pardon
Quenque pour foutre mesprandront.
Tele penitance emprandront
Qu'il en mangeront a estraine
Char touz les jors de la semaine.
905 Et qui de mon conmant istroit
Et qui volantiers ne foutroit,
Soit homme, soit femme ou soit beste,
Et piez et mainz et corps et teste
Li soit de chaennez de fer
910 Lié es granz tourmenz d'enfer.
Et cil qui mon conmant feront,
A joie en paradiz seront.»
Quant l'arceprestre ot afiné
Tout son sarmon et terminé,
915 De son servise s'avança.
Son confiteor commença
Le bon arceprestre Bernart,
Puis dist l'oroison pour Renart.
«Ahi Renart – fist il – amis!
920 En maint peril vous estes mis
En bois, en forest et en plain
Pour avoir vostre vautre plain,
Et pour porter a Hermeline
Vostre fame coc ou geline.
925 Chapon ou oe ou cras oison.
Touz jorz estoient en seson,
Quant les poiez or tenir.

- il suo cuore e per madama Fièr.
 890 È morto e non ho paura
 che se la pigli con me per quello che racconto.
 Cara Maestà, per grazia di Dio,
 fate proclamare nel vostro regno
 che chi fotterà non sarà più biasimato.
 895 Questo peccato voglio perdonare
 e se potessi donare loro
 delle rendite, volentieri lo farei
 e perdonerei i loro peccati.
 Non glielo prometto invano:
 900 qui e dinanzi a Dio perdono loro
 quanto commetteranno per fottere.
 Faranno siffatta penitenza
 che mangeranno a festa
 carne tutti i giorni della settimana.
 905 Ma chi trasgredirà il mio ordine
 e non fotterà volentieri,
 sia uomo, sia donna o animale,
 piedi e mani e corpo e testa
 gli siano legati con catene di ferro
 910 nei grandi tormenti infernali.
 Quelli che seguiranno il mio ordine
 saranno nelle gioie del paradiso.»
 Quando l'arciprete ebbe concluso
 e terminato il suo sermone,
 915 proseguì nell'ufficio.
 Cominciò il *confiteor*
 il buon arciprete Bernart
 poi disse l'orazione per Renart.
 «Ahimè, Renart – fa – amico!
 920 Vi siete messo in più d'un pericolo,
 nel bosco, nella foresta e in pianura
 per avere il vostro ventre pieno,
 e per portare a Hermeline,
 vostra moglie, un gallo o una gallina,
 925 un cappone, un'oca o un papero grasso.
 Erano sempre al punto giusto
 quando voi li potevate acciuffare.

- Or estuet a neant venir
 Les granz hardemenz qu'avez fez
 930 Et les bienz dont estes refez.
 Jamés tel baron ne morra.
 Sire Renart, or demorra
 Hermeline povre esgaree.
 Jamés n'aura de bien denree.
 935 Bien le saviez procurer.
 Or li convient metre curer
 Et tremper son ventre et ses mainz.
 Du plus estoit: or est du mainz.
 N'ara mes vaillant une alie,
 940 Quant vostre amour li est faillie.»
 Quant Bernarz ot en sa reson
 Bien definee s'oroison
 Et apropié son chapistre,
 Brichemer commença l'epistre
 945 Que bien l'oïrent touz et toutes.
 «Renart – fet il – sanz nules doutes
 Pour vous ont esté esbaïes
 En granches et en abaïes
 Mainte geline et mainte oe.
 950 Maintez foiz vous en est la joe
 Remuee et le grenon tors.
 Maint cop en avez sor le dos
 Et sus le crepon receü.
 Meint blanc moine avez deceü
 955 Et fet (dont moult lor doit grever)
 Tart coucher et matin lever
 Pour agaitier ton larrecin.
 Mainte geline, maint poucin
 Lor as emblé conme felon.
 960 Mes de tout ice t'asolon.
 De tout quanque tu as tolu.
 Renart, soiez tu absolu.
 Li pechiez en soit seur moi mis,
 Ainssi absoil je mes amis.»
 965 Brichemer l'espitre fina
 Et Ferrant le roncín qui n'a

- Ora a nulla devono ridursi
le grandi imprese che avete fatto
930 e le ricchezze di cui siete provvisto.
Mai più morirà un barone come voi,
ser Renart: ora resterà
Hermeline povera e abbandonata.
Mai più avrà un po' di ricchezza.
935 La sapevate procurare bene, voi.
Ora essa deve porsi un limite
e moderare il suo ventre e le mani.
Era ricca e ora è povera.
Non avrà più nulla,
940 poiché il vostro amore le è mancato.»
Dopo che Bernart ha col suo discorso
ben concluso l'orazione
e terminato il suo capitolo,
Brichemer cominciò l'epistola
945 talché tutti lo sentirono bene:
«Renart – fa – senza dubbio
sono state sorprese da voi
in fattorie e in abbazie
tante galline e tante oche.
950 Più d'una volta vi si è mossa
la guancia e vi siete leccati i baffi.
Molti colpi avete ricevuto
sulla schiena e sulla groppa.
Più di un monaco bianco avete ingannato
955 e fatto (che gli deve pesare assai)
coricare tardi e alzare presto
per spiare le tue ruberie.
Quante galline e quanti pulcini
hai preso loro a tradimento!
960 Ma di tutto ciò t'assolviamo,
per tutto quello che hai rubato.
Renart tu sei assolto,
il peccato ricada su di me,
così assolvo i miei amici.»
965 Brichemer concluse l'epistola
e Ferrant il ronzino, che non ha

- Conpain qui tant sache de guille,
 Conmença en haut l'evangile,
 Et a dit: «Vescoi grascia
 970 Euvangile sequencia
 Secundum le gorpil Renart!
 Entendez i, sire Bernart,
 Arceprestre estez et seignor,
 Et vous après, grant et menor,
 975 Le rois et trestous les barons.
 Renart, que de voir le savons,
 Est morz, vez le ci en present.
 Dolante en est dame Hersent,
 L'espousee Ysengrin le leu,
 980 Que maintez foiz en privé leu
 L'a Renart tenue adossee.
 Meint grant cop et mainte dossee
 Li a donné sor sa crevace.
 Maudite soit cele fendace
 985 Ou cop ne part que l'en i fiere.
 Se il a a ma dame Fiere
 Aussi souvent batu son tro,
 Il ne li poise fors du po.
 Onques son con, s'entendu l'as,
 990 Pour cop de coille ne fu las.
 Le cul deüst avoir coupé,
 Quant ele a le roi acoupé!
 Et Hersent a la croupe lee
 Deüst la keue avoir ullee.
 995 Renart, n'en soit nus en doutance,
 En a fete sa penitance.
 L'ame en ira a reculons
 En paradis o les mulons
 Iluec ou les asnes iront,
 1000 Quant de cest siecle partiront.
 Renart, je l'en faz bien promesse,
 Sera assis delez l'arnesse
 A grant joie et a grant delit.
 Les gelines feront le lit
 1005 En coi il devra reposer.

- compagno altrettanto furbo,
cominciò il vangelo ad alta voce,
dicendo: «Vobiscum gratia
970 Evangelii sequentia
secundum la volpe Renart!
Ascoltate, ser Bernart,
siete arciprete e signore,
e voi tutti, superiori e inferiori,
975 il re e tutti i baroni.
Renart che, sappiamo per certo,
è morto, eccovelo qua davanti.
Afflitta ne è donna Hersent,
la consorte del lupo Isengrino,
980 perché più d'una volta, in privato,
Renart l'ha tenuta supina.
Quanti colpi e quante sbattute
le ha dato sulla sua fessura.
Sia maledetta quella fenditura
985 dove tutti i colpi vanno a segno.
Se egli a madama Fièrè così sovente
ha spazzato il suo buco,
non le dispiace se non perché è poco.
Mai la sua fica, se l'hai capito,
990 fu stanca dei colpi di coglione.
Dovrebbe avere il culo rotto
per quanto ha cornificato il re!
E Hersent dalla gropa larga
dovrebbe avere la coda bruciata.
995 Renart, nessuno ne dubiti,
ha fatto perciò la sua penitenza.
L'anima andrà rinculando
in paradiso con i muli
là dove andranno gli asini,
1000 quando lasceranno questo mondo.
Renart, ne faccio solenne promessa,
sarà assiso accanto all'asina
con grande gioia e gran letizia.
Le galline faranno il letto
1005 su cui dovrà riposare.

- Mes itant vous veil je gloser,
Ja n'i osera le doit tendre
A oison n'a geline prandre.
Autre penitance n'aura,
1010 Pour ce qu'en sa vie en ara
Meinte occise par son pechié,
Pour c'iert en paradiz trichié.»
L'arceprestre sire Bernart
Chanta la messe pour Renart.
1015 Quant ele fu toute finee,
Li rois par bonne destinee
En haut devant trestouz parla,
Et Bruns l'ours a soi apela
Et li dist: «Amis, vous iroiz
1020 Desouz ce pin et me feroiz
La fosse, biaux tres douz amis,
Ou le cors Renart sera mis:
A grant honor iert mis en terre.
Si vous vueil prier et requerre
1025 Que vous faciez isnelement
Mon bon et mon conmandement.»
Et cil respont: «Vostre vouloir,
Quiconques s'en doie doloir,
Feraï, que ne le voeil lessier.»
1030 «Chanteclers, prenez l'encensier
Dont vous le cors encenseroiz!
Brichemer et vous porteroiz
La biere au baron de franc lin,
Et vous, le mouton dant Belin.
1035 Ysengrin se deportera
En la croiz que il portera.
Chascun fera de son labour.
La chievre prandra un tabour,
De quoi ele ira tabourant.
1040 Et le roncín sire Ferrant
Harpera, tiex est mon plesir,
Un son galois tout a loisir:
Ne veil pas que se voist tardant.
Les cierges porteront ardant

- Ma pertanto vi voglio far notare
che non oserà tendere il dito
per prendere papero o gallina.
Altra penitenza non avrà,
1010 perché nella sua vita ne ha
uccise molte per la sua cattiveria,
perciò in paradiso sarà gabbato.»
L'arciprete ser Bernart
cantò la messa per Renart:
1015 quando fu terminata
il re per buona sorte
parlò alto davanti a tutti
e chiamò a sé Brun l'orso,
dicendogli: «Amico, vi recherete
1020 sotto quel pino e scaverete
la fossa, carissimo amico,
dove sarà posto il corpo di Renart:
sarà sepolto con tutti gli onori.
E voglio pregarvi e chiedervi
1025 che facciate alla svelta
quello che vi ho bene ordinato.»
Quegli risponde: «Farò ciò che volete,
a chiunque possa dispiacere,
perché non voglio trascurarlo.»
1030 «Chantecler, prendete l'incensiere
con cui incenserete il corpo!
Brichemer, voi porterete
la bara del barone di nobile schiatta
insieme a voi, montone ser Belin.
1035 Isengrino si diventerà
a portare la croce.
Ognuno farà il suo lavoro.
La capra piglierà un tamburo
con cui andrà tambureggiando.
1040 Il ronzino ser Ferrant
arpeggerà, così desidero,
una melodia festosa a piacimento:
non voglio che perda tempo!
Porteranno le candele accese

- 1045 Couart li lievres et Tibert
 Li chaz et l'escoufle Hubert.
 Quant le cors enterrer iront,
 Les souriz les sains sonneront
 Ainssi con mon conseil le loe,
 1050 Et li singes fera la moe.
 Bernart metra le cors en terre,
 Meilleur de li n'i convient querre.»
 Ainssi con li rois le conmande
 Le font, nus respit n'i demande:
 1055 Le cors aportent a grant feste
 Qui descouverte avoit la teste.
 Brun l'ours qui la poe avoit grosse,
 Ot apareilliee la fosse,
 Qui moult bien i ot entendu.
 1060 Le cors ont iluec descendu
 Qui couvert iert d'un paile vert.
 Et quant il l'orent descouvert,
 Brichemer par le chief le prist,
 Ainsi con Bernarz li aprist,
 1065 Que maint mis en terre en avoit.
 A Belin que devant lui voit,
 A fet Renart par les piez prendre.
 En la fosse sanz plus atendre
 L'ont mis et couchié doucement,
 1070 Et l'arceprestre isnelement
 Geta sus l'eve beneoite
 Pour ce que chose maleoite
 Ne se peüst au cors bouter.
 Quant vint a la terre giter
 1075 De coi Brun l'ours le voutl couvrir,
 Renart prist les iex a ouvrir.
 Merveilla soi que ce estoit,
 Paour ot et si se doutoit
 Qu'en la terre ne fust enclos.
 1080 Il ne tint mie les iex clos,
 Que tens n'en estoit ne seson.
 Moult ot jeü en pamoison,
 Ne sot ou il avoit esté,

- 1045 Coart la lepre e Tibert
il gatto e il nibbio Hubert.
Quando andranno a seppellire il corpo,
i sorci suoneranno le campane
così come vuole la mia decisione,
1050 e la scimmia farà la smorfia.
Bernart deporrà il corpo nella terra,
migliore di lui non si può cercare.»
Esattamente come vuole il re
1055 eseguono, nessuno trova una scusa:
con gran cerimonia portano il corpo
che aveva il capo scoperto.
L'orso Brun che aveva la zampa grossa
aveva preparato la fossa,
e vi s'era dedicato assai bene.
1060 Là hanno deposto il corpo
che era coperto d'un lenzuolo verde.
Dopo averlo scoperto,
Brichemer lo prese dalla testa,
come gli insegnò Bernart,
1065 che ne aveva sepolto più d'uno.
A Belin, che è davanti a lui,
ha fatto prendere Renart dai piedi.
Nella fossa senza più aspettare
l'hanno calato e coricato piano,
1070 e l'arciprete alla svelta
asperse l'acqua benedetta,
perché qualcosa di maledetto
non potesse entrare nel corpo.
Quando fu tempo di gettare la terra
1075 con cui Brun l'orso lo vuole coprire,
Renart cominciò ad aprire gli occhi.
Si meravigliò di ciò che succedeva,
ebbe paura e aveva terrore
di essere messo sottoterra.
1080 Non tenne mica gli occhi chiusi,
ché non era proprio il momento.
Era rimasto a lungo privo di sensi,
e non sapeva dov'era stato,

- Moult cuida bien estre enchanté.
- 1085 Quant vit le roi et le barnage,
 Cuer prist en soi et vasselage,
 A li garir mist cuer et cors:
 Joinz piez saut de la fosse hors.
 Chantecler qui tint l'encensier,
- 1090 Prist as dens, ne le volt lessier.
 A tout s'en va tout eslessié
 Et se feri en un plessié.
 Quant li rois a aperceü
 Que Renart l'avoit deceü,
- 1095 Corroucié en fu et plain d'ire.
 Tout maintenant a pris a dire:
 «Ore après, franche gent loee!
 S'il estoit loins une loee,
 J'aroie perdu mon baron.
- 1100 Qui porra prendre le larron,
 A touz jourz mes aura m'amour.»
 Adont s'eslescent sanz demour
 Tretuit a grant esperonnee
 Après Renart de randonnee
- 1105 Qui Chantecler en va portant.
 Ja ot erré et fouï tant
 Qu'el plessié se fu embatu.
 «Vi chetis, laz! Pour coi fuis tu?
 – Fet Chantecler – c'est grant outrage.
- 1110 Di leur que tu emportes gage
 Du tort que l'en t'a fet a court.
 Il ne te tiennent pas si court.
 Que tu ne lor puisses moustrer
 Et tout apertement conter
- 1115 Que maugré eulz m'enporteras
 Et de moi ton vouloir feras
 Maugré toute la compaignie.
 Te font ore grant vilanie,
 Quant ainssi me veullent rescorre.
- 1120 Nus d'eulz ne t'apprendroit a corre,
 Tant seüst bien du pié aler.
 Di lor, ne lor dois pas celer,

- pensò d'essere vittima d'un incantesimo.
1085 Quando vide il re e i baroni,
si rianimò e prese coraggio,
a salvarsi mise anima e corpo:
a piedi giunti salta fuori della fossa.
Chantecler che teneva l'incensiere
1090 acciuffò coi denti e non volle mollarlo.
Di slancio se ne scappa via
e si nascose tra le siepi.
Appena il re s'è reso conto
che Renart l'aveva beffato,
1095 ne fu adirato e in collera.
Subito ha cominciato a dire:
«Presto dietro, nobili e celebri signori!
Se si allontanasse di una lega,
avrei perduto il mio barone.
1100 Chi riuscirà a catturare quel furfante
avrà in eterno la mia amicizia.»
Allora si lanciano senza incertezze
tutti quanti a spron battuto,
impetuosamente dietro Renart,
1105 che va portando via Chantecler.
Ormai s'era tanto allontanato fuggendo
che s'era cacciato in un luogo cintato.
«Vile, misero, meschino, perché scappi?
– fa Chantecler – è una grande onta.
1110 Dí loro che tu conduci via un ostaggio
per il torto che ti hanno fatto a corte.
Essi non ti sono tanto addosso
che tu non possa mostrare loro
e dire apertamente
1115 che mi porterai via loro malgrado
e farai di me ciò che vuoi,
nonostante tutti loro.
Adesso agiscono da gran villani con te,
volendomi riprendere in questo modo.
1120 Nessuno di loro ti può insegnare a correre,
tanto lo sai fare bene.
Dí loro, non devi nasconderglielo,

- Que pour neant te vont sivant.»
 Renart qui fu aparcevant
 1125 De Chantecler qui l'aparoie,
 Que par engin et par parole
 L'avoit autre foiz engingnié,
 Si a a parler resoingnié,
 Ne vult mot dire, et cil s'escrient
 1130 Que tuit de la court le deffient,
 Se il ne lor rant Chantecler.
 «Certes moult te deüst graver –
 Fet Chantecler – ceste huee.
 Di leur sanz nule demouree
 1135 Qu'il s'en retournent orandroit:
 Tu iras a cort faire droit
 De ce qu'en te demandera.
 Que que li rois conmandera
 Feras de gre et volantiers
 1140 Conme cil qui est siens entiers.
 Ainssi les feras remanoir,
 Puis t'en iras a ton manoir
 Ou tu te porras deporter,
 Et moi avecques toi porter
 1145 A anuit a bonne cuisine.
 Se ta fame fust en gesine,
 Si eüsses tu pour vitaille.»
 Lors choissi un vilain qui taille
 Ramille pour son four chauffer:
 1150 A une chaaine de fer
 Ot a sa corioie lié,
 Dont li cloet sont delié,
 Un gaignon grant et merveilheus.
 Meigres estoit et fameilleus.
 1155 Le vilein qui le chien tenoit,
 Choissi le gorpil qui venoit:
 Le chien deslace, si li huie.
 Renart le voit, moult li anuie:
 Tant fu courouciez et plain d'ire,
 1160 Ne sot que faire ne que dire.
 Il n'ose vers le chien tourner

- che invano ti stanno inseguendo.»
Renart che si rendeva conto
1125 di Chantecler che gli parla
e coll'astuzia e la parola
un'altra volta l'aveva ingannato,
sta attento a parlare.
Non vuole aprir bocca, e quelli urlano
1130 che tutti dalla corte lo sfidano
se non rende loro Chantecler.
«Certo ti dovrebbe molto dispiacere
– fa Chantecler – questo clamore.
Dí loro senza alcuna esitazione
1135 che se ne ritornino indietro:
tu andrai a corte per rispondere
di ciò che ti verrà imputato.
Tutto quanto il re ordinerà
farai di buon grado e buona voglia,
1140 come chi è suo uomo leale.
Cosí li farai smettere,
poi te ne andrai a casa tua
dove potrai distenderti
e portarmi con te
1145 la sera come buona pietanza.
Se tua moglie fosse incinta,
tu avresti da mangiare.»
Allora scorse un contadino che taglia
dei rami per scaldare il suo forno;
1150 con una catena di ferro,
i cui chiodi sono sottili,
aveva legato al guinzaglio
un grosso cagnaccio impressionante:
era magro e famelico.
1155 Il villano che teneva il cane
vide la volpe che arrivava,
scioglie il cane e gli urla.
Renart lo vede, gli dà molto noia:
era tanto impensierito e in collera
1160 che non sapeva che fare o dire.
Non ardisce volgersi verso il cane

- Ne vers les reaus retourner,
 Que grant pas le vienent sivant,
 Tardiz u premier chief devant,
 1165 Qui tint la baniere levee.
 Adonc a sa regne tournee
 Renart au travers d'un plessié,
 Ne n'a pas Chantecler lessié,
 Ainz l'emporte moult esmaiez.
 1170 Li mastins ne s'est delaiez,
 Ainçoiz le suit de grant eslés.
 Lors pense Renart «se je lés
 Chantecler aler, que ferai?
 Car anuit mes ne trouverai
 1175 Chose dont me puisse souper.
 Et se cil me puet açouper
 Qui si me chace pour moi prendre,
 Il me fera encui aprendre
 Conme ses denz sevent trancher.
 1180 Je ne doi pas avoir tant chier
 Ce coc conme mon cors demeine.
 D'autre part vient Tardis qui meine
 Un moult grant peuple a sa baniere.
 Et se il me meinent arriere,
 1185 Je serai moult mal atirié,
 Que li rois iert vers moi irié
 Pour Chantecler qu'il aime et prise.
 Moult me poise de ceste prise:
 Seur moi en venra le meschief.»
 1190 Lors dit «Chantecler, par mon chief,
 A force convient que vous lesse.
 Cist mastin a esté en lesse,
 Que trop me suit delivrement.
 Va t'en tost et isnelement.
 1195 Je ne t'ai blecié ne malmis,
 Et se tu viens a cort, amis,
 E me soies par ton desroi
 En nuisance devers le roi.»
 «Non ferai je – fet il – biau mestre.»
 1200 Lors saut desus un arbre a destre,

- e nemmeno ritornare verso gli uomini del re,
che si stanno avvicinando,
con Tardif all'avanguardia
1165 che tiene alto lo stendardo.
Allora Renart ha voltato le redini
attraverso un recinto,
senza mollare Chantecler,
anzi portandolo tutto spaventato.
1170 Il mastino non s'è attardato,
ma lo segue di gran carriera.
Pensa allora Renart: «Se lascio
andare Chantecler, che farò?
Perché stasera non troverò più
1175 qualcosa con cui possa cenare.
E se quello mi può acciuffare,
che m'insegue per prendermi,
mi farà imparare oggi
come i suoi denti sanno mordere.
1180 Non devo avere tanto caro
questo gallo come il mio proprio corpo.
Dall'altra parte arriva Tardif che guida
sotto la sua bandiera una truppa enorme:
se mi riportano indietro,
1185 sarò trattato molto male,
perché il re sarà adirato con me
per Chantecler che ama e stima.
Molto mi pesa questa cattura,
su di me ricadrà il danno.»
1190 Allora dice: «Chantecler,
sulla mia testa, per forza debbo lasciarvi.
Questo mastino è stato al guinzaglio:
infatti m'insegue troppo lestamente.
Vattene presto e alla svelta.
1195 Non ti ho ferito né fatto male
e se arrivi a corte, amico,
in un accesso d'ira non essermi
di danno verso il re.»
«Non lo farò – fa – caro maestro.»
1200 Quindi salta a destra su un albero

- Si a grant joie demenee,
 Et Renart de grant randonnee
 S'en va fuiant et a grant corse.
 Mes li chiens saut qui li rebourse
 1205 La pel du dos jusqu'au crepon
 Ja fust en male souspeçon
 Li gorpilz de perdre la vie,
 Quant Tardiz, qui a grant envie
 De lui prandre, i est bien seurvenu.
 1210 De ce li est bien avenu
 Que il l'a au mastin rescous.
 Mes ainz i ot feru mainz cous
 Que il en eüst la baillie.
 Tantost est entor lui saillie
 1215 La conpaignie bele et noble
 Que li riche empereres Noble
 I envoia pour Renart prandre.
 Pris et lié l'ont sanz atandre.
 Si l'ont devant le roi mené
 1220 Qui aussi conme forsené
 Jure qu'il le fera deffaire,
 Ardoir, escorchier ou detraire,
 Ou livrer a cruel tormant.
 Et Chantecler isnelement
 1225 Se plaint de la desconvenue
 Qui li est par li avenue.
 Li rois dit que droit en aura
 Tel con i demander saura,
 Que trop li fist grant mesprison.
 1230 «Ja ne sera mis en prison,
 Ainçoiz le ferai escorcher.
 Ne m'en porrai plus bel venger.»
 «Sire – fet Renart – entendez!
 Jugement de moi entendez:
 1235 Au jugement me contendrai
 Et vostre merci atandrai.
 Onques ne fu nul homme né
 Sanz leal jugement mené.
 S'en puet en vostre court trouver

- e ha fatto gran festa,
mentre Renart se ne va fuggendo
impetuosamente e di gran corsa.
Ma il cane lo assalta e gli strappa
1205 la pelle dalla schiena fino ai lombi.
Ormai la volpe era in forte timore
di perdere la vita,
allorché Tardif, che ha gran voglia
di prenderlo, è sopraggiunto.
1210 Per questo gli è andata bene,
perché l'ha sottratto al mastino.
Ma gli dato molti colpi,
prima di averne ragione.
Tosto gli è saltata intorno
1215 la bella e nobile compagnia
che il ricco imperatore Nobile
inviò per catturare Renart.
L'hanno preso e legato senza indugio,
e l'hanno condotto davanti al re,
1220 che come fuori di senno
giura che lo farà annientare,
bruciare, scorticare o squartare
o abbandonare a una crudele tortura.
E immediatamente Chantecler
1225 si lamenta della disgrazia
che ha subito per colpa sua.
Il re dice che ne avrà giustizia
nella misura che chiederà,
perché gli ha fatto un grave torto.
1230 «Non sarà imprigionato,
ma lo farò scorticare.
Non potrò vendicarmi meglio.»
«Sire – fa Renart – ascoltate!
Fatemi un processo:
1235 alla sentenza mi atterrò
e aspetterò la vostra grazia.
Nessun uomo è mai stato
condannato senza un regolare processo.
Se si può trovare nella vostra corte

- 1240 Nus qui veille vers moi prouver
Que j'aie fet desleauté
Ne traïson ne fauseté,
Aprestez sui de moi deffandre.
Trop voldrent envers moi mesprandre
- 1245 Cil qui en terre me metoient.
Mon sens espoir petit doutoient.
Pour quel forfet, ce veil oïr,
Me faisoit l'en vis enfoïr?
Or me dites vostre semblant,
- 1250 Estoie je pris en emblant?
La court en fet moult a blasmer.
Bruiant li tors et Brichemer,
Et les autres que j'aim et prise,
Seront blasmé de ceste emprise.
- 1255 Chantecler, n'en sui pas en doute,
Avoit ceste traïson toute,
(Ce m'est vis) quise et pourchaciee.
Mainte mauvestie a braciee:
Ceste li doit l'en reprouver.
- 1260 Encontre son cors veil prouver
Que par lui m'est hui avenue
Iceste grant desconvenue
De moi tout vif en terre metre.
Ja ne s'en deüst entremetre
- 1265 De moi faire honte et anui.
Se recreant ne l'en rant hui,
A qui que il doie grever,
Fetes moi les deus iex crever.»
«Renart – dit Chantecler – Renart,
- 1270 Par la foi que je doi Bernart
L'arceprestre que je voi la,
Onques en tel guise n'ala
Li affaires con vous le dites.
Ne vos en iroiz pas si quites
- 1275 De cest jour d'ui con vous cuidiez.
Ahi! Sainte Pinte, or m'aidez
Si voirement con je recort
Que Renart vous ocist a tort,

- 1240 qualcuno che voglia provare verso di me
che ho commesso slealtà
o tradimento o falsità,
sono pronto a difendermi.
Ma vollero farmi troppo male
- 1245 quelli che mi mettevano sottoterra.
Forse sottovalutavano il mio spirito vitale.
Per quale misfatto, voglio sentire,
mi si faceva seppellire vivo?
Ora ditemi il vostro parere,
- 1250 ero stato sorpreso a rubare?
La corte bisogna molto biasimare.
Bruiant il toro e Brichemer
e gli altri che amo e stimo
saranno biasimati per questo fatto.
- 1255 Chantecler, non ne dubito,
aveva cercato e procurato
(a mio avviso) tutto questo inganno.
Piú d'una malvagità ha tramato:
questa gli si deve addebitare.
- 1260 Di fronte a lui voglio provare
che a causa sua m'è oggi capitata
questa grande disgrazia
d'essere messo vivo sottoterra.
Non avrebbe dovuto occuparsi
- 1265 di arrecarmi onta e dispiacere.
Se oggi, a chiunque dia fastidio,
non gli faccio ammettere la sua colpa,
fatemi pure cavare gli occhi.»
«Renart, Renart – dice Chantecler –
- 1270 Per la fede che ho nell'arciprete
Bernart che vedo là,
la faccenda non è mai andata
nel modo che dite voi.
E oggi non ve la caverete
- 1275 facilmente come credete.
Ah! Santa Pinte, aiutatemi
se davvero, come ricordo,
Renart vi uccise ingiustamente,

- Et si conme je n'i ai coupe
 1280 Du blasme de coi il m'encoupe.»
 «Vous mentez – fet Renart – traïtrez!
 Par vostre mençonge feïstes
 Qu'enterré fui: ce vous creant,
 Si vous en rendré recreant
 1285 Ainçoiz que li jours soit passez,
 Ou a mort plaiez et quassez.
 Ne poez faillir, ainssi n'aille.»
 «Sire, otroiez moi la bataille –
 Fet Chantecler a l'emperere –
 1290 Et celi qui recreant ere
 Faites ou pendre ou desmembrer.
 Il vous devoit bien remembrer
 Des anuiz que il vous a fez.
 Par Dieu, penduz iert ou deffez
 1295 Iceli qui vaincu sera,
 Ja autrement n'en passera.
 Et c'est droiz et reson, me semble.»
 Maintenant les mettent ensemble,
 N'i vont plus d'aloigne querant.
 1300 Tardif, l'escoufle et Ferrant,
 Le gresillon et le fourmi
 Qui moult estoient bon ami
 Et preuz et vaillanz sanz desroi,
 Cil garderent de par le roi
 1305 Moult tres bien et moult sagement.
 Quant fet furent li serement,
 Si les ont ensemble lessié.
 Lors s'est l'un vers l'autre eslessié.
 Et Renart qui premier l'assaut,
 1310 Enprés Chantecler fet assaut.
 Granz cos li donne de la poe.
 Et Chantecler delez la joe
 Li fet de son bec une roie
 Si grant que li clers sans en roie,
 1315 Que jusq'au talon va la goute,
 Et des iex ne vit nule goute
 De l'erreüre d'une live.

- così io non ho colpa
1280 dell'accusa che mi rivolge.»
«Voi mentite, traditore – fa Renart –
colle vostre menzogne faceste sí
che fossi seppellito: vi prometto
che vi farò ammettere la vostra colpa
1285 o ferire a morte o distruggere
prima che sia passata la giornata.
Non può essere che vada altrimenti.»
«Sire, concedetemi il duello
– fa Chantecler al sovrano –
1290 e quello che ammetterà la sconfitta
fatelo impiccare o squartare.
Vi dovrete ben ricordare
delle noie che vi ha procurato.
Perdio, sarà appeso o abbattuto
1295 colui che sarà vinto,
non andrà diversamente.
Ed è giusto e meritato, a mio parere.»
Subito li mettono di fronte
e non cercano più dilazioni.
1300 Tardif, il nibbio e Ferrant,
il grillo e la formica
che erano molto buoni amici
e prodi e valorosi e assennati,
sorvegliavano da parte del re
1305 in maniera ottima e avveduta.
Quand'ebbero pronunciati i giuramenti,
li hanno lasciati insieme.
Allora l'uno s'è verso l'altro lanciato.
E Renart che per primo assale
1310 attacca Chantecler da vicino.
Gli dà gran colpi colla zampa,
e Chantecler sulla guancia
gli fa col suo becco una riga così profonda
che il sangue chiaro ne sgorga
1315 e gocciola fino al tallone:
gli si appanna del tutto la vista
per il tempo di una lega di marcia.

- «Il pert bien, la char avez vive –
 Fet Chantecler qui le tint cort –
 1320 Que li sans touz vermaus en cort,
 Folie vous fist a moi prandre.
 Je vous ferai encui aprandre,
 Comment je me sai maintenir.
 Se pour outré te veulz tenir,
 1325 Je lo que te cleimes vaincu.
 Pandre te fai, trop as vescu.»
 Renart qui entent la menace,
 Tert le sanc contreval sa face
 Que les iex li avoit couvers.
 1330 Lors a les iex andeus ouvers,
 Et a dit Chantecler: «Traïtres,
 Si m'aïst Diex, mar le deïstes
 Que je recreant me rendisse.
 Se sein ne sauf de cest jour isse,
 1335 Je vous cuit encui donner tele,
 Mes ne metrez en fu atele.»
 Lors li cort viguerousement.
 Si le feri irieement
 De la poe parmi la hance,
 1340 Qu'i li derompi la char blanche.
 Trop li a fet doulereus merc.
 Parmi la plume del auberc
 Fist de sanc saillir plein boisel.
 Par le champ en court le ruisel
 1345 Si c'un moulin en peüst moldre.
 Mes bien le cuide rendre et sodre
 Chantecler iceste bonté.
 Lors li est sus le dos monté,
 Si le fiert des esperons fort,
 1350 Et de son bec le pince et mort,
 Que jusques au test li embat.
 La destre oreille li abat,
 Et l'ueil senestre li creva.
 Puis li dist: «Malement vous va,
 1355 Sire Renart, au mien avis.
 Ja de cest champ n'estordrez vis,

- «Si vede bene, avete la carne viva
 – fa Chantecler pressandolo da vicino –
 1320 infatti il sangue ne sgorga bello rosso.
 Commettete una follia a prendermi.
 Oggi vi farò imparare
 come mi so difendere.
 Se ti ritieni battuto,
 1325 io consiglio che ti dichiari vinto.
 Ti faccio impiccare, hai vissuto troppo.»
 Renart che sente la minaccia
 si terge il sangue che gli cola sul viso
 e gli aveva coperto gli occhi.
 1330 Quindi li ha spalancati entrambi,
 dicendo a Chantecler: «Traditore,
 coll'aiuto di Dio, per vostra disgrazia
 mi diceste di ammettere la sconfitta.
 Se esco sano e salvo da questa giornata
 1335 penso di darvene tante oggi
 che non metterete più legna al fuoco.»
 Quindi lo assale con vigore
 e lo colpí violentemente
 con la zampa in mezzo alla coscia,
 1340 che gli strappò la carne bianca.
 Gli ha fatto una ferita dolorosissima.
 Attraverso le piume dell'usbergo
 sgorgò un moggio intero di sangue:
 il rivolo corre per il campo,
 1345 che ci si potrebbe far girare un mulino.
 Ma Chantecler medita di rendergli
 e ripagargli il servizio.
 Allora gli è salito sulla schiena
 e lo colpisce forte cogli speroni,
 1350 col suo becco lo pizzica e morde,
 fino a raggiungere il cranio.
 Gli strappa l'orecchia destra
 e gli cava l'occhio sinistro.
 Poi gli dice: «Vi va male,
 1355 ser Renart, a mio avviso.
 Non uscite vivo da questo recinto,

- Que il du cors ne vous meschiee.
 Bien est dame Pinte vengiee
 Et dame Coupee s'entein.
 1360 De lancelee et de plantein
 Se voudra en vos plaies metre,
 S'Epinart se veult entremetre
 Qui est fisicien le roi,
 Bien vous garra: mes le derroi,
 1365 Qui en vous est vous honnira.
 Quant la bataille fenira
 De vous, et vengiee arai m'ire,
 N'arez, ce croi, mester de mire.»
 Renart qui la response entant,
 1370 Au miex que il set i antent
 La grant honte et la vilenie
 Que Chantecler par felonnie
 Li fet: n'encor n'en est lassez.
 Adonc s'est Renart pourpensez
 1375 Que la morte vieille fera,
 N'a Chantecler n'adesera
 Que tant li fet et honte et let.
 Atant seur li cheïr se let:
 Et Chantecler le pince et mort
 1380 Et Renart fet semblant de mort,
 Qu'il ne se crolle ne remue.
 Ainz tint la bouche close et mue
 Que voiz n'aleine n'en issi.
 Quant Chantecler le vit ainsi,
 1385 Lors l'a conme lierre repris,
 Au bec parmi la keue pris,
 En un fossé le traïna.
 Or voit bien Renart que il n'a
 De nului secours ne aïe:
 1390 Car c'est la beste plus haïe
 Du monde et de toute gent.
 Bien set pour or ne pour argent,
 Pour promesse ne pour avoir
 Ne pourroit raençon avoir,
 1395 Se il estoit aparceü.

- senza farvi molto male.
Donna Pinte è ben vendicata
e donna Coupée sua[mia] zia.
- 1360 Con piantaggine ed erba medica,
se vorrà metterle sulle vostre ferite
Espinart, se vuole occuparsene
da medico del re qual è,
vi guarirà bene: ma la tracotanza
- 1365 che è in voi vi disonorerà.
Quando finirà il duello
con voi, e avrò vendicata la mia ira,
non avrete, credo, bisogno di medici.»
Renart che intende la risposta
- 1370 capisce come meglio non si può
la grande offesa e l'azione villana
che Chantecler per malvagità
gli fa: non ne ha ancora abbastanza.
Allora a Renart è venuto in mente
- 1375 di fare il finto morto,
e di non toccare Chantecler
che gli procura tanto male e disonore.
Ed ecco che si lascia cadere a terra,
e Chantecler lo pizzica e morde,
- 1380 ma Renart finge di esser morto,
e non si scuote né si muove.
Tiene anzi la bocca chiusa e muta
senza far uscire fiato o voce.
Quando Chantecler lo vide così,
- 1385 l'ha preso allora come un brigante,
pigliata la coda con il becco,
lo trascinò in una fossa.
Ora Renart sa bene che non ha
soccorso né aiuto da alcuno,
- 1390 perché è la bestia più odiata
dal mondo e da tutti.
Sa bene che né per oro né per argento
con promesse o con ricchezze
non potrebbe essere riscattato,
- 1395 se fosse scoperto.

- Par son savoir a deceü
 Chantecler qui por mort le lesse.
 Entour lui ot aussi grant presse
 Conme se il fust gent develle.
 1400 Rohart et Brune la corneille
 Vindrent au roi tot pié estant
 Et li distrent: «Sire, a itant
 Lessiez Renart! Mors iert sanz faille.
 Moult li est de ceste bataille
 1405 Hui vilainement mescheü.
 Or est en ce fosse cheü
 Tout mort aussi conme une çoche.
 Blasme i auriez et reproche,
 Se l'en metoit plus seur li mein.
 1410 Males choses l'aront demein
 Tout despecié et devouré.
 Et vous avez ci demouré
 Que son compaignon a outré.»
 Li rois Nobles vint a son tré
 1415 Et li barnages s'en tourna
 En son hostel. Cil qui tourna
 S'en entra joie demenant
 Renart lessierent remanant
 U fossé la gueule bace,
 1420 Si con l'ame s'en fust alee,
 Que ses anemis en fu bel.
 Du roi se depart le corbel
 Et la cornille dame Brune,
 C'onques nel sot beste nesune.
 1425 U fossé s'en vindrent courant,
 Ou Renart iert de fein mourant
 Qui l'orille ot perdue et l'ueil.
 «Rohart – fet la cornille – or veil
 Que nous aillons veoir Renart
 1430 Encore anuit, ce famelart.
 Par les sainz qu'en quiert en Galice,
 Li afaiterons sa pelice.
 Mors est, nous n'avons de li garde.»
 Renart les ot et les regarde,

- Colla sua esperienza ha ingannato
Chantecler che lo lascia per morto.
Intorno a lui c'era tanta folla
come se fosse vigilia di festa.
- 1400 Rohart e Bruna la cornacchia
vennero dal re a piè fermo
e gli dissero: «Sire, tosto
lasciate Renart! era senz'altro morto.
Questo duello gli è andato
- 1405 molto male oggi.
Adesso è caduto in questa fossa
morto stecchito come un ceppo.
Ne avrete biasimo e rimprovero
se gli mettete ancora le mani addosso.
- 1410 Domani creature spregevoli l'avranno
del tutto smembrato e divorato.
E voi avete perso tempo qui,
perché il suo compagno ha vinto.»
Il re Nobile fece rientro nella sua tenda
- 1415 e i baroni tornarono
a casa: chi tornava
rientrava in grande allegrezza.
Lasciarono Renart disteso
nella fossa a bocca aperta
- 1420 come se l'anima se ne fosse andata,
ché ai suoi nemici faceva piacere.
Dal re si allontana il corvo
e la cornacchia donna Brune,
senza che nessuno se ne accorgesse.
- 1425 Alla fossa arrivarono di corsa,
dove Renart stava morendo di fame,
dopo aver perso un orecchio e un occhio.
«Rohart – fa la cornacchia – voglio
che andiamo a vedere Renart
- 1430 quell'affamato, ancora stasera.
Per i santi che si pregano in Galizia,
gli conceremo la pelliccia.
È morto, non ci dobbiamo preoccupare.»
Li sente e li vede Renart,

- 1435 Que blecié fu et se feingnoit
Ne a elz parler ne daignoit:
Tant se cuidoit iluec tenir
Que il veïst la nuit venir.
Mes cil souffrir nel voldrent pas
- 1440 Que li vindrent plus que le pas,
Qui de noient ne se douterent.
Ambedui desus lui monterent.
Rohart premerainz s'avança,
Le bec avant primes hauça,
- 1445 En la char li embat dedenz.
Et Renart a geté les danz:
Si le prist par la cuisse et tret
A soi si con l'escrit retret,
Que il li a loquee toute
- 1450 Et la cuisse emprés le cul route.
Vileinement l'a afolé.
Rohart est d'autre part volé
Seur le fossé moult angoisseus.
La cornille vit Renart seus,
- 1455 Avecques li tressailli.
Et Renart est en piez sailli,
La cuisse prant, a tout s'en torne,
Et Rohart lessa triste et morne.
Aussi conme beste esperdue,
- 1460 Fuiant s'en va sanz atandue
L'ueil crevé, l'oreille copee.
Il ne trouva pas estoupee
La porte de sa forteresce,
Ainz s'i feri a grant destresce.
- 1465 Quant Hermeline le choisi,
Qui li donnast quite Choisi,
N'eüst tel joie ne tel feste.
Quant ele a parceü la teste,
Qu'il avoit si mal atournee,
- 1470 Adonc a grant doulour menee.
Ausi firent les Renardiax.
Grant fu la crie et li diax
En un lit l'ont couchié et mis.

- 1435 che era ferito e fingeva
e non si degnava di parlare con loro:
pensava di restare là tanto
da vedere calare la notte.
Ma quelli non vollero pazientare
1440 e giunsero da lui a passo svelto,
senza temere nulla.
Entrambi salirono sopra di lui;
Rohart avanzò per primo,
sporgendo il becco in avanti
1445 glielo cacciò dentro nella carne.
Ma Renart ha tirato fuori i denti:
lo afferrò per la coscia e tira
a sé, come dice la storia,
che gli ha strappato tutta
1450 la coscia staccandogliela dal culo.
L'ha storpiato in modo villano.
Rohart è volato dall'altra parte
della fossa assai dolorante.
La cornacchia vede Renart[Rohart] solo,
1455 insieme a lui è saltata di lato.
Renart è balzato in piedi,
piglia la coscia, tosto si volta
e Rohart lasciò triste e cupo.
Come animale disperato,
1460 se ne va fuggendo senza tregua,
l'occhio cavato, l'orecchio tagliato.
Non trovò sbarrata
la porta della sua fortezza,
ma ci s'infilò di gran carriera.
1465 Quando Hermeline lo scorge,
se le donassero anche una reggia,
non sarebbe tanto felice e contenta.
Appena ha visto la testa
che aveva in cattivo stato
1470 ha manifestato grande sofferenza.
Lo stesso fecero i volpacchiotti.
Alte furono le urla e il dolore.
In un letto l'hanno messo a riposare.

- Et Rohart qui moult fu maumis,
 1475 A la cornille se demante:
 «Dites – fet il – amie gente,
 Comment porrai aler a cort?
 Trop durement m’a tenu cort
 Renart, ne sai que j’en ferai.»
- 1480 «Entre mes braz vous porterai –
 Fet la cornille – par mon chief.
 De l’anui et du grant meschief
 Sui moult dolante et correciee.»
 Atant s’est Brune rebraciee,
- 1485 Si s’en ala triste et dolante
 Au roi qui se sist en sa tante,
 Criant: «A, sire roi, merci,
 Tout mahaignié vous aport ci
 Rohart, vostre ami, le corbel.
- 1490 Et si ne m’est mie encor bel
 Du larron Renart deputer
 Qui a Malpertuis son repere
 S’est mis et a fermé sa porte,
 Que la cuisse Rohart emporte.
- 1495 Mengiee l’a et devouree.
 Frans rois, ne fetes demouree,
 Vengiez la honte et la laidure
 Que Renart vous fet, qui trop dure.
 Vostre baron a desmembré.
- 1500 Se vous estes bien amembré,
 Destroiz quatre foiz vos a fez.
 Detranchiez sera et deffez
 Li traîtres de ceste emprise.»
 Rohart a la parole emprise
- 1505 Et dist: «Sire, merci aiez
 De moi, car a mort sui plaiez.
 Le pié et la cuisse ai perdue
 Dont j’ai la pensee esperdue,
 Morir en cuit prochainement.
- 1510 Mes se je n’en ai vengeance
 Du desleal, du traïtour
 Par qui sui en ceste tristour,

- Rohart, d'altronde, ch'era assai ferito,
1475 si lamenta con la cornacchia:
«Dite – fa – gentile amica,
come potrò andare a corte?
Renart mi ha messo alle corde
troppo duramente, non so che fare.»
1480 «Vi porterò sulle mie braccia –
fa la cornacchia – ve lo giuro.
Per il dispiacere e la grande offesa
sono molto addolorata e adirata.»
Quindi Brune s'è rimboccata le maniche
1485 e se ne andò triste e afflitta
dal re che sedeva nella sua tenda,
urlando: «Pietà, maestà,
vi porto qui del tutto invalido
Rohart il corvo, vostro amico.
1490 E non mi piace mica
che quel vile furfante di Renart,
che s'è rintanato a Malpertuis
e ha chiuso la sua porta,
si porti via la coscia di Rohart.
1495 L'ha mangiata e divorata.
Nobile re, non aspettate oltre,
vendicate l'onta e l'offesa
che vi fa Renart, da troppo tempo.
Il vostro barone ha mutilato.
1500 Se vi ricordate bene,
quattro volte vi ha fatto angosciare.
Sarà squartato e ucciso
il traditore, reo di questo crimine.»
Rohart ha preso la parola
1505 e disse: «Sire, abbiate pietà
di me, che sono mortalmente ferito.
Ho perduto il piede e la coscia,
perciò ho smarrito il senno,
credo di morirne tra poco.
1510 Ma se non ricevo vendetta
del fellone, del traditore
per cui mi trovo in questo triste stato,

- Blasmé en seroiz et a droit.»
 Li rois se leva en piez droit,
 1515 Quant la parole ot et entant,
 Et respont, que plus n'i atant.
 «Rohart, vous estes mehaingnié.
 Ne cil n'i a riens gaaingnié,
 Qui ainsi vous a atorné.»
 1520 Tantost conmande qu'atourné
 Soient si baron et si homme,
 «Que par les sains qui sont a Ronme,
 Ne m'i tandra yver n'esté
 Tant qu'aie a Malpertuis esté.
 1525 A terre abatre le ferai
 Et Renart par force en trerai:
 Pendu sera conme larron,
 Si que le verront mi baron.
 N'en puet partir par autre pas.»
 1530 «Biau sire, si n'ira il pas –
 Fet le tesson sire Grinbert –
 Entre moi et frere Hubert
 Iron, mes qu'il ne vous desplese,
 De Malpertuis passer la hese.
 1535 Et a Renart conme homme sage
 Raconterons vostre message
 Et li dirons, sel conmandez,
 A vous viengne, ce li mandez.
 Et selonc ce que entendon
 1540 Response de li vous randon.»
 Li rois qui fu em piez drecié,
 Respondi conme courroucié:
 «Alez i tost, ainssi le voeil,
 Et li dites, seur son destre œil,
 1545 Qu'il me viengne randre reson
 Pour coi et pour quele achoison
 Il a mon baron mehaingnié.»
 Cil n'ont le conmant desdaingnié,
 Ainz s'en tornent sanz plus atandre.
 1550 Au devant pour bon hostel prandre
 Ala li limaçons Tardis.

- voi ne sarete a ragione biasimato.»
 Il re s'alzò dritto in piedi,
 1515 quando sente il discorso e capisce
 e risponde senza indugiare.
 «Rohart, voi siete mutilato,
 ma non ci ha guadagnato nulla
 chi vi ha ridotto così.»
 1520 Subito ordina che si preparino
 i suoi baroni e i suoi uomini,
 «che per tutti i santi di Roma,
 non mi tratterrà inverno o estate
 dall'andare a Malpertuis.
 1525 Lo farò radere al suolo
 e Renart stanerò con la forza:
 sarà impiccato come un ladro,
 e lo vedranno i miei baroni.
 Non se la può cavare diversamente.»
 1530 «Caro sire, non andrà così –
 fa il tasso ser Grimbert –
 andremo io e fra' Hubert,
 purché non vi dispiaccia,
 a varcare il cancello di Malpertuis,
 1535 e a Renart da uomo accorto
 riferiremo il vostro messaggio
 e gli diremo, se l'ordinate,
 che venga da voi, che lo convocate.
 E secondo quello che ci dice
 1540 vi riportiamo la sua risposta.»
 Il re ch'era alzato in piedi
 rispose adirato:
 «Andate subito, voglio così,
 e ditegli, per il suo occhio destro,
 1545 che venga a rendermi conto
 perché e per qual motivo
 ha mutilato il mio barone.»
 Quelli non hanno trascurato l'ordine,
 anzi si voltano senza più aspettare.
 1550 Per procurare un buon alloggio
 li precedeva Tardif la lumaca.

- Cil chevauchent après tandis
 Qui ne s'i voldrent arrester.
 Ne vous veil toutes aconter
 1555 Lor journees, ne qu'il devindrent.
 Tant errent qu'a Malpertuis vindrent
 Ou Renart jut sanz nul delit
 A grant dolor dedanz son lit.
 Hubert, qui le message aporte,
 1560 Et Grinbert vindrent a la porte.
 Si huchierent par grant desroi:
 «Ouvrez au mesage le roi.»
 Renart qui entendit la noise,
 Conmande qu'a la porte voise
 1565 Li portiers qui n'est pareceus,
 Et maintenant parole a ceus
 Qui si huchoient fierement.
 Li portiers vint isnelement
 Qui torse et velue ot la keue,
 1570 D'en haut desus la barbakue
 Lor escria con preu et sage:
 «Qui estes vous?» «Sommes mesage
 Mon seigneur Noble le lion,
 Que Renart parler voulion.»
 1575 Quant li portiers l'ot, de volee
 La porte qui estoit coulee,
 Amont a trere conmença.
 Grinbert qui d'antrer s'avança,
 I est a reculons entré.
 1580 Quant le premier huis ot outré,
 Si dist a l'escoufle Grinbert:
 «Venez avant, sire Hubert!
 Bessiez vous, que basse est l'entree.»
 Dit Hubert: «Je dout que vantree
 1585 Ne face, par saint Lienart,
 De moi encore anuit Renart.
 Ici iluecques me tendré:
 Tant que vous viengniez atandré.
 Miex meing au large qu'a l'estroit.»
 1590 A Grinbert convient qu'il otroit

- Intanto quelli cavalcano a ruota
e non si vogliono attardare.
Non vi voglio raccontare tutte
1555 le tappe, né che cosa fecero.
Camminano tanto che giunsero
a Malpertuis, dove Renart giaceva
senza gioia, infermo nel suo letto.
Hubert, che reca il messaggio,
1560 e Grimbert arrivarono alla porta
e chiamarono ad alta voce con forza:
«Aprite ai messaggeri del re.»
Renart che sentí il fracasso,
comanda che alla porta vada
1565 il portinaio che non è ozioso
e subito parli a quelli
che chiamavano a gran voce.
Venne lestamente il portinaio,
che aveva la schiena storta e pelosa,
1570 d'in alto sopra il barbacane
gridò loro come chi sa il fatto suo:
«Chi siete?» «Siamo inviati
di monsignor Nobile il leone,
e vogliamo parlare a Renart.»
1575 Quando il portinaio capisce,
al volo cominciò a tirare su
la porta che era chiusa.
Grimbert che si apprestò a entrare
è penetrato rinculando.
1580 Dopo aver superato il primo ingresso,
disse Grimbert al nibbio:
«Venite avanti, ser Hubert!
Abbassatevi, che l'entrata è bassa.»
Dice Hubert: «Temo che Renart
1585 faccia stasera, per San Lienart,
ancora di me la sua pietanza.
Mi terrò qui fuori e aspetterò
fintanto che voi arriverete.
Meglio stare al largo che allo stretto.»
1590 Grimbert deve accettare

- Ce que frere Hubert conmande.
 Ainz vint et Renart li demande,
 Conme cil qui moult se doloit,
 Que il queroit et qu'il vouloit.
 1595 Grinbert li a dit: «Biau voisin,
 Je sui vostre germain cousin,
 Si vous devroie moult amer.
 A court vous est venuz blasmer
 Mon seignor Rohart le corbel.
 1600 De son damage n'est pas bel
 Au roi ne a sa baronnie.
 Ne le tenez a vilanie,
 Par moi vous mande, et il a droit,
 Que viengniez a li orandroit
 1605 Pour vous de ce blasme escuser.
 Ne devez mie refuser
 Qu'a court ne viengniez pour droit faire.»
 «Cousin, de ce n'ai je que faire.
 Ne veil or plus aler a court,
 1610 Que trop m'i a l'en tenu court.
 Ceste parole me randroiz
 Au roi, quant devant li vendroiz,
 Qu'a la mort m'a mis le corbel.
 Et la dehors souz ce tombel,
 1615 A cele croiz, souz cele espine
 Me fist enfouir Hermeline
 Vostre amie, vostre parente
 Qui iriee en est et dolante.
 Quant hors de la porte seroiz,
 1620 Un tombel iluec trouveroiz
 D'un vilain qui Renart ot non.
 Desus verrez escrit le non:
 Et ainsi au roi le diroiz,
 Quant de ci vous departiroiz.
 1625 Hermeline vos menra droit
 Veoir le tombel orandroit
 Qui est tout fres et tout nouvel:
 O lui ira mon filz Rovel.»
 «Ausi – fet Grinbert – l'otroi jé:

- quello che fra' Hubert vuole.
Venne avanti e Renart gli domanda,
come chi alquanto si dolga,
che cosa cercava e che cosa voleva.
- 1595 Grimbert gli ha detto: «Caro vicino,
sono vostro cugino germano,
e vi dovrei volere molto bene.
A corte è venuto ad accusarvi
il corvo monsignor Rohart.
- 1600 Del suo danno è dispiaciuto
al re e ai suoi baroni.
Non prendetela per una villania,
vi convoca per mezzo mio, e a ragione,
che veniate subito da lui
- 1605 per difendervi da quest'accusa.
Non dovete rifiutare
di venire a corte a rendere giustizia.»
«Cugino, questo non l'ho da fare.
Non voglio più andare a corte,
- 1610 perché mi hanno dato troppe noie.
Riferirete al re questo discorso,
quando sarete davanti a lui,
che il corvo mi ha colpito a morte.
E là fuori in quella tomba,
- 1615 sotto quella croce e quel rovo
mi fece seppellire Hermeline,
vostra parente e amica,
che n'è afflitta e desolata.
Quando sarete fuori della porta
- 1620 troverete là una tomba
d'un contadino di nome Renart.
Vedrete scritto sopra il nome:
e così lo direte al re,
quando partirete di qua.
- 1625 Hermeline vi porterà diritti
a vedere subito la tomba,
che è ancora fresca e recente:
con lei verrà mio figlio Rovel.»
«E sia, ve lo concedo – fa Grimbert –

- 1630 Si m'en voiz a vostre congié.»
Atant s'en departi Grinbert,
Et avec l'escouffle Hubert
Et Tardis, plus conpaignons n'a.
Tout droit au tombel les mena
- 1635 Hermeline et Rovel son filz,
Et distrent «Renart le gorpilz
De qui il ne vous est pas bel,
Biaus seignor, gist soz ce tombel.
Lisiez les letres et l'escrit,
- 1640 Et si priez a Jhesu Crist
Que il ait de s'ame merci.
Lasse esgaree remein ci,
Et mi enfant sont orfelin.
N'ai robe lange ne de lin,
- 1645 A grant povreté sui remese.»
Atant est entree en la hese
De Maupertuis, et cil s'en tournent,
Qui de ci au roi ne sejoignent.
Trouvé l'ont en ses paveillons.
- 1650 De devant lui a genoillons
S'est maintenant agenoullié
Grinbert qui le vis ot moillié
Du plorer que il fet avoit.
Et quant li rois Nobles le voit
- 1655 Plorer, si en fu touz pleinz d'ire.
Et l'escoufle li prist a dire:
«Sire, de Maupertuis venons
Dont a engingniez nous tenons.
Renart est morz et enfouï.
- 1660 Quant Rohart ceanz a fuï,
Si durement estoit malmis
Renart, qu'il est en terre mis.
La fosse et le tombel avons
Veüe, tout de voir savons
- 1665 Que le corbel le partua
Qui ore pou de vertu a.
Mehaingnié en est, et periz
Est Renart. Li sainz esperiz

- 1630 e me ne vado col vostro commiato.»
Quindi Grimbert si allontanò
e con il nibbio Hubert
e Tardif, non ha altri compagni.
Direttamente alla tomba li condusse
- 1635 Hermeline con suo figlio Rovel,
e dissero: «Renart la volpe,
che non vi è gradito,
cari signori, giace in questa tomba.
Leggete le lettere della scritta,
- 1640 e pregate Gesù Cristo
che abbia pietà della sua anima.
Misera, abbandonata, resto qui
e i miei figli sono orfani.
Non ho veste di lana o di lino,
- 1645 sono rimasta in miseria.»
Frattanto è rientrata nella cinta
di Malpertuis, e quelli se ne vanno,
senza riposarsi fino al re.
L'hanno trovato nel suo padiglione.
- 1650 Davanti a lui in ginocchio
s'è subito prosternato
Grimbert, che aveva il viso bagnato
del pianto che aveva fatto.
E quando il re Nobile lo vede
- 1655 piangere, ne fu ricolmo d'inquietudine.
E il nibbio cominciò a dire:
«Sire, veniamo da Malpertuis
e ce ne sentiamo colpevoli.
Renart è morto e sepolto.
- 1660 Quando Rohart è fuggito qua dentro
Renart era così malridotto
che è stato messo sottoterra.
La fossa e la tomba abbiamo
visto, sappiamo con sicurezza
- 1665 che l'uccise definitivamente il corvo,
che ora ha così poca salute.
Ne è stato mutilato, ma Renart
è morto. Lo Spirito Santo

- De la seue ame s'entremete
1670 Tant qu'en paradouse la mete,
Deus lieus outre paradiz
Ou nus n'est povre ne mandis.»
Quant li rois oï la nouvele,
Tout son courrous li renouvele.
1675 De Renart fu moult courrouciez.
Tantost s'est en estant dreciez
Et dist dolanz et esperdu:
«Par grant pechié avons perdu
Le meilleur baron que j'avoie.
1680 Ne ne cuit mie que ja voie
Que je vengeance en puisse avoir
Pour la moitié de mon avoir
Ne vousisse qu'il fust ainssi.»
Atant fors de son tref issi
1685 Et s'en monta en son palés.
Ici luec de Renart vous lés
La vie et la procession.
Ci fine de Renart le non.

- si curi della sua anima
1670 tanto da metterla nell'empireo,
due leghe oltre il paradiso,
dove nessuno è povero o mendico.»
Quando il re sentì la notizia,
si riaccende tutto il suo corrucchio.
1675 Per Renart fu molto rattristato:
allora s'è alzato in piedi
dicendo, afflitto e smarrito:
«Per una grande disgrazia abbiamo perduto
il miglior barone che c'era.
1680 Non credo di trovare un modo
per poter esserne vendicato.
Per la metà dei miei beni
non vorrei che fosse così.»
Allora uscì dalla sua tenda
1685 e salì nel suo palazzo.
A questo punto termino
la vita e la processione di Renart.
Qui finisce il nome di Renart.

Appendice

Interpolazione della *branche* 17¹

- Lors fu leue l'evangile,
 Par la foi que je doi saint Gile,
 Onques, par le mien escient,
 Evangile si doucement
 5 Ne fu onques nul jor chantee.
 Et con ele fu parfinee,
 Si s'en sont a l'offrende alé.
 Li rois qui si fu adolé
 A l'offrende ala tot premier
 10 Si a offert un bon denier;
 Après le roi, vint Malebranche
 Qui avoit la char tendre et blanche,
 Et après est venus Rouvel
 Qui son duel fesoit de novel:
 15 En son cuer avoit tel corut
 Il vousist avoir le col rout,
 Si con je croi, en deus moitez
 Tant fu durement deshetiez
 Que il quidoit morir de duel,
 20 Et si feïst il le sien vuel
 Si fu iriez et si s'esmaie.
 Après lui ala Percehaie
 Tel duel mena et tel dolor
 Que onques ni ot un des lor
 25 Qui toute pitié n'en preïst
 Et qui soavet ne deïst
 «Diex! quel dolor et quel ennui!»
 Ice disoient dui et dui.
 Après celui en vint Grinbert
 30 Le tesson, fiz sire Frobert

¹ Secondo l'ed. Martin al posto dei vv. 1013-1016 il manoscritto M reca questa interpolazione.

La Processione di Renart

- Allora fu letto il Vangelo.
Per la fede che devo a San Gilles
mai, a mia conoscenza,
il Vangelo così soavemente
5 fu cantato in alcun giorno.
E quando fu terminato
si sono avviati all'offertorio.
Il re ch'era tanto afflitto
fece l'offerta per primo
10 e ha donato un buon denaro.
Dopo il re venne Malebranche,
dalla carne tenera e bianca,
e quindi è venuto Rovel,
che manifestava il suo recente dolore:
15 in cuor suo era molto triste,
avrebbe voluto avere il collo,
credo, spezzato in due parti;
era talmente abbattuto
che credeva di morire di dolore,
20 e così avrebbe voluto,
ed era agitato e inquieto.
Dopo di lui andò Percehaie,
esprese tale dolore e commozione
che non ci fu nessuno di loro
25 che non si muovesse a compassione
e non dicesse piano:
«Dio, che dolore e che pena!»
Questo dicevano l'un l'altro.
Dopo di lui venne Grimbert
30 il tasso, figlio di ser Frobert,

- Qui estoit dolent de Renart:
 Icil besa la main Bernart.
 Après s'esmut trestot l'ostel,
 Onques mes duel ne fu itel.
 35 Et que vos feroie lonc conte?
 Onques n'i ot ne rois ne conte
 Ne chevalier grant ne petit
 Qui de s'offrende ne s'aquit.
 Après lieve d'une chaire
 40 La roine ma dame Fiere:
 A l'offrende s'en est alee
 Desliee et eschevelee;
 Tel duel a qu'ele cuide outrer,
 Si n'en ose senblant mostrer
 45 Por son seignor Noble le roi
 Qui le tenist a grant desroi.
 A l'offrende vint simplement
 Et soavet et belement.
 Et après li va Hermeline
 50 Qui ses poinz tort et esgratine
 Et feri ses paumes enseble.
 «Lasse! – fet ele – ce resenble
 Que doie de duel forsener.»
 A cest mot se lessa aler
 55 Arriere sor le pavement
 Que onques mes, se Diex m'ament,
 Ne vi fame si mal cheoir,
 A poi ne se fist peceoir
 La teste el le col rompre en deus.
 60 A itant est venuz li leus
 Qui fu dolanz et esmaiez
 Et l'a relievé sor les piez
 Et l'a a l'offrende menee
 Toute pale et descouloree.
 65 Et dame Pinte va après:
 Par la main le tenoit de pres
 Chantecler et cortoisement
 A l'offrende va gentement;
 Dame Pinte i offre un oef

- che era addolorato per Renart;
egli baciò la mano di Bernart.
Quindi si mosse tutta la casa,
mai non ci fu un cordoglio uguale.
- 35 Perché farla tanto lunga?
Non ci fu re o conte,
cavaliere grande o piccolo,
che non facesse la sua offerta.
Dopo s'alza da una sedia
- 40 la regina madama Fièrè,
si è recata a fare l'offerta
a capo scoperto e coi capelli sciolti.
Soffre a tal punto che pensa di morire,
ma non osa darlo a vedere,
- 45 per suo marito il re Noble,
che lo riterrebbe una grave mancanza.
Si recò semplicemente a fare l'offerta
con soavità e discrezione.
Dopo di lei va Hermeline,
- 50 che si torce e si graffia le mani
e batteva insieme i palmi:
«Misera – fa – mi sembra
di uscir di senno dal dolore.»
Ciò detto si lasciò cadere
- 55 all'indietro sul pavimento,
che giammai, se Dio m'aiuta,
non vidi donna cadere così malamente.
Per poco non si fece rompere
la testa e spezzare il collo a metà.
- 60 Frattanto è arrivato il lupo,
che era dispiaciuto e emozionato,
e l'ha rimessa in piedi
e l'ha condotta a fare l'offerta
tutta pallida e scolorita.
- 65 E donna Pinte tien dietro:
Chantecler la teneva stretta
per mano e gentilmente
va a fare la sua nobile offerta.
Donna Pinte offre un uovo

- 70 Que ele avoit le jor post nuef,
 Si est arriere revenue.
 Aprés i vint la gent menue.
 Conme l'offrende fu finee,
 Li gresillons sanz demoree
- 75 Done l'arceprestre a laver:
 De l'eve ne fu pas aver.
 Quant lavé ot, sanz plus attendre,
 Recorut son mestier reprendre
 Et a son servise finé.
- 80 Et con il ot tot achevé,
 Si a conmandé a sa gent
 Qui que soit bel ne qui soit gent
 A procession voient tuit.
 Li rois Nobles cui qu'il anuit
- 85 A mandé que tuit facent joie
 Et qu'il s'en voient tote voie;
 Que il velt a grant honor soit
 Mis en terre que que bel soit
 Renarz que forment avoit chier.
- 90 Si cort chascuns a son mestier:
 La biere corurent saisir
 Et belement et a loisir
 Brichemer et sire Ferrant
 Par desus les cols maintenant
- 95 L'ont levee sanz plus attendre;
 Et Roonel vait la croiz prendre,
 Et sire Roussel l'escrueel
 A pris en sa main un orçuel
 D'eve beneoite tot plain,
- 100 Le geteour en l'autre main,
 Il si deporté bel et gent:
 De l'eve gieta sor la gent.
 Roonel l'a porté sor soi
 En chevauchons, foi que vos doi,
- 105 Por ce que la presse doutoit
 Et que il si petit estoit.
 Grant joie aloient demenant:
 Ysengrins aloit flaiolant,

- 70 che aveva deposto quel giorno
ed è tornata indietro.
Quindi arrivò la gente minuta.
Appena terminato l'offertorio,
il grillo senza indugio
- 75 porge all'arciprete da lavarsi:
di acqua non fu avaro.
Quando si fu lavato, senza indugio
corse a riprendere il suo ufficio
e a concludere il suo servizio.
- 80 Come ebbe tutto compiuto,
ha comandato ai suoi,
a chiunque piaccia o sia gradito,
di andare tutti in processione.
Il re Noble, dia pur noia a chicchessia,
- 85 ha ordinato a tutti di festeggiare
e di divertirsi in ogni modo,
perché vuole che sia seppellito
con grande pompa, piaccia a chiunque,
Renart che aveva molto caro.
- 90 Ciascuno s'affretta al suo incarico;
corsero a prendere la bara
con garbo e di buon grado
Brichemer e ser Ferrant:
subito sopra le spalle
- 95 l'hanno sollevata senza tardare.
E Roonel va a prendere la croce
e ser Roussel lo scoiattolo
ha preso in mano un'acquasantiera
tutta piena d'acqua benedetta,
- 100 l'aspersorio nell'altra mano.
Si diverte con fare nobile e gentile:
gettò l'acqua sulla gente.
Roonel l'ha portato su di sé
a cavalcioni, ve lo giuro,
- 105 perché aveva paura della folla
siccome era piccolo.
Andavano facendo gran festa:
Isengrin, [che] suonava il flautino,

- Bruians li tors qui son labor
110 Ala demenant au tabor.
Tabourant et flaiolant vont
Et ne por quant molt grant duel ont
De Renart que enfouir portent,
Et en joer molt se deportent.
115 Ne quit james jor veoir taux:
Li conins joe de coutiaux
Onques mex n'en joa nus hons
Si a au cuer grant marisons,
Por Renart estoit courocié
120 Et durement s'est efforcié
Por fere feste et por joer
Qu'il se voloit fere loer
Del jeu qu'aloient demenant.
Que diroie? Feste i a grant.
125 Belins vet sonnand deus clochetes
Plus petites que escheletes,
Dont il demenoient lor joie,
Et cil qui erent en la voie
L'en ont trestuit loé ensemble
130 Et dit l'un a l'autre: «Il me senble
Que Belin est molt envoisié,
Molt nos aura hui solacié.»
Grant joie fet et feste bele.
Et li leus gentement viele
135 A une viele molt gente
Ou il met s'estude et s'entente
Et lor viele un lai breton
Qui fu fez por le roi Ion
Trop bas et trop seriement.
140 Onques mes si tres doucement
N'oï nul home vieler
Et tot jorz pensoit de laler.
Li singes va vielant après,
Ce que il puet les suit de pres
145 Harpes sonez et retruenges.
Desus la harpe ot deus mesenges
Qui en deus pertuis se reponnent

- Bruiant il toro, che il suo esercizio
110 stava facendo sul tamburo.
Vanno suonando il tamburo e il flautino
eppure provano un grandissimo dolore
per Renart che vanno a seppellire,
ma a suonare si divertono molto:
115 non credo di vederne più di simili.
Il coniglio gioca coi coltelli,
nessuno ci aveva mai giocato,
e ha grande tristezza nel cuore,
per Renart era addolorato
120 e si è duramente sforzato
di far festa e divertirsi,
perché si voleva far elogiare
nel gioco che stavano facendo.
Che dire? C'è gran festa.
125 Belin suona due campanelle,
più piccole delle raganelle,
di cui facevano il loro trastullo.
E quelli che erano per strada
lo hanno tutti insieme perciò lodato,
130 dicendo l'uno all'altro: «Mi sembra
che Belin sia molto allegro,
oggi ci sarà di molto conforto.»
Fa molta allegria e bei festeggiamenti,
e il lupo suona amabilmente
135 con una viella assai bella
in cui mette impegno e applicazione,
e intona per loro un lai bretone,
che fu composto per il re Ion,
assai piano e melodiosamente.
140 Così armoniosamente non ho mai
udito nessuno suonare la viella,
e tutto il giorno intendeva continuare.
La scimmia va dietro suonando,
per quanto può li segue da vicino.
145 Sull'arpa modula canzoni e ritornelli.
Sopra l'arpa c'erano due cince
che si nascondono in due fori

- Et au son qui oïent responnent
Si doucement et si tres bel:
150 Onques si ne chanta oisel.
Aprés ices li lievres vint,
Une citole en sa main tint
Dont il demoine joie grant.
Un moinel ot desus soiant
155 Qui tot adés bee la bouche
Au citoler n'ot autre couche,
Ne soi a quoi autre i eüst
Que miex ovrier nus n'en seüst
Ne tant doucement, ce vos di.
160 Des douz chanz furent esbaudi
Icil qui estoient el jeu
Si le loent plus que le leu
Que il par fesoit gentement
Son mestier et avenanment.
165 Et Bernart l'arceprestre aloit
Tout devant en son chief avoit
Une mitre molt avenant,
Et en sa main aloit tenant
Un livre moult gent et moult bel
170 Et orguenoit un son nouvel.
Pelé li raz tint l'encensier
Qui s'en fist orgueilleus et fier,
Et Chantecler l'autre portoit
Qui gentement se deportoit.
175 Li rois commença a parler
Et ses barons a apeler.

- e al suono che sentono rispondono
dolcemente e melodiosamente;
150 un uccello non cantò mai così.
Dopodiché venne la lepre,
teneva una cetra in mano,
con cui esprimeva una gran gioia.
Un passero c'era seduto sopra
155 che sempre apre la bocca
al suono della cetra: altro letto non aveva
e non so perché ce ne vorrebbe,
che nessuno saprebbe fare di meglio,
né tanto dolcemente, vi dico.
160 Dai dolci canti erano allietati
quelli che assistevano alla scena
e perciò l'elogiano più del lupo,
perché faceva alquanto nobilmente
e convenientemente il suo ufficio.
165 Bernart l'arciprete andava
davanti a tutti, sul capo portava
una mitra molto ben fatta,
e reggeva nella sua mano
un libro di lusso molto bello,
170 e intonava un canto nuovo.
Pelé il ratto teneva il turibolo
e n'era orgoglioso e fiero,
mentre Chantecler portava l'altro
e si atteggiava nobilmente.
175 Il re cominciò a parlare
e a rivolgersi ai suoi baroni.

Bibliografia

Esistono ormai a disposizione del lettore curioso diversi strumenti e inventari bibliografici anche in internet: ne cito solo uno in costante accrescimento (<http://www.arlima.net/index.html>).

Perciò, in questa sede, mi limito a registrare le principali edizioni (alcune con traduzione moderna) del *Roman de Renart* e i più importanti studi a carattere monografico, rinviando per una bibliografia più completa (ma aggiornata solo fino a metà degli anni novanta del XX secolo) a Kenneth Varty, *The Roman de Renart. A Guide to Scholarly Work*, Lanham, Md. & London, Scarecrow Press, Inc., 1998. Esiste da un trentennio una *Société Internationale Renardienne* che tiene congressi biennali e pubblica una rivista specializzata, *Reinardus*, entrambi indispensabili per l'aggiornamento bibliografico.

Edizioni del Roman de Renart

Le Roman de Renart, publié par E. Martin, Strasbourg, Trübner, 1882, 1885, 1887, 3 voll. (rist. anast. Berlin, de Gruyter, 1973).

Le Roman de Renart, éd. d'après le manuscrit de Cangé, par M. Roques, Paris, Champion, 1948-1963, 6 voll. — completata da *Le Roman de Renart, branche XX et dernière*, éd. d'après la copie de Cangé, par F. Lecoy, Paris, Champion, 1999.

Le Roman de Renart, éd. d'après les manuscrits C et M par N. Fukumoto, N. Harano, S. Suzuki, Tokyo, France Tosho, 1983, 1985, 2 voll.

Le Roman de Renart, texte établi et traduit par J. Dufournet et A. Méline, Paris, Flammarion, 1985, 2 voll.

Le Roman de Renart, édition publiée sous la direction d'A. Strubel, avec la collaboration de R. Bellon, D. Boutet et S. Lefèvre, Paris, Gallimard, 1998.

The Earliest Branches of the Roman de Renart, edited by R. A. Lodge and K. Varty, Louvain, Peeters, 2001.

Le Roman de Renart, texte établi par N. Fukumoto, N. Harano et S. Suzuki, revu, présenté et traduit par G. Bianciotto, Paris, Librairie générale française, 2005.

Studi monografici sul Roman de Renart

L. Sudre, *Les Sources du Roman de Renart*, Paris, Bouillon, 1893.

L. Foulet, *Le Roman de Renard*, Paris, Champion (Bibliothèque de l'École des Hautes Études), 1914.

A. Graf, *Die Grundlagen des Reineke Fuchs*, Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 1920.

G. Tilander, *Remarques sur le Roman de Renart*, Göteborg, Wettergren & Kerbers, 1923.

G. Tilander, *Lexique du Roman de Renart*, Göteborg, Wettergren & Kerbers, 1924.

R. Bossuat, *Le roman de Renart*, Paris, Hatier (Connaissance des lettres), 1957.

H. R. Jauss, *Untersuchungen zur mittelalterlichen Tierdichtung*, Tübingen, Niemeyer (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie), 1959.

J. Flinn, *Le roman de Renart dans la littérature française et dans les littératures étrangères au Moyen Âge*, Paris, Presses Universitaires de France (University of Toronto Romance Series) 1963.

R. E. Smith, *Type-Index and Motif-Index of the Roman de Renard*, Uppsala, Etnologiska Institutionen, 1980.

E. Suomela-Härmä, *Les structures narratives du Roman de Renart*, Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 1981.

K. Varty (et ses amis), *A la recherche du Roman de Renart*, Oak Villa/New Alyth, Lochee Publications, 1988, 1991, 2 voll.

M. de Combarieu du Grès et J. Subrenat, *Le Roman de Renart, Index des thèmes et des personnages*, Aix-en-Provence, Publications du CUER MA (Sénéfiance), 1987.

J. Batany, *Scène et coulisses du «Roman de Renart»*, Paris, CDU/SEDES, 1989.

J. R. Scheidegger, *Le Roman de Renart ou le texte de la dérision*, Genève, Droz, 1989.

J. R. Simpson, *Animal Body, Literary Corpus: the Old French Roman de Renart*, Amsterdam et Atlanta, Rodopi (Faux Titre), 1996.

M. Bonafin, *Le malizie della volpe. Parola letteraria e motivi etnici nel Roman de Renart*, Roma, Carocci (Biblioteca medievale. Saggi), 2006.

J. Dufournet, *Le Roman de Renart entre réécriture et innovation*, Orléans, Paradigme (Medievalia), 2007.

Indice

Introduzione	p. 5
<i>Genesi di Renart e Isengrino</i>	29
<i>Renart e Tibert in chiesa</i>	51
<i>Confessione di Renart</i>	133
<i>Morte di Renart</i>	181
Appendice: <i>La processione di Renart</i>	273
Bibliografia	285

Gli Orsatti

Testi per un Altro Medioevo

Collana diretta da Massimo BONAFIN, Nicolò PASERO, Luciano ROSSI

1. *Il Romanzo di Renart la volpe*, a cura di Massimo BONAFIN, 1998, 4^a ediz. 2004. 978-88-7694-289-0
2. *Rolando a Saragozza*, a cura di Gian Carlo BELLETTI, 1998. 978-88-7694-307-2
3. *La visione di Tungdal*, a cura di Margherita LECCO, 1998. 978-88-7694-308-0
4. Cesario di HEISTERBACH, *Sui demòni*, a cura di Sonia Maura BARILLARI, 1999. 978-88-7694-352-8
5. Gonzalo DE BERCEO, *I Miracoli di Nostra Signora*, a cura di Giuseppe TAVANI, 1999. 978-88-7694-384-6
6. *La saga di Gunnlaugr, lingua di serpente*, a cura di Gianna CHIESA ISNARDI, 2000. 978-88-7694-425-7
7. *Il gatto lupo e Il mare amoroso*, a cura di Annamaria CARREGA, 2000. 978-88-7694-426-5
8. William DUNBAR, *Il trattato delle due donne maritate e della vedova*, a cura di Ermanno BARISONE, 1999. 978-88-7694-405-2
9. *La beffa di Unibos*, a cura di Ferruccio BERTINI e Francesco MOSETTI CASARETTO, 2000. 978-88-7694-454-0
10. RUTEBEUF, *Il miracolo di Teofilo*, a cura di Alfonso D'AGOSTINO, 2000. 978-88-7694-455-9
11. *Racconti di immagini. Trentotto capitoli sui poteri della rappresentazione nel Medioevo occidentale*, a cura di Eugenio BURGIO, 2001. 978-88-7694-520-2
12. *I vangeli delle filatrici*, a cura di Daniela MUSSO, 2001, pp. 184. 978-88-7694-545-8
13. Karl MEISEN, *La leggenda del cacciatore furioso e della caccia selvaggia*, a cura di Sonia Maura BARILLARI, 2001. 978-88-7694-549-0
14. *Sendebær. Il libro degli inganni delle donne*, a cura di Veronica ORAZI, 2001. 978-88-7694-556-3
15. Rabano MAURO, Giovanni IMMONIDE, *La Cena di Cipriano*, a cura di Elio ROSATI e Francesco MOSETTI CASARETTO, 2^a ediz. 2004. 978-88-7694-605-5
16. *L'amante prigioniero*, a cura di Martina DI FEBBO, 2002. 978-88-7694-588-1

17. Maria DI FRANCIA, *Il purgatorio di San Patrizio*, a cura di Sonia Maura BARILLARI, 2004. 978-88-7694-708-6
18. Bernat METGE, *Il sogno*, a cura di Lola BADIA, 2004. 978-88-7694-760-4
19. *Blandin di Cornovaglia*, a cura di Sabrina GALANO, 2004. 978-88-7694-749-3
20. Rosvita di GANDERSHEIM, *Poemeti agiografici e satirici*, a cura di Luca ROBERTINI e Marco GIOVINI, 2004. 978-88-7694-751-5
21. Folquet DE LUNEL, *Le poesie e il Romanzo della vita mondana*, a cura di Giuseppe TAVANI, 2004. 978-88-7694-755-8
22. *Guiron le Courtois, roman arthurien du XIII^e siècle. Anthologie*, par Richard TRACHSLER, 2004. 978-88-7694-756-6
23. Chretien DE TROYES, Godefroi DE LEIGNI, *Il cavaliere della carretta (Lancillotto)*, a cura di Pietro G. BELTRAMI, 2004. 978-88-7694-764-7
24. Robert BIKET, *Il corno magico*, a cura di Margherita LECCO, 2004. 978-88-7694-765-5
25. *La morte di Sigurðr*, a cura di Marcello MELI, 2006. 978-88-7694-898-8
26. *Canti di scherno e maldicenza*, a cura di Simone MARCENARO, 2006. 978-88-7694-922-4
27. *Storie di virtù insidiata*, a cura di Veronica ORAZI, 2006. 978-88-7694-924-0
28. *Pastorelle occitane*, a cura di Claudio FRANCHI, 2006. 978-88-7694-944-5
29. *Viaggio di Carlomagno in Oriente*, a cura di Massimo BONAFIN, 2007. 978-88-7694-999-9
30. Don Afonso LOPEZ DE BALAN, *Cantigas*, a cura di Pilar LORENZO GRADÍN, 2008. 978-88-6274-002-9
31. *Berta da li pe grandi*, a cura di Michela SCATTOLINI, 2009. 978-88-6274-137-8
32. *La storia di Jacob Xalabín*, edizione critica e traduzione italiana a cura di Anna Maria COMPAGNA, 2010. 978-88-6274-248-1
33. Chrétien DE TROYES, *Il cavaliere del leone*, a cura di Francesca GAMBINO, Introduzione di Lucilla Spetia, 2011. 978-88-6274-300-6

Finito di stampare nell'ottobre 2012
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (Mi)
per conto delle Edizioni dell'Orso

